

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

73.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-124

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Ascierto Filippo (AN) .....	6
<b>Disegno di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	1	Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	11
<b>Disegni di legge: Legge finanziaria 2002</b> ( <i>approvato dal Senato</i> ) (A.C. 1984); <b>Bilancio di previsione dello Stato per il 2002 e bilancio pluriennale 2002-2004</b> ( <i>approvato dal Senato</i> ) (A.C. 1985); <b>Note di variazioni (A.C. 1985-bis e 1985-ter)</b> (Seguito della discussione congiunta) .....	1	Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	16
( <i>Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1984-1985</i> ) .....	2	Canelli Vincenzo (AN) .....	28
Presidente .....	2	De Simone Titti (RC) .....	8
		Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	3
		Lettieri Mario (MARGH-U) .....	24
		Marras Giovanni (FI) .....	23
		Nigra Alberto (DS-U) .....	20
		Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	17
		Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	13
		Sardelli Luciano Mario (FI) .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.**

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	30	Rossi Nicola (DS-U) .....	79
<b>Ripresa discussione — A.C. 1984-1985</b> .....	30	Rossi Sergio (LNP) .....	58
<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 1984-1985)</i> .....	30	Sterpa Egidio (FI) .....	53
Presidente .....	30	Tabacci Bruno (CCD-CDU) .....	92
Banti Egidio (MARGH-U) .....	37	Ventura Michele (DS-U) .....	97
Battaglia Augusto (DS-U) .....	42	<i>(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,25)</i> .....	101
Capitelli Piera (DS-U) .....	46	<i>(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 1984-1985)</i> .....	101
Cicchitto Fabrizio (FI) .....	34	Presidente .....	101
Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	30	Conte Gianfranco (FI), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984</i> .	103
Gianni Alfonso (RC) .....	44	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazioni</i> .....	104
Losurdo Stefano (AN) .....	39	Morgando Gianfranco (MARGH-U), <i>Relatore di minoranza</i> .....	101
Vigni Fabrizio (DS-U) .....	48	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	104
Visco Vincenzo (DS-U) .....	31	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 369 del 2001: Misure urgenti per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1756-B) (Discussione)</b> ..	112
<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	50	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 1756-B)</i> .....	113
Presidente .....	50	Presidente .....	113
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	50	Tarditi Vittorio (FI), <i>Relatore per la II Commissione</i> .....	113
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14) ..</i>	50	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	113
<b>Ripresa discussione — A.C. 1984-1985</b> .....	50	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 390 del 2001: Proroga efficacia decreti di occupazione d'urgenza (approvato dal Senato) (A.C. 2060) (Discussione)</b> .....	114
<i>(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 1984-1985)</i> .....	50	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 2060)</i> .	114
Presidente .....	50	Presidente .....	114
Agostini Mauro (DS-U) .....	69	Marone Riccardo (DS-U) .....	115
Albertini Giuseppe (Misto-SDI) .....	57	Russo Paolo (FI), <i>Relatore</i> .....	114
Baiamonte Giacomo (FI) .....	95	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	115
Bianchi Dorina (CCD-CDU) .....	67	<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 2060)</i> .....	117
Crosetto Guido (FI) .....	82	Presidente .....	117
Cusumano Stefano (MARGH-U) .....	54	Russo Paolo (FI), <i>Relatore</i> .....	117
D'Agrò Luigi (CCD-CDU) .....	75		
De Francis Alessandro (MARGH-U) ....	85		
Garnero Santanchè Daniela (AN) .....	88		
Grandi Alfiero (DS-U) .....	50		
Grotto Franco (Misto-SDI) .....	78		
Guerzoni Roberto (DS-U) .....	89		
Labate Grazia (DS-U) .....	99		
Lion Marco (Misto-Verdi-U) .....	64		
Lupi Maurizio Enzo (FI) .....	91		
Marcora Luca (MARGH-U) .....	72		
Nan Enrico (FI) .....	71		
Paolone Benito (AN) .....	61		
Pappaterra Domenico (Misto-SDI) .....	93		

	PAG.		PAG.
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	117	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i> .....	118
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 374 del 2001: Disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale</b> ( <i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) (A.C. 1797-B) (Discussione) .....	118	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	120
(Discussione sulle linee generali — A.C. 1797-B) .....	118	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	120
Presidente .....	118	<b>Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Mario Lettieri, Fabrizio Cicchitto, Stefano Losurdo, Piera Capitelli e Domenico Pappaterra in sede di discussione congiunta sulle linee generali (A.C. 1984-1985)</b> .....	121

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 29 novembre 2001.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 1585.

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 699 – Legge finanziaria 2002; S. 700 – Bilancio di previsione dello Stato per il 2002 e bilancio pluriennale 2002-2004 (approvati dal Senato) (1984; 1985); Note di variazioni (1985-bis; 1985-ter).**

PRESIDENTE riprende la discussione congiunta sulle linee generali.

LUCIANO MARIO SARDELLI osserva che la manovra di bilancio varata dal Governo, che si iscrive in un contesto di provvedimenti volti a conciliare sviluppo economico, sostegno ai ceti sociali meno abbienti e rigore amministrativo e finan-

ziario, garantirà il reperimento delle risorse necessarie a finanziare, in particolare, la cosiddetta legge obiettivo, di fondamentale importanza per dotare il Paese delle infrastrutture di cui ha bisogno.

TINO IANNUZZI, rilevato che il Governo di centrodestra ha disatteso l'impegno di ridurre la pressione fiscale, sottolinea l'assoluta insufficienza delle risorse destinate al Mezzogiorno, che verrà ulteriormente penalizzato dall'intendimento dell'Esecutivo di non dare impulso agli strumenti della programmazione negoziata. Stigmatizzata, inoltre, la grave disattenzione del Governo ai problemi ambientali e, segnatamente, alla questione della tutela del territorio relativamente alle situazioni di rischio idrogeologico, esprime un giudizio fortemente critico sul disegno di legge finanziaria per il 2002, auspicando l'approvazione di proposte emendative che consentano di attenuarne almeno in parte gli effetti negativi.

FILIPPO ASCIERTO ritiene che la manovra economico-finanziaria in esame dimostri la particolare attenzione del Governo nei confronti delle fasce più deboli della popolazione, come dimostrano i previsti aumenti delle pensioni minime e delle detrazioni fiscali per i figli a carico. Esprime inoltre soddisfazione per l'incremento delle risorse destinate al rinnovo del contratto di lavoro del personale delle forze dell'ordine, al quale deve essere assicurato un inquadramento funzionale e retributivo distinto da quello del pubblico impiego, nell'ambito di un complessivo riordino dei ruoli che consenta di dare un maggiore impulso all'attività di controllo del territorio, strumento fondamentale per la lotta alla criminalità.

TITTI DE SIMONE denuncia il deleterio approccio liberistico ai problemi dell'istruzione che ispira la manovra economico-finanziaria del Governo, stigmatizzando, in particolare, la riduzione degli stanziamenti destinati alla scuola, che determinerà una diminuzione dei posti di lavoro e contribuirà a privatizzare l'intero sistema formativo. Ritiene altresì che la penalizzazione della scuola pubblica a vantaggio di quella privata costituisca l'avvio di una profonda riforma volta a mettere in discussione l'idea di un'istruzione pubblica laica ed unitaria. Espressa, infine, preoccupazione per le gravi conseguenze che deriveranno dalla gestione privata dei beni culturali, ritiene ingiusta e sbagliata la manovra economico-finanziaria in esame.

GIORGIO BENVENUTO manifesta netta contrarietà ad una manovra economico-finanziaria che giudica iniqua ed economicamente sbagliata, anche perché ispirata ad una sorta di volontà di ritorsione nei confronti della positiva azione di risanamento dei conti pubblici condotta dai Governi di centrosinistra. Ritiene inoltre che i cosiddetti provvedimenti dei primi 100 giorni siano inadeguati ad affrontare una fase di stagnazione economica, che avrebbe richiesto piuttosto interventi a sostegno della domanda interna, dell'occupazione e degli investimenti. Osservato altresì che la legge Tremonti-*bis* — sostanzialmente priva di copertura finanziaria — si traduce esclusivamente in una misura premiale a favore di determinate categorie e che alle detrazioni fiscali per i figli a carico non farà seguito la restituzione del *fiscal drag*, ricorda che le proposte emendative presentate dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sono volte a garantire un effettivo sostegno alla crescita dell'economia nazionale.

GABRIELLA PISTONE, osservato che il quadro macroeconomico internazionale ha evidenziato i limiti della logica liberistica e la necessità di incentivare l'intervento pubblico, esprime un giudizio nettamente negativo sulla manovra economico-finanziaria

in esame, che rischia di compromettere il processo di stabilizzazione dei conti pubblici ed il rispetto del patto di stabilità europeo. Rilevato altresì che il rilancio dell'economia richiederebbe misure improntate all'equità ed al rafforzamento della coesione sociale, sottolinea l'esigenza di abolire la cosiddetta legge Tremonti-*bis* e di ripristinare la tassa di successione sui grandi patrimoni. Richiamati, infine, i deleteri effetti che la manovra economico-finanziaria potrà determinare per la finanza locale, rileva che le proposte emendative dei deputati Comunisti italiani configurano un modello di intervento assolutamente alternativo a quello delineato dal Governo.

ENRICO BUEMI ritiene che il disegno di legge finanziaria per il 2002 sia privo di significative innovazioni e non affronti i problemi tuttora irrisolti del Paese; giudica altresì demagogica ed ininfluente la proposta di ridurre del 10 per cento le indennità dei ministri. Sottolineata, inoltre, l'esiguità delle risorse destinate a finanziare l'impegno militare in atto, stigmatizza la riduzione degli stanziamenti in favore degli enti locali, che, unitamente alla previsione di maggiori condizionamenti da parte dell'amministrazione statale, denota una visione neocentralista.

ALFONSO PECORARO SCANIO, giudicato anomalo, confuso ed inadeguato l'impianto complessivo del disegno di legge finanziaria per il 2002, stigmatizza il consistente incremento delle risorse destinate alla difesa, a fronte di una significativa riduzione delle somme stanziare in favore delle autonomie locali, della ricerca scientifica e, soprattutto, della tutela dell'ambiente: preannunzia, al riguardo, una campagna di denuncia dei deputati che voteranno contro gli emendamenti, che si riserva di presentare, volti a ripristinare i fondi per la difesa del suolo e quelli per la bonifica di alcune aree territoriali, dei quali il Governo ha inopinatamente proposto la riduzione.

ALBERTO NIGRA, evidenziato il carattere contraddittorio della manovra econo-

mico-finanziaria in esame rispetto al programma elettorale del centrodestra, auspica l'approvazione di proposte emendative volte ad incrementare le risorse destinate alle politiche in favore dei giovani, al fine di promuovere un sistema formativo che agevoli il loro inserimento nel mondo del lavoro.

GIOVANNI MARRAS esprime un giudizio estremamente positivo sulla manovra economico-finanziaria in esame, che reca misure innovative in favore delle fasce più deboli della popolazione e delle aree svantaggiate del Paese; rileva, in particolare, che, pur in presenza di una congiuntura economica sfavorevole, la richiamata manovra dà avvio a riforme coraggiose, coniugando risanamento e sviluppo, benessere e rigore finanziario.

MARIO LETTIERI, nel ritenere che la presentazione in Commissione di un emendamento del Governo in materia di fondazioni bancarie sia emblematico dell'intento dell'Esecutivo di limitare il confronto con il Parlamento su temi di grande rilievo, osserva che la richiamata proposta emendativa introduce un'autentica contro-riforma rispetto alla vigente normativa, configurando di fatto una pubblicizzazione delle fondazioni. Giudica peraltro non convincente l'intera manovra economico-finanziaria, ispirata ad un ottimismo di maniera in stridente contrasto con le previsioni formulate dai più autorevoli organismi economici internazionali. Esprime quindi preoccupazione, in particolare, per gli effetti sul processo di sviluppo avviato nel Mezzogiorno che deriveranno dalla sostituzione del credito di imposta con forme di intervento non selettive come quelle previste dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

VINCENZO CANELLI rileva che, pur in presenza di un andamento ciclico negativo dell'economia, il Governo intende comunque perseguire taluni obiettivi delineati nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella Relazione previsionale e programmatica. Nell'osservare, inol-

tre, che la manovra di bilancio è destinata a sostenere la crescita economica razionalizzando le spese, ricorda che ai positivi effetti dei cosiddetti provvedimenti dei primi 100 giorni si aggiungeranno misure strutturali rivolte ai settori pensionistico, sanitario, della pubblica amministrazione e degli investimenti pubblici; osserva infine che la prevista modifica del regime giuridico proprio delle fondazioni consentirà un più efficace controllo sulle spese di tali organismi e sugli assetti proprietari degli istituti bancari.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 1797-B, di conversione del decreto-legge n. 374 del 2001.

Il disegno di legge è stato assegnato alla II Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

LELLO DI GIOIA, nel ritenere che le misure contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2002 siano insufficienti a promuovere lo sviluppo economico ed a garantire un adeguato sostegno ai ceti sociali più deboli, lamenta la mancata previsione di efficaci interventi in favore delle aree depresse, dei piccoli comuni, delle zone montane e della tutela ambientale: ne deriverà un'ulteriore preoccupante penalizzazione del Mezzogiorno.

VINCENZO VISCO, espressa preoccupazione per la mancanza di un approfondito dibattito sulla situazione economica interna ed internazionale, ritiene che la manovra economico-finanziaria varata dal Governo, a differenza delle linee di sviluppo seguite dagli Esecutivi di centrosi-

nistra, non risponda ad una logica chiara e coerente e faccia eccessivo affidamento su una ripresa economica la cui entità appare sovrastimata: paventa pertanto il rischio di un ulteriore peggioramento dei conti pubblici, anche a causa del prevedibile mancato conseguimento degli obiettivi perseguiti dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*, nonché dalle misure sull'emersione dell'economia sommersa e sul rientro dei capitali detenuti all'estero. Stigmatizza, infine, l'esiguità delle risorse destinate alla ricerca e la scarsa attenzione prestata alle esigenze del Mezzogiorno.

FABRIZIO CICCHITTO richiama preliminarmente i deleteri effetti della politica economica confusa e demagogica attuata dai Governi di centrosinistra, frutto dell'accordo tra organizzazioni sindacali e grandi gruppi imprenditoriali, che è stata caratterizzata da un consistente aumento della pressione fiscale per garantire il rispetto dei vincoli fissati dal patto di stabilità; osserva quindi che la manovra economico-finanziaria in esame, pur fortemente condizionata dal deficit di bilancio causato dal precedente Esecutivo e dalla grave crisi internazionale in atto, appare idonea a coniugare rigore e sviluppo, anche grazie ai benefici effetti che deriveranno dalle cosiddette leggi Tremonti-*bis* e Lunardi. Ritiene infine che, per sostenere lo sviluppo e la crescita dell'occupazione, si debbano avviare politiche innovative basate sulla flessibilità del lavoro, su una diversa articolazione dei salari a livello territoriale e sul condono fiscale.

EGIDIO BANTI ritiene che la manovra di finanza pubblica in esame persegua l'obiettivo di un risparmio di spesa senza garantire alcun innalzamento del livello qualitativo dei servizi resi ai cittadini: in particolare, la riduzione degli stanziamenti in favore dell'istruzione, che si rifletterà negativamente anche sull'occupazione, denota la volontà del Governo di smantellare il sistema scolastico pubblico per favorire gli istituti privati; invita pertanto a riflettere sull'opportunità di destinare ulteriori

risorse al settore dell'istruzione, anche al fine di avviare la riforma della scuola superiore.

STEFANO LOSURDO, osservato che il difficile obiettivo di coniugare stabilità della finanza pubblica e rilancio dell'economia viene perseguito dal Governo pur in presenza di un consistente deficit ereditato dagli Esecutivi di centrosinistra e di una fase di recessione internazionale, ricorda che il disegno di legge finanziaria per il 2002 prevede cospicui stanziamenti a favore delle forze dell'ordine e di un'incisiva politica di modernizzazione infrastrutturale del Paese. Richiama quindi le molteplici misure introdotte a sostegno del settore agricolo, sottolineando la necessità di garantire adeguati *standard* qualitativi unitamente ad una riduzione dei costi di produzione delle derrate alimentari.

AUGUSTO BATTAGLIA osserva che i presunti benefici che le famiglie meno abbienti trarrebbero dalla manovra economico-finanziaria in esame devono essere valutati alla luce della mancata restituzione del *fiscal drag* e dell'omessa rimodulazione delle aliquote IRPEF. Rilevato, inoltre, che sulle famiglie italiane graveranno le deleterie conseguenze della reintroduzione dei *ticket* sanitari e della riduzione delle risorse destinate agli enti locali, sottolinea la mancata previsione nella legge finanziaria per il 2002 di adeguate misure a sostegno dei disabili e degli anziani, in particolare se appartenenti ai ceti meno abbienti.

ALFONSO GIANNI, richiamata la situazione di grave crisi in cui versa l'economia mondiale, ritiene che una seria manovra economico-finanziaria dovrebbe prevedere interventi volti a creare occupazione anziché confidare su sovrastimate prospettive di crescita. Nel sottolineare, inoltre, che il Governo non ha ancora chiarito quali saranno gli effettivi beneficiari della misura volta ad incrementare l'importo delle pensioni minime, preannunzia la presentazione di emendamenti diretti a contrastare l'intendimento del-

l'Esecutivo di smantellare gli istituti previsti dall'ordinamento vigente a tutela dei lavoratori; nell'esprimere, quindi, la ferma contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista al testo del disegno di legge finanziaria per il 2002, preannuncia una dura opposizione, che si avvarrà di tutti i possibili strumenti regolamentari, allorché giungerà all'esame della Camera il disegno di legge di delega in materia di mercato del lavoro.

PIERA CAPITELLI, osservato che la manovra economico-finanziaria in esame appare fondata su presupposti vaghi ed incerti, stigmatizza la scarsa attenzione prestata alle esigenze del Mezzogiorno, il disinteresse dimostrato verso la ricerca scientifica, nonché l'introduzione di ulteriori limitazioni all'autonomia finanziaria degli enti locali. Ritiene, inoltre, che le disposizioni contenute nell'articolo 17 del disegno di legge finanziaria per il 2002, nel testo della Commissione, siano espressione della chiara volontà dell'Esecutivo di penalizzare la scuola pubblica a vantaggio di quella privata: auspica, in particolare, la soppressione del comma 7, relativo alla nuova disciplina degli esami di Stato, che giudica lacunosa.

FABRIZIO VIGNI, osservato che la manovra di finanza pubblica non risponde alle esigenze di sostegno dell'economia e di equità sociale, denuncia la riduzione degli stanziamenti in favore della tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, nonché degli investimenti pubblici e delle opere infrastrutturali: preannuncia pertanto la presentazione di proposte emendative volte a garantire quantomeno adeguati stanziamenti per la prevenzione dei rischi idrogeologici, per l'attuazione del Protocollo di Kyoto e per la bonifica dei siti inquinati, nonché per assicurare un'ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni immobiliari e un incremento dei finanziamenti previsti per il fondo di sostegno alle locazioni.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione congiunta al prosieguo della seduta.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.**

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE riprende la discussione congiunta sulle linee generali.

ALFIERO GRANDI, premesso che l'aggravarsi della situazione economica rischia di mettere in discussione i risultati occupazionali conseguiti dal centrosinistra, ritiene che i provvedimenti ai quali il Governo ha attribuito valenza prioritaria — concernenti, in particolare, il falso in bilancio, le rogatorie internazionali e l'abolizione delle imposte su successioni e donazioni — rappresentino un messaggio devastante per la parte della società più sensibile alla necessità di rispettare il principio di legalità. Sottolineati, inoltre, i rischi per la stabilità dei conti pubblici connessi all'applicazione della cosiddetta legge Tremonti-*bis*, ritiene che la manovra economico-finanziaria non affronti adeguatamente il problema del rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici, che assume grande rilievo anche sul piano del sostegno della domanda interna. Giudica quindi un grave errore la prospettata modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contro la quale preannuncia l'adozione, in Parlamento, di comportamenti conseguenti.

EGIDIO STERPA, pur ritenendo il disegno di legge finanziaria in esame meritevole di approvazione, ne sottolinea l'eccessiva complessità che rischia di compromettere la trasparenza e la comprensibilità del testo da parte dei cittadini. Sottolinea pertanto la necessità di riconsiderare il modello di contabilità pubblica delineato con la legge n. 468 del 1978; prospetta, al riguardo, l'opportunità di abolire l'istituto della legge finanziaria e di prevedere, anche attraverso una modifica dell'articolo 81 della Costituzione, un bilancio dello Stato con il carattere di legge sostanziale, per il quale si potrebbe seguire la procedura di esame in sede redigente: l'esito della deliberazione parlamentare su tale provvedimento dovrebbe assumere il valore sostanziale di un atto di fiducia o sfiducia nei confronti del Governo.

STEFANO CUSUMANO, nel ritenere che la manovra economico-finanziaria in esame non tenga conto delle mutate condizioni dell'economia mondiale, lamenta la scarsa attenzione rivolta al risanamento dei conti pubblici, alle esigenze dei ceti meno abbienti ed allo sviluppo del Mezzogiorno: stigmatizza, in particolare, l'intendimento del Governo di non avvalersi degli strumenti della programmazione negoziata e l'esiguità delle risorse destinate alle aree depresse. Manifesta quindi condivisione per la proposta di destinare in via prioritaria al Meridione gli interventi di sostegno allo sviluppo, nonché le somme stanziare nel piano straordinario per la realizzazione delle infrastrutture.

GIUSEPPE ALBERTINI, osservato che la manovra economico-finanziaria in esame, unitamente ai primi provvedimenti adottati dall'Esecutivo, fornisce risposte confuse che soddisfano interessi particolari anziché promuovere l'effettivo sviluppo economico del Paese, lamenta il fatto che non sono stati rispettati alcuni impegni assunti dal Governo nell'ambito del cosiddetto tavolo agroalimentare, tra i quali il « congelamento » all'1,9 per cento dell'aliquota IRAP ed il rifinanziamento

del fondo per l'emergenza zootecnica; invita pertanto i deputati della maggioranza a votare a favore degli emendamenti con i quali si intende assicurare la dovuta attenzione ai problemi del settore agricolo.

SERGIO ROSSI, rilevato che la necessità di varare una rigorosa manovra di finanza pubblica deriva dalla pesante eredità lasciata dai Governi di centrosinistra, ritiene che i provvedimenti già adottati dall'Esecutivo produrranno effetti positivi sull'economia già dai primi mesi del 2002. Esprime tuttavia perplessità sullo stanziamento di ulteriori fondi da destinare al piano triennale per le aree depresse del Sud, osservando che tali risorse avrebbero potuto essere meglio impiegate per ridurre l'entità del taglio dei trasferimenti erariali agli enti locali. Preannunzia altresì la presentazione di un emendamento volto a ripristinare la formulazione originaria dell'articolo 8 del disegno di legge finanziaria in materia di tassa sulle insegne degli esercizi commerciali; invita infine il Governo a definire indicatori socio-economici per l'accesso ai servizi sociali agevolati che tengano conto dell'elevato costo della vita che si registra nell'Italia settentrionale ed auspica l'approvazione di un emendamento in favore dei piccoli comuni montani che non abbiano vocazione turistica.

BENITO PAOLONE, premesso che i tragici eventi dell'11 settembre scorso hanno aggravato la situazione economica internazionale, ritiene che il sensibile incremento delle entrate verificatosi nella seconda metà dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 2000 dimostri l'efficacia dei provvedimenti adottati dal Governo. Rileva altresì che gli interventi in favore delle famiglie, come la rimodulazione delle detrazioni fiscali per i figli a carico, contribuiranno ad incentivare i consumi, dando impulso all'economia e fiducia ai cittadini.

MARCO LION osserva che la manovra di bilancio in esame, ambigua ed inefficace, non traduce in atti concreti il programma di politica economica del Go-

verno: sottolinea, in particolare, la mancata indicazione degli stanziamenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche, nonché l'inesistenza di una reale copertura finanziaria degli oneri recati dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Nel rilevare, inoltre, l'insufficienza dei fondi destinati alla ricerca, all'università ed all'istruzione, ricorda che i deputati Verdi hanno presentato proposte emendative concernenti la tutela ambientale, la protezione civile, la difesa del suolo, il trasporto di massa, nonché i settori sanitario ed agricolo.

DORINA BIANCHI, richiamate le misure previste dalla manovra economico-finanziaria a favore delle aree svantaggiate del Paese, segnatamente quelle del Mezzogiorno, considera la crescita economica del Meridione condizione necessaria per uno sviluppo consistente e duraturo dell'economia nazionale; riterrebbe pertanto opportuno l'incremento delle risorse destinate al prestito d'onore e necessaria la cumulabilità delle agevolazioni fiscali introdotte dalla cosiddetta Tremonti-*bis* con il meccanismo del credito di imposta, che è stato sperimentato con esito positivo. Pur condividendo, inoltre, le misure già adottate per la razionalizzazione della spesa sanitaria, nonché l'accordo a tal fine raggiunto con le regioni e gli enti locali, ritiene necessario creare le condizioni per assicurare livelli di prestazioni sanitarie il più possibile uniformi sull'intero territorio nazionale.

Esprime, in conclusione, un giudizio complessivamente positivo sulla manovra economico-finanziaria per il 2002.

MAURO AGOSTINI osserva che le modalità con le quali il Governo — attraverso la presentazione in V Commissione di un proprio emendamento al disegno di legge finanziaria per il 2002 — ha proposto una diversa disciplina delle fondazioni bancarie alimenta il sospetto che si tratti di un'azione spregiudicata e repentina di stampo centralista, che mette in discussione l'importante principio dell'autonomia degli istituti di credito; preannunzia pertanto la presentazione di proposte

emendative volte a migliorare un testo sul quale esprime un giudizio fortemente critico.

ENRICO NAN, osservato che il disegno di legge finanziaria per il 2002 presenta significative novità, volte a conciliare la promozione dello sviluppo economico del Paese con la dovuta attenzione ai bisogni dei ceti sociali più svantaggiati, sottolinea la valenza strategica della manovra proposta dall'Esecutivo, che interviene nei settori del lavoro, del fisco e della previdenza; stigmatizza, quindi, le esagerate reazioni di alcuni esponenti dell'opposizione, che hanno altresì incoraggiato il discutibile ricorso allo strumento dello sciopero nei servizi pubblici per contestare la legittima azione del Governo.

LUCA MARCORA esprime un giudizio decisamente negativo sulla manovra economico-finanziaria, che riduce gli stanziamenti in favore del comparto agricolo e non prevede alcun progetto di sviluppo strategico e di ammodernamento del settore. Rileva inoltre l'assenza di iniziative finalizzate alla riduzione dei costi che gravano sulle imprese agricole per garantire loro maggiore competitività, nonché l'insufficiente attenzione rivolta al problema dello sviluppo del Mezzogiorno. Lamenta infine il fatto che non si preveda il ricorso agli strumenti della programmazione negoziata.

LUIGI D'AGRÒ, richiamato il nuovo contesto macroeconomico in cui si inserisce la manovra di finanzia pubblica per il 2002, evidenzia la necessità di dare impulso allo sviluppo, garantendo maggiore competitività alle aziende italiane, ormai inserite a pieno titolo nel contesto europeo; ritiene, infatti, che l'Italia debba prendere coscienza del ruolo che è chiamata a svolgere nell'area del Mediterraneo, imprimendo una forte accelerazione allo sviluppo economico e riducendo le differenze che si riscontrano all'interno del Paese: tali obiettivi vengono perseguiti con la manovra economico-finanziaria in esame, che dà impulso agli investimenti

nelle aree depresse ed alla realizzazione di opere infrastrutturali, prendendo altresì misure a favore della formazione professionale e della ricerca scientifica.

FRANCO GROTTA rileva che la manovra economico-finanziaria in esame contraddice le promesse elettorali dello schieramento di centrodestra e si colloca in un difficile contesto internazionale che avrebbe richiesto un rafforzamento della politica europea, mentre le posizioni assunte dal Governo in materia di giustizia rischiano di determinare l'isolamento dell'Italia in ambito comunitario. Richiamati quindi i positivi risultati conseguiti dal centrosinistra sul piano del risanamento dei conti pubblici senza mettere in discussione le caratteristiche di fondo dello Stato sociale, osserva che all'incremento delle pensioni minime ed alle detrazioni fiscali per le famiglie con figli a carico si contrappongono i tagli alle risorse destinate agli enti locali, alla sanità ed all'istruzione: auspica pertanto che un costruttivo confronto tra maggioranza ed opposizione consenta di migliorare il testo del disegno di legge finanziaria per il 2002.

NICOLA ROSSI ritiene che la difficile congiuntura internazionale, determinatasi soprattutto a seguito degli attentati dell'11 settembre scorso, avrebbe richiesto l'adozione di interventi a sostegno dei consumi piuttosto che le misure a favore degli investimenti introdotte con la cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Giudica pertanto irrealistiche le previsioni di crescita economica su cui si basa la manovra economico-finanziaria in esame che, oltre a non prevedere adeguate forme di agevolazione per i cittadini meno abbienti e per il Mezzogiorno, rischia di compromettere l'equilibrio dei conti pubblici ed il rispetto del patto di stabilità europeo, nonché di determinare un incremento della pressione fiscale.

GUIDO CROSETTO, nel sottolineare il difficile contesto politico ed economico nel quale si inserisce la manovra di bilancio in esame, rileva che essa tende a conciliare la

promozione dello sviluppo con l'affermazione dei principi di solidarietà e sussidiarietà; auspica peraltro che le questioni connesse al comparto agricolo possano essere valutate nel prosieguo dell'esame dei documenti di bilancio.

BRUNO TABACCI, nell'esprimere un giudizio complessivamente positivo sulla manovra economico-finanziaria, che concilia interventi di carattere sociale con misure finalizzate al risanamento dei conti pubblici, ritiene doverosa e giusta, sebbene suscettibile di miglioramento, la nuova disciplina delle fondazioni bancarie contenuta nell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, nel testo della Commissione; sottolinea inoltre l'opportunità che l'autorità indipendente competente in materia di energia mantenga una posizione autonoma dall'Esecutivo, auspica la valorizzazione del principio della libera concorrenza relativamente alla gestione dei servizi pubblici locali.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS esprime un giudizio negativo sulla manovra economico-finanziaria che denota la totale assenza di una generale strategia economica. Ritiene irrazionale riproporre il tema del presunto deficit di bilancio ed invita la maggioranza a riconoscere il forte impulso impresso all'economia dai Governi di centrosinistra; osservato inoltre che le misure economiche proposte penalizzeranno gli enti locali, lamenta la mancata individuazione di soluzioni idonee a risolvere i problemi del Mezzogiorno e la riduzione degli stanziamenti per la ricerca scientifica.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, osservato che una valutazione complessiva della politica economica del Governo non può non tenere conto dei provvedimenti già adottati, ritiene opportuna un'accelerazione nel risanamento dei conti pubblici e nelle riforme del *welfare*, a partire dal sistema previdenziale. Esprime quindi un giudizio positivo sulle misure volte ad incrementare il reddito delle famiglie meno abbienti, a dare impulso alla do-

manda interna, anche alla luce dei previsti risultati positivi, ancorché insufficienti a contrastare il rallentamento dell'economia, che deriveranno dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Esorta infine il Governo ad assumere provvedimenti coraggiosi, quali la sospensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nel Mezzogiorno, nella certezza che tale misura non potrà non favorire l'occupazione.

ROBERTO GUERZONI, espresso un giudizio fortemente contrario alle misure previste dal disegno di legge finanziaria, sottolinea che il Governo, in netto contrasto con le politiche a sostegno delle famiglie e dei redditi medio-bassi adottate dagli Esecutivi di centrosinistra, ha scelto di indirizzare le risorse disponibili a settori specifici del mondo imprenditoriale e per investimenti a breve periodo. Evidenzia quindi come la manovra economico-finanziaria non individui soluzioni per i problemi del mercato del lavoro, segnatamente del pubblico impiego, ma si limiti ad azzerare la riforma della pubblica amministrazione realizzata nella scorsa legislatura ed a smantellare il sistema della contrattazione.

MAURIZIO ENZO LUPI ritiene la manovra economico-finanziaria proposta coerente con gli indirizzi generali della politica economica del Governo: al riguardo, ricorda le misure previste nel disegno di legge finanziaria in favore delle famiglie, di cui si riconosce il fondamentale ruolo sociale, nonché a sostegno della piccola e media impresa, quale asse portante dell'economia nazionale. Condivide quindi gli obiettivi della modernizzazione delle infrastrutture e della piena attuazione del principio di sussidiarietà.

DOMENICO PAPPATERRA, giudicata incolore ed inferiore alle aspettative la manovra economico-finanziaria proposta dal Governo, nonostante le modifiche approvate prima dal Senato e poi dalla V Commissione della Camera, esprime preoccupazione per le scelte operate nei confronti del Mezzogiorno, segnatamente

per l'intendimento di non avvalersi degli strumenti della programmazione negoziata, del credito di imposta e del prestito d'onore, nonché in ordine all'impiego delle risorse stanziare per la realizzazione delle grandi infrastrutture; auspica pertanto un ripensamento, da parte della maggioranza, relativamente alle scelte prefigurate, fortemente penalizzanti per il Mezzogiorno.

GIACOMO BAIAMONTE, ricordate le iniziative prontamente assunte dal Governo per porre sotto controllo la crescente spesa sanitaria, salvaguardando nel contempo i livelli essenziali di assistenza, richiama le misure contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2002 volte a migliorare i servizi sanitari erogati ai cittadini; ritiene, più in generale, che la manovra proposta dall'Esecutivo modificherà profondamente l'assetto economico e sociale del Paese, favorendo il pieno raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo economico e dell'occupazione indicati nel DPEF.

MICHELE VENTURA manifesta perplessità per la conferma, da parte del Governo, delle previsioni di crescita economica nonostante l'accentuazione della crisi economico-finanziaria mondiale, dovuta anche ai tragici eventi dell'11 settembre scorso. Invita a riflettere sull'opportunità di investire nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica al fine di consentire uno sviluppo duraturo e dichiara di non comprendere la contrarietà del Governo alla proposta di rifinanziare provvedimenti che hanno prodotto effetti positivi sull'economia italiana.

GRAZIA LABATE esprime un giudizio negativo sulla manovra economico-finanziaria, che non tiene conto delle osservazioni dell'opposizione e degli enti territoriali in merito al decreto-legge n. 347, recentemente convertito in legge. Denuncia inoltre la visione meramente ragionieristica della sanità da parte del Governo, che non considera essenziale un elevato livello di prestazioni sanitarie, e stigmatizza gli esigui stanziamenti previsti in

favore della ricerca biomedica in relazione a patologie tecniche degenerative: preannunzia, al riguardo, la presentazione di emendamenti, che auspica siano approvati.

**PRESIDENTE** dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali. Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,25.**

**GIANFRANCO MORGANDO**, *Relatore di minoranza*, rilevato che nella manovra economico-finanziaria non si rinvergono scelte di elevato profilo in materia di pensioni e di sussidiarietà, osserva che nel corso dell'*iter* in Commissione sono state introdotte nel testo dei documenti di bilancio modifiche di natura parziale e di portata localistica. Manifestata comunque disponibilità ad un ulteriore confronto con la maggioranza, osserva che i problemi strutturali denunciati negli ultimi giorni dalla maggiore industria automobilistica italiana postulano la necessità di attuare una politica strategica, volta a creare condizioni di maggiore efficienza nei vari settori produttivi, che non può basarsi su strumenti di incentivazione indifferenziati. Chiede infine al Governo di rivolgere particolare attenzione ai problemi degli enti locali ed alle esigenze delle aree del Nord colpite dagli eventi alluvionali dello scorso anno.

**GIANFRANCO CONTE**, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984*, rilevato che la manovra economico-finanziaria in esame è dettata dalla volontà di incentivare lo sviluppo, pur in presenza di una difficile situazione contingente, ritiene che l'opposizione non sia legittimata ad impartire lezioni al Governo in materia di politica economica. Precisato altresì che numerose questioni di grande rilievo — come quelle concernenti le pensioni, le fondazioni e le scelte di politica industriale — sono oggetto di ulteriore approfondimento, esclude qualsiasi atteggiamento di

chiusura preconcepita relativamente ad eventuali modifiche migliorative del testo del disegno di legge finanziaria.

**ALBERTO GIORGETTI**, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazioni*, osservato che le questioni poste nel corso della discussione attengono principalmente al disegno di legge finanziaria per il 2002, manifesta anch'egli disponibilità a tenere nella debita considerazione le proposte emendative dell'opposizione, assicurando che si continuerà a prestare particolare attenzione alle esigenze dei ceti sociali più deboli.

**GIUSEPPE VEGAS**, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, sottolinea l'incertezza che contraddistingue il contesto economico internazionale nel quale si iscrive la manovra di bilancio varata dal Governo, richiama i positivi effetti già prodotti dai cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni, peraltro confermati dai giudizi lusinghieri espressi da importanti organismi internazionali sull'andamento dell'economia italiana. Rileva inoltre che l'Esecutivo ha inteso avvalersi delle limitate risorse disponibili per varare rilevanti misure volte a favorire, in particolare, le famiglie ed i ceti meno abbienti, senza peraltro incrementare la pressione fiscale; ricorda inoltre gli stanziamenti destinati al servizio sanitario nazionale, a vantaggio, in particolare, delle regioni la cui spesa nel settore sia inferiore alla media nazionale. Ritiene peraltro che nel corso dell'*iter* in Assemblea potranno essere apportati ulteriori miglioramenti al testo del disegno di legge finanziaria per il 2002, ferma restando l'entità delle grandezze macroeconomiche, che non è possibile incrementare per non compromettere il rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità.

Preannunzia infine la presentazione di un emendamento riferito alla normativa in materia di pensioni.

**PRESIDENTE** rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 369 del 2001: Misure urgenti per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1756-B).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*, richiama le osservazioni svolte in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento d'urgenza in prima lettura, illustra le modificazioni apportate dal Senato.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea l'opportunità delle modifiche introdotte dal Senato, volte ad ampliare la composizione del Comitato di sicurezza finanziaria ed a conferirgli competenze specifiche suscettibili di agevolare l'espletamento dei suoi compiti istituzionali. Nel condividere, inoltre, le modifiche al regime sanzionatorio previsto dal decreto-legge in esame, raccomanda la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge S. 787, di conversione del decreto-legge n. 390 del 2001: Proroga efficacia decreti di occupazione d'urgenza (approvato dal Senato) (2060).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PAOLO RUSSO, *Relatore*, ricorda che il provvedimento d'urgenza proroga i termini di efficacia dei decreti di occupazione

d'urgenza emanati per gli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981, scaduti il 31 ottobre scorso. Sottolineato che il testo del decreto-legge non è stato modificato dalla Commissione ne auspica la sollecita conversione in legge.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

RICCARDO MARONE preannunzia il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza, che è volto ad evitare che gravino sullo Stato oneri ingiustificabili, atteso il carattere irreversibile dell'occupazione delle aree destinate al programma di ricostruzione. Nel ritenere incomprensibili le polemiche che hanno accompagnato l'esame del disegno di legge presso il Senato, anche alla luce della battaglia condotta dall'amministrazione della città di Napoli contro gli sprechi che hanno caratterizzato la fase immediatamente successiva al terremoto, ricorda di aver presentato un emendamento che potrà consentire di risolvere definitivamente i problemi connessi al processo di ricostruzione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PAOLO RUSSO, *Relatore*, rivolge un ringraziamento ai deputati dell'VIII Commissione ed agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, preso atto delle considerazioni svolte dal deputato Marone, ritiene di poter rinunciare alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 374 del 2001: Disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1797-B).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, osserva che il Senato, pur non alterando l'impianto generale del provvedimento d'urgenza, ha apportato significative modificazioni al testo del decreto-legge. La Commissione, consapevole dell'opportunità della maggior parte delle richiamate modificazioni, ha tuttavia avviato una riflessione su alcune di esse, sebbene riconosca l'esigenza di una sollecita conversione in legge del decreto-legge.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 12 dicembre 2001, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 120).*

**La seduta termina alle 19,55.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,05.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 2001.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Baccini, Gerardo Bianco, Berselli, Brancher, Contento, Giovanardi, Martinat, Pescante e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, del quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il

trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Disposizioni integrative in materia di impiegati a contratto in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche, Uffici consolari e gli Istituti italiani di cultura all'estero » (1585) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: S. 699 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (approvato dal Senato) (1984); S. 700 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (approvato dal Senato) (1985); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-ter) (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 e delle relative note di variazioni.

Ricordo che la discussione congiunta sulle linee generali è iniziata nella seduta di ieri.

***(Ripresa discussione congiunta  
sulle linee generali A.C. 1984-1985)***

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà. Ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, pur dovendo formulare la finanziaria nel quadro di una delicatissima contingenza internazionale, questo disegno di legge di bilancio contempla un complesso di misure fondate sui pilastri della stabilità politica, dello sviluppo economico, dell'equità sociale e del rigore amministrativo. Per la prima volta c'è un progetto complessivo di governo del sistema paese che comprende e mette in relazione tutti i comparti della pubblica amministrazione. Così, questa legge di bilancio va letta e compresa.

In questi mesi abbiamo assistito allo sforzo evidente del legislatore di migliorare il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. La legge sulla defiscalizzazione degli utili reinvestiti, la semplificazione di 190 milioni di atti amministrativi, una maggiormente ponderata definizione del falso in bilancio, la normativa sul rientro dei capitali dall'estero, le norme per l'emersione delle attività economiche sommerse, sono provvedimenti tesi alla definizione di un nuovo patto di solidarietà e responsabilità reciproca tra cittadino e Stato, un patto di libertà e democrazia che fa seguito ad anni di legalismo e giustizialismo. Troppo spesso il cittadino è stato considerato un suddito o un nemico della pubblica amministrazione, sottoposto perciò ad una giustizia talora persecutoria, spesso inefficace, quasi sempre lenta.

Ma per stare ai fatti uno dei settori dove meglio si comprende la stretta correlazione tra la legge di bilancio e le politiche di Governo di questo inizio legislatura è sicuramente la materia degli investimenti pubblici. Questa finanziaria è infatti l'integrazione e lo strumento di

attuazione della cosiddetta legge Lunardi. Su questo aspetto mi voglio soffermare. Si comprende come, per i vincoli del patto di stabilità e la necessaria politica di contenimento della spesa, il rilancio delle opere pubbliche infrastrutturali, soprattutto nel Mezzogiorno, abbia bisogno di una via straordinaria di reperimento delle risorse finanziarie. In questo senso vanno le direttive contenute nel Libro bianco sulla politica europea dei trasporti del settembre scorso. La Commissione europea chiede politiche innovative di tariffazione e finanziamento delle infrastrutture. A tal fine, la grande novità della legge di bilancio è quella di aver attribuito una funzione centrale alla Cassa depositi e prestiti, che diventa una banca di investimento dello Stato finalizzata alla realizzazione di opere pubbliche strategiche. La cassa ha così la possibilità di intervenire a favore di soggetti privati per operazioni di finanziamento, prestazioni ed assunzioni di servizi, privilegiando la realizzazione di opere tramite la finanza di progetto. Questo permette alla pubblica amministrazione di dotarsi di una struttura capace di collegare la necessità di realizzare reti infrastrutturali per fini pubblici alla partecipazione e al cofinanziamento privato. Una novità significativa è quella di considerare la possibilità della cassa di utilizzare fondi rinvenienti dal collocamento sul mercato italiano ed estero di specifici prodotti finanziari. Si comprende la sinergia tra la legge di bilancio e la cosiddetta legge obiettivo considerando come la bassa capacità di spesa delle risorse disponibili con residui passivi fino al 38 per cento abbia rallentato in questi anni la realizzazione di opere infrastrutturali in Italia. L'approvazione definitiva della legge obiettivo introdurrà nel sistema elementi propulsivi che favoriranno la più rapida utilizzazione delle risorse stesse. Il progetto globale di ammodernamento del sistema paese necessita di un equilibrio complessivo dei modi di trasporto.

A tal fine il Libro bianco della Comunità europea suggerisce una serie di misure che combinano tariffazione, rilancio del trasporto alternativo alla strada ed

investimenti mirati nelle reti transeuropee. Su questo binario, mi permetta, vanno i trasferimenti a favore delle Ferrovie Spa. Tra i maggiori trasferimenti si segnalano quello relativo all'apporto di capitale sociale e le notevoli risorse destinate al potenziamento ed ammodernamento di itinerari ferroviari. Concordo con alcune osservazioni fatte dai colleghi dell'opposizione in Commissione trasporti secondo le quali, al fine di raggiungere, nel medio periodo, un equilibrio modale del sistema trasportistico, sarebbe stata necessaria una riserva finanziaria più cospicua dei 39 milioni di euro stanziati per interventi finalizzati alle infrastrutture portuali e alla realizzazione delle cosiddette autostrade del mare, ma, in questo settore, scontiamo la mancata progettualità degli anni precedenti. Evidentemente, aveva ragione John Clark, un economista americano del secolo scorso, quando diceva che un politico pensa alle prossime elezioni, un uomo di Stato alle prossime generazioni.

In conclusione, come esposto, questa finanziaria ha come caratteristica peculiare una stretta relazione con i provvedimenti dei centocinquanta giorni di Governo; risponde, infatti, ad una visione strategica del processo di cambiamento ed ammodernamento del paese. La realtà è che non possiamo considerare la previdenza, la sanità, il fisco, gli investimenti pubblici e il lavoro come settori fra loro indipendenti. Non sono compartimenti stagni, bensì vasi comunicanti; pertanto, la riforma di un settore è strettamente connessa agli altri, così nessuna riforma fiscale e strutturale sarà possibile se non si interviene, come consiglia la Commissione europea, razionalizzando il *welfare* e, allo stesso modo, non sarà possibile alcun aumento della competitività e della crescita economica se non aumentando la flessibilità del lavoro, potenziando le reti strutturali e garantendo la sicurezza, soprattutto nel Mezzogiorno.

La sfida di Governo per il futuro del paese è come gestire questi processi: individuare priorità e tempi dell'ammodernamento, al di fuori di pregiudizi ideolo-

gici tesi alla conservazione di privilegi e sacche di inefficienza. Abbiamo lavorato e continueremo a lavorare in coerenza con questo nuovo patto di solidarietà e responsabilità reciproca cittadino-Stato che la Casa delle libertà offre al sentimento di libertà e democrazia degli italiani. Ci sono due grandi protagonisti delle politiche di Governo di questi mesi: uno è l'uomo libero, capace di riconoscere l'interesse personale nell'interesse generale e capace di credere in un rapporto solidale e proficuo con la pubblica amministrazione; al suo fianco, e non di fronte, c'è un Governo di valori e di progetti che non pensa alle prossime elezioni ma alle prossime generazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, la discussione parlamentare, iniziata in quest'aula nella giornata di ieri, incrocia il primo disegno di legge finanziaria preparato e presentato dal Governo Berlusconi dopo il successo elettorale dello scorso 13 maggio. È questa, quindi, un'occasione importante per verificare con spirito sereno, scevro da condizionamenti faziosi o da posizioni pregiudiziali, la misura in cui la maggioranza di centrodestra comincia a dare concreta attuazione alle promesse ed agli impegni assunti durante la campagna elettorale con grande vigore, con un *battage* pubblicitario spesso asfissiante. In questo contesto si inserisce una prima considerazione di ordine generale: la parola d'ordine pronunciata dalla Casa delle libertà durante il percorso elettorale è stata quella di determinare una sorta di circuito virtuoso nel nostro sistema economico e produttivo, capace di rilanciare lo sviluppo e anche l'occupazione, attraverso una drastica e significativa riduzione del livello della pressione fiscale presente nel nostro paese. In questa prospettiva, esaminando con attenzione i contenuti della legge finanziaria per l'anno 2002, possiamo, con assoluta tranquillità, affermare che questo impegno della maggioranza viene completamente disatteso. Di-

fatti, non soltanto nelle previsioni della legge finanziaria per l'anno 2002 non si riscontrano misure capaci di determinare riduzioni di un qualche significato, di un qualche rilievo della pressione fiscale, ma vi è di più: in questa direzione le scelte del Governo segnano una negativa e pesante inversione di marcia rispetto alle politiche e alle decisioni già assunte dai governi dell'Ulivo nella precedente legislatura. Difatti, con questa legge finanziaria si stabilisce il rinvio dal 2002 al 2003 dell'inizio di applicazione della riforma voluta dall'Ulivo di graduale riduzione delle aliquote IRPEF.

Come conseguenza, nel 2002 – rispetto alle scelte già varate dal Governo dell'Ulivo nella precedente legislatura – avremo un prelievo fiscale aggiuntivo IRPEF di oltre 2.600 miliardi. In pratica le famiglie italiane pagheranno un punto in più di IRPEF per gli scaglioni di reddito fino a 30 milioni, e lo 0,5 in più per gli scaglioni di reddito superiori a 30 milioni. Inoltre, gli italiani saranno privati della restituzione di circa 2 mila 400 miliardi, a seguito del mancato recupero del *fiscal drag*.

Queste misure fiscali, già di per sé estremamente negative e significative per i bilanci delle famiglie italiane, vanno ad unirsi alle decisioni che già sono state varate in materia di spesa sanitaria. Di recente il Parlamento ha convertito il decreto-legge recante l'accordo Stato-regioni sul contenimento della spesa sanitaria; abbiamo visto la reintroduzione dei ticket sulla spesa farmaceutica, nonché lo spostamento di un numero rilevante di prodotti farmaceutici – per effetto delle decisioni della commissione unica nazionale del farmaco – dalla fascia della totale gratuità alle fasce B1 e B2, caratterizzate dalla possibilità di imporre una forma di partecipazione alla spesa dei cittadini oscillante, nel primo caso, tra lo zero ed il 20 per cento del costo e, nel secondo caso, tra il 20 ed il 50 per cento. Si tratta, quindi, di un complesso di misure che, dal punto di vista del bilancio delle famiglie italiane, significa non soltanto che non vi è stata alcuna riduzione della pressione

fiscale, ma che, anzi, il prelievo per il 2002, a vario titolo operante sui cittadini italiani, addirittura si incrementerà.

Affronto un'altra questione essenziale, la politica per il Mezzogiorno. Da questo punto di vista la legge finanziaria al nostro esame si caratterizza per una drastica riduzione degli interventi e delle risorse destinate al sud. Sia nella risoluzione parlamentare, con cui fu approvato il documento di programmazione economico-finanziaria, sia nella relazione previsionale e programmatica del Governo, venne riconosciuta la centralità del Mezzogiorno; conseguentemente, l'esecutivo ha assunto, fin da quelle sedi, l'impegno a promuovere in tale parte di territorio tassi di crescita dell'economia superiori a quelli medi nazionali, garantendo un flusso costante e significativo di risorse pubbliche (da considerarsi addizionale ed aggiuntivo rispetto all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie nel quadro dei fondi strutturali di agenda 2000) ed assicurando, nel contempo, tutti quegli interventi infrastrutturali necessari per la sua modernizzazione ed il suo sviluppo.

Vi è tuttavia un divario totale e pesante tra gli indirizzi varati dal Parlamento per il Mezzogiorno, gli impegni assunti dal Governo ed i contenuti concreti della legge finanziaria, che si caratterizzano, invece, per una serie estremamente negativa di carenze di interventi e di risorse per il sud. In particolare, non si possono non registrare la dotazione insufficiente o il rinvio ad anni successivi al 2002 dell'assegnazione di risorse per molteplici interventi: così accade per il rifinanziamento della legge n. 64 sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il fondo dell'imprenditorialità giovanile e per il fondo rotazione politiche comunitarie; strumenti importanti come i patti per la sicurezza, associati alle forme della programmazione negoziata, vengono trascurati e completamente mortificati da questa legge finanziaria. Essi, invece, sono strumenti essenziali per creare condizioni di maggiore sicurezza sul territorio, come ha dimostrato la loro applicazione in questi anni. Essi rappresentano, cioè, un'importante

garanzia per l'investitore e, invece, la legge finanziaria, su questo terreno, preferisce il silenzio.

Allo stesso tempo non si prevede l'assegnazione di adeguate risorse per il completamento del processo di metanizzazione del sud, indispensabile per la crescita e lo sviluppo di questa vasta area del territorio nazionale. Si devono poi considerare gli effetti negativi che, per il Mezzogiorno, produrrà la cosiddetta legge Tremonti-*bis*; innanzitutto perché essa favorirà l'afflusso di investimenti e risorse nel nord del paese, avendo creato un regime di agevolazioni fiscali indistinto ed indifferenziato per tutto il territorio nazionale.

Gli effetti saranno, però, ancora più negativi, dal momento che le agevolazioni previste dalla legge Tremonti-*bis* non sono cumulabili ma, anzi, sono alternative rispetto allo strumento, rivelatosi utilissimo in questi anni, del cosiddetto credito d'imposta per i nuovi investimenti, che ha consentito anche di concedere significativo spazio a nuove forme di attività economica, permettendo, quindi, di dare respiro ai processi di crescita dell'occupazione.

Vi è, poi, ancora un altro capitolo sul quale non possiamo non esprimere il nostro fermo e motivato dissenso: l'atteggiamento e il silenzio che il Governo mantiene sugli strumenti della programmazione negoziata. Si tratta di una forma innovativa e creativa di concertazione istituzionale che si sforza di mettere assieme amministrazioni pubbliche, risorse imprenditoriali e mondo del credito, per cercare di concepire e di realizzare progetti di sviluppo dei territori, non calati in astratto dall'alto, ma legati alla valorizzazione delle vocazioni e delle risorse più tipiche di ciascuna area del paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno. Ebbene, dall'inizio di questa legislatura, il Governo ha preferito mantenere un atteggiamento di totale silenzio, di totale stasi e di totale paralisi nei confronti degli strumenti della programmazione negoziata. Dapprima, il trapasso di competenze dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive è stato assunto quale pretesto per paralizz-

zare tutti i percorsi relativi all'approvazione o all'attuazione degli strumenti della programmazione negoziata. Vi è, poi, il silenzio della legge finanziaria in esame, che non prevede risorse per questi strumenti essenziali.

Ancora, per quanto riguarda il problema delle infrastrutture, più volte il Governo ha sottolineato, con grande clamore, la necessità di rilanciare le grandi opere pubbliche. Ebbene, in questa strategia, ancora non disponiamo di un quadro di impegni, chiari e certi, riguardanti l'ammodernamento, il potenziamento e l'adeguamento del sistema infrastrutturale del Mezzogiorno del paese. Mentre si parla tanto di grandi infrastrutture, constatiamo che i lavori di realizzazione della terza corsia e di messa in sicurezza dell'arteria autostradale fondamentale nel sud, la Salerno-Reggio Calabria, procedono con grande lentezza. Inoltre, non vi è ancora certezza sulla disponibilità delle ulteriori risorse, oscillanti fra i 7-8000 miliardi, per il completamento dei lavori della terza corsia e per l'adeguamento della sicurezza di questa rete autostradale.

Inoltre, per quanto concerne il sistema ferroviario, con superficialità e genericità si fa riferimento a ipotesi di prosecuzione dei progetti della tratta dell'alta velocità ferroviaria, dal nodo di Napoli verso il meridione. Tuttavia, mentre tali progetti rimangono ancora un'ipotesi meramente teorica e astratta, non si è cominciato a dare attuazione a tutti gli interventi già previsti dal piano decennale dei trasporti e della logistica approvato dal Governo alla fine della scorsa legislatura, che prevede iniziative ed investimenti importanti per la modernizzazione, il potenziamento e l'adeguamento tecnologico della linea ferroviaria meridionale, sia lungo la direttrice Napoli-Battipaglia-Paola-Reggio Calabria, sia lungo la direttrice Napoli-Bari. Ne deriva, quindi, per il momento, la totale assenza di una strategia complessiva di intervento incisivo, profondo e significativo per il rafforzamento del sistema infrastrutturale meridionale. Sarà anche cura di altri colleghi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo evidenziare tali

aspetti, che sottolineano la mancanza di una vera attenzione e di una vera politica da parte del Governo.

Ancora, per il settore dell'ambiente vi è una significativa e grave disattenzione del Governo verso i problemi della difesa del suolo e della tutela idrogeologica del territorio. Si tratta di un problema presente in tutto il territorio nazionale e particolarmente avvertito nel meridione, il quale deve uscire dalla logica e dalla sfera dell'emergenza, che comportano — come sta accadendo sino ad oggi — interventi ed iniziative dello Stato soltanto in presenza di grandi fatti calamitosi che seminano morte e distruzione.

Invece, per la tutela idrogeologica del nostro territorio, con la rimozione di tutta una serie di situazioni a rischio particolarmente presenti nelle regioni meridionali è necessario un intervento costante, con un flusso cospicuo di risorse da parte dello Stato.

Simbolicamente, invece, abbiamo una scelta addirittura penalizzante per questo settore. Si tratta della scelta che concerne la posta prevista per il decreto-legge n. 180 del 1998, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite dai disastri franosi nella regione Campania in relazione all'evento, purtroppo, simbolo del dissesto idrogeologico nel nostro paese: la tragedia di Sarno, Braciliano, Siano e Quindici. Ebbene, anche in questa direzione abbiamo una riduzione delle risorse già stanziata nella precedente legge finanziaria: più di 200 miliardi in meno. Per di più, la principale posta, circa 500 miliardi, con questa legge finanziaria viene inserita e prevista soltanto per il 2004.

Vi è poi la mancanza di un quadro di agevolazioni fiscali e di incentivazioni economiche idonee a sostenere politiche ambientali coerenti con gli obiettivi fissati dal protocollo degli accordi di Kyoto, nonché progetti di sviluppo sostenibile.

Non possiamo non sottolineare anche come questa legge finanziaria mortifichi pesantemente il ruolo e le prospettive degli enti locali che in questi anni si sono faticosamente, con l'esercizio serio e pa-

ziente delle responsabilità pubbliche, guadagnati sul campo il ruolo di soggetti attivi, promotori dello sviluppo locale delle singole comunità. In particolare, in questo settore vi è una disattenzione ulteriore: manca qualsiasi strategia di intervento per gli enti locali di minori dimensioni.

Queste sono tutte ragioni che ci portano ad indicare con chiarezza la nostra opposizione ferma alla legge finanziaria, il nostro giudizio critico e negativo già evidenziato in maniera accurata ed estremamente seria con la presentazione di proposte emendative di grande respiro nel corso dei lavori della Commissione bilancio, come è stato sottolineato negli interventi dei colleghi Morgando, De Franciscis e Boccia. Speriamo vi siano, almeno in questa discussione, un'attenzione maggiore da parte del Governo e lo sforzo di rendersi conto che occorre venire incontro a proposte emendative che, solo se verranno recepite, potranno consentire di correggere, almeno in parte, errori ed impostazioni inaccettabili di questa manovra di politica economica e finanziaria.

Sono queste le ragioni vere e profonde della nostra opposizione, sono queste le ragioni del nostro impegno che continuerà nelle istituzioni parlamentari e nel paese ad essere forte, vigile ed incalzante per realizzare una vera modernizzazione del paese, nel segno della solidarietà e della crescita equilibrata di tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, ci vorrebbe veramente una bacchetta magica per risolvere le questioni fondamentali dell'economia del nostro paese e per risistemare i guasti creati dai precedenti governi.

Vorrei oggi analizzare la legge finanziaria del Governo Berlusconi sotto l'aspetto che riguarda la sicurezza del nostro paese e gli uomini in divisa che

quotidianamente servono le istituzioni. È una legge finanziaria di avvio legislatura che impone un marchio di centrodestra riguardo al rispetto dell'uomo.

Abbiamo voluto prestare particolare attenzione all'anziano con le pensioni di anzianità, quelle pensioni che il centrosinistra non ha saputo rivalutare. Oggi 2 milioni 500 mila anziani con una pensione che non consentiva di vivere avranno un miglioramento della qualità della vita.

Abbiamo guardato ai giovani ed alle famiglie con la defiscalizzazione dei figli a carico.

Abbiamo guardato alla sicurezza e, anche nella sicurezza, abbiamo guardato all'uomo in divisa. Infatti, in questa legge finanziaria erano previsti gli stanziamenti per i contratti delle forze dell'ordine. Vale la pena ricordare come la legislatura precedente si sia conclusa con un contratto umiliante ed avvilente per le stesse Forze armate e forze dell'ordine.

Gran parte dei sindacati, se non la totalità, insieme con i COCER, non hanno sottoscritto il contratto della funzione pubblica ed oggi gli stanziamenti previsti dal precedente Governo sono stati rimpinguati ed elevati.

Abbiamo stanziato 1.500 miliardi in più per gli stipendi delle Forze armate e delle forze dell'ordine per motivare l'uomo, per ridare dignità a quel lavoro che esercita quotidianamente ma, ancor di più, vogliamo mantenere l'impegno sottoscritto con tali categorie, che ha caratterizzato la nostra opposizione al precedente esecutivo, cioè quello di dividere forze dell'ordine e militari dal pubblico impiego. Infatti, con tutto il rispetto per quest'ultimo, essere militari o poliziotti costituisce un qualcosa di diverso sotto il profilo dell'impegno, delle responsabilità, dei rischi e, di conseguenza, vogliamo assumerci l'impegno di dividere nettamente questi due settori per ridare quella specificità e quell'orgoglio, anche di appartenenza, agli uomini in divisa.

Per tali motivi, in questa finanziaria diamo avvio alla parametrizzazione, un termine che sancisce la differenza tra il pubblico impiego e i comparti della difesa

e della sicurezza perché, mentre nel pubblico impiego esistono i livelli, nei comparti sicurezza e difesa inseriamo i parametri, per cui ad ogni grado corrisponde una retribuzione in base alle funzioni e alle responsabilità.

Quindi, sanciamo questo percorso nuovo con uno stanziamento per il prossimo anno di 47 milioni di euro, che costituisce solo l'avvio di quel percorso che, nel prosieguo della legislatura, completerà il ciclo e sancirà, poi, le differenti retribuzioni grado per grado: si tratta di un nuovo sistema di riconoscimento economico che deve essere abbinato anche ad un nuovo riassetto dei ruoli.

Abbiamo visto ciò che il precedente Governo ha attuato in tema di riordini e, difatti, quello delle forze dell'ordine e dei militari ha scontentato un po' tutte le categorie ma, ancor di più, quei ruoli che oggi esercitano sul territorio quella funzione importante di salvaguardia della sicurezza del nostro paese.

Di conseguenza, di pari passo con la parametrizzazione, vogliamo creare un nuovo sistema di riordino e di avanzamento che premi l'anzianità, la professionalità e che, nell'ambito delle Forze armate e delle forze dell'ordine, riassetti il concetto di meritocrazia: si tratta, quindi, di due concetti fondamentali su cui questa finanziaria pone la sua attenzione in modo radicale, forte e deciso.

Per tali motivi, sosteniamo che, attraverso la motivazione dell'uomo, forniremo quel maggiore impulso al controllo del territorio, essenziale per qualsiasi forma di azione e di contrasto alla criminalità: in definitiva, poniamo l'uomo al centro dei nostri interessi.

Il 2002 sarà l'anno del rispetto dell'essere umano, a maggior ragione se appartenente ad istituzioni benemerite come quelle delle forze dell'ordine e delle Forze armate.

È chiaro che il nostro è un impegno di avvio che, nel corso degli anni, necessiterà ancor di più di una serie di sacrifici anche da parte del Governo per poter raggiungere quegli obiettivi.

Abbiamo sottoscritto un contratto d'onore con uomini che hanno dell'onore il più alto concetto. Abbiamo sottoscritto questo contratto cui terremo fede e onoreremo.

Allora, il sacrificio quale sarà? Sarà quello, nel corso della prossima legislatura, di poter continuare gli stanziamenti per la parametrizzazione ed, eventualmente, coprire tutto ciò che occorre.

Voglio ricordare che il precedente Governo, all'articolo 7, della legge n. 68 del 2001, aveva previsto l'esercizio della delega, senza aver previsto affatto la copertura. Abbiamo scoperto che occorrono 3 mila miliardi; è chiaro che non si possono trovare in un'unica finanziaria, ci impegnamo già dalla prossima finanziaria a verificare la possibilità di coprire tutto ciò che ancora occorre. Infatti, facciamo affidamento sulla ripresa dell'economia che, sicuramente, riprenderà, in quanto i segnali saranno positivi, la legge Tremonti-bis produrrà i suoi effetti, l'emersione del sommerso darà maggior gettito, la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato assicurerà anch'essa ulteriore gettito alle casse. Così, quando la nostra economia si sarà ripresa nel prossimo anno, guarderemo con ancora maggiore attenzione alla sicurezza, risolveremo il problema degli uomini e della loro retribuzione, collegando alla sicurezza e al controllo del territorio anche un concetto di giustizia che va trasformato, assicurando la certezza della pena.

Restano due problemi da affrontare, sui quali sarà importante il confronto.

In primo luogo, vi è quello degli ausiliari, in quanto il passaggio al professionismo restringerà la leva (l'Arma dei carabinieri ha quasi 12 mila ausiliari). Si tratta di un problema che ci deve porre nelle condizioni di prestare la massima attenzione, in quanto perdere gli ausiliari significa attribuire un maggiore aggravio per il controllo del territorio.

In ultimo, un argomento degno di considerazione è quello relativo all'equiparazione dei dirigenti al personale diplomatico e prefettizio. Vi è ancora un'equiparazione in atto; dunque, occorre allineare

anche tali soggetti, che attendono da tempo la loro giusta equiparazione alle categorie prefettizie.

Concludo dicendo che questa finanziaria, che presta attenzione all'uomo in divisa, non solo troverà pronto il Governo, ma evidenzierà da parte di Alleanza nazionale, sempre, quotidianamente, il ringraziamento a quegli uomini e a quelle donne che, con il loro quotidiano servizio, garantiscono la nostra sicurezza e la libertà di ogni italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa finanziaria il Governo Berlusconi presenta ai lavoratori e alle lavoratrici, ai giovani, agli studenti e ai disoccupati il primo pesante conto delle sue politiche liberiste ed antisociali. Un conto, più che salato, amaro, destinato ad incidere negativamente sulle condizioni di vita, di lavoro, di studio, di milioni di persone.

Di fronte ad una finanziaria di siffatta fattura, che sposta migliaia di miliardi dalla spesa sociale (sanità, servizi sociali, scuole, università) alle spese militari per una guerra, oltretutto, utilizzata come apripista per un'operazione di smantellamento dello Stato sociale, il Governo traccia la prospettiva di un paese dalle tante diverse velocità tra nord e sud, destinato a veder crescere nei prossimi anni disuguaglianze, ingiustizie e povertà.

Non a caso, il settore dell'istruzione pubblica è quello al quale strategicamente si infliggono tagli e riforme antidemocratiche, in quanto l'offensiva liberista contro la scuola è giunta, oggi, ad un punto cruciale.

Secondo l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), vera e propria eminenza grigia dei governi occidentali, l'educazione è parte di quella globalizzazione che, dopo l'esperimento degli Stati Uniti, sottomete anche in Europa l'educazione, l'istruzione, l'accesso

alla conoscenza ed ai saperi ai criteri mercantili. La logica liberista, cui voi vi ispirate, è orientata chiaramente all'adattamento ai bisogni dell'impresa, mettendo in concorrenza il sistema della formazione, a svantaggio della possibilità di realizzare una scuola per tutti. Per voi la scuola è una merce e il sistema pubblico un mero capitolo di bilancio di cui ridurre i costi allo stretto necessario, come emerge con chiarezza da questa manovra finanziaria.

Sia ben inteso, quello di sottomettere l'istruzione agli imperativi dell'economia neoliberista è un processo che viene da lontano e che, conseguentemente, apre la strada alla privatizzazione. Un rapporto della Commissione europea del 1995 rivela che la questione centrale è quella di una maggiore flessibilità del sistema formativo che deve essere orientato alla formazione del salariato e del cittadino. La Banca mondiale ci conferma che nella produzione di servizi di base, come quello dell'istruzione, lo Stato deve essere soltanto uno dei fornitori. A queste chiare direttive si riferisce, probabilmente, il sottosegretario di Stato Valentina Aprea quando dichiara alla stampa che la scuola non è dello Stato, ma dei cittadini, i quali devono poter scegliere il tipo di educazione che vogliono per i loro figli, a prescindere da quello che dice lo Stato. Strane parole da parte di un sottosegretario dello Stato cui vorrei ricordare, come a tutto il Governo, che i cittadini italiani hanno scelto largamente la scuola pubblica: parliamo del 94 per cento delle famiglie italiane.

Una manovra finanziaria come questa, tesa a dequalificare il sistema scolastico pubblico, privandolo di risorse fondamentali, non è soltanto un chiaro ed evidente regalo alla scuola privata, ma è il segno di una riforma molto più profonda che questo Governo intende portare avanti per smantellare il diritto allo studio e la scuola pubblica, laica ed unitaria. Del resto, ciò viene ben spiegato nella bozza rilasciata dalla Commissione Bertagna, che ha suscitato tanto sdegno e malessere nel mondo della scuola: la riforma istituisce

scuole dei ricchi e scuole dei poveri, concorrenza fra licei e scuole di formazione, tempo pieno a pagamento per chi se lo può permettere, obbligo scolastico a 14 anni, un sistema di crediti e debiti formativi da spendere nel mercato della formazione pubblico e privato. È questo ciò che voi chiamate un serio progetto di parità scolastica, da contrapporre alla riforma apripista del centrosinistra, per voi meno seria, ma, certamente, per noi ugualmente dannosa?

Per far decollare questa riforma, osteggiata dalla maggioranza del mondo della scuola, come dimostrano le mobilitazioni di questi giorni, è necessario apportare tagli alla scuola pubblica: ce lo ha spiegato, in Commissione istruzione, l'onorevole Garagnani, lo stesso che ha istituito un numero telefonico spia per denunciare gli insegnanti che parlano male del Governo. È necessario sgravare le casse dello Stato di una spesa eccessiva, per la quale oggi si invoca la compatibilità di bilancio: più finanziamenti alle scuole private e meno per la didattica e per il diritto allo studio; più soldi per costruire nuove portaerei e meno per costruire scuole. È questa la politica del Governo Berlusconi. È questa la finanziaria che ci troviamo davanti.

In sostanza, per questo Governo, i settori della scuola, dell'università e della cultura sono soltanto fastidiose voci di bilancio alle quali apportare tagli. In qualsiasi salsa li vogliate servire, i numeri di questa manovra finanziaria parlano chiaro: centinaia di miliardi in meno, nei prossimi tre anni, per la qualità dell'offerta formativa ed a favore dell'edilizia scolastica, mentre ci sono istituti di questo paese, probabilmente non ad Arcore, ma nel sud d'Italia, dove si è costretti ai doppi turni e dove mancano palestre, aule e laboratori. Si stanziavano centinaia di miliardi a favore delle scuole private, mentre si mortifica ancora una volta il ruolo degli insegnanti delle scuole pubbliche, già scavalcati, nelle graduatorie per le supplenze, da quelli delle scuole private, grazie alla iattura del provvedimento sull'avvio dell'anno scolastico che voi avete approvato e

che ha visto l'equiparazione del punteggio fra l'insegnamento nel pubblico e quello nel privato. E adesso gli insegnanti vengono spinti verso l'aumento dell'orario di lavoro, secondo gli standard europei, mentre gli stipendi rimangono ai tristi parametri italiani: attraverso questa operazione state tentando di rompere l'unitarietà della classe insegnante e di istituzionalizzare il lavoro straordinario, ovviamente, con l'obiettivo di raggiungere una riduzione dei posti di lavoro. Contestualmente ai tagli degli organici, prodotti dall'introduzione di rigidi criteri, come quelli del numero di alunni iscritti, voi vi accingete a tagliare, in tre anni, oltre 30.000 posti di lavoro per gli insegnanti, a fronte di un peggioramento delle condizioni e della qualità del lavoro e dell'insegnamento.

L'unica voce significativa del fondo speciale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca riguarda l'assunzione degli insegnanti di religione, sottoposti ad un metodo di accesso negli organici statali del tutto discriminatorio e anticostituzionale, che va di pari passo con la scelta di affidare ad un membro influente della gerarchia cattolica la presidenza onoraria della commissione per l'elaborazione di codice deontologico per gli insegnanti: un grave attentato alla libertà di insegnamento e alla laicità della scuola pubblica.

Pensiamo che da due elementi fondamentali si evinca il modello aziendalista e autoritario che state attivando, ossia dal disinvestimento nella scuola pubblica e dal tentativo di ridimensionare gli spazi di democrazia della scuola, come si denota dalla vostra riforma sugli organi collegiali, dove il consiglio di istituto è sostituito da un consiglio di amministrazione, come in un'azienda. Voi tagliate risorse e democrazia nella scuola pubblica e così lasciate che mercato e sponsor diventino l'ancora di salvezza per tanti, troppi istituti che si troveranno con l'acqua alla gola. Si tratta di una privatizzazione strisciante dell'intero sistema formativo, che verrà diviso in scuole di serie A e scuole di serie B, in un

paese, come il nostro, che fra i paesi europei ha una spesa per la scuola molto inferiore alla media.

L'Italia è anche uno dei paesi europei che spende meno per il diritto allo studio, praticamente nulla: per questa ragione, gli studenti vengono selezionati in base alla classe sociale di provenienza. Gli studenti italiani, che in queste settimane hanno fatto sentire il proprio malessere e la protesta concreta per le politiche del ministro Moratti, non chiedono cose impossibili, ma giuste e necessarie: chiedono che il diritto allo studio venga rispettato e si intervenga con finanziamenti per le borse di studio, l'acquisto di libri di testo, la gratuità dei trasporti, le mense, gli studenti. Questi sono sacrosanti diritti cui voi rispondete con i buoni scuola per i ricchi, per chi deve pagare le costose rette delle scuole private come dimostra il caso della giunta siciliana dove sono stati stanziati 30 miliardi per gli studenti a basso reddito e 100 miliardi per i buoni scuola per le scuole private: ecco la vostra parità scolastica!

La musica stonata di questa finanziaria certo non si addolcisce per l'università e la cultura. Non c'è alcun finanziamento per la ricerca e per l'innovazione tecnologica: voi ponete persino il blocco delle assunzioni per i prossimi tre anni. Non è stato fatto alcun investimento su quel percorso di autonomia degli atenei, come articolazione dei titoli di studio che pure noi non condividiamo, ma che a fronte di un considerevole aumento delle matricole, oggi rischia di portare a un vero e proprio collasso economico di numerosi atenei, che avrà come prima e inevitabile conseguenza l'aumento delle tasse di iscrizione.

A chiudere questo desolante quadro, l'articolo 24 del disegno di legge finanziaria concede ai privati la gestione in *global service* dei servizi annessi alla fruizione pubblica dei beni culturali. Anche se nella versione definitiva sono stati accolti alcuni elementi tesi a fissare una serie di vincoli nella concessione ai privati, resta integra la nostra preoccupazione per gli effetti che la dinamica del profitto introdotto deter-

minerà nella selezione dei visitatori dei musei a causa del costo del biglietto e dei servizi.

Per tutta questa serie di ragioni, noi crediamo che questa finanziaria sia profondamente ingiusta e sbagliata. Vi troverete davanti un'opposizione pronta a mobilitarsi per la riaffermazione della funzione sociale e istituzionale della scuola pubblica e per il rilancio della sua qualità. Una scuola pubblica è plurale, cioè di tutti, vi convivono persone diverse, una scuola democratica dà valore al ruolo dello studente cittadino. Crediamo in una scuola gratuita che affermi il valore universale del diritto al sapere, che sia all'altezza del suo compito e delle esigenze didattiche, in cui le norme di sicurezza non siano ignorate e sia garantito l'accesso ai disabili, come la fruizione di palestre, laboratori, sale multimediali. Di questo si discute oggi nella scuola, mentre voi convocate gli Stati generali, mettendo in piedi una pura operazione mediatica, come è nello stile di questo ministero. Noi vi diamo appuntamento a Foligno il 19 e il 20 dicembre. Saremo lì insieme agli studenti e agli insegnanti, a quel movimento di opposizione sociale: vi diamo appuntamento ai contro Stati generali, per una grande mobilitazione civile e democratica, per il diritto universale al sapere e alla cultura.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, la nostra opposizione al disegno di legge finanziaria per il 2002 è netta perché non solo è iniquo, ma anche economicamente sbagliato. Questo provvedimento presenta due caratteristiche.

La prima è animata da un desiderio di ritorsione e di vendetta, rispetto a quello che è stato realizzato nella precedente legislatura. Tutto è sbagliato e da rifare, le misure adottate introducono elementi di precarietà profondamente inadeguati. Non si è in grado di dare un giudizio sereno su una legislatura che ha visto realizzarsi obiettivi importanti, ne cito uno: nel 2000 l'Italia è stato il paese dell'Unione che, più

di tutti gli altri, ha ridotto la pressione fiscale. Questo desiderio di vendetta e di ritorsione fa valere una regola: con questa legge finanziaria non si butta via con l'acqua sporca il bambino delle cose buone che sono state fatte, ma si butta via il bambino (rappresentato dal risanamento dell'economia del nostro paese, che noi abbiamo raggiunto) e si mantiene l'acqua sporca, anzi la si sporca ancora di più con una serie di provvedimenti sbagliati.

La seconda caratteristica di questa legge finanziaria è che quest'ultima è stata preceduta da provvedimenti sbagliati, dai provvedimenti dei cosiddetti cento giorni. Non bisognava essere grandi economisti o premi Nobel per capire che si era in una fase di stagnazione dell'economia iniziata prima dell'attentato terroristico dell'11 settembre. Non a caso, nella legge finanziaria del 2001 e in alcune decisioni prese per il 2002 e il 2003 erano stati previsti provvedimenti e misure che tendevano a sostenere la domanda interna e le famiglie attraverso un'operazione di equità che si coniugava con un'operazione economica valida. Si concentrava l'aiuto alle imprese nel senso della innovazione, della ricerca, della formazione e dell'appoggio all'occupazione. Invece i provvedimenti adottati nella cosiddetta manovra dei cento giorni sono profondamente sbagliati. Abbiamo la Tremonti-*bis*: è penosa la vicenda sulla sua copertura e su questa finanza creativa che non è in grado di costruirla. La Tremonti è sbagliata tecnicamente e si sta rivelando una misura che non incentiva gli investimenti, ma premia nei confronti di particolari categorie che si sono volute incoraggiare e corteggiare durante la campagna elettorale. È stato sostenuto — non è un'accusa a vuoto — che questo provvedimento è servito a rilanciare l'acquisto delle automobili nostrane, della Bmw, della Mercedes. Sono sotto gli occhi di tutti i problemi che la nostra principale casa automobilistica deve affrontare. Le misure adottate non servono per incentivare gli investimenti, sono inique e sbagliate, sottraggono risorse per una politica oculata, mirata e sicura.

Sono state adottate poi delle misure per uscire dal sommerso. È importante uscire da una situazione di precarietà, ma anche le misure sul sommerso richiedono un quadro di legalità. Ma come possiamo pensare che abbiano successo queste misure, se continuiamo a parlare di condoni, di transazioni e se alle misure per l'emersione accompagniamo provvedimenti scandalosi rappresentati dal rientro dei capitali, garantito con una interpretazione estensiva anche per i residenti all'estero, i quali sono sottoposti ad una misura che prevede la realizzazione di uno scudo fiscale e previdenziale? Come si può pensare che vi possa essere una emersione dal sommerso quando vi sono misure che rallentano, attenuano, affievoliscono l'azione di contrasto alle forme di erosione, di elusione di evasione fiscale che, non dimentichiamolo, sono state alla base della diminuzione delle tasse negli ultimi anni della precedente legislatura?

Vi sono, poi, le cosiddette misure di cartolarizzazione degli immobili, misure confuse sulle fondazioni che avrebbero potuto essere affrontate in una discussione più ampia poiché è un fatto decisivo che vi sia separazione e l'uscita delle fondazioni dalla gestione delle banche.

È stato detto che si vendono i gioielli di famiglia. Se mi si consente una battuta: il nostro è un Governo che pensa molto ai gioielli e non pensa per niente alle famiglie. C'è una corsa, con le misure di cartolarizzazione, volta a prendere e a dirottare queste somme senza finalizzarle ad una azione di risanamento, di sviluppo che permetta al nostro paese di evitare di passare da una fase di stagnazione ad una fase di recessione.

Inoltre, non abbiamo ancora le idee chiare: è un fatto clandestino, misterioso, fatto di sussurri, di grida e di annunci la vera intenzione della politica fiscale, della delega della politica fiscale. Non conosciamo nemmeno bene — forse lo sapremo oggi o nei prossimi giorni — le indicazioni relative alla materia previdenziale. Quello che sappiamo e che tocchiamo con mano è che, invece di diminuire le tasse e la pressione fiscale, si realizza una opera-

zione ove l'aumento delle detrazioni per i figli a carico diventa un vero e proprio specchio per le allodole poiché è accompagnato dalla mancata restituzione del drenaggio fiscale, dalla mancata riduzione di un punto delle aliquote IRPEF per il prossimo anno, nonché da misure generose come quelle della eliminazione della tassa di successione, di cui non si sentiva assolutamente bisogno, che incideranno per 1800 miliardi sulle entrate previste dallo Stato (la tassa di successione è stata eliminata: non ci sono precedenti in altri paesi). Anche in quei paesi dove si è concentrata particolare attenzione sulla trasmissione dal padre ai figli nelle piccole e medie aziende, la tassa di successione manifesta particolari vantaggi per quegli imprenditori, per quegli eredi che si impegnano a mantenere l'attività. In questo quadro c'è un'indicazione per le famiglie ma a ciò si aggiunge il fatto che si aggravano gli oneri e i costi per la sanità, non c'è l'eliminazione del ticket sulla diagnostica; inoltre è previsto uno 0,5 che si sta adottando regione per regione.

Ieri, in Piemonte, è stato detto che si porterà l'aliquota dell'addizionale IRPEF, in maniera del tutto provvisoria, dallo 0,9 all'1,4, dimenticando le gravi responsabilità della giunta di centrodestra in quella regione: essa, infatti, sebbene avesse ereditato una gestione della sanità in attivo, l'ha, poi, gestita malissimo e adesso deve ricorrere ad un aumento che, a partire da gennaio, tutti si troveranno sulle buste paga, sulle pensioni e su tutto il resto.

Per quanto concerne i problemi relativi alle famiglie, il conto non torna: abbiamo formulato diverse proposte per diminuire l'incidenza dell'IRAP e per mantenere la riduzione programmata e prevista dell'IRPEG per le imprese; abbiamo, inoltre, avanzato una proposta di riduzione dell'IVA poiché riteniamo che, con queste operazioni, venendo incontro alle famiglie, compiendo una operazione di equità, sarà possibile anche attuare un'operazione economica di sostegno all'economia. Concludo l'intervento, signor Presidente, affermando che anche in merito ai problemi dell'occupazione siamo molto lontani.

Gli investimenti previsti e le forme di incentivazione non hanno una chiara prospettiva. Si ipotizza anzi, attraverso l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, la trasformazione della flessibilità in precarietà. Si tratta dunque di una legge finanziaria iniqua, sbagliata e che non porta il nostro paese fuori dalla situazione di stagnazione, precipitandolo invece in uno stato di recessione. Altro che buco, state scavando un cratere nei conti economici del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, il giudizio dei Comunisti italiani sulla manovra di politica economica e di finanza pubblica per l'anno 2002, oggi all'esame del Parlamento, è sicuramente negativo, perché la consideriamo iniqua ed economicamente sbagliata. Ciò è dovuto a considerazioni di fondo che vorrei qui brevemente riassumere. In primo luogo, il quadro macroeconomico internazionale non è certamente favorevole e ciò è peggiorato, e non sicuramente cominciato, dopo i drammatici avvenimenti dell'11 settembre.

Tali drammatici eventi hanno sicuramente accelerato il ristagno della crescita, il peggioramento dei bilanci pubblici, la diminuzione dei consumi e la contrazione degli investimenti. I rallentamenti di crescita erano evidenti, a cominciare dall'indebolimento dei prezzi delle materie prime e del petrolio. Ciò avveniva già in luglio, quando il governatore di Bankitalia Fazio affermava di poter contare su una crescita del 3,1 per cento. Una vera e propria sciocchezza! Allo stesso modo del buco, grande sciocchezza del ministro Tremonti! Un buco che in un primo momento esiste, poi scompare, e che adesso si è certi non esistere.

Il Fondo monetario internazionale nelle sue previsioni ci ricorda che la crescita negli Stati Uniti d'America nel 2001 sarà soltanto dell'1,1 per cento, contro l'1,7 per

cento dell'Unione europea. I dati dell'occupazione sono in calo sia negli Stati Uniti d'America che in Europa. I settori in crisi sono numerosi e il rischio di collasso è altissimo.

Il pensiero unico neoliberista non gode più di ottima salute ed è invece in atto, per fortuna, un forte ripensamento, anche a livello internazionale, dove il *trend* del rapporto tra pubblico e privato si sta addirittura invertendo. Un ventennio di orgia liberista, applicata soprattutto ai beni sociali fondamentali come la sanità, l'istruzione e la previdenza, oggi viene messo in discussione. Anche testate come *Il Sole 24 Ore*, autorevole paladino delle privatizzazioni, ora pubblicano prudenti e comprensivi incoraggiamenti al ritorno dello Stato in alcuni interventi dell'economia.

Quest'anno lo stesso premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz, un economista ortodosso, tra i massimi esperti mondiali di economia del settore pubblico, vicepresidente della Banca mondiale, ci ricorda che quando l'informazione è imperfetta, i mercati non funzionano e quando i mercati sono imperfetti ed esistono asimmetrie informative non sarà il mercato stesso a poter offrire l'universalismo e la copertura universalistica richiesta.

Nel sostenere inoltre la superiorità dei sistemi pubblici per i beni sociali fondamentali, egli ricorda che i costi di gestione, di transazione e quelli amministrativi, propri dei sistemi privati, riducono i benefici degli utenti, aumentando, per un pari ammontare, il reddito ed il profitto dei settori che li amministrano, ovvero quelli delle assicurazioni e della comunità internazionale.

Tale scenario ha ripercussioni dirette anche sull'economia italiana, anche se il Governo continua a presentare valutazioni poco credibili rispetto a quelle fornite dai maggiori organismi internazionali.

Come ricordavo in precedenza, il Fondo monetario internazionale indica, nelle sue stime, il tasso di crescita dell'economia italiana per il 2002 pari all'1,4 per cento rispetto al 2,3 per cento previsto

dal Governo. Va detto tuttavia che l'economia italiana, nei primi sei mesi del 2001, era già cresciuta dell'1,8 per cento e proprio questa è la ragione per cui il Governo ipotizza di conseguire un valore del 2 per cento entro la fine dell'anno. Ciò quindi non certo grazie al provvedimento dei 100 giorni del Governo di centrodestra, che invece ha contribuito a bloccare gli investimenti e a penalizzare chi aveva deciso di utilizzare la legge Visco.

Il paese oggi, comunque, corre un forte rischio per la stabilità dei conti: le entrate non sono certe, quelle preventivabili sono transitorie, mentre le spese fatte per aiutare le categorie « amiche » produrranno i loro effetti.

La mancanza di copertura della legge Tremonti (6 mila miliardi in due anni) ha costretto il Governo a correggere la legge finanziaria. Ciò dimostra il pericolo della politica di questo Governo, del vostro Governo, e siamo seriamente preoccupati del rischio che corre il nostro paese: o non si rispetteranno i patti di stabilità europei, e quindi si uscirà dall'Europa, oppure i cittadini italiani saranno costretti a subire una manovra aggiuntiva, con effetti più che gravi e dolorosi. Per questa ragione, proponiamo l'abrogazione della legge Tremonti-*bis* e il ripristino della legge su donazioni e successioni per i grandi patrimoni: vogliamo che le migliaia di miliardi recuperate siano destinate ad altri interventi, principalmente in favore delle famiglie con maggiori bisogni, e per ridare slancio ai consumi.

Inoltre, noi non vogliamo, come voi, la tutela degli interessi di pochi, portata avanti con scelte di finanziamento di interventi, basati su condoni e amnistie, poiché sono l'esatto contrario di una linea di rigore civile, a protezione di una vita sociale ed economica ordinata, equa e legalitaria. Pensiamo che il rilancio dell'economia, per i prossimi anni, passi attraverso il consolidamento della stabilizzazione economica e finanziaria realizzata dal centrosinistra, con misure improntate all'equità, alla soddisfazione dei bisogni reali degli italiani e con particolare attenzione alle persone che sono in condizioni

più svantaggiate. Oltre al rigoroso rispetto del patto di stabilità, le scelte fondamentali di politica economica per il conseguimento di questi obiettivi sono: gli investimenti sulla ricerca e sulla formazione umana, una costante riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, accompagnata da una rigorosa politica di controllo della spesa pubblica corrente e non di quella sociale, che non deve essere ridotta, ma soltanto riorganizzata. Non è pensabile smantellare né ridimensionare il *welfare*, ma, semmai, rafforzare la coesione sociale, con investimenti pubblici nei settori della scuola, della ricerca, della sanità, con la modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture, dove ancora oggi è maggiore il divario con l'Europa.

Inoltre, il ruolo e le prospettive degli enti locali vengono davvero sviliti in questa legge finanziaria: si ripropongono scelte punitive, centralistiche, negatrici del federalismo, dell'autogoverno e dell'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali, sanciti da poco con la riforma del titolo V della Costituzione repubblicana. Se non si modificheranno i tagli delle risorse locali, il blocco e la riduzione del personale e i vincoli sulle attività amministrative e sui bilanci locali, il cittadino italiano si troverà di fronte ad un pesante aumento delle imposte, delle tasse e delle tariffe dei comuni e delle province, a gravi tagli dei servizi pubblici e sociali, a difficoltà e ad impedimenti per una corretta e responsabile gestione del Governo locale. Per queste ragioni, chiediamo di cancellare l'ingiustificato taglio dei trasferimenti agli enti locali, previsto dall'articolo 19. Con l'articolo 21 della legge finanziaria, le risorse del fondo per lo sviluppo degli investimenti non sono assolutamente utilizzate per nuovi investimenti in infrastrutture ed interventi qualificati di comuni e province, ma per risparmiare sui trasferimenti di parte corrente. Fortunatamente, abbiamo ottenuto che il Governo ripristinasse la previsione di incremento del fondo per lo sviluppo degli investimenti, pari al tasso programmato di in-

flazione a partire dal 2003. Per questo e per tanti altri motivi esprimiamo un parere fortemente negativo.

Come ha dichiarato in precedenza il collega Benvenuto durante il suo intervento, si ha l'impressione che, da parte del Governo di centrodestra, vi sia stata una voglia spasmodica di cancellare tutto ciò che è stato realizzato dal Governo di centrosinistra. Sono nettamente convinta, come rappresentante del gruppo misto-Comunisti italiani, che il centrosinistra sia assolutamente alternativo al centrodestra: noi non inseguiamo le vostre politiche, non ci poniamo su questo piano. Con la presentazione di numerose proposte emendative al disegno di legge finanziaria — tutte nel merito, che delineano una linea di politica economica assolutamente alternativa alla scelta da voi compiuta — abbiamo cercato di presentare un disegno differente che, certamente, non è condiviso dal centrodestra ma che, soprattutto, ritengo non sarà condiviso dall'intero paese, se i cittadini saranno accontentati dal « fumo », da alcuni provvedimenti che hanno un carattere più di annuncio che di effettiva concretezza. Il mio pensiero va ai pensionati che riceveranno un aumento; non tutti però, solo gli ultrasettantenni. Penso alla sospensione della riduzione delle aliquote IRPEF, senza la restituzione del drenaggio fiscale. Penso all'aumento delle detrazioni per i figli, ma non per le famiglie a reddito più basso. Tutti questi nodi giungeranno al pettine, alla fine.

Evidentemente, in questo momento, il cittadino non è ancora in grado di comprendere quale sia esattamente la posta in gioco. Ne prenderà atto quando quasi 5 milioni di pensionati, sotto il milione, saranno esclusi dagli aumenti; quando, per 11 milioni di contribuenti, appartenenti a tutte le altre fasce di reddito, sarà sospesa la riduzione delle aliquote IRPEF; quando si saranno attuate le politiche (o le « non politiche ») concernenti il Mezzogiorno, il mancato finanziamento per il credito di imposta sugli investimenti a partire dal terzo anno, l'impossibilità, sempre nel campo degli investimenti, di utilizzare le agevolazioni e le altre misure di riduzione

del prelievo, in alternativa alla « Tremonti-bis »; quando, probabilmente, gli sgravi contributivi, per i nuovi assunti, così come sono stati formulati, avranno un esito sicuramente negativo (quello di far licenziare, prima del 31 dicembre, molti lavoratori); quando ci sarà un aumento dell'IRPEG, poiché la DIT è stata soppressa ed, infine, quando la vita di tutti i cittadini e soprattutto dell'economia di questo paese, andrà sicuramente peggio.

Ci eravamo presentati come comunisti, come membri del Governo del centrosinistra, con la coscienza a posto. Avevamo risanato il paese e, con la legge finanziaria dello scorso anno, eravamo risusciti a redistribuire molto di più rispetto a ciò che era stato recuperato attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, attraverso le forme di riorganizzazione dello Stato sociale, la riforma sanitaria e della scuola, il notevole abbattimento (con la riforma realizzata all'epoca) della tassa di successione e di donazione, ed anche attraverso la legge sulle fondazioni. Tutte queste grandi riforme pezzo dopo pezzo, sono state, smantellate dall'attuale Governo.

Non credo che ciò produrrà effetti positivi. Come è stato già detto bene, si rischia di buttare via il bambino e di tenere l'acqua sporca, sporcandola sempre di più. Francamente, la politica dei cento giorni non ci ha convinto per niente. Altro che politica di rilancio del paese! Altro che mantenere le previsioni positive! Se ne stanno già accorgendo tutti i lavoratori del pubblico impiego, i lavoratori della scuola, i lavoratori che danno corpo al mondo del precariato, che sono tantissimi e che vanno stabilizzati, caro sottosegretario. Se i Governi hanno il compito di effettuare scelte, le scelte del Governo di centrodestra vanno verso una direzione precisa: quando si abolisce l'imposta sulle successioni e donazioni; quando si ripropone la legge « Tremonti-bis », che costa allo Stato 6 mila miliardi; quando si compiono scelte di questo tipo, si compiono scelte di parte. Non faccia cenni di disapprovazione, signor sottosegretario, perché sto dicendo la verità! E la verità

brucia! Una legge che esenta da tassazione i grandi patrimoni è immorale anche se non costa neanche una lira allo Stato; e lo è già solo per il significato che vi è insito. In nessun paese del mondo esiste una tale aberrazione!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. Diversi sono i segnali che dovrebbero provenire da uno Stato, da un Governo che, avendo a cuore lo sviluppo e soprattutto il diritto universalistico dei cittadini, non pensi ai diritti di pochi o a fare piaceri ad alcune categorie o ad alcuni amici. Purtroppo, il Governo sta agendo proprio in quest'ultimo modo in molti settori. Se ne stanno accorgendo ampiamente, però, in Europa. Siamo diventati il paese burla su tutti i giornali europei: non solo su quelli illuminati della sinistra, ma anche su quelli assolutamente conservatori!

In questa finanziaria, oltre agli aspetti negativi che ho cercato di mettere in risalto — come gli effetti che essa produce sull'occupazione, l'inesistenza di investimenti nel Mezzogiorno, se non di portata limitata — tutto si caratterizza in maniera profondamente negativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, deve concludere.

GABRIELLA PISTONE. Voglio citare, in particolare, una perlina: con l'articolo sulle fondazioni, infilato peraltro di strafforo, sono stati tagliati 200 miliardi al fondo unico per lo spettacolo ed altri 200 miliardi sono stati tagliati al fondo per le politiche sociali (da destinare sempre al predetto capitolo di spesa). Ebbene, a nome del gruppo Misto-Comunisti italiani ho proposto un emendamento per ripristinare quei fondi, anzi per aumentare entrambi, perché questo significa promuovere la cultura: non tagliare le voci alle quali dovrebbero essere destinati maggiori investimenti! È una sfida che lanciamo a questo Governo: non solo su questo punto specifico, ma su tanti altri settori in relazione ai quali i comunisti italiani hanno

delineato una loro proposta nettamente alternativa e sicuramente migliore di quella del centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pur non militando nelle file della maggioranza ed avendo sviluppato una campagna elettorale per contenuti e per metodi sostanzialmente diversa da quella della maggioranza di Governo, non nascondo che ho mantenuto una certa curiosità, sgombra da pregiudizi, nei confronti di questo fondamentale atto di Governo che è la legge finanziaria.

In effetti, mi aspettavo qualcosa di significativamente innovativo. Il Presidente del Consiglio, in questi anni di opposizione, ci ha ripetutamente ricordato che, non appena avesse avuto la possibilità di tornare a governare, avrebbe dato il via ad una serie innumerevole di cambiamenti. In questi mesi, qualche cambiamento lo abbiamo visto, per la verità, ma esso ha riguardato la normativa giuridica che aveva qualche attinenza con alcune posizioni processuali di un certo interesse per la maggioranza e per la compagine governativa. Pensavamo però, signor Presidente, che, una volta messe a posto le cose che più stavano a cuore al nostro Presidente del Consiglio, con la presente legge finanziaria, si sarebbero affrontate di petto, se pur nell'ottica del cavaliere, le questioni irrisolte del nostro paese. Questo non ci sembra sia avvenuto. Con tutta la buona volontà — ripeto, senza pregiudizi — ci si aspettava qualche novità e, invece, niente di nuovo all'orizzonte, a meno che non si voglia indicare come fatto di particolare rilievo la demagogica ed ininfluyente decisione di ridurre del 10 per cento le indennità dei ministri. Tra l'altro, sarebbe interessante conoscere l'ammontare del risparmio per rapportarlo con i dati negativi derivanti dalla perdita di credibilità del

nostro sistema economico per il venir meno di garanzie importanti come il falso in bilancio. Ci si aspettava l'avvio della riduzione della tassazione sui redditi di impresa, oppure il mantenimento di qualcuno degli impegni assunti con gli elettori italiani nel contratto sottoscritto in modo teatrale davanti alle telecamere dell'entusiasta Bruno Vespa. Visto che si è potuto fare a meno delle entrate derivanti dalla tassa di successione per i patrimoni più importanti (tassa rapidamente eliminata), visto che non si è voluto incrementare la misera tassa del 2,5 per cento da applicare al rientro dei capitali illegalmente esportati, ci si aspettava almeno che lo stanziamento per l'indennizzo ai cittadini colpiti dalle gravi calamità naturali degli anni scorsi avesse ben altra consistenza, in modo da assolvere agli impegni derivanti dagli accertamenti dei danni subiti. Così invece non è stato. Affrontiamo un impegno militare di particolare rilevanza, di cui è difficile prevedere la durata, a meno che non riteniamo di aver scherzato finora su quella grande tragedia del terrorismo nel mondo, e vediamo che le risorse vengono destinate con il contagocce, sperando nella buona sorte. Si è tanto parlato di federalismo, di *devolution*, ma delle autonomie potenziate dei comuni e delle province non vi è traccia, anzi, aumentano i condizionamenti dal centro, mentre diminuiscono le risorse disponibili per rispondere alle esigenze dei cittadini.

Concludendo, signor Presidente, spesso capita di non condividere le scelte del Governo da parte dell'opposizione, perché con esse si vogliono dare risposte diverse, ma con una maggioranza così ampia, con un Presidente del Consiglio imprenditore-operai, un po' più di convinzione e di coraggio nel sostenere gli impegni assunti con il contratto stipulato con gli italiani ce lo saremmo aspettato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, bisogna dire che la finanziaria che

viene presentata è anomala e preoccupante. Soprattutto, essa sembra all'insegna di uno slogan che, in qualche modo, capovolgerebbe quello che, molte volte, è stato considerato uno slogan importante della pace. Questa finanziaria è all'insegna dello slogan «svuotiamo i granai e riempiamo gli arsenali». È una finanziaria che prevede un solo aumento consistente: i fondi della difesa. Per la difesa si spende otto volte di più di quanto si spenderà per l'ambiente, dodici volte di più di quanto si spenderà per la cooperazione allo sviluppo; c'è un aumento consistente delle spese, mentre, rispetto al tema — quello sì delicato — della lotta al terrorismo internazionale non ci sono fondi aggiuntivi di nessun tipo (sull'*intelligence*, sulla sicurezza di cittadini, sulla capacità di contrasto alla criminalità finanziaria), nulla di nulla per quanto riguarda una reale capacità di intervento.

L'impianto complessivo non può nemmeno definirsi come un impianto di destra ma, sostanzialmente, è soltanto confuso e inadeguato al Governo di quella che è considerata la quinta potenza industriale del mondo. Mi sembra che, su questo punto, il Governo debba prendere atto di una difficoltà sostanziale: la debolezza dell'impianto per quanto riguarda tutto quanto è stato definito a livello europeo, e non perché io rivendichi una necessità di continuità con i precedenti governi di centrosinistra (credo sia diritto di un nuovo Governo cambiare, anche radicalmente, la politica dei governi precedenti) ma il problema è capire se dietro questo impianto ci sia o meno una filosofia, fosse pure di destra. Qui mi sembra, invece, che ci sia soltanto una arcaicità della risposta, cioè un modo vecchio di affrontare i problemi.

Per quanto riguarda le infrastrutture si punta soltanto sui trasporti su gomma, facendo saltare, sostanzialmente, il piano generale dei trasporti che aveva, ed ha, un altro tipo di impostazione, quella peraltro voluta dall'Unione Europea che ci considera, giustamente, tra i paesi più in dif-

ficoltà per quanto riguarda la capacità di spostare il trasporto dalla gomma al ferro e al cabotaggio.

C'è poi una inadeguatezza pesantissima sul fronte della scuola, della cultura e della ricerca. Sulla ricerca sono stati operati tagli consistenti. Con buona pace delle chiacchiere che Berlusconi intratteneva con i premi Nobel, i fondi per la ricerca vengono tagliati, mentre noi, come Verdi, abbiamo sostenuto la necessità di aumentare tali fondi per avere una ricerca libera e responsabile. Dobbiamo, pertanto, segnalare, con forza, l'ipocrisia e la demagogia di chi ha tentato di far credere di essere il paladino della ricerca, sostenendo magari dei baronaggi, ma, quando si presenta l'opportunità di dare fondi alla ricerca, li taglia.

Per quanto riguarda lo Stato sociale, credo ci sia da osservare solamente che le idee restano soltanto propagandistiche e confuse. L'aumento delle pensioni è sostanzialmente un trucco di cui i cittadini si accorgeranno ed è probabile che il Governo Berlusconi, grazie alla guerra e anche all'entrata in vigore dell'euro, possa confidare sul fatto che i cittadini si confonderanno (eventualmente perché i convertitori arriveranno in ritardo) e non capiranno bene in cosa consistano gli aumenti ventilati e proposti e penseranno, grazie alla guerra, che ci sono state altre variabili che hanno influito negativamente. Quello che è certo è che anche dal punto di vista dello Stato sociale, delle promesse sulle pensioni, siamo di fronte ad una sostanziale truffa consumata nei confronti dei cittadini italiani. Per quanto riguarda le tasse, addirittura si è bloccata quella diminuzione dell'IRPEF che il centrosinistra aveva introdotto come elemento periodico quindi, di fatto, le tasse non solo non sono state ridotte ma, sostanzialmente, sono state aumentate. Anche in questo caso viene fatto fuori un altro degli slogan sbandierati durante la campagna elettorale su centinaia, migliaia, decine di migliaia di tabelloni pubblicitari sparsi in tutta Italia.

Dunque, le tasse non vengono ridotte, anzi aumentate; le pensioni non vengono

aumentate; per la sicurezza non ci sono fondi, a meno che non si considerino fondi per la sicurezza quelli destinati alla difesa (ma quelli sono fondi per l'esercito e credo non sia stato ancora neanche dichiarato che sarà l'esercito a dover garantire la sicurezza nel nostro paese); non ci sono fondi per migliorare le condizioni delle forze dell'ordine, della Polizia, dei Carabinieri, della Guardia di finanza, delle strutture e degli strumenti di cui il nostro paese ha necessità e per cui c'è bisogno di un impegno che noi abbiamo sollecitato, come Verdi, già durante i governi di centrosinistra e che continuiamo a sollecitare in questa sede.

C'è addirittura un tentativo assurdo come quello di una sanatoria sui cartelloni pubblicitari (quindi anche sprazzi di malcostume inseriti nella legge finanziaria); ci sono i tagli scandalosi alle autonomie locali che cozzano, palesemente, con ogni sbandierata *devolution*; ma, senza arrivare alla *devolution* (e non so neanche se sia giusto parlare di *devolution* perché, in realtà, molti di coloro che ne parlano non sanno nemmeno di cosa si tratti, perché in Italia ci si innamora di terminologie non dico senza studiare, il diritto costituzionale, ma senza neanche prendere un dizionario per capire esattamente di cosa si stia parlando), non si fa nemmeno quel poco di sano autonomismo e regionalismo tipico non solo degli ultimi tre o quattro anni, ma già degli ultimi anni della tradizione repubblicana italiana; al contrario, vengono decurtati i fondi agli enti locali. Questo è ciò che vediamo.

Il trucco, e vengo al tema dell'ambiente, è molto spesso quello che ho conosciuto quando ricoprivo la carica di ministro; quando al Ministero del tesoro decidevano di togliere i fondi, mi dicevano: signor ministro, rimoduliamo le risorse. In verità, si taglia in modo notevole, posticipando le risorse al 2004, al 2005 o quando si può. In questo provvedimento si tagliano in modo plateale soprattutto le risorse destinate a tutelare la sicurezza dei cittadini. Parlo di due aspetti fondamentali, cioè del taglio delle risorse per la lotta al dissesto idrogeologico (e poi si parla degli inter-

venti da effettuare quando si verificano alluvioni, frane e così via) e per le bonifiche.

Con la rimodulazione delle risorse destinate alla difesa del suolo vengono in pratica tagliati due terzi dei fondi del 2002 (che slittano agli anni successivi). Ciò significa che per la cosiddetta legge Sarno, per le leggi che riguardano la battaglia contro le difficoltà nelle zone colpite a ripetizione da alluvioni, viene effettuato un taglio plateale di risorse. Questo è un Governo che non solo vuole svuotare i granai e riempire gli arsenali ma che, da questo punto di vista, si schiera per danneggiare la sicurezza dei cittadini nei confronti delle catastrofi naturali. I Verdi saranno presenti in tutti i 3761 comuni d'Italia dichiarati a rischio di dissesto idrogeologico per segnalare quei parlamentari — di tutta la Camera — che voteranno contro gli emendamenti finalizzati a ripristinare i fondi alla lotta al dissesto idrogeologico da noi presentati. I cittadini italiani devono infatti sapere, zona per zona, quali deputati voteranno contro i fondi necessari per la lotta alle frane ed alle alluvioni. È inutile andare a fare gli *show*, come fanno alcuni ministri e sottosegretari del centrodestra, quando ci sono problemi e difficoltà, se poi si viene in Parlamento a tagliare, di fatto, i fondi per la lotta al dissesto idrogeologico. Questo è indecente, e non è né di destra né di sinistra: è una cosa indecente, e basta. È infatti gravissimo fare la politica degli *show* ai funerali dopo le catastrofi ed essere invece incapaci di fare programmazione per prevenire la morte dei nostri concittadini, morti avvenute negli ultimi decenni a causa di catastrofi naturali ampiamente prevedibili.

Il secondo aspetto scandaloso è il taglio pesantissimo delle risorse destinate alle bonifiche. Ciò significa che state tagliando i fondi per il risanamento a Porto Marghera, nella zona di Napoli orientale, a Gela e a Priolo, a Manfredonia, a Brindisi, a Taranto, a Cengio e Saliceto, a Massa e Carrara, a Piombino, a Casale Monferrato, nel litorale Domizio-Flegreo e nell'Agro Aversano, nella zona di Pitelli-La Spezia,

nella zona di Balangero, nella zona di Pieve Vergonte, nella zona di Sesto San Giovanni, a Pioltello Rodano, nei fiumi Saline ed Alento in Abruzzo, a Tito in Basilicata, nella zona di Crotone-Cassano e Cerchiara in Calabria, a Sassuolo, a Fidenza, a Trieste, nella laguna di Grado e Marano, a Frosinone, nell'area della Stoppani a Cogoletto in Liguria, a Milano Bovisa, a Cerro al Lambro, nel basso bacino del fiume Chienti, a Guglionesi in provincia di Campobasso, nel basso bacino dello Stura, a Bari, nel Sulcis Iglesiente, a Biancavilla in Sicilia, nella zona di Livorno, a Terni, ad Emarese, a Rovigo e nella provincia autonoma di Bolzano.

Queste sono tutte zone in cui sono stati approvati stanziamenti specifici per le bonifiche: voi state bloccando i lavori ed i fondi per realizzarle. Anche in questi luoghi i Verdi attueranno iniziative per rendere chiari — in quanto abbiamo presentato emendamenti per ripristinare i fondi destinati alle bonifiche — i nomi dei parlamentari del centrodestra che voteranno contro il ripristino dei fondi per le bonifiche in Italia. Ciò che non è più possibile è che voi abbiate una doppia faccia: andate sul territorio facendo finta di occuparvi di problemi dei cittadini e venite poi qua a saccheggiare le risorse. Non solo non ne aggiungete, ma sacchegiate quelle risorse che in anni, grazie anche alle battaglie all'interno del centro-sinistra, sono state stanziare. Non sempre, infatti, tutto il centrosinistra era disponibile a capire che il dissesto idrogeologico andava combattuto e che il territorio è la principale infrastruttura del paese; non lo sono, infatti, quelle autostrade tanto care al ministro Lunardi, ma lo sono le colline italiane! È inutile, infatti, costruire le strade se prima non si risanano le colline! Siete incapaci anche di cogliere che prima si risana la struttura e dopo si costruiscono le strade.

Siete incapaci di capire che state bloccando le bonifiche delle aree territoriali (pur avendo votato a favore delle stesse in molti casi, perché i singoli parlamentari di fronte a situazioni che coinvolgono le singole realtà territoriali votano a favore),

che state bloccando la lotta al dissesto idrogeologico e le attività di bonifica in Italia. Infine, adottate lo stesso atteggiamento anche per le aree protette, operando tagli persino sui parchi: non avete risparmiato niente!

La logica è quella di tagliare — in modo irresponsabile ed anche politicamente e profondamente stupido — i fondi alle aree protette, alla difesa del suolo, alle bonifiche, ai parchi. Al riguardo, avete tagliato il 10,4 per cento, avete tagliato i fondi all'accordo di programma sui problemi dell'ambiente; avete tagliato anche pochi soldi a tutto, perfino alla CITES che si occupa di commercio e detenzione di flora e fauna; qui addirittura avete tagliato, su uno stanziamento complessivo di poco più un miliardo, 750 milioni. Si tratta di interventi che sono scandalosi, perché non aiutano (certamente, non vi è un'esigenza di finanza pubblica), ma dimostrano che siete degli irresponsabili oppure che avete messo la finanziaria nelle mani di alcuni uffici soltanto, senza esservi nemmeno resi conto di quale atto indecente state compiendo.

Se ragionassi solo come un rappresentante dell'opposizione, direi che ci state facendo un regalo, perché quando — come Verdi — assumeremo le nostre iniziative in tutti i luoghi in cui vi sono problemi di dissesto idrogeologico e bonifiche da fare e in cui vi sono i parchi nazionali, diremo che i vostri deputati del centrodestra — irresponsabili e dannosi per il paese — hanno votato contro i nostri emendamenti di ripristino; in tal modo, siamo convinti di svolgere un'ottima attività come opposizione. Tuttavia, poiché ciò non ci interessa, siamo qui a chiedervi di avere possibilmente un ultimo momento di risipiscenza e di comprendere che almeno questi tagli sono assurdi. Avete tagliato persino i soldi sul randagismo e, cioè, stanziamenti anche di pochi miliardi. È un messaggio indecente e impresentabile in un qualsiasi paese europeo. Pertanto, la sollecitazione che i Verdi vi rivolgono è quella di avere la capacità di rivedere possibilmente tali posizioni.

Anche per quanto riguarda l'agricoltura, non avete accettato i fondi a favore del biologico, delle denominazioni di origine protetta e delle DOC: si tratta, a volte, di questioni di pochi soldi che, però, attivano elementi virtuosi. Voi avete tagliato fondi e risorse; noi, per quanto ci riguarda, svolgiamo la nostra corretta attività di opposizione, ma poiché facciamo un'opposizione costruttiva — come Verdi — vi chiediamo di fare in modo (così, anziché promuovere mille manifestazioni, magari ne faremo solo 200 o 300) di ridurre il numero dei luoghi in cui dovremo affermare che i vostri deputati del centrodestra stanno mostrando una doppia faccia, dal momento che qui tagliano i soldi per l'occupazione, per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Li vorremo vedere quando poi si recheranno sul territorio in occasione di qualche inaugurazione o quando i vostri ministri e sottosegretari oseranno andare in giro a parlare di ambiente, di protezione civile, di tutela del territorio, di denominazione di origine protetta, di garanzie per la salute dei cittadini e dell'alimentazione. Li vedremo e vedremo se i cittadini comprenderanno quali guasti state realizzando col vostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

**ALBERTO NIGRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della scorsa campagna elettorale — come è noto — il centrodestra ha fatto molte promesse ed ha alimentato molte illusioni. La campagna elettorale del centrodestra è stata martellante, quasi ossessiva, e gli slogan spesso hanno prevalso sui ragionamenti.

La legge finanziaria è, però, la prova del nove per verificare lo scarto che passa tra gli impegni assunti di fronte agli elettori e la serietà ed il rigore con i quali li si vuole realizzare. In modo particolare, vorrei con il mio intervento dimostrare come il Governo in carica non sia in grado né abbia una reale volontà di realizzare quanto raccontato agli italiani delle gio-

vani generazioni e, cioè, a quella parte di popolazione che rappresenta fisicamente il futuro con il quale tutti noi dovremo fare i conti e con il quale dovrà fare i conti il Governo di centrodestra condotto dall'onorevole Berlusconi. Ometterò di parlare nel mio intervento di argomenti fondamentali come la scuola, l'università e la formazione. Non si tratta né di sottovalutarli — anzi, al contrario — né di ritenerli non connessi all'argomento di cui ho detto di voler trattare. Altri hanno messo e metteranno in evidenza, nel corso dei loro interventi, come e quanto questo Governo stia facendo o tentando di fare per scardinare scelleratamente un sistema formativo oggi gravemente sotto attacco. Noi ci opporremo a questo, non solo in Parlamento.

Vogliamo far capire anche agli italiani che hanno dato il loro voto alla destra ed al centrodestra come le loro aspettative ed i loro interessi rischino di essere compromessi se questo disegno dovesse realizzarsi. Noi, intanto, prima al Senato ed ora qui alla Camera, abbiamo lavorato per migliorare l'impianto della legge finanziaria.

In particolare per i giovani abbiamo elaborato un insieme di proposte emendative che assommano a 3.200 miliardi che, se approvate, consentirebbero di mantenere, rifinanziandoli, importanti misure e provvedimenti già avviati nella scorsa legislatura, oppure permetterebbero di introdurre vere e proprie innovazioni nelle politiche di questo settore.

In tal senso si indirizza l'emendamento da noi presentato che prevede di incrementare di 36 miliardi il fondo nazionale per le politiche sociali che si collega alla necessità di approvare una legge quadro per le politiche giovanili tesa ad assicurare la rappresentanza dei giovani attraverso il consiglio nazionale dei giovani e l'espressione di una rappresentanza italiana negli U-forum dell'Unione europea. Analogamente si potrebbe introdurre, anche in Italia, una carta dei giovani che consenta l'accesso a prezzi ridotti a teatri, cinema, musei, biblioteche e che li agevoli nell'acquisto di *compact disc*, libri, supporti in-

formatici. Occorre, inoltre, rafforzare le attività degli sportelli «informagiovani» che hanno dato buona prova di sé in collaborazione con gli enti locali.

Prevediamo inoltre, con un altro emendamento, uno stanziamento di 300 miliardi per finanziare il programma denominato «personal computer per gli studenti». Il Governo di centrosinistra aveva previsto che una parte dei proventi delle licenze UMTS servissero proprio a questo scopo. Sappiamo bene che nel nostro paese si segnala ancora un grave ritardo nella diffusione delle tecnologie informatiche, sia a livello di proprietà (*DPC software*), sia a livello di formazione e aggiornamento professionale. È, quindi, importante continuare a dare questo sostegno finanziario che si configura come un vero e proprio investimento di prospettiva.

Proponiamo di aumentare di 500 miliardi, inoltre, gli stanziamenti previsti sia a sostegno del servizio civile, sia dei volontari delle Forze armate e della polizia. Nel primo caso si tratta di incrementare il fondo nazionale per il servizio civile al fine di consentire che le migliaia di giovani che hanno optato per questa possibilità (sono quasi 20.000 nel primo semestre del 2001, con un aumento del 34 per cento rispetto all'anno scorso) possano effettuare questa importante esperienza di crescita, di formazione e di volontariato e senza rinunciare ad avviare prima del 2006 — come previsto — sperimentazioni di servizio civile femminile. Nel secondo caso lo stanziamento da noi previsto consentirebbe di concedere aumenti del 30 per cento degli stipendi dei volontari delle Forze armate e di polizia. Si calcola che ciò potrebbe produrre un incremento di quasi 8.000 volontari in più. I fondi potrebbero essere reperiti attingendo alle risorse provenienti dalla vendita del patrimonio oggi in uso al Ministero della difesa.

Un'altra serie di proposte articolate svolge la funzione di indispensabile supporto agli studenti universitari. Si tratta complessivamente di 600 miliardi da destinare al rafforzamento della crescita formativa e culturale del nostro paese. È

noto, infatti, che solo il 36 per cento dei giovani italiani si iscrive all'università e che solo il 17 per cento arriva alla laurea. Occorre, quindi, aumentare il fondo per le borse di studio ed occorrono misure adeguate di finanziamento dell'edilizia scolastica e universitaria, spazi, sedi, laboratori scientifici, informatici e tecnologici, palestre ed impianti sportivi. Non sono lussi, ma condizioni necessarie ed indispensabili per irrobustire il nostro sistema formativo e metterlo nelle condizioni di favorire la crescita culturale delle future classi dirigenti del nostro paese.

In campagna elettorale l'attuale maggioranza, allora opposizione, aveva dedicato una significativa iniziativa alla ricerca scientifica e tecnologica, il *Research day*. Oggi 4.500 ricercatori firmano contro i tagli che in questa legge finanziaria rischiano di minare la ricerca scientifica del nostro paese. Noi accettiamo questa sfida e rilanciamo: dobbiamo bloccare o ridurre la fuga di cervelli del nostro paese e perciò proponiamo di destinare 100 miliardi affinché 5.000 contratti a tempo determinato vengano stipulati da università ed enti di ricerca con giovani ricercatori.

Infine, sempre al fine di rendere logisticamente più agevole la vita dei giovani universitari, proponiamo di dare ai comuni la possibilità di agevolare, attraverso l'ICI, chi affitta appartamenti a studenti universitari con un effetto antievasione evidente. « Più occupazione » si era detto nei mesi scorsi. Allora, perché oggi far venir meno gli strumenti finanziari che hanno favorito una crescita delle attività, delle imprese e del lavoro a partire dallo strumento del prestito d'onore? Vi è una evidente e palese contraddizione fra gli enunciati e le realizzazioni. La nostra battaglia non è stata finora inutile. L'onorevole Micciché, venerdì 7 dicembre, ha dichiarato ad un giornale economico che il prestito d'onore è lo strumento che sta funzionando meglio e non finanziarlo sarebbe un errore da parte del Governo.

Dobbiamo, inoltre, aggiungere che, tra il 1996 e il 2000, sono state presentate ben 127.000 domande e ne sono state accettate oltre 29.000; abbiamo, pertanto, presen-

tato un emendamento che mira a rifinanziare le misure di incentivo all'autoimpiego, di cui al titolo II del decreto legislativo n.185 del 21 aprile 2000, per 150 miliardi.

Vorrei ricordare che all'articolo 1, dove si elencano i principi generali, si sostiene che scopi del provvedimento sono, tra gli altri, l'ampliamento della base produttiva ed occupazionale nonché lo sviluppo di una nuova imprenditorialità; allo stesso modo e per le stesse finalità, proponiamo di rifinanziare, sempre per 150 miliardi, l'apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'imprenditorialità giovanile.

Infine, proponiamo di protrarre sino al 2004 il reddito minimo d'inserimento, estendendolo anche alle aree di cui all'obiettivo 1 del regolamento CEE n. 1260/99 e a quelle con criteri omogenei. Vorrei ricordare che tale provvedimento, non solo prevede una misura concreta di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, ma obbliga i soggetti beneficiari al rispetto dei programmi d'integrazione sociale, che ricomprendono percorsi formativi in grado di consentire all'individuo di fuoriuscire dalla propria condizione di emarginazione.

Nei prossimi giorni avremo, quindi, la possibilità di migliorare la legge finanziaria, approvando anche questi emendamenti; in tal modo, la Camera dimostrerà di essere seriamente intenzionata a fornire al Governo un indirizzo chiaro nelle politiche da attuare verso i giovani, ai quali, attraverso questi emendamenti, va il nostro messaggio: siete una risorsa ed un investimento per il paese, vogliamo investire su di voi per fornire un futuro migliore all'Italia di domani, vogliamo rendervi più forti e più competitivi nel lavoro e nelle vostre libertà di cittadini.

Il nostro è un approccio riformista che consente, quindi, di passare da una politica per i giovani a quella con i giovani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, prima di concedere la parola all'onorevole Marras, vorrei informarvi che in tribuna è presente una delegazione degli studenti dell'International school, accompagnati dai loro insegnanti, che salutiamo cordialmente.

È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARRAS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fruttuoso dibattito maturato all'interno delle Commissioni e delle aule parlamentari, ci consente di esprimere un giudizio estremamente positivo sull'operato del Governo, nell'oneroso dovere di approvare un così fondamentale provvedimento, capace di infondere al paese un rinnovato ottimismo e la più giustificata fiducia.

Sapevamo e sappiamo quali e quante difficoltà il Governo Berlusconi abbia affrontato nell'inserire in questa legge finanziaria, malgrado la tragedia dell'11 settembre, contenuti innovativi e socialmente significativi, capaci di incidere con rapida concretezza, ad appannaggio delle aree deboli, delle famiglie, dei settori più in difficoltà, delle parti sociali che, con più urgenza, attendono, ma non invano, un'inversione di rotta.

Siamo estremamente grati ai colleghi, al relatore e al Governo per quanto hanno fatto finora e tutto ciò lo affermiamo con realistica e razionale convinzione. Dopo lungo tempo, la sensibilità mostrata a proposito delle aree deboli del Mezzogiorno ed, in particolare, delle isole consente di intravedere nuove possibilità di sviluppo infrastrutturale e sociale; tutto ciò, non a prescindere da una faticosa, lunga, appagante e necessaria strategia di riordino dei conti pubblici, finalizzata alla creazione di una stabilità reale e non apparente.

Vorrei ricordare lo sforzo compiuto per porre fine alla dispersiva politica degli interventi a pioggia, il più delle volte incapaci di incidere in profondità, rispetto ai bisogni dei più deboli fra i deboli. In materia di legge finanziaria occorre superare la politica del fiato corto e credo che ciò potrà giovare anche alla Sardegna

e a quei settori che attendono con speranza, da questo Governo e da questa maggioranza, una nuova stagione di riforme.

Per tali motivi, siamo stati chiamati a governare l'Italia e ci sentiamo impegnati in queste settimane. I tragici eventi che hanno sollecitato anche il nostro paese a contribuire per il ristabilimento della pace e della verità nella giustizia e nel diritto, non hanno compromesso i nostri progetti, le nostre priorità e le nostre ambizioni.

Ciò anche per merito della chiarezza degli obiettivi che ci prefiggemmo sin dalla campagna elettorale.

Noi che riconosciamo essenziale la difesa dei valori della famiglia, che consideriamo una ricchezza la libertà di insegnamento, che lavoriamo per una ricerca scientifica libera ma responsabile, che ci sentiamo orgogliosi del nostro essere europei occidentali, plaudiamo agli sforzi compiuti in questa direzione.

Sappiamo, altresì, che proprio le aree più bisognose di sviluppo potranno avvantaggiarsi, assai presto, della lungimirante strategia che, partendo dalla legge Tremonti e proseguendo con la legge Lunardi, si è concretizzata nella nuova politica degli investimenti e dei redditi voluta, lontano dalla demagogia, dal Governo Berlusconi.

Siamo pronti a sostenere una manovra come questa, che prevede un'azione espansiva pari a circa 10 mila miliardi, composta di oltre 4 mila miliardi di lire per il settore pensionistico e di ben 3.100 miliardi di sgravi fiscali.

Non meno importanti sono i provvedimenti destinati ad accelerare ed ottimizzare la privatizzazione dei settori nei quali è giusto che si riduca la presenza dello Stato, senza legare l'aumento delle entrate alla ancor più soffocante imposizione fiscale, com'era invece avvenuto con i governi dell'Ulivo.

Anche le necessità della Sardegna sembra abbiano avuto la giusta rilevanza nella complessa determinazione dei provvedimenti che ci accingiamo a varare.

Di ciò sentiamo il dovere di ringraziare il Governo e voi colleghi che, con sensibilità, avete prestato attenzione alla diffi-

cile situazione che ha investito settori trainanti quali il turismo, l'agricoltura, la zootecnia, che beneficeranno, direttamente o indirettamente, della rinnovata attenzione per le politiche degli investimenti strutturali, cui tutta la regione da cui proveniamo guarda con motivata fiducia e ottimismo.

Onorevoli colleghi, dopo molti anni, si stanno creando le condizioni per un'inversione di rotta, in nome di una coraggiosa e intraprendente politica, capace di coniugare all'unisono i valori della libertà del diritto e del solidarismo, che rappresentano principi storici fondamentali dell'Europa voluti dai nostri padri.

Questi sono i valori che abbiamo proposto agli elettori, questi sono i fondamenti della nostra azione di governo e questi sono gli obiettivi della legge finanziaria.

A dispetto delle cassandre più irascibili e piazzaiole, il Governo della Casa delle libertà saprà dimostrare che risanamento e sviluppo, benessere e rigore finanziario, non sono concetti lontani dagli interessi della nazione e del paese. L'11 settembre è un banco di prova anche da questo punto di vista, ma crediamo, senza timore di smentita, che il Governo abbia già dimostrato la sensibilità e l'acume necessari perché possa essere avviata subito una stagione di riforme, capace di incidere profondamente, specie laddove il populismo dei precedenti Governi non ha saputo andare oltre il « pannicello caldo » e la politica di corto respiro.

Affermiamo ciò ben sapendo dell'impegno sottoscritto con gli uomini e le donne di questo paese, con i giovani che chiedono risposte concrete e con il mondo del lavoro, dell'innovazione e della ricerca, che non attenderanno invano di potersi dichiarare orgogliosi delle iniziative poste in essere dalla Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo,

onorevoli colleghi, certamente non mi unisco al coro di elogi e all'inno che, poc'anzi, il collega ha fatto al Governo Berlusconi.

Evidentemente, egli ritiene soddisfacenti le scelte per la Sicilia, previste nella legge finanziaria. Io sono insoddisfatto e non sono siciliano; tuttavia, conosco bene quella realtà e so che, in una grande città come Agrigento, si verifica ancora il furto di acqua, badate bene, di acqua!

Dunque, non vedo proprio motivo di soddisfazione per le scelte di questo Governo, che non stanziava fondi adeguati per le reti elementari, come quelle idriche, in una grande regione come la Sicilia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì sera il presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti, autorevole esponente della maggioranza, nel chiudere i lavori della Commissione, ha affermato che, per la prima volta, dopo non so quanti anni, la manovra esce da questa Commissione con i saldi migliorati, ringrazio tutti per il tono del dibattito, il Governo, lo ringrazio un po' meno. Queste sono le parole dell'onorevole Giancarlo Giorgetti che mi consente la libertà di citarlo. A mio avviso, le sue sono parole pesanti ed eloquenti allo stesso tempo, che la dicono lunga sia sui conti presentati dal Governo sia sul suo modo di affrontare il confronto e la dialettica parlamentare.

A dire il vero, il Governo Berlusconi, finora, ha mostrato sempre una forma di fastidio verso il Parlamento, accettando le discussioni parlamentari come un rito molesto cui non ci si può sottrarre, con l'intento, comunque, di limitarne le occasioni. Il continuo ricorso ai decreti-legge ed alle leggi di delega, nonché il rinvio a regolamenti ed a provvedimenti ministeriali hanno, infatti, caratterizzato quasi tutti i provvedimenti legislativi finora approvati. In questa costante comportamentale si inserisce anche il colpo di mano compiuto dal ministro dell'economia con la presentazione, in Commissione, del maxi-emendamento sulle fondazioni bancarie.

Senatore Vegas, le chiedo scusa: su questo aspetto, in particolare, vorrei la sua attenzione. So che lei è una persona

attenta ed autorevole; tuttavia, data la delicatezza dell'argomento, mi corre l'obbligo di richiamare la sua cortese attenzione. Dicevo che il ministro dell'economia ha realizzato un vero e proprio colpo, quando, così, d'acchitto, ha presentato il maxiemendamento relativo alle fondazioni bancarie. Eppure, venti giorni prima, in Commissione finanze, il ministro aveva escluso qualsiasi intervento. Ricordo bene che fu rivolta un'esplicita domanda da parte del collega, onorevole Agostini. Invece, poi, come un abile prestigiatore, si è prodotto in un emendamento che, a mio avviso, è una vera e propria controriforma rispetto alla legge Amato (legge 30 luglio 1990, n. 218) ed ai decreti attuativi dell'allora ministro Ciampi. Evidentemente, allo scopo di sfuggire al vero confronto di merito che un disegno di legge avrebbe consentito, ha preferito la procedura più rapida per realizzare — lo ripeto — una controriforma del settore. Saggezza, invece, avrebbe voluto che si svolgessero, innanzitutto, una verifica sullo stato di attuazione dell'attuale legge ed una valutazione seria sull'operato delle fondazioni, in considerazione del fatto che esse operano da appena due anni come enti privati. Qui sono in discussione la natura privatistica delle fondazioni ed il loro ricco patrimonio che ammonta a circa 70 mila miliardi. Le fondazioni vengono di fatto ripubblicizzate. Altro che liberismo! Si vuole una sostituzione selvaggia degli organi d'indirizzo e di governo, per ripristinare la situazione precedente alla riforma Amato. Sottosegretario di Stato Vegas, a mio avviso, l'intera questione è avvolta da un alone di mistero. Si dichiara di perseguire il modello delle fondazioni americane; tuttavia, con un metodo a dir poco texano, si vuole mettere mano sul corposo patrimonio delle fondazioni. Che significa il ricorso alla SGR nelle mani del Ministero dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia? Le dismissioni delle partecipazioni bancarie sono una necessità, ma l'amministrazione del tesoro non può e non deve metterci mano, non deve utilizzare questo ricco pacchetto per avere un ruolo determinante nello scontro in

atto tra i grandi gruppi bancari italiani. Nella scelta del Governo non c'è chiarezza e in merito i dubbi sono tanti ed inquietanti. Diceva una volta il senatore Andreotti: a pensar male si fa peccato, ma, spesso, si indovina.

Comunque, staremo a vedere; i prossimi mesi sveleranno il mistero. Intanto, noi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo abbiamo presentato emendamenti per contrastare la scelta del Governo che, tra l'altro, sembra anche anticostituzionale, come sostiene il presidente dell'ACRI Guzzetti.

Ho voluto evidenziare prima di tutto questo aspetto del provvedimento per due ragioni di fondo. In primo luogo, questa proposta del ministro Tremonti non c'entra assolutamente nulla con la finanziaria e non dovrebbe neanche trovare posto al suo interno; in secondo luogo, per la sua gravità. Ma è l'intera manovra che non convince per i contenuti, la disorganicità e le previsioni su cui essa si fonda. Se è vero come è vero che la legge finanziaria è il provvedimento di maggiore valenza politica ed economica del Governo, sarebbe d'obbligo indicare scelte ed interventi sulla base di dati reali, relativamente allo stato dell'economia e alle sue prospettive. Ma qual è la situazione dell'economia italiana e quali sono le sue prospettive in uno scenario mondiale sconvolto, incerto ed imprevedibile? Basta aprire il giornale di oggi, *la Repubblica*, che titola « Fiat, venti di crisi, a rischio 18 stabilimenti ». Basta aprire *la Repubblica* di oggi! Ma è sufficiente aprire qualsiasi altro giornale italiano o estero per apprendere che la recessione negli Stati Uniti ed in Giappone è molto grave e che l'Argentina è ormai sull'orlo del baratro, con riverberi pesanti anche sull'economia italiana. Per non dire che gli scenari di guerra purtroppo restano in tutta la loro gravità, non solo in Afghanistan, ma anche nel Medio oriente. Possibile che soltanto il Governo italiano veda un futuro roseo o non è possibile, invece, che si tratta di un ottimismo di maniera per mantenersi in linea con gli slogan e le promesse elettorali? Sarebbe davvero da irresponsabili! Infatti, è noto

che vengono fatte stime pessimistiche sulla crescita del mondo industrializzato, compreso l'Italia, dalle più autorevoli istituzioni internazionali. Dall'OCSE al Fondo monetario internazionale tutti valutano al ribasso le previsioni per quest'anno e per i prossimi sei mesi dell'anno nuovo. In particolare, per l'Italia l'OCSE prevede per quest'anno una crescita del PIL dell'1,8 per cento e per l'anno prossimo dell'1,2. Il Fondo monetario internazionale stima rispettivamente nell'1,8 per cento e nell'1,4 per cento la crescita per gli stessi periodi. Quindi, è stridente il contrasto con le previsioni del Governo, che invece assicura per quest'anno una crescita del 2 per cento e per l'anno prossimo una crescita del 2,3 per cento. Il contrasto è netto e forte; ma allora perché?

Il ministro Tremonti certamente conosce bene gli scenari internazionali e sa che gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno raggelato l'economia mondiale, con un oggettivo rallentamento dei consumi e di molti settori produttivi. Sono cose che sicuramente il ministro sa meglio di altri, ma evidentemente ha altri obiettivi, persegue altri fini. Non si cura neanche del fatto che lo stesso Governatore della Banca d'Italia, nonostante le sue aperte e dichiarate simpatie per il Governo di centrodestra, ha dovuto limare le sue precedenti stime di crescita: prima faceva l'ottimista, poi è stato più cauto. Il ministro Tremonti non ha tenuto conto neanche della limatura fatta dal Governatore della Banca d'Italia relativamente alle stime sulla crescita. Il Governo evidentemente ritiene che gli effetti sulle entrate derivanti dalla legge Tremonti-bis (per la cui totale copertura non c'è certezza, come hanno evidenziato i servizi della Camera e come è emerso nelle competenti Commissioni di merito) e dai provvedimenti sull'emersione del lavoro nero, sul rientro dei capitali dall'estero e sulla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico saranno tali per cui non vi saranno effetti sul deficit dello Stato. Oppure, più probabilmente, il Governo pensa di usare ancora l'alibi del buco, anche se non è vero, lasciato dai

governi di centrosinistra per giustificare eventuali correzioni e manovre successive?

Lungi da noi la tendenza al pessimismo, anzi, per il bene del nostro paese, vorremmo essere noi in errore, purtroppo non è così! L'unica certezza sulle previsioni di entrata sembra essere data dalla cartolarizzazione degli immobili; per il resto la Tremonti-bis non suscita entusiasmi neanche tra gli operatori, eccezion fatta — come veniva ricordato se non sbaglio dall'onorevole Benvenuto — per qualche libero professionista che coglie l'occasione per cambiare l'automobile.

Gli imprenditori seri cominciano a manifestare delusione, ritengono che il credito d'imposta introdotto l'anno scorso dal Governo di centrosinistra rappresenti l'unico sostegno realmente valido ed efficace. Comunque, il gruppo della Margherita ha proposto specifici emendamenti che, per gli investimenti nel Mezzogiorno, cumulano la Tremonti-bis con il credito di imposta.

Sottosegretario Vegas, il Governo è ancora in tempo per decidere e per esprimere parere favorevole in aula sui nostri emendamenti; per dare risposte alle istanze che vengono dallo stesso mondo confindustriale. Sottosegretario Vegas...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ascoltavo, onorevole Lettieri!

GIOVANNI MARRAS. Stava commentando con me.

MARIO LETTIERI. Il fatto è che lei commenta sempre al positivo, mentre a me interessa che il sottosegretario Vegas ascolti, non qualche negatività pregiudiziale, ma qualche dato — che citerò fra poco — che non riporto io.

GIANCARLO GIORGETTI. Pregiudizio negativo.

MARIO LETTIERI. Dicevo che il Governo è ancora in tempo per decidere e per esprimere parere favorevole in aula

sui nostri emendamenti, per dare risposta alle istanze che vengono dallo stesso mondo confindustriale.

La Tremonti-*bis* con la non selettività e con la omogeneità delle agevolazioni previste per l'intero territorio — come ricordava nel suo intervento l'onorevole Iannuzzi — finisce con l'essere una scelta contro il Mezzogiorno. Altro che soddisfazione per le scelte a favore del Mezzogiorno, onorevole Marras! Siamo preoccupati perché il Governo non ha capito che di questo passo il Mezzogiorno resterà abbandonato a se stesso. Se decade la cumulabilità, gli investitori non guarderanno più al sud come ad un'area dove vi è convenienza ad investire e punteranno dove vi è più assistenza alle imprese in termini di infrastrutture. Queste non sono parole mie, ma quelle del presidente degli industriali pugliesi, il dottor Angelo Bozzetto. Probabilmente voi avete ottenuto anche grandi consensi da questo mondo confindustriale meridionale che ha creduto alle enunciazioni in favore del Mezzogiorno fatte da Berlusconi, Fini e tanti altri, ma oggi questi stessi settori del mondo imprenditoriale devono prendere atto che il Governo Berlusconi, con le scelte contenute nella legge finanziaria, va contro il Mezzogiorno. C'è di più! Anziché cumulare le agevolazioni, il Governo per il 2002 elimina i fondi destinati alla cosiddetta «programmazione negoziata»: i contratti d'area, i patti territoriali, eccetera. Vogliamo sperare che almeno, come dichiarato in Commissione, il Governo accolga nella sostanza le nostre proposte relative ai fondi per l'imprenditorialità giovanile, per il prestito d'onore, per le ristrutturazioni edilizie e così via.

Vedete onorevoli colleghi, tutti questi strumenti hanno funzionato abbastanza bene nel Mezzogiorno ed hanno prodotto occupazione. Anche i recenti dati del Censis dicono che dal sud vengono segnali positivi di crescita, di inversione di tendenza.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, si avvii a concludere.

MARIO LETTIERI. Perciò è delittuoso non aiutare il Mezzogiorno in questo sforzo di accelerazione del suo ritmo di crescita. È ancora necessario l'intervento pubblico per aiutare questo sforzo, questa capacità e per recuperare il deficit infrastrutturale pesantissimo ancora esistente.

Onorevoli colleghi, è un Mezzogiorno che probabilmente non conoscete; non ne conoscete la bellezza, le risorse, le aree di modernità e, senza offesa, credo che ne ignoriate anche la ricchezza culturale, il suo immenso patrimonio storico culturale che, ovviamente, appartiene all'Italia e all'intera umanità, come i sassi di Matera per i quali vi rifiutate di aumentare gli stanziamenti, di rifinanziare la legge esistente per recuperarne *in toto* la bellezza. Questa parte del paese ha la voglia, la capacità ed il diritto di stare nel sistema paese e di essere protagonista in Europa e nel mondo.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. Concludo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

MARIO LETTIERI. Ma la maggioranza di centrodestra e questo Governo, purtroppo, hanno altri referenti, non le aree deboli del sud e del nord, non i deboli, ma i grandi della finanza e dell'economia, non le famiglie normali di questo nostro paese, non i cittadini residenti dei piccoli comuni e delle aree interne, della collina e della montagna.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento. Vorrei dire solo una cosa: siamo fortemente preoccupati per i contenuti del disegno di legge finanziaria. Valuteremo l'effettiva disponibilità del Governo ad accettare almeno alcuni emendamenti più significativi di quelli che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lettieri. La Presidenza, che è stata già molto attenta e benevola, lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Canelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, nell'anno in corso il rallentamento dell'attività produttiva, iniziata negli Stati Uniti nella seconda metà del 2000, si è esteso a tutte le aree del globo. I tragici eventi del settembre scorso avranno riflessi negativi sulla congiuntura, anche per l'effetto di significative ripercussioni sui comportamenti dei consumatori. Si è accresciuta l'incertezza circa l'andamento dell'attività produttiva.

Negli Stati Uniti, le autorità hanno reagito con la riduzione dei tassi di interesse e con imponenti misure di sostegno della domanda interna. Le misure straordinarie di bilancio, approvate dal congresso degli Stati Uniti d'America per 160 miliardi di dollari (320 mila miliardi di lire), sono destinate ad accrescere le spese per la difesa, la sicurezza, gli sgravi fiscali, i sussidi di disoccupazione ed il sostegno alle famiglie.

In Italia, la negativa fase ciclica internazionale e la crescita debole della domanda interna hanno determinato un rallentamento dell'attività produttiva. Il tasso di disoccupazione, nel luglio di quest'anno, era del 9,4 per cento; l'indice dei prezzi al consumo per quest'anno dovrebbe situarsi attorno all'2,8 per cento, mentre la crescita dell'economia dovrebbe essere di circa il 2 per cento.

La politica monetaria, anche in Europa e negli altri grandi paesi, è divenuta più espansiva; la struttura dei tassi si colloca ovunque su livelli particolarmente bassi.

Il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006, presentato dal Governo lo scorso luglio, avanzava una valutazione dell'indebitamento netto tendenziale del 2,7 per cento del prodotto interno lordo per l'anno 2001. Nonostante le previsioni negative, il documento confermava la volontà del Governo di raggiungere, per l'anno 2001, l'obiettivo dello 0,8 per cento del prodotto,

così come indicato nell'aggiornamento del programma di stabilità sottoposto alla Commissione europea nel dicembre scorso.

Nel corso dell'estate, il Governo ha contenuto le erogazioni nel settore degli acquisti di beni e servizi ed ha definito gli interventi finalizzati al rilancio dell'attività produttiva; ha stabilito inoltre, al fine di ridurre il disavanzo, la cessione a blocchi di una parte del patrimonio immobiliare di proprietà delle amministrazioni pubbliche ed ha raggiunto un nuovo accordo con le regioni in materia di spesa sanitaria.

Alla fine di settembre, la relazione previsionale e programmatica, tenuto conto dei provvedimenti governativi, ha valutato l'indebitamento netto per l'anno in corso nell'1,1 per cento del prodotto.

I primi interventi per il rilancio dell'economia si sostanziano nei provvedimenti che prevedono incentivi agli investimenti, il rientro dei capitali e la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, l'emersione del lavoro irregolare.

Per quanto riguarda gli incentivi agli investimenti, viene concessa una agevolazione fiscale che consente di detrarre dalla base imponibile il 50 per cento del costo degli investimenti effettuati nella media dei cinque anni precedenti. Il campo di applicazione viene esteso alle spese sostenute per la formazione del personale e, con riferimento ai beneficiari, ai lavoratori autonomi, alle banche e alle assicurazioni.

La regolarizzazione dei rapporti svolti in violazione delle norme fiscali e tributarie viene incentivata attraverso la previsione di un concordato per gli anni pregressi integrato da un regime agevolato da applicarsi nel 2001 e nei due anni successivi. L'obiettivo della riduzione dell'ampiezza del lavoro irregolare ha una valenza, oltre a quella relativa al gettito, sociale ed economica di grande rilievo.

Il provvedimento per il rientro dei capitali e la regolarizzazione delle attività detenute all'estero consente il rientro in Italia, ovvero la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, attraverso il pagamento di una somma pari al 2,5 per cento dell'importo dichiarato. L'emersione

preclude ogni attività di accertamento e rende inapplicabili le sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali.

Dagli ultimi dati in nostro possesso, le previsioni sono di un rientro di oltre duecentomila miliardi di lire, con un introito, per lo Stato, di 5 mila miliardi. Il Governo, in occasione della presentazione del disegno di legge finanziaria, ha stimato l'indebitamento netto tendenziale in 30 mila miliardi, ovvero l'1,2 per cento del prodotto interno lordo. Avendo voluto confermare l'obiettivo dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo, ha attivato una manovra correttiva di 17 mila 600 miliardi. Tale importo è determinato dalla differenza fra incrementi netti delle entrate per 21 mila miliardi ed aumenti netti delle spese per 3 mila 400 miliardi.

La parte più cospicua dell'incremento netto delle entrate è determinata dalla dismissione di immobili, dalla sanatoria per il lavoro irregolare, di cui ho in precedenza parlato, dal rientro dei capitali, dalla rivalutazione delle partecipazioni e delle immobilizzazioni delle imprese e, infine, dalla rivalutazione dei terreni edificabili.

Per quanto riguarda la riduzione delle entrate, vorrei sottolineare ancora una volta, come già hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, le detrazioni per i figli a carico e gli interventi per l'occupazione.

Per quanto concerne le spese, un aumento è determinato in particolare dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego e dall'innalzamento delle pensioni minime per 4 mila e 200 miliardi. La riduzione delle spese per circa 7 mila miliardi è conseguenza dei limiti all'incremento delle spese correnti degli enti locali, delle assunzioni nel pubblico impiego e della razionalizzazione delle spese per beni e servizi.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria è stata delineata una politica economica che, nell'orizzonte temporale di un quinquennio, mira a coniugare il risanamento dei conti pubblici con il rafforzamento della prospettiva di crescita. La manovra di bilancio per l'anno

2002 si compone di misure dirette a favorire l'attività produttiva e a sostenere il reddito di alcune fasce della popolazione, per meglio coordinare l'azione dei vari livelli di Governo, anche alla luce delle nuove norme costituzionali, e razionalizzare le spese per beni e servizi.

L'incidenza della spesa corrente sul prodotto è stata nel 2001 pari al 37,2 per cento. Essa dovrà diminuire di almeno un punto percentuale ogni anno, al fine di permettere un rapido abbassamento della pressione fiscale, condizione necessaria per rafforzare le prospettive di crescita del paese. Il riequilibrio del bilancio consentirà di acquisire l'impiego dello stesso ai fini di stabilizzazione dell'economia.

La manovra di bilancio per il 2002 intende inserirsi in un'azione volta ad imprimere una accelerazione allo sviluppo del paese.

Il disegno di politica economica si completerà con gli interventi strutturali nel settore pensionistico, sanitario, della pubblica amministrazione e degli investimenti pubblici. In Commissione bilancio, il Governo ha introdotto una modifica alla normativa sulle fondazioni bancarie, ispirata a due principi: il controllo, da parte degli elettori, su come le fondazioni spendono il reddito del loro patrimonio ed il controllo, da parte del mercato, sugli assetti proprietari delle banche e sulla loro gestione. Il livello di ipocrisia sulla presunta pariteticità degli organi delle fondazioni, tra membri politici e membri della società civile, viene stracciato. Regioni, province e comuni avranno la maggioranza negli organi di indirizzo delle fondazioni, che si focalizzeranno sull'ammissione di enti *non-profit* e di sviluppo del territorio, in linea anche con il nuovo articolo 117 della Costituzione. La proposta emendativa separa le banche dalle fondazioni ed ipotizza una strada alternativa alla cessione di controllo, attraverso il conferimento della partecipazione ad una società di gestione del risparmio. Sarà la Banca d'Italia, attraverso il potere che questa legge le attribuisce sulle SGR, ad esercitare la supervisione sugli assetti proprietari delle banche e sul loro evolversi.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente alla II Commissione (Giustizia):

S. 884 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1797-B). — Parere delle Commissioni I, III e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'oggi ci troviamo a discutere delle linee generali della legge finanziaria 2001-2002 ed ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi della maggioranza. Semmai avessi avuto dubbi, credo che questi interventi mi avrebbero convinto ancora di più che questa è una legge finanziaria povera, debole: debole per quelle che sono le scelte per il prossimo futuro per lo sviluppo; debole per ciò che riguarda gli interventi, al di là delle ultime considerazioni svolte dal collega Canelli; debole

sull'aspetto sociale; debole, soprattutto, per ciò che riguarda le questioni del Mezzogiorno d'Italia.

In particolare, per quanto riguarda questo problema, vorrei tentare un ragionamento, facendo capire quali sono le debolezze di questa finanziaria. Lei, signor Presidente, che in questo dibattito presiede l'Assemblea, sicuramente sarà d'accordo con me sul fatto che questo provvedimento penalizza il Mezzogiorno d'Italia. Il provvedimento contribuisce a determinare quelle condizioni di differenziazione fra il centro, il nord e il sud ed a relegare questa nostra realtà del Mezzogiorno in una situazione difficile. È un provvedimento che creerà ancora difficoltà occupazionali e, quindi, certamente non favorirà condizioni di sviluppo per quest'area.

Basta guardare i cosiddetti « interventi » previsti: non vi sono interventi aggiuntivi per le aree depresse, né per i cosiddetti piccoli comuni, né per le aree montane, né per le infrastrutture e si rimanda, ovviamente, alla cosiddetta « legge obiettivo », che dovrà poi definire le scelte che verranno operate, nel prossimo futuro, sul territorio nazionale.

Anche in questo caso, vi sono grandi contraddizioni. Infatti, relativamente alla legge obiettivo, definita « la panacea di tutti i mali » della cosiddetta infrastrutturazione nazionale, oggi verificiamo la presenza di limiti enormi che non riguardano soltanto il cofinanziamento privato. Si è compreso molto bene, grazie anche al dibattito svolto in quest'aula sulla legge obiettivo — la cosiddetta legge Lunardi —, il senso delle nostre affermazioni, ossia che ci sembrava impossibile ottenere il 50 per cento d'interventi privati in un ambito più generale.

Oggi verificiamo che il presente disegno di legge finanziaria non prevede forti interventi relativamente alle infrastrutture nel Mezzogiorno, al dissesto idrogeologico, al recupero ambientale e, soprattutto, alla questione idrica che attanaglia moltissime aree del Mezzogiorno d'Italia, soprattutto la Capitanata, la regione Puglia, dove, ancora oggi, non vi è la capacità e la

possibilità di intervenire per dare l'avvio ad un diverso processo di sviluppo della realtà regionale e meridionale.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Non sono previsti neppure interventi riguardanti le questioni sociali. È sufficiente fare riferimento alla legge n. 328 per capire quale sia l'intenzione di questo Governo, quali siano le linee direttrici di questo Governo: non intervenire sulle questioni importanti del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Mi avvio alla conclusione — mi scuso con il Presidente e con gli onorevoli colleghi — riflettendo su ciò che potrà avvenire nei piccoli comuni del Mezzogiorno. Vi sarà un nuovo esodo verso le grandi città e, quindi, si determinerà una nuova disoccupazione urbana; si creeranno problemi di lacerazione del tessuto sociale. Certamente, non possiamo prendere come riferimento le parole del ministro Tremonti ed affermare che l'unico paese civile è l'Italia. Se questi sono i dati, credo che l'unico paese incivile sia la nostra nazione rispetto all'intera Europa, poiché questo disegno di legge finanziaria penalizza il Mezzogiorno, i più deboli e offre risorse, semplicemente, ai più forti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, difficilmente possiamo ricordare un altro disegno di legge finanziario caratterizzato da un dibattito così carente — se non assente — sulla situazione economica del paese e su quella internazionale. Ciò non può che essere considerato un fatto preoccupante. Abbiamo cercato di ottenere dal ministro dell'economia dei lumi circa la visione del Governo sulla situazione economica. Ha risposto con

alcune ovvietà — ribadite, in queste settimane, ai giornalisti — del tipo « dopo la pioggia viene sereno », « dopo una crisi c'è la ripresa » ed analoghe considerazioni. In realtà, anche per valutare questo disegno di legge finanziaria, sarebbe stato utile un dibattito su ciò che sta avvenendo che è, almeno in parte, inedito e sicuramente non tranquillizzante e che richiede, in ogni caso, un'attenta analisi.

Si è molto discusso sugli effetti degli avvenimenti dell'11 settembre. Tuttavia il problema è precedente a tale data. Infatti, il rallentamento attuale è dovuto al venir meno della fase di sviluppo prolungata e sostenuta degli Stati Uniti. L'11 settembre ha aggiunto qualcosa di più, ma non tanto sul piano specifico — di merito — dell'impatto economico diretto ed indiretto della tragedia, quanto per l'incertezza che questa può aggiungere ad un quadro già abbastanza delicato.

La cosa nuova ed inquietante, mai successa in passato, è che, per la prima volta, il mondo sviluppato annaspa in una situazione di crisi che riguarda tutte le zone economiche importanti; e questo crea problemi anche a noi. Ad esempio, nessuno si aspettava, a maggio e giugno scorsi, che l'economia europea sarebbe stata così pesantemente colpita dalla riduzione della crescita e, in seguito, dalla recessione americane. Invece, ciò è accaduto, a dimostrazione del fatto — nuovo — che l'integrazione tra la nostra economia e quella americana è molto maggiore che in passato, non tanto perché i legami commerciali si siano intensificati (in realtà, questi sono rimasti immutati), quanto perché si è creata un'integrazione finanziaria attraverso il sistema delle imprese. Molte imprese, infatti, soprattutto tedesche e francesi, hanno acquistato compagnie statunitensi, che sono andate male; di conseguenza, si sono determinate minusvalenze da smaltire, i profitti sono venuti meno e, quindi, anziché costituire la possibile locomotiva dello sviluppo (come ancora poteva essere immaginata fino a qualche mese fa), l'Europa si trova in una fase di stagnazione, con rischi di recessione, evidenti in Germania (essendo que-

st'ultima, peraltro, l'economia più forte d'Europa, la situazione negativa che la riguarda finisce per riverberare i suoi effetti su tutti gli altri paesi).

Né finisce qui perché, se rivolgiamo lo sguardo all'economia giapponese, vediamo che questa, dopo avere ristagnato per dieci anni, adesso è piombata nella recessione, senza che si intravedano prospettive di ripresa (anzi, c'è il rischio di un collasso dell'intero sistema bancario e finanziario giapponese). Se guardiamo, poi, ai paesi emergenti dell'Asia, vediamo che, per la prima volta dopo moltissimi anni, economie che crescevano a tassi a due cifre si trovano adesso in recessione, con una riduzione del reddito molto forte.

Cosa c'è dietro? Sicuramente, la fine di un ciclo o, comunque, di una fase espansiva che era basata su un modello di per sé instabile. Il modello di sviluppo americano, che ha trainato tutta l'economia mondiale negli ultimi dieci anni, si fondava su un complicatissimo circolo virtuoso, o vizioso, costituito, in sintesi, da un'enorme importazione di mano d'opera. La popolazione americana è aumentata, in dieci anni, del 10 per cento; e ciò ha consentito ampia disponibilità di manodopera a basso costo ed una conseguente pressione al ribasso sui costi e sui prezzi. Sarebbe, onorevoli colleghi, come se in Italia programmassimo, per i prossimi dieci anni, un aumento di sette od otto milioni della nostra popolazione in via di immigrazione (quindi, sette od ottocentomila immigrati l'anno).

Un ruolo importante è stato giocato anche dal forte investimento nelle nuove tecnologie e dall'incentivazione del ciclo della IT (*information technology*) basato su di un'iniziativa del Governo americano: ricordate le autostrade informatiche ed il *reinventing government* di Clinton e Gore? Esso ha innescato un *boom* di borsa, sul quale la banca centrale ha investito con politiche monetarie volte esclusivamente e prioritariamente a sostenere la borsa e la crescita della borsa che, a sua volta, ha indotto un'enorme afflusso di capitali, so-

prattutto europei e giapponese (quindi, siamo stati essenzialmente noi a finanziare lo sviluppo americano).

Naturalmente, ci sono stati enormi guadagni di capitale, ma soprattutto un costo di capitale bassissimo negli Stati Uniti, il quale, a sua volta, ha creato un ciclo di investimenti poderosi, crescita del reddito, piena occupazione e *surplus* di bilancio. Al tempo stesso, come effetti, c'è stata — e perciò il ciclo si è interrotto — una bolla finanziaria speculativa, un eccesso di investimenti (quindi un eccesso di capacità produttiva che va smaltito), una sopravvalutazione del dollaro di almeno il 20 per cento che crea squilibri; quindi, si è creata un'incertezza sul futuro.

Sono d'accordo con coloro che dicono che, data la risposta che c'è stata negli Stati Uniti, è probabile che nella seconda metà dell'anno prossimo ci sarà una certa ripresa. Il problema però è quello di vedere quanto sarà robusta, se sarà solida, se sarà duratura, se potrà basarsi sullo stesso modello di sviluppo di allora.

È in questa logica che noi dovremo valutare i nostri fatti, che non sono fatti italiani, ma europei, perché l'Europa è l'unico settore dell'economia mondiale, l'unico protagonista, che ha i fondamentali in regola. Infatti, abbiamo bassa inflazione, tassi di interesse ragionevolmente bassi, bilanci tendenzialmente in pareggio, equilibrio nei conti con l'estero. Dall'Europa quindi ci si aspetterebbe una forte ripresa, che però non avviene. Perché? Non avviene perché in Europa non riusciamo a risolvere il problema del coordinamento effettivo delle politiche fiscali, una volta che sono state unificate quelle monetarie. Questo non ha a che vedere con il patto di stabilità. Io ho visto con una certa preoccupazione l'accento che il Presidente del Consiglio ha fatto sull'allentamento del patto di stabilità, mostrando una posizione non dissimile da quella che si sta tenendo in questi giorni su un'altra materia, euroscettica, isolazionista, nazionalista, protezionistica. Il problema, al contrario, è quello di superare le resistenze europee che conducono ad una visione nazionale dei problemi, per avere

una politica comune; quindi, ci vorrebbe un fortissimo impegno nel nostro paese in quella direzione, tenendo anche conto che noi siamo, probabilmente, tra i paesi europei, quello meno indicato a discettare sul patto di stabilità.

Onorevoli colleghi della maggioranza, in questi anni passati, noi abbiamo avuto una linea ed un modello di sviluppo per questo paese — checchè voi ne diciate — molto chiaro: il risanamento finanziario, l'integrazione in Europa, la moneta unica, la riduzione dei tassi di interesse, la liberalizzazione del sistema economico, le privatizzazioni per creare mercato, la riduzione del costo del lavoro per creare occupazione, l'incentivazione degli investimenti per far crescere le imprese, la riforma fiscale per renderla più neutrale ed abbassare le imposizioni sulle imprese e sulla famiglia, il rilancio dei consumi ed un fortissimo impegno nel rilancio anche delle opere infrastrutturali; infatti, piaccia o no, le cose che va dicendo il ministro Lunardi non sono altro che il piano Bersani, che era poi, in gran parte, già finanziato.

C'era una logica precisa che voi avete sempre misconosciuto e demonizzato. Ma mi chiedo quale sia la vostra logica, perché io non la vedo, ed è questa la cosa preoccupante. Voi alle elezioni avete fatto intendere che il vostro modello era parathatcheriano: riduzione della spesa corrente, riduzione della tassazione. Seguendo questa via, proponevate una politica dell'offerta aggressiva. Anche noi abbiamo fatto una politica dell'offerta, ma con una certa prudenza e consapevolezza; voi, invece, volevate farla aggressiva per liberare gli spiriti animali e quant'altro.

Di questo non si vede traccia! Voi, di fatto, con questa finanziaria non fate che estrapolare, al futuro, tendenze di intervento già da noi tracciate e per di più lo fate con molta timidezza dimenticando molte cose, dimenticando, ad esempio, tutto il settore della ricerca; dimenticando di fare una verifica puntuale sulle esigenze del Mezzogiorno e sui bisogni successivi. Quindi riproponete, oggi, un modello che ha avuto successo, si fa per dire, nell'Ame-

rica degli anni '80 e, forse di più, nell'Inghilterra della signora Thatcher. Voi, però, non siete thatcheriani. La vostra coalizione è un misto di vecchie posizioni conservatrici, corporative, protezionistiche, statalistiche e assistenziali con qualche sparuto gruppetto, ormai ridotto quasi al silenzio, e del quale lei, signor sottosegretario, forse, fa parte (*Si ride*), salvo verifica ulteriore. Dove pensate di andare? Il vostro modello non funziona. Vi troverete, tra pochi mesi, con tre fallimenti su tutte e tre le cose su cui avete investito: la legge Tremonti che non sta funzionando; l'emersione, che non avrà successo, e il rientro dei capitali che non ci sarà. Questo, a sua volta, pone problemi alle vostre coperture in finanziaria, problemi che si aggiungono a quelli che derivano dalla sovrastima della crescita attesa per l'anno prossimo.

Naturalmente, quando si è al Governo, i ministri ed il Presidente del Consiglio devono dare messaggi positivi al paese; la cosa non mi sorprende né mi scandalizza. Però bisogna anche avere la lucidità e la serietà di rendersi conto che, se le cose vanno male, bisogna sapere cosa fare.

Non dimenticate, onorevoli colleghi, che noi abbiamo attraversato non solo un periodo di risanamento in tutta Europa, dunque con un basso tasso di crescita, ma poi abbiamo avuto la crisi asiatica, la crisi russa, la guerra nel Kosovo. Tutti questi fattori hanno dato colpi micidiali alle possibilità di crescita; comunque, non solo siamo riusciti a gestirli, ma siamo riusciti anche a venirne fuori molto bene, tant'è che, fino al giugno scorso, tra l'anno scorso e quest'anno, l'Italia era tra i paesi europei che cresceva di più e, tra i più grandi, quello che andava meglio insieme alla Francia e all'Inghilterra. Dunque c'era una linea che noi portavamo avanti. Adesso, qual è la vostra? Siete liberisti? Siete protezionisti? Siete europeisti? Siete isolazionisti? Che diavolo siete?

PRESIDENTE. Onorevole Visco, la invito a concludere.

VINCENZO VISCO. Concludo, signor Presidente, potrei continuare a parlare

molto a lungo, ma mi limito a queste sottolineature dicendo che un altro elemento che completa il quadro è il vostro mutamento improvviso di ottica: quando siete andati al Governo e le cose andavano bene, dicevate che era una catastrofe e che le cose andavano male; adesso che vanno maluccio e ci sono preoccupazioni per il futuro, dite che le cose vanno bene e vi affannate sperando in una ripresa.

La ripresa, lo ripeto, ci sarà, ma non è detto che sarà sufficiente e non è detto che sarà duratura; o soprattutto non sarà tale da poter basare su di essa la possibilità di coprire i conti che, in realtà, si stanno deteriorando e magari fondare su di essa l'aspettativa di poter adempiere alle vostre promesse elettorali. Da qui a pochi mesi, vi troverete abbastanza nei guai: vorrei che qualcuno mi spiegasse che cosa farete (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra discussione sulla politica economica e sulla legge finanziaria sarebbe potuta partire da un livello di maggiore chiarezza ed approfondimento qualora la sinistra avesse svolto una riflessione approfondita sulle ragioni della sua sconfitta alle elezioni politiche del 13 maggio. Finora questa riflessione non è stata fatta, al punto che siamo ancora di fronte ad esercitazioni insieme schematiche e paradossali, talune addirittura fondate sulla riproposizione della filosofia del Pangloss di Voltaire. Secondo questa sua moderna versione, il centrosinistra era il migliore dei mondi possibili, ed invece questa di Berlusconi è la fase politica più negativa e deplorabile che il paese abbia mai vissuto. Non si capisce allora perché, se questa analisi fosse vera, quel centrosinistra che aveva realizzato in terra il migliore dei mondi possibili, ha perso le elezioni il 13 maggio 2001 ed invece il peggiore dei governi, quello di Berlusconi, ha anche vinto in maniera

schiacciante le elezioni in Sicilia e nel Molise.

Al contrario, insieme ad altre cause, la sconfitta del centrosinistra può derivare da due questioni di fondo: la sua involuzione giustizialista ed il tipo di politica economica e sociale condotta dai governi dell'Ulivo. La politica economica dei governi di centrosinistra o assimilati, guidati da Dini, Prodi e D'Alema, ha tradotto in concreti provvedimenti le esigenze di quella che era la fondamentale alleanza sociale su cui si è fondato l'Ulivo, l'alleanza neocorporativa tra sindacati e grandi gruppi industriali e finanziari, un'alleanza che tagliava fuori tutti i piccoli, i piccoli imprenditori, gli artigiani, i professionisti, i commercianti, gli agricoltori, larga parte del Mezzogiorno, quindi un complesso assai vasto ed articolato di forze sociali.

Uno degli aspetti di questa politica economica era costituito dal mantenimento dei meccanismi strutturali della spesa pubblica, e ciò ha riguardato sia la conservazione del *welfare* tradizionale sia di buona parte dell'assistenzialismo. Non a caso i due provvedimenti esemplari di quella fase politica sono stati, da un lato, la conservazione assoluta del sistema pensionistico quale si è storicamente sedimentato e, dall'altro lato, le cospicue facilitazioni per la rottamazione dell'auto. In presenza di questa politica della spesa, per rispettare i parametri di Maastricht ed i vincoli del patto di stabilità, i governi di centrosinistra hanno dovuto adottare una durissima politica fiscale, che ha provocato una crescita economica assai bassa, una penalizzazione del Mezzogiorno, un alto livello di disoccupazione, un blocco degli investimenti pubblici e, quindi, delle infrastrutture.

Questa politica è stata contraddetta nel 2000 dalla finanziaria elettorale e l'assistita del Governo Amato. Ciò ha aggiunto danno al danno, perché ad una politica restrittiva dal lato fiscale è subentrata una finanziaria del tutto priva di rigore, da entrambi i lati, quello della spesa, compresa la gestione di cassa, e quello fiscale. Ciò si è riflesso nell'andamento del fabbi-

sogno. In tutti questi mesi il Governo Berlusconi ha adottato un'assai rigorosa stretta di cassa. Malgrado ciò, ancora una volta, come del resto l'altro anno, il raffronto tra il novembre 2001 ed il novembre 2000 ha visto un aumento del fabbisogno di 15 mila 500 miliardi. Il fabbisogno di 15 mila 500 miliardi registrato in novembre porta il dato cumulato dei primi undici mesi dell'anno a quota 89 mila 500 miliardi, il che rappresenta un dato superiore del 29,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2000. In valori assoluti lo scarto tra il fabbisogno dei primi undici mesi del 2001 e quello dei primi undici mesi del 2000 è pari a 20.192 miliardi. Si tratta di un dato che segna un aumento del 35,3 per cento della forbice rispetto allo scostamento di 14 mila 923 miliardi tra i dati degli ultimi dieci mesi del 2001 e quelli del 2000 (aumento che costituisce il terzo incremento consecutivo di tale differenziale dal 1999 ad oggi). Probabilmente, come è già avvenuto in passato, il mese di dicembre migliorerà la situazione, registrerà un recupero, ma non invertirà la tendenza.

Questa tendenza è frutto del mantenimento dei meccanismi tradizionali della spesa pubblica, dell'ultima legge finanziaria della passata legislatura e di una gestione di cassa lassista nel primo semestre del corrente anno. A fronte della stretta di cassa messa in atto dal Governo Berlusconi, questo andamento del fabbisogno è uno degli indici che dimostrano come la precedente fase politica abbia consegnato a quella attuale un buco certamente rilevante.

Di conseguenza, il Governo Berlusconi deve compiere uno sforzo supplementare a causa dell'extradeficit causato dal Governo Amato e si pone come obiettivo il raggiungimento, difficile, di un rapporto deficit-PIL dello 0,5 per cento. Questo sforzo supplementare del Governo Berlusconi dipende dal modo con cui è stata gestita la precedente sessione di cassa.

Il Governo Amato ha sommato tre errori di fondo: il primo errore è consistito nella previsione di realizzare 8 mila miliardi di entrate da proventi immobiliari,

proventi che non sono mai stati conseguiti. Gli altri due errori fondamentali sono consistiti nell'abolizione dei ticket sui farmaci e nel *bonus* fiscale. Sull'abolizione del ticket le regioni manifestarono immediatamente preoccupazione e dissenso perché era evidente che il costo dell'operazione sarebbe caduto sulle loro spalle. Allora, il Ministero del tesoro pensò di aver trovato una soluzione escludendo la sanità dal patto di stabilità interno. Il Governo prevedeva di contenere la spesa non più controllando la domanda attraverso i ticket, ma attraverso l'introduzione del *budget* per i medici. La legge finanziaria, però, prevedeva che le regioni avrebbero dovuto aumentare le imposte, in caso di disavanzo accertato, a partire dal 2001 e al tempo stesso, a partire dal 2002, avrebbero potuto reintrodurre i ticket qualora vi fosse stato uno sfioramento della spesa sanitaria. Il risultato è stato uno sfioramento di almeno 5.000 miliardi nella spesa sanitaria. I problemi di bilancio che oggi hanno le regioni per ciò che riguarda la politica sanitaria derivano da questa operazione insieme confusa e demagogica.

Il terzo errore di Amato è costituito dal *bonus* fiscale, un'iniziativa di marca elettorale, già denunciata l'anno scorso dalla Commissione dell'Unione europea, che rilevava come fosse assurda quella riduzione d'imposta in assenza « di tagli alla spesa pubblica e di riforme strutturali ».

Ad un certo punto il Governo Amato ha capito che i conti non tornavano. Nella relazione del marzo 2001, il Governo aggiornava in senso peggiorativo lo scenario macroeconomico e gli obiettivi di finanza pubblica: indebitamento all'1 per cento ed avanzo primario al 5,2 per cento, ma la spesa correva più quanto avesse previsto il Governo Amato. Solo i provvedimenti presi dal Governo Berlusconi, tra l'estate e l'autunno, hanno consentito di tamponare parzialmente la situazione (stretta di cassa e vendite immobiliari).

Il fabbisogno complessivo di cassa nel settore pubblico cresceva, inoltre, del 15 per cento.

Di conseguenza, la finanziaria del Governo Berlusconi nasce in condizioni che definire « difficili » è poco. La crisi internazionale ha accentuato il rallentamento dell'economia mondiale; gli Stati europei sono condizionati dal rispetto del patto di stabilità.

Malgrado tutto ciò, la finanziaria per il 2002 è impegnata a coniugare il rigore con lo sviluppo. Questa legge finanziaria è stata preceduta da misure di grande rilievo, quali la legge Tremonti e il provvedimento finalizzato al rilancio delle grandi opere pubbliche.

La manovra di politica economica contenuta nella finanziaria per il 2002 combina i valori della stabilità con quelli della crescita e dell'equità.

Per quanto riguarda la stabilità, la legge finanziaria non muta l'obiettivo di raggiungere un indebitamento pari allo 0,5 per cento entro il 2002 e il pareggio del bilancio entro il 2003. Certamente, la salita verso il pareggio di bilancio ha una pendenza molto elevata.

Ecco perché si impone una manovra consistente, circa 33.000 miliardi di lire. Una manovra fatta di pochi tagli e di molte riforme destinate, comunque, a far aumentare le entrate.

Come ricorda il relatore, onorevole Gianfranco Conte, si tratta per un verso di una manovra correttiva vera e propria finalizzata a garantire il contenimento dell'avanzo primario programmatico e, per altro verso, di alcune misure espansive volte al sostegno dello sviluppo e del reddito che comportano minori entrate e maggiori spese dell'ordine di circa 18.500 miliardi che hanno un effetto espansivo netto di 8.695 miliardi. Il rientro dei capitali dall'estero e il calo della pressione fiscale potranno, a loro volta, interagire con la Tremonti-*bis* innescando un circolo virtuoso di crescita.

Vi sarà anche un incremento delle risorse pubbliche destinate al progresso tecnologico, alle infrastrutture, al personale della scuola e alle forze dell'ordine.

La legge finanziaria prevede una serie di interventi di equità sociale e di sostegno dell'economia il cui elenco consegnerò af-

finché venga allegato; a tal riguardo, chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

FABRIZIO CICCHITTO. Teniamo a ricordare una ricerca del CEIS (Centro di studi sull'economia internazionale dell'università di Tor Vergata) di cui ha dato conto *Il Sole 24 Ore* di ieri, secondo la quale la finanziaria del Governo Berlusconi è una « finanziaria formato famiglia », capace di aumentare il reddito dei nuclei familiari dello 0,8 per cento e di portare fuori dalla fascia della povertà circa un milione di persone. Come sa bene il relatore, è ancora aperto il problema degli incapienti.

Una misura di grande innovazione è quella costituita dall'emendamento sulle fondazioni.

Siccome in questo dibattito si è anche parlato di « affarismo » a proposito di questo Governo, sono costretto a rilevare che non è credibile su questo terreno la forza politica che ha sponsorizzato la scalata di Colaninno alla Telecom e la svendita a prezzi stracciati della Centrale del latte di Roma, successivamente rivenduta a prezzo molto elevato dal suo primo compratore.

In sostanza, nella finanziaria si cerca di combinare insieme il rispetto del patto di stabilità con un *mix* di interventi di carattere sociale e di promozione dello sviluppo economico e dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno. È il massimo che si poteva fare nelle condizioni date.

Per il futuro, non nutrendo lo stesso pessimismo dell'onorevole Visco, ci permettiamo di segnalare al Governo che la bassa crescita e il basso livello dell'occupazione — determinati oltre che dalla congiuntura internazionale, dal patto di stabilità, dal conservatorismo delle politiche praticate dai governi del centrosinistra a loro volta condizionati dalla CGIL — potranno essere superati solo attraverso l'adozione di politiche fortemente innovative che hanno alcuni nomi precisi.

In primo luogo, un'effettiva flessibilità del lavoro e l'adozione di una politica salariale articolata e differenziata sul piano aziendale e territoriale. In secondo luogo, innovazioni profonde nel *welfare*, compreso il sistema previdenziale, a partire dallo scioglimento del nodo costituito dalle nuove pensioni di anzianità: solo in questo modo sarà possibile estendere l'aumento delle pensioni minime. Infine, un effettivo condono fiscale, alcuni elementi del quale erano contenuti nell'emendamento del relatore Gianfranco Conte.

A proposito di tutta questa tematica emerge un'altra contraddizione della sinistra. Qualche forza politica cavalca l'europeismo specialmente quando si discute di mandati di cattura, ma non quando si discute di economia. Da tutte le autorità europee ci vengono sollecitazioni affinché interveniamo sulla spesa pubblica, affinché rinnoviamo il *welfare*, affinché aumentiamo la flessibilità di tutti i fattori produttivi compreso il lavoro, affinché realizziamo liberalizzazioni e privatizzazioni. Su questi nodi, invece, una larga parte del centrosinistra è del tutto ostile ad ogni innovazione per cui l'europeismo, invocato pretestuosamente in materia giudiziaria, viene invece ignorato o contestato in decisive questioni economico-sociali come dimostrano le posizioni di Cofferati e di quel sindacato-corrente di partito quale, purtroppo, è diventata la CGIL.

Tuttavia, l'esistenza del patto di stabilità ci dice una cosa precisa: non abbiamo più a disposizione vie facili. Se rimanessero inalterate le caratteristiche della spesa pubblica e della politica del lavoro il nostro attuale sistema, sottoposto ai vincoli del patto di stabilità, produrrebbe solo incrementi minimi del PIL e livelli molto bassi di occupazione.

L'unica alternativa a questa stagnazione è che liberiamo risorse economiche e forze sociali dalle loro statiche collocazioni tradizionali e le immettiamo nel vivo del processo produttivo. È per questo, signor sottosegretario, che ritengo opportuno, dopo questa legge finanziaria, affrontare i nodi della spesa pubblica e del condono fiscale per trovare risorse che

consentano una politica di crescita più accentuata di quella che possiamo realizzare con questa finanziaria in controtendenza agli andamenti economici internazionali.

Questo è il senso profondo della modernizzazione di cui il nostro sistema ha bisogno ed anche della legge finanziaria che approviamo. È certamente il contrario di quanto in questa sede è stato affermato: questa legge finanziaria ha un'anima proprio perché si colloca in un progetto di modernizzazione, come dimostra anche l'ipotesi di mutamento del regime delle fondazioni. Le leggi finanziarie degli anni dal 1996 al 2001 esprimevano, invece, l'esigenza di un *establishment* che andava conservato, sia che si trattasse del conservatorismo del sindacato, sia del conservatorismo dei tradizionali gruppi finanziari-editoriali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, da tempo la pubblicità televisiva di un noto detersivo mette in guardia i consumatori dalla possibile formula del risparmio senza qualità. In realtà sembra proprio questo, prescindendo del tutto da ogni considerazione in tema di qualità dei servizi e dell'amministrazione, il criterio cui si è ispirato il Governo nella redazione di parti consistenti della legge finanziaria oggi al nostro esame. È proprio questa, a mio giudizio, una delle differenze di fondo tra la manovra per il prossimo anno varata dal Governo Berlusconi e quelle, ben diverse, che, sia pure in contesti economici e finanziari ancora più difficili, erano state presentate negli anni scorsi dai governi dell'Ulivo.

Tra i comparti nei quali la ricerca di ulteriori risparmi di spesa pubblica prescinde del tutto da ogni evidente ricerca di un miglioramento di qualità, quando invece ce ne sarebbe grande bisogno, vi è di sicuro quello, pur strategico, relativo al mondo della scuola, al quale intendo ri-

ferirmi in modo particolare nel mio intervento. Ancor più in particolare mi riferisco all'articolo che, nato come articolo 13 del testo licenziato dal Governo, è diventato poi articolo 15 al Senato e articolo 17 nel corso dell'esame in Commissione alla Camera. Si tratta di un testo non a caso ampiamente contestato negli ultimi due mesi da grande parte delle componenti scolastiche, in particolare dal personale docente e dagli studenti.

L'analisi, anche approfondita, del testo dell'articolo 17 è, dal mio punto di vista, sconsigliata. L'obiettivo del Governo pare esclusivamente quello di conseguire risparmi di spesa. La scure ministeriale si abbatte su punti qualificanti del servizio scolastico, quali l'integrità e la coerenza dell'insegnamento di una materia in una classe o di una diversa metodologia di formazione delle classi stesse e delle cattedre.

Si è stimata a regime una possibile riduzione di circa 40 mila posti lavoro ma, soltanto nell'estate scorsa, appena poche settimane prima di dare via libera alla finanziaria per il 2002, il ministro Moratti si era giustamente vantata di aver condotto a termine le operazioni per nuove immissioni in ruolo di alcune decine di migliaia di insegnanti, peraltro in gran parte già decise dal precedente Governo.

Ebbene, se le norme della legge finanziaria entrassero in vigore, molti di coloro che in agosto sono entrati in ruolo finirebbero in soprannumero già nel corso dell'anno 2002, meno di un anno dopo: si tratterebbe di una vera e propria beffa, che, a nostro giudizio, la dice lunga sull'attenzione del Governo nei confronti del personale della scuola.

Anche il ricorso a sostituzioni interne per le assenze degli insegnanti fino a quindici giorni, a fronte di risparmi modesti sul fronte delle supplenze temporanee, viene deciso senza alcuna attenzione ai problemi didattici. Basta avere una qualche nozione sul funzionamento delle scuole medie e superiori, per comprendere bene come, in quel caso, per quindici giorni — e in un primo tempo, prima dell'esame in Senato, addirittura per

trenta — una qualunque classe non potrà avere assicurato, se non per caso e per poche ore, alcun insegnamento relativo alla disciplina del docente risultato assente: per uno, due o tre giorni tali sostituzioni interne sono state sempre attuate, ma per due settimane il danno sarebbe assai grave, specie nel caso di materie importanti.

È facile comprendere come, anche alla luce di provvedimenti di questo genere, il mondo della scuola abbia potuto interpretare l'atteggiamento governativo come un'ulteriore spinta a smantellare l'impianto dell'istruzione pubblica, a tutto vantaggio della concorrenza privata; quando parlo di concorrenza privata non mi riferisco tanto alle scuole paritarie — che, appunto, paritarie sono — quanto ai cosiddetti « diplomifici » ovvero a istituzioni private di natura imprenditoriale, quali si vanno affacciando sempre di più all'orizzonte.

Il giusto pluralismo scolastico che deve essere garantito al nostro paese nel quadro dell'Europa non può e non deve passare attraverso la dequalificazione strisciante della scuola statale, alla quale le famiglie italiane iscrivono più del 90 per cento dei nostri ragazzi e giovani. Nei giorni scorsi, in concomitanza con le manifestazioni di protesta, ho avuto modo di incontrare, anche insieme ad altri colleghi parlamentari, numerosi studenti di scuole occupate nella mia provincia di La Spezia: si tratta di ragazze e ragazzi del liceo classico Costa, del liceo scientifico Pacinotti, del liceo Parentucelli di Sarzana.

Ho trovato giovani preparati ed attenti alle vicende che li riguardano ed, insieme, preoccupati per quello che sta accadendo. La stessa trasformazione delle commissioni d'esame di maturità, da semestrali in totalmente interne — che pure, in apparenza, sembra loro più favorevole — non è ben vista dai ragazzi degli ultimi anni perché vi percepiscono un ulteriore livello di dequalificazione dei processi valutativi.

A questi giovani e, naturalmente, ai loro genitori e a tutto il personale docente e non docente della scuola, il Governo e il Parlamento devono fornire risposte che

siano garanzia reale per il futuro. Nella legge finanziaria al nostro esame, di queste risposte tanto attese — sulla linea di quanto giustamente già avvenuto negli anni precedenti con i governi dell'Ulivo — non c'è traccia e mancano anche le risorse complete per onorare i contratti di lavoro.

L'Ulivo ha proposto che almeno il 10 per cento dell'aumento programmato del PIL sia destinato alla scuola, con un aumento almeno di 4.000 miliardi annui; in questo modo potremmo cominciare a discutere di riorganizzazione e, in quell'ottica, anche di possibili ulteriori risparmi. Tuttavia, senza questo impegno — che al momento non c'è — le promesse del Governo non sono credibili ed il rischio di un distacco dall'Europa avanza.

Con tutto il rispetto della riforma firmata da Giovanni Gentile, non è possibile che, in Italia, l'impianto generale dell'istruzione superiore resti quello, ormai quasi centenario, del 1923. Il blocco della riforma dei cicli costringe ad uno stop inaccettabile quanto era stato deciso dal Parlamento, dopo un dibattito molto ampio, e che poteva anche essere migliorato ma non doveva essere bloccato.

Con buona pace dell'impegno della cosiddetta commissione Bertagna, il rischio concreto è che passino ancora lunghi anni senza che si attui una vera riforma. Nel 1996 Romano Prodi pose i problemi della scuola e della formazione al primo posto del programma che portò alla vittoria dell'Ulivo il 21 aprile di quell'anno: in gran parte, tali impegni sono stati onorati, anche se il processo di riforma era, oggettivamente, difficile. Dal nostro punto di vista, tornare indietro sarebbe davvero irresponsabile e lo è altrettanto l'atteggiamento di chi, con una finanziaria di questo tipo, fa della scuola una vera e propria cenerentola che non merita alcun invito al gran ballo della distribuzione dei fondi, nemmeno di quelli necessari.

Per l'attuale Governo e per la legge al nostro esame sembra davvero che la scuola italiana sia più un fastidio che una risorsa: onorevoli colleghi, tutto ciò è molto grave.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, il quadro politico, economico e finanziario in cui si inserisce il disegno di legge finanziaria al nostro esame denota un'evidente pesantezza dei conti pubblici che risale alla metà dell'anno, allorché si rese evidente il demagogico impatto elettorale della scorsa legge finanziaria.

Si aggiunga, poi, il sopravvenire di una difficile situazione finanziaria internazionale, aggravatasi dopo i tragici eventi dell'11 settembre, con inevitabili automatici riflessi sull'economia italiana.

Quindi, il Governo si è trovato ad affrontare e ad attraversare la porta stretta di due opposte esigenze, quella di assicurare la stabilità della finanza pubblica e, nel contempo, sostenere il rilancio dell'economia.

In questo quadro di un'emergenza economica difficile e, comunque, non esaltante, il Governo di centrodestra ha saputo individuare e cogliere obiettivi significativi, che vanificano le critiche pretestuose e preconcepite della sinistra nei confronti della legge finanziaria.

Quali, allora, gli obiettivi caratterizzanti la finanziaria per il 2002? Il contenimento della pressione fiscale, con l'inversione di una tendenza che caratterizzò le finanziarie « vischiane »; un forte ed innovativo intervento nel settore sociale e della finanza pubblica, venendo incontro alle domande provenienti dalle fasce più deboli della popolazione; l'aumento delle pensioni minime ad un milione di lire, che ha rispettato una precisa promessa elettorale, per onorare la quale non si è cercato, come sarebbe stato possibile, di nascondersi dietro il pauroso buco di 25 mila miliardi, che ha costituito l'inaspettata e non gradita eredità del Governo precedente e lo scoppio di una grave crisi internazionale, con esiti di guerra, con la conseguente onerosa partecipazione militare italiana.

Per la sicurezza pubblica sono stati previsti cospicui investimenti a favore delle forze dell'ordine, al fine di assicurare,

soprattutto agli strati più esposti e disagiati della popolazione, quel diritto alla tranquillità e all'ordine sul quale, in fin dei conti, si basa una vivibile convivenza civile.

Altro intervento consistente e significativo della legge finanziaria in discussione riguarda i 15 mila miliardi programmati per le infrastrutture, soprattutto nel settore dei trasporti marittimi per 1.030 miliardi, ferroviari per 9.133 miliardi ed aerei per 680 miliardi.

Tale intervento si inserisce, altresì, in una caratterizzante ed incisiva politica nel settore delle grandi opere, in Italia trascurata da oltre trent'anni che, nel complesso, riverserà positivi esiti anche nel settore dell'agricoltura, fortemente penalizzata dai costi gravosi dei trasporti, che incidono pesantemente sul livello dei prezzi delle derrate alimentari.

Per quanto riguarda il comparto agricolo, il complesso delle risorse finanziarie ad esso destinato nella legge finanziaria per il 2002 ammonta a 2.563 miliardi, con una riduzione di 453 miliardi, vale a dire il 15 per cento in meno rispetto alla finanziaria per il 2001.

Tuttavia, è da tener presente che nella finanziaria dello scorso anno erano compresi 592 miliardi destinati al pagamento dei debiti dello Stato (vedi quote latte) che, in questa finanziaria, non sono più presenti.

Procedendo ad un esame analitico delle risorse ottenute dalla finanziaria di quest'anno, si può in particolare rilevare che, per quanto riguarda gli investimenti nelle infrastrutture, si è ottenuto uno stanziamento di 50 miliardi, da intendersi quale prima rata di mutui pluriennali in grado di attivare risorse per circa 500 miliardi, destinato alla realizzazione di un intervento di manutenzione straordinaria nel campo della bonifica dell'irrigazione.

Inoltre, sono stati destinati 200 miliardi per interventi diretti al ripristino delle infrastrutture agricole nelle regioni alluvionate, cioè il Piemonte, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia Romagna, la Toscana e la Calabria.

Alle regioni colpite dal grave problema della siccità sono destinati 100 miliardi di lire per un programma di opere irrigue di rilevanza nazionale.

Il fondo di solidarietà nazionale per fronteggiare le conseguenze delle calamità naturali, istituito dalla legge n. 185 del 1992, è stato incrementato di 80 miliardi.

Sulle conseguenze delle calamità naturali il Ministero è fortemente impegnato in una riformulazione della legge n. 185 del 1992, che ne estenda le disposizioni a tutti i tipi di nuove virosi che stanno infestando tanti comparti dell'agricoltura italiana. Una particolare attenzione va rivolta al sistema di assicurazione, in modo da salvaguardare gli agricoltori dalle conseguenze delle avversità atmosferiche; purtroppo, si sperimenta la difficoltà di essere adeguatamente assicurati, in un'epoca di devastanti e ricorrenti calamità o virosi, quali mai l'agricoltura italiana aveva dovuto subire nel passato.

Altri cospicui interventi sono previsti per la pesca e per il fermo pesca, per il Corpo forestale dello Stato e per il riordino degli enti di ricerca, per i quali sono stati stanziati 40 miliardi; inoltre, sono previsti rifinanziamenti pari ad 80 miliardi per gli interventi di sostegno al settore dello zucchero (50 miliardi) e per incentivare la rottamazione delle macchine agricole (30 miliardi). Il maxiemendamento approvato dalla Commissione bilancio della Camera mantiene, altresì, le agevolazioni sui carburanti per le serre.

Per quanto riguarda il comparto agricolo, questa finanziaria contiene interventi significativi, di assoluto pregio, attesi per molto tempo dagli operatori agricoli; in particolare, la riduzione del carico fiscale realizzato dalla manovra finanziaria produrrà benefici, ovviamente, anche per i produttori agricoli: il maggior sconto IRPEF, ammontante a 725 miliardi, si « spalmerà » beneficamente anche sul mondo agricolo. Allo stesso modo, altri interventi previsti in finanziaria recheranno vantaggi al settore dell'agricoltura, soprattutto per quanto riguarda la promozione della qualità del prodotto e la riduzione dei costi di produzione che rappresentano, attual-

mente, i due veri problemi dell'agricoltura italiana. Per la promozione del prodotto di qualità sono stati stanziati oltre 200 miliardi, mentre per la riduzione dei costi occorre sviluppare un ragionamento che non può essere ritenuto forzato o velleitario.

Indubbiamente, il disegno di legge finanziaria va esaminato nel suo complesso, per gli effetti che può produrre sull'economia del nostro paese e su tutti i suoi comparti, compresa l'agricoltura. Dunque, non può non ritenersi significativamente a favore dell'agricoltura la voce relativa ai cospicui finanziamenti — circa 15 miliardi, come già detto — destinati al potenziamento delle infrastrutture, soprattutto nel settore dei trasporti. Vorrei ricordare che gli interventi della manovra finanziaria sono in linea con la politica dell'attuale Governo di centrodestra, che mira al potenziamento delle infrastrutture attraverso la messa in atto di grandi opere che l'Italia, negli ultimi trent'anni, a differenza delle altre nazioni europee, ha colposamente trascurato. L'impatto positivo, sia pure indiretto, degli stanziamenti a favore del settore trasporti sarà rimarchevole per l'agricoltura italiana che viene penalizzata — è bene ricordarlo — da un costo di produzione delle derrate alimentari mediamente superiore del 13 per cento rispetto ai costi dei paesi concorrenti: ciò avviene per l'onere eccessivo dei trasporti ferroviari, stradali ed aerei e per la quasi inesistenza di quelli marittimi che la posizione geografica dell'Italia dovrebbe, invece, privilegiare.

In materia fiscale, vi è poi da registrare il contenimento dell'IRAP al 2,1 per cento; confidiamo che il Governo voglia prendere in considerazione l'idea di mantenere l'attuale livello dell'1,9 per cento: si tratta di una misura di giustizia ancora incompleta, se si tiene conto che tale imposta regionale deve considerarsi, in agricoltura, assolutamente aggiuntiva e non sostitutiva di altre imposte, come avviene nei diversi settori dell'economia. Ed è significativo che tale contenimento dell'IRAP rientri in una po-

litica governativa dichiarata, tesa ad abolire definitivamente, in futuro, tale iniqua imposta a carico dell'agricoltura.

Altro intervento notevole di questa manovra finanziaria è la proroga del regime speciale IVA; degno di rilievo è, altresì, l'intervento di defiscalizzazione per la manutenzione boschiva nonché l'intervento a favore dell'ippoterapia, per 5 miliardi. A tali note fortemente positive, soprattutto per il difficile quadro politico ed economico, nel quale la finanziaria ha dovuto operare, si aggiunga qualche preoccupazione per alcuni stralci operati nel maxiemendamento approvato dalla Commissione bilancio. Ci riferiamo, in particolare, allo stralcio delle richieste di sospensione delle cosiddette « cartelle pazze » dell'INPS, nonché all'auspicata conferma delle agevolazioni per l'acquisto di terreni tesi a facilitare il raggiungimento del grande obiettivo della nostra politica agricola: la ricomposizione fondiaria, infatti, permette alle nostre aziende di raggiungere l'estensione media delle altre nazioni europee che è la sola in grado di consentire la pratica di una moderna e competitiva agricoltura.

Condividiamo in pieno il giudizio del ministro Alemanno, il quale ritiene che l'inserimento del pacchetto di norme sull'agricoltura e del maxi-emendamento alla legge finanziaria approvato dalla Commissione bilancio siano un primo passo, anche se decisivo, nella strada della modernizzazione delle imprese del settore. Non vi è dubbio che i provvedimenti in materia di agricoltura di questa finanziaria difficile permetteranno alle aziende di ridimensionare gli eccessivi oneri fiscali e previdenziali a loro carico, aiutandole a rimanere competitive sul mercato e a vincere la sfida della globalizzazione.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza.

È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ieri un quotidiano della Confindustria titolava a tutta pagina sugli effetti benefici del disegno di legge finanziaria, che incrementerebbe il reddito delle famiglie dello 0,8 per cento e sottrarrebbe alla povertà 380 mila nuclei familiari, ossia un milione di persone. Signor Presidente, onorevole relatore, mi permetto di esprimere qualche serio dubbio sul frettoloso studio dell'università di Tor Vergata, che ha indotto tanto entusiasmo negli ambienti di Confindustria, i quali credo abbiano poca dimestichezza con i fenomeni che determinano la povertà e il disagio sociale.

Affermo questo perché credo che quando si fanno i conti — del resto, così complessi — è bene considerare tutti i fattori, non solo quelli che ci fanno comodo. Infatti, è vero che questa finanziaria mette in circolo 8 mila miliardi per l'aumento delle pensioni sociali e le detrazioni per i figli a carico, ma non si può esprimere un giudizio equilibrato e oggettivo se non si considera la mancata restituzione del *fiscal drag*, il mancato adeguamento delle aliquote IRPEF, l'assenza di misure per i nuclei con reddito basso (gli incapienti), il tutto per circa 6 mila miliardi. A questo va aggiunto il fatto che queste famiglie già dal 2002 ricominceranno a pagare 1500 miliardi di ticket sulla sanità e sui farmaci, che non avevano pagato nel 2001; in più, dovranno pagare quelli sulla specialistica e sulla diagnostica, che invece erano stati abrogati dalla precedente legge finanziaria e che voi avrete inserito. Queste famiglie godranno di una quantità inferiore di servizi, per i tagli ai comuni e per i limiti al fondo sanitario. Come avevamo facilmente previsto, quattro regioni — la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Puglia —, tutte governate dal Polo, hanno già imposto ai loro cittadini uno 0,50 per cento aggiuntivo sull'IRPEF: quindi, una nuova tassa.

Questo ci fa dire che il Governo ha perso la grande occasione per presentare una finanziaria sociale, quella che la gente, le famiglie si attendevano dopo gli anni del risanamento finanziario. Noi vogliamo offrirvi, nel dibattito di questi

giorni, l'occasione di rivedere le scelte fatte ed affrontare i problemi veri, delle famiglie vere, quelli concreti, che a volte sono drammatici. Vi sfidiamo su questo terreno richiamando la vostra attenzione su quattro temi, assenti nel disegno di legge finanziaria a dimostrazione che questo Governo non ha una politica sociale.

Intanto, sul tema della lotta alla povertà il reddito minimo di inserimento introdotto dai governi di centrosinistra ha dato risultati positivi (lo dicono le commissioni tecniche e ministeriali), che hanno consentito di sviluppare azioni efficaci di contrasto alla povertà in 307 comuni italiani. Se veramente vogliamo fare uscire dalla povertà migliaia di famiglie, dobbiamo allora estendere la sperimentazione ai comuni delle aree più disagiate del paese, quelle dell'obiettivo 1. In questo senso, noi abbiamo presentato un emendamento per 1000 miliardi che può consentire di raggiungere questo risultato.

Credo che possa essere ulteriormente sviluppato il sostegno alle famiglie, incrementando le politiche di sostegno alle responsabilità familiari. Oggi ci sono le condizioni per incrementare il sostegno alle lavoratrici madri e rafforzare strumenti efficaci — come si sono rivelati gli assegni ai nuclei familiari più disagiati e alle famiglie numerose — per estendere ai nuclei più poveri quelle detrazioni che, per il fatto che gli stessi non presentano dichiarazioni dei redditi, non possono effettuare. Sulle politiche per l'handicap abbiamo avanzato diverse proposte in materia; ci auguriamo che le vogliate discutere serenamente e ne vogliamo qui ribadire almeno tre. La legge finanziaria per il 2001 destinava 100 miliardi al cosiddetto « dopo di noi », cioè alla tutela delle persone adulte con disabilità grave, che restano prive del sostegno del nucleo familiare.

Ebbene, voi non avete riproposto questo finanziamento, interrompendo una politica concreta a favore di queste famiglie, a favore dell'handicap grave; sono le famiglie che vivono maggiori difficoltà, che hanno un grandissimo carico di lavoro e fortissime spese. L'indennità di accompa-

gnamento per le persone sorde è ferma da anni e, poiché è ormai inadeguata, va incrementata; ve lo chiede unitariamente anche la Commissione affari sociali. Per le pensioni sociali avete propagandato di elargire un milione al mese, ma non siete in condizioni di mantenere tale impegno: capiamo le difficoltà, ma non potete ignorare che, tra i pensionati sociali, gli inabili al lavoro (gli invalidi civili totali, i ciechi ed i sordomuti) sono quelli che hanno maggiori difficoltà, non sono in grado di produrre reddito e percepiscono la pensione più bassa, solo 400 mila lire al mese. Capiamo allora la difficoltà di dover fare delle scelte, ma se non ce n'è per tutti, crediamo che si debba cominciare dalle situazioni di maggiore difficoltà, quindi dalle pensioni per gli inabili al lavoro.

Soprattutto, la legge finanziaria ignora un problema gravissimo che vivono almeno un milione di famiglie italiane, quelle famiglie che, quotidianamente, tutto l'anno devono farsi carico della non autosufficienza di una persona anziana che da sola non ce la fa più. Nel nostro paese ci sono migliaia, centinaia di migliaia di anziani che vivono allettati, che stanno su una sedia a rotelle, che non escono di casa, che per tutto il giorno hanno bisogno di tutela, di una persona che li accudisca, che li aiuti, che li accompagni, che li assista. Ebbene, questi anziani vivono in nuclei familiari che devono sostenere spese mediamente pesantissime, che vanno da uno a tre milioni al mese. Quante delle famiglie italiane sono in grado effettivamente di affrontare una spesa così corposa e pesante? Quanti nuclei familiari italiani ce la fanno e quanti invece, per affrontare questo drammatico problema, si impoveriscono, vivono situazioni di gravissima difficoltà, vedono accumularsi un pesante carico di lavoro sul coniuge, sui figli, sui parenti, sugli amici che sopperiscono alle difficoltà dello Stato, al fatto che quest'ultimo non riesce ad intervenire con efficacia né attraverso gli strumenti ordinari delle amministrazioni locali né — per esempio — attraverso lo strumento dell'indennità di accompagnamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Battaglia, si avvii a concludere.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Noi crediamo — ho finito, Presidente — che oggi vi siano le condizioni per affrontare i problemi di queste famiglie. Vi proponiamo di istituire un fondo di 10 mila miliardi — comprensivo dei 7 mila miliardi che già si spendono — per l'avvio di un processo che istituisca, anche in Italia, un'assicurazione obbligatoria pubblica per la non autosufficienza, un fondo che consenta di dare alle famiglie le risorse per garantirsi un'assistenza domiciliare o per pagare la quota sociale per i ricoveri in RSA o l'assistenza in un servizio diurno. In questo modo anche noi, dopo la Germania, la Francia e la Gran Bretagna, potremo dotarci di un sistema di tutela per garantire una vecchiaia serena ai nostri anziani e un reale sostegno alle nostre famiglie.

Il Governo è privo di una politica sociale, ed anzi sono stati tolti cento miliardi al fondo per le politiche sociali per la questione delle fondazioni: questo è molto grave! Noi, come Ulivo, abbiamo proposto una manovra alternativa per 11 mila miliardi che dovrà consentire di rilanciare e rafforzare le politiche sociali che i governi di centrosinistra in questi anni avevano iniziato a costruire, a partire dalla grande riforma dell'assistenza.

Naturalmente la scelta è vostra; dovete scegliere se mantenere quelle norme sulla tassa di successione che favoriscono i ricchi oppure aiutare le famiglie che affrontano i problemi relativi alla non autosufficienza. Dovete scegliere se aiutare le persone che hanno illegalmente esportato capitali all'estero oppure le famiglie dei disabili, se attivare politiche di contrasto alla povertà e sostenere le responsabilità familiari. Questa è una scelta che voi avete di fronte; noi abbiamo presentato una manovra alternativa ed emendamenti volti a consentire di affrontare con concretezza i problemi sociali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Saro, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, dovrebbe essere chiaro a tutti, anche se il condizionale è d'obbligo, che siamo sprofondata in una crisi economica mondiale ben antecedente nelle sue cause ai drammatici fatti dell'11 settembre. Anzi, siamo di fronte ad una recessione economica: il Giappone conosce tassi di crescita addirittura negativi, gli Stati Uniti d'America, dopo dieci anni di crescita straordinaria, licenziano a ritmo di mezzo milione di lavoratori al mese, mentre l'Europa non riesce a trovare un momento di slancio.

Le stesse proiezioni di crescita, dal documento di programmazione economico-finanziaria fino a questo disegno di legge finanziaria, sono state riviste più volte dal Governo; anche quelle attuali non sono per nulla attendibili.

Il nuovo indice dell'OCSE, recentemente presentato, assegna all'Italia uno degli ultimi posti all'interno dei paesi industrializzati. Qualcuno prevede una ripresa nel 2002, ma non voglio discutere sulle previsioni del futuro.

Dico solo che, per quello che ci interessa, l'agenzia delle Nazioni Unite, che osserva l'andamento del mercato del lavoro a livello mondiale, prevede in ogni caso per l'anno 2002, ripresa o non ripresa, 24 milioni di disoccupati in più.

Comprendo che, per il cinismo di questa nuova classe politica che ci governa, il fatto che i 24 milioni di disoccupati in più siano concentrati nei paesi del terzo e del quarto mondo, nei paesi più poveri del globo terrestre, l'argomento li interessi poco, anche se successivamente li dovrà interessare, atteso che ciò spinge inevitabilmente verso l'incremento dei flussi migratori. Non basteranno i cartelli, le parole, invero oscure, ascoltate l'altro giorno a Milano, a fermare questo movimento di enormi masse su scala mondiale.

In ogni caso — voglio dirlo — non vi sono previsioni di crescita che autorizzino alcun soggetto a prendere sul serio l'idea che il mercato privato o privatizzato sia di per sé in grado di sviluppare occupazione. In realtà, questa capacità, se per occupazione non intendiamo il dilagare del precariato, era persa da tempo.

Ora, la situazione è ancora peggiore. Lo dimostra il comportamento della FIAT — come è stato già ricordato — che ha deciso di andarsene dall'Argentina (lasciando quel paese alla sua crisi economica), chiudendo 18 stabilimenti, mettendo 6 mila lavoratori nella posizione di esubero e finanziarizzando la propria collocazione sul mercato internazionale.

Non vi dovrebbe essere dubbio allora, se la logica avesse un senso, che il cuore della politica economica, in questo momento, dovrebbe essere quello di creare lavoro. Poiché questo non si crea spontaneamente, in virtù di un mercato che anzi lo rifiuta, occorrono le politiche economiche e le misure del Governo. C'è traccia di ciò nella legge finanziaria? Nessuna, se non in negativo, anche perché il grosso dei provvedimenti in materia è demandato ai provvedimenti collegati, cioè alle leggi delega e — lo dico per inciso, ma è un inciso pesante — ciò pone in dubbio l'utilità stessa dello strumento della legge finanziaria, ormai completamente svuotata di senso.

Siamo di fronte ad un involucro. Questo involucro ha le caratteristiche, già rilevate da altri colleghi e colleghe, di essere una finanziaria di guerra in un doppio senso: da un lato, aumento delle spese per la difesa e decurtazione di quelle per la ricerca, dall'altro, qualche misura populista. Misure populiste, peraltro, assai incerte: le une, l'aumento delle detrazioni, a discapito di altre misure più strutturali e legate ad una logica familistica di vecchio stampo, le altre, quelle sull'aumento delle pensioni, di cui attendiamo ancora notizie precise, poiché, contrariamente a quanto il ministro Maroni ha affermato in diretta televisiva in seguito ad una nostra interrogazione, le stesse non si riferiranno all'insieme della platea dei pensionati al

minimo. Comunque, non sappiamo quali saranno i beneficiari. Il resto, cioè la « ciccia », ci viene fornito dal libro bianco Maroni e dal disegno di legge di delega al Governo.

Siamo, in questo caso, di fronte ad un tentativo sciagurato quanto ambizioso: la liquidazione del diritto al lavoro e dei diritti dei lavoratori, o almeno di ciò che rimaneva, rispetto a passate stagioni anche di altro colore che, purtroppo, nel mito della flessibilità avevano incrinato fortemente la tutela del diritto del lavoro anche nel nostro paese.

Il Governo pensa in questo modo di elevare il tasso di occupazione. Tuttavia, intende farlo attraverso un imbroglio contabile, come avrebbe detto Robert Reich, il ministro del lavoro statunitense al tempo della prima presidenza Clinton, giudicando il sistema americano che si vuole importare in questo caso. Nello stesso tempo, si intende mantenere al lavoro più a lungo chi già lavora, attraverso lo spostamento dell'età pensionabile e l'allungamento della giornata lavorativa.

Siamo di fronte ad un parossismo di flessibilità nel testo proposto dal Governo, a forme persino incredibili di nuove tipologie di contratto che vogliono nobilitare antiche e tristi forme di caporalato o di lavoro servile. Siamo arrivati al punto, per citare semplicemente qualche esempio emergente, della previsione dell'impiego dei disabili nel lavoro interinale, fino all'attacco alla tutela reale contro i licenziamenti ingiusti, contenuta nell'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Contro questo aspetto si sta sviluppando un vasto movimento che vede una nuova generazione operaria alla ribalta e che va ben al di là delle timide indicazioni di mobilitazione decise dalle confederazioni dei sindacati. Anche il recente sciopero, soprattutto per merito, ma non solo, dei metalmeccanici, ha registrato una adesione che è andata ben al di là di ogni più rosea previsione e superiore alle manifestazioni del 1994, che il Governo Berlusconi ricorda molto bene. Ci auguriamo che il prossimo appuntamento, che riguarderà la mobilitazione dei lavoratori pub-

blici del 14 dicembre, sia la premessa di uno sciopero generale di tutte le categorie. Attenzione: come è stato affermato anche che in occasione di un recente congresso della CGIL in un'importante città industriale, l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori non è la mela bacata in un cesto di primizie; è semplicemente la punta dell'iceberg di quel disegno di distruzione della tutela del diritto al lavoro che ho prima denunciato.

Alla lotta contro tale disegno noi ispiriamo il nostro comportamento nel dibattito sul disegno di legge finanziaria; con i nostri emendamenti, cerchiamo di tracciare un disegno alternativo, in tema di lavoro, a partire dal problema della questione salariale, prevedendo l'introduzione della indicizzazione automatica che eviti la differenza fra inflazione reale e programmata, fino al problema della riduzione, a parità di retribuzione, dell'orario di lavoro, che in altri paesi europei dimostra di essere l'unica forma dalla quale cominciare un'effettiva lotta alla disoccupazione, e all'introduzione di un salario sociale per i disoccupati di lunga durata che, come è noto, costituiscono la maggioranza e la caratteristica negativa della disoccupazione nel nostro paese. In ultimo, si intende arrivare ad un effettivo aumento generalizzato delle pensioni che non discrimini sulla base dell'età (*over 70*, da un lato, e chi ne è al di sotto, dall'altro), ponendosi il problema di affrontare il tema delle condizioni di vita di chi sta peggio.

Si tratta di una politica economica alternativa che parte dall'individuazione dei bisogni della gente, fa del tema del lavoro il punto centrale e vuole pertanto intervenire sulla struttura del nostro sistema economico. Sicuramente per avviare tale politica occorre un insieme di comportamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. ...quale la questione della rottura, del superamento o, quanto meno, dell'utilizzazione delle pos-

sibili flessibilità previste dal patto di stabilità. Confondere l'ideale dell'Europa con il patto di stabilità è ciò che uccide l'idea stessa dell'Europa.

È possibile anche — per questa ragione, francamente, trovo le polemiche sul « buco » del bilancio un po' ridicole, dall'una e dall'altra parte — ripescare — come fanno, d'altro canto, altri paesi, a cominciare dagli stessi Stati Uniti d'America, dopo l'11 settembre — politiche di *deficit spending*, purché siano finalizzate alla creazione di una politica economica e, dunque, di una realtà economica diversa, che privilegi le condizioni di chi sta peggio e faccia del problema del lavoro e dell'occupazione la ricchezza strategica del nostro paese.

Queste sono le ragioni della nostra opposizione al testo del Governo e di una battaglia che, nel caso del disegno di legge del Governo sul mercato del lavoro, condurremo con l'utilizzo di tutti gli strumenti regolamentari possibili.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Angelino Alfano, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Capicelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio complessivo che i Democratici di sinistra danno su questa prima finanziaria del Governo di centrodestra è di una manovra fondata su presupposti economici vaghi, su dati troppe volte modificati o manipolati per essere credibili, sulla convinzione che lo sviluppo venga da solo, senza crearne le condizioni. Ne esce un quadro caratterizzato da incertezze di fondo, in specifici settori, da molte ambiguità.

Uno scenario un po' sbiadito, in cui spiccano solo poche vere scelte: la marginalità del Mezzogiorno; il riferimento ad un modello sociale più interessato a fare grandi sconti di imposte per i pochi che a creare condizioni per estendere benefici ai tanti; un'idea di federalismo che vede congiungere scelte neocentraliste nella

pubblica amministrazione ad una limitazione di autonomia finanziaria per gli enti locali; la privatizzazione dei servizi e dei beni culturali; il disinteresse totale per la ricerca e, infine, il dimagrimento della scuola pubblica. Infatti, tra le poche scelte forti, spiccano quelle che riguardano la politica scolastica, che fa il suo vero esordio in questa legge finanziaria.

Ne avevamo avuto un anticipo con il decreto relativo all'inizio dell'anno scolastico, ma era ben poca cosa. Nella legge finanziaria, invece, si intravede un progetto preciso che ci consente di dischiudere lo sguardo sul vero volto della « controriforma Moratti », che ogni giorno si delinea sempre meglio e avrà la sua apoteosi il 19-20 dicembre, con gli stati generali della scuola a Foligno. « Investire di più nella formazione e nella ricerca », dichiarava Letizia Moratti in Parlamento nel luglio scorso; invece, nella legge finanziaria, l'istruzione, la formazione e la ricerca diventano occasioni di puro e semplice contenimento della spesa.

Con una rapidità davvero sorprendente, si cancella l'impegno dello scorso Governo, condiviso dalla parte socialmente e culturalmente più avanzata del paese, di intervenire nel sapere come leva significativa per la qualità dello sviluppo. Non solo non c'è aumento di risorse per il capitale scuola, ma il contenimento della spesa pervade tutti gli ambiti, dalla riduzione degli organici all'edilizia scolastica. Si taglia su tutto, si risparmia sui diritti di tutti. Sembra essere sempre più chiaro quale scuola si abbia in mente, una scuola con un alto numero di alunni per classe, con un orario rigido e con scarse attività di recupero e sostegno, la scuola della lezione frontale, della dispersione scolastica e della selezione.

Il ministro ha voluto una nuova delega per formare gli organici: il numero dei docenti non sarà più definito in base alla necessità di arricchire ed ampliare l'offerta formativa delle scuole (il cosiddetto organico funzionale), bensì con puro calcolo aritmetico. Le supplenze nelle scuole saranno ridotte e si potranno effettuare, nelle scuole medie e superiori, solo dopo

15 giorni di assenza. E questo dopo i miglioramenti del testo apportati al Senato, insufficienti però a salvare l'organico e, quindi, non solo posti di lavoro, ma anche la qualità della scuola. Le modifiche effettuate hanno cambiato il testo solo nei suoi aspetti più grossolani. Il Governo si è salvato in *corner* laddove andava a commettere una *gaffe* eccezionale: andava ad intervenire su materie, come l'orario di lavoro, che, secondo la legislazione vigente, competono alla contrattazione collettiva.

Si è pure salvato dalla rivolta popolare, laddove prevedeva che, anche per le elementari e le materne, le supplenze potessero decorrere dal trentesimo giorno d'assenza; e questo salvataggio è stato effettuato, grazie all'opposizione al Senato e alle pressioni sindacali.

Ma il Governo, per limitare ulteriormente le brutte figure, se volesse, sarebbe ancora in tempo a compiere un altro atto di correttezza istituzionale: ritirare il comma dell'articolo 15 che modifica, già da quest'anno, gli esami di Stato, introducendo la novità di commissioni tutte interne con un presidente esterno per ogni sede.

È stato un intervento frettoloso, lacunoso ed ingiustificato, che risponde a due logiche: quella esplicitata dal risparmio e quella sottesa che intende svilire, poco a poco, il valore dell'esame di Stato, al fine di prospettare l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Perché cercare scorcioie, se è vero che s'intende presentare un nuovo disegno di legge in materia? Così, almeno, ha sostenuto l'onorevole Aprea, sia in Commissione VII (Cultura, scienza ed istruzione) sia in V Commissione (Bilancio).

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari della manovra, è molto grave, a nostro avviso, che la Camera, fino a questo momento, non abbia potuto — potuto o voluto — modificare le previsioni di spesa riguardanti i contratti del personale della scuola. In questa materia, permangono le scelte insufficienti indicate dal Senato al comma primo dell'articolo 13, laddove non si realizza neppure la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni in rapporto al

tasso d'inflazione programmata per il 2001-2003, rispettivamente pari all'1,7 e all'1,3 per cento. È sconcertante il fatto che non si sia previsto alcun tipo di recupero per lo scostamento tra inflazione programmata ed inflazione reale, verificatosi nel biennio 2001-2002.

Le risorse provenienti dai tagli sugli organici — effettuati in base alle misure indicate all'articolo 15 —, oltre che insufficienti, risultano essere anche molto incerte, e nessun membro del Governo ha saputo chiarire come possano ottenere gli stessi effetti economici, in termini di recupero di taglio degli organici e della conseguente spesa, dopo le modifiche apportate al Senato. Vorrei precisare che le modifiche sono le seguenti: è stata abolita l'obbligatorietà di assorbire spezzoni d'orario nelle cattedre ordinarie fino a un massimo di 24 ore settimanali. Noi crediamo vi siano due sole spiegazioni per la vicenda: o le iniziali valutazioni erano sottostimate rispetto agli interventi che si proponevano oppure, riducendosi la portata di questi interventi, la copertura iniziale non sussiste più.

Come ho già accennato, nell'articolo 15, permangono le scelte di modificazione dei criteri d'individuazione dell'organico col superamento dell'organico funzionale e con il riferimento alle sole materie obbligatorie. In queste ultime settimane, con la pubblicazione del rapporto del gruppo ristretto di lavoro Bertagna, abbiamo maggiori elementi per inserire concettualmente queste scelte in un quadro di riferimento più ampio e più significativo.

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli...

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, le chiedo ancora un minuto e poi consegnerò il testo scritto della restante parte del mio intervento.

Se consideriamo i criteri per la formazione dell'organico, alla luce di quanto indicato dalla commissione ministeriale sui cicli scolastici — che riduce l'orario obbligatorio delle lezioni a 25 ore settimanali, supera il tempo pieno nella scuola elementare e media, riduce di un anno la

durata della scuola secondaria superiore — la riduzione di spesa sarebbe, nei prossimi anni, certamente più consistente di quanto possa fare questo primo disegno di legge finanziaria del centrodestra. Sarebbe molto vicina alla forte riduzione della spesa attuale per la pubblica istruzione, che il ministro Moratti ha ritenuto come necessaria nella misura del 80 per cento. Se abbiamo fatto bene i conti, la riduzione dei posti di lavoro nella scuola a riforma « Bertagna » a regime, sarebbe di 15 mila unità. Questo è il progetto della scuola dell'attuale Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento

**PRESIDENTE.** La Presidenza la autorizza.

Costato l'assenza dell'onorevole Garagnani, iscritto a parlare: s'intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, questo disegno di legge finanziaria è brutto: lo è in generale, perché non risponde ad esigenze di sostegno dell'economia, di innovazione e qualificazione dello sviluppo né ad esigenze di equità sociale; lo è, più in particolare, anche dal punto di vista delle politiche per l'ambiente e per le infrastrutture.

Vorrei cominciare proprio dall'ambiente, per segnalare una grave riduzione di risorse per gli obiettivi, appunto, di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile. Se a tale riduzione delle risorse si accompagnano — e, purtroppo, si accompagnano — alcuni provvedimenti adottati dal Governo in questa prima fase della legislatura, viene a configurarsi un complesso di disposizioni che ci fa arretrare, nelle politiche di tutela ambientale, in maniera molto preoccupante. Segnatamente, sono tre gli aspetti del disegno di

legge finanziaria che, da questo punto di vista, ci preoccupano di più.

In primo luogo, ci preoccupa il fatto che vengano ridotte le risorse per la difesa del suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico, con particolare riferimento agli interventi nelle aree a rischio, programmati per gli anni 2002 e 2003. Noi pensiamo, invece, che sarebbe necessario considerare, finalmente, gli interventi per la difesa del suolo come una grande priorità nazionale, allo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini e del territorio; di conseguenza, riteniamo che, quanto meno, occorrerebbe prevedere il ripristino degli stanziamenti, originariamente previsti per il triennio, dalla finanziaria per il 2001 (che il disegno di legge finanziaria in discussione, al contrario, riduce pesantemente). Ciò vale, in particolare, per gli interventi sul bacino dell'Arno, sul bacino del Po e, più in generale, per tutte le altre aree del paese.

In secondo luogo, ci preoccupa l'assenza di interventi adeguati per l'attuazione del protocollo di Kyoto. Soprattutto dopo i recenti accordi di Marrakech, le azioni per la riduzione delle emissioni di gas serra dovrebbero diventare uno dei nostri impegni fondamentali, sia per rispettare gli obblighi derivanti dalla ormai necessaria ratifica del suddetto protocollo sia perché — ne siamo convinti — l'attuazione del protocollo medesimo può costituire un'opportunità di autentica modernizzazione del paese, inducendo politiche di riconversione ecologica dell'economia, cambiamenti nei settori dei trasporti e dell'energia ed incentivi alle piccole e medie imprese (soprattutto per la ricerca e l'innovazione tecnologica) legati alla sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Dunque, sarebbero necessari finanziamenti adeguati per la copertura degli oneri relativi alla ratifica del protocollo di Kyoto e per attribuire le necessarie risorse al fondo per l'efficienza energetica e le energie sostenibili ed al fondo per lo sviluppo sostenibile, istituito con la legge finanziaria per il 2001, per cominciare finalmente a dare attuazione agli interventi di riduzione delle emissioni di gas serra previsti

nella delibera CIPE del 1998 e da un recente accordo-quadro con le regioni del 2000.

In terzo luogo, vorrei segnalare che c'è una riduzione di risorse anche per quanto riguarda altri settori importanti, come, ad esempio, la bonifica dei siti inquinati, i parchi e le aree protette, la difesa del mare e l'inquinamento elettromagnetico. Anche con riferimento a questi casi, ovviamente, pensiamo che sarebbe necessario ripristinare quanto meno gli stanziamenti previsti dalla finanziaria per il 2001.

Il nostro giudizio è critico anche per quanto riguarda il capitolo delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Anzi, vogliamo segnalare come, a fronte degli annunci propagandistici fatti dal Governo e dal centrodestra, prima in campagna elettorale e poi in questi primi mesi della legislatura, a proposito di un rilancio in grande stile degli investimenti per le infrastrutture e per le grandi opere, nel disegno di legge finanziaria vi sia, in realtà, una riduzione degli investimenti pubblici e delle risorse per le infrastrutture. Più specificamente, vi è una riduzione di risorse complessivamente pari al 5,4 per cento in termini reali, che sale al 7,3 per cento per quanto riguarda gli stanziamenti in tabella F, per un ammontare di 1.830 miliardi in meno, mentre tengo a far notare che, dal 1997 al 2001 (anni ben più difficili dal punto di vista dei vincoli di risanamento della finanza pubblica), vi era stato un incremento medio annuo del 10,6 per cento degli investimenti pubblici per infrastrutture.

A tale riguardo, vorrei segnalare fin d'ora che su tre aspetti, in particolare, ci impegneremo a modificare il disegno di legge finanziaria.

In primo luogo, siamo preoccupati che il Governo non faccia fronte agli impegni annunciati per le cosiddette infrastrutture strategiche e non rispetti gli accordi che si stanno definendo con le regioni. Le stesse regioni, nei giorni scorsi, con un documento unitario, hanno segnalato queste preoccupazioni, che si estendono anche al rischio che vengano meno alcune risorse per i piani ordinari, per le infrastrutture

e per le opere cosiddette minori. In secondo luogo, noi pensiamo che sia un bene che la Commissione bilancio abbia corretto quella parte della legge finanziaria che prevedeva di far cessare al 30 giugno 2002 la positiva esperienza degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie (il 36 per cento). È stata, infatti, un'esperienza molto positiva: dal 1998 ad oggi ha consentito a più di un milione di famiglie di ristrutturare la propria abitazione con gli incentivi fiscali, ha rimesso in moto il settore dell'edilizia, ha creato nuova occupazione, ed era un errore prevederne la fine al 30 giugno. Quella norma è stata almeno parzialmente corretta. Però noi pensiamo che sarebbe anche necessario prorogare almeno fino al 31 dicembre la riduzione dell'IVA al 10 per cento e precisare meglio quella norma, chiarendo la distinzione artificiosa che separerebbe gli interventi già in corso da quelli nuovi. Infine, noi siamo preoccupati anche per la riduzione di risorse per la casa (mi riferisco, in particolare, al fondo di sostegno per l'accesso alle locazioni abitative), perché questo comporterebbe serie conseguenze negative per i ceti sociali più disagiati e renderebbe più difficile per i comuni e per gli enti locali far fronte alla situazione che si determinerà, a partire dal prossimo gennaio, dopo la conclusione del provvedimento di proroga degli sfratti, soprattutto nelle grandi aree urbane. Noi pensiamo che sarebbe necessario incrementare i finanziamenti previsti per il fondo di sostegno, quanto meno ripristinando i finanziamenti previsti nella finanziaria 2001. Sempre a proposito di politiche per la casa, crediamo che sarebbe opportuno prevedere il trasferimento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica a titolo gratuito alle regioni.

Ebbene, Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, queste sono le ragioni della nostra critica alla legge finanziaria sugli aspetti che riguardano in maniera più specifica l'ambiente e le infrastrutture. Su tutti questi aspetti i Democratici di sinistra e l'Ulivo faranno proposte di modifica con l'obiettivo di rafforzare e qualificare le politiche per le

infrastrutture, le politiche per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi previsti per la mattinata di oggi.

Il seguito della discussione congiunta sulle linee generali è rinviato al prosieguo della seduta.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,55).**

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere ad una mia interrogazione presentata nella scorsa settimana. È un'interrogazione che pone all'attenzione di questo Parlamento una grave iniziativa che viene portata avanti da un sindaco di un comune della provincia di Catania.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo è pregato di restare al suo posto, anche se non è competente in materia.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Presidente, questo avvalorà le cose che sto dicendo e dimostra la sottovalutazione che finora il Governo ha avuto rispetto ad un'iniziativa negativa portata avanti dal sindaco di Tremestieri Etneo, un comune della provincia di Catania, che ha l'obiettivo di intitolare una strada di questo comune a Benito Mussolini. Non servono molte parole in questo Parlamento che è nato dalla lotta antifascista...

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, non illustri l'interrogazione, ne chiarisca soltanto il senso per ottenere una risposta da parte del Governo. Non può entrare nel merito.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Voglio soltanto dire che è una questione estremamente grave quella che io ho posto all'attenzione del Governo. L'iniziativa del sindaco è arbitraria e quindi mi permetto di pregarla di sollecitare il Governo a dare una risposta immediata perché il sindaco non ha coinvolto il consiglio comunale e, con le proprie determinazioni personali, sta andando avanti per raggiungere il proprio obiettivo. Quindi, reitero la richiesta di avere una risposta immediata.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza si farà carico di intervenire presso il Governo come da lei richiesto.

La seduta è sospesa. Riprenderà alle ore 14, con il seguito della discussione generale congiunta.

**La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1984-1985)**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la legge finanziaria dovrebbe essere, per il Governo, un'occasione per presentare al paese un progetto di politica economica, un progetto di politica sociale e un'idea del futuro del paese, un messaggio tanto più necessario, oggi, dopo l'11 settembre, dopo un netto aggravamento delle difficoltà economiche, già presenti anche prima, che vedono in particolare gli Stati Uniti in recessione, importanti paesi europei quasi

fermi e anche l'Italia con seri problemi, non solo nei settori più colpiti come i trasporti ed il turismo, ma anche — è notizia di oggi — in una azienda del peso della Fiat. Anche da qui vengono, ormai, segnali inquietanti anche per l'occupazione. I risultati occupazionali ottenuti faticosamente dal centrosinistra sono a rischio e la risposta del centrodestra non c'è o è inadeguata.

Con questa finanziaria non viene dato un messaggio al paese e, malgrado le parole — o, si potrebbe dire, le chiacchiere —, è in pieno svolgimento l'attacco alla diligenza, cioè un coacervo di misure particolari — approvate soprattutto presso la Commissione bilancio della Camera — e localistiche, che nulla hanno a che fare con il forte messaggio di cui il paese avrebbe bisogno. In realtà, il messaggio è stato dato con le misure già prese e con quelle, peraltro, preannunciate. Con le misure già prese il centrodestra ha reso chiara la sua priorità, la sua principale preoccupazione. C'è un corpo di provvedimenti, come l'abolizione del falso in bilancio, con l'aggravante di un pesante attacco al movimento delle cooperative (quasi una vendetta nei confronti di questo movimento); l'abolizione delle tasse di successione per i redditi medio-alti; un serio colpo alla possibilità di utilizzare nei processi, in particolare in quelli per reati economici, le rogatorie internazionali; le misure per l'emersione dell'economia sommersa ed illegale a prezzi di assoluto favore ed escludendo, in radice, la possibilità di un controllo sindacale; le misure per incentivare il rientro dei capitali illegalmente portati all'estero, anche questo a prezzi di veri e propri saldi di fine stagione e, per di più, senza curarsi troppo delle possibilità di utilizzare questo canale per riciclare capitali legati alla criminalità ed al terrorismo (con buona pace delle misure suggerite dal Gafi, l'organo internazionale di coordinamento contro il riciclaggio ed il terrorismo, e adottate anche dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre).

L'insieme di questi provvedimenti è un messaggio preciso: è il messaggio ad una parte della società italiana, non certo la

parte migliore, di cui si cerca il consenso e il sostegno. È un messaggio devastante per quella parte di società che ha sempre fatto il suo dovere ed ha rispettato le leggi e le regole; è un messaggio negativo anche per la credibilità dell'Italia in Europa e nel mondo a cui si aggiunge, da ultimo, la figuraccia sul mandato di cattura europeo.

Il ministro Tremonti più volte, ha fatto appello agli spiriti animali del capitalismo. Sono stati evocati, senza dubbio, gli istinti peggiori e le parti peggiori del sistema economico.

C'è poi il cavallo di battaglia, la cosiddetta legge Tremonti-*bis* su cui si appuntano tante speranze della maggioranza. Di questo provvedimento nella finanziaria c'è una traccia perché è un provvedimento non selettivo che dà tutto a tutti e quindi costa molto. Occorreva finanziarlo (oggi, sui giornali ci sono anche alcuni retroscena riguardanti il rapporto tra la Presidenza della Repubblica e il Governo). Altro che buco di bilancio lasciato dal centrosinistra! Quel buco non è mai esistito e, al contrario, sono proprio le leggi come la Tremonti che rischiano di sfondare e di creare problemi al bilancio dello Stato. Qualche preoccupazione deve essere venuta anche alla maggioranza, visto che avete approvato, in Commissione bilancio, un emendamento che vincola il Ministro del tesoro a presentare una relazione al Parlamento prima di mettere mano alle risorse del fondo speciale. Ci permettiamo di rafforzare, con un apposito emendamento, la misura da noi individuata che ci sembra, sinceramente, ancora debole.

In realtà, la Tremonti-*bis* è importante perché ha inaugurato in grande stile una nuova modalità di finanziamento delle misure che state decidendo: si blocca tutto quello che c'era, si incamerano le risorse già previste (magari ritoccandole opportunamente, come nel caso, appunto, della Tremonti-*bis*) e si presentano tutte le misure di spesa come nuove. La Tremonti-*bis* ha di fatto cancellato i provvedimenti precedenti; anche le limitate misure per le pensioni al minimo e le detrazioni per i figli adottano lo stesso sistema. Questa legge finanziaria porta infatti avanti il

disegno di annullare misure precedenti: ciò, del resto, è stato fatto anche con i ticket sulla diagnostica, che resteranno operanti anche nel 2002; inoltre, è stata cancellata, in sostanza, la già prevista riduzione delle aliquote fiscali (e quindi del prelievo fiscale), nonché l'impegno a restituire il drenaggio fiscale.

Queste misure vengono sostituite da altre, il cui rapporto con le promesse elettorali è quasi inesistente: esse, infatti, aggiungono ben poche risorse, tolgono a molti per dare a pochi, per di più senza indicare chiaramente, tra questi pochi (è ancora il caso dei pensionati), coloro che beneficeranno dei miglioramenti. Oggi un giornale dice — lo apprendiamo come sempre dalla stampa — che il Governo presenterà un emendamento per chiarire chi saranno questi soggetti.

Avete detto che le vostre misure sposteranno due milioni di cittadini sopra la soglia di povertà. Non è così: con le misure aggiuntive, al massimo, si tratta di 100 mila famiglie. Per di più, se guardiamo le detrazioni per i figli nella loro formulazione, è del tutto evidente che i soggetti con redditi più bassi non avranno la possibilità di detrarre dalle tasse sul loro reddito queste cifre e, quindi, essi non godranno di alcun beneficio, ma rimarranno solo vittime di una beffa. Per questo abbiamo presentato un emendamento a favore dei cosiddetti incapienti, cioè di coloro che hanno le maggiori esigenze e che dovrebbero ricevere un sostegno in denaro pari alla parte di detrazione di cui non possono usufruire.

Anche per quanto riguarda le pensioni minime di varia natura, proponiamo emendamenti che evitano, per le ragioni che avete speso in propaganda elettorale, di dimenticare fasce di pensionati che vivono in particolari condizioni di disagio. Secondo uno studio, con le vostre misure fino a dieci milioni di reddito beneficia in sostanza solamente il 3,71 per cento delle famiglie. Il risultato complessivo della manovra vede il 47 per cento dei soggetti perdere reddito, il 41 per cento essere sostanzialmente indifferente e solo il 14 per cento godere di un modesto beneficio.

Inoltre, questa legge finanziaria non affronta in modo congruo il problema del rinnovo dei contratti di lavoro del settore pubblico e della scuola; eppure, oggi è più che mai necessario, sia con misure speciali sia con i contratti, sostenere i redditi e la domanda interna: oltre che essere un atto necessario, coerente con l'accordo del 1993 tuttora in vigore, ricordo che le promesse fatte in campagna elettorale ad alcuni settori dei dipendenti dello Stato, come polizia e militari, oggi non sono assolutamente adempiute. L'unico vero modo per beneficiare delle promesse è di andare in missione all'estero. I rinnovi contrattuali sono a rischio e le modeste modifiche apportate non risolvono i problemi. Non a caso il 14 dicembre ci sarà lo sciopero generale dei dipendenti pubblici proclamato dalle confederazioni.

Si può aggiungere anche che vi è una differenza tra l'inflazione programmata e quella reale per arrivare al recupero del potere di acquisto, che neppure Confindustria nega, o che, almeno, neppure Confindustria afferma essere totalmente dovuta ad inflazione importata. Così avete interrotto il cammino per migliorare i trattamenti degli insegnanti e avete tagliato pesantemente i fondi destinati alla ricerca (non a caso proprio oggi c'è notizia dell'appello di 4 mila 500 ricercatori contro i tagli portati ai fondi destinati alla ricerca). Proprio la gravità della fase economica, oltre che politica, dovrebbe portare ad una più solida intesa con i sindacati: voi, però, non la cercate, anzi, proprio la vostra disattenzione alla qualità del sistema produttivo, alla qualità del sistema Italia (come dimostra il colpo inferto alle risorse per la ricerca, i tagli all'università e alla scuola), e la fiducia concentrata solo sui famosi spiriti animali, vi portano al limite della rottura con i sindacati.

È già al Senato, infatti, il disegno di legge del ministro Maroni, che si propone di attaccare l'articolo 18 dello statuto e che, in questo modo, cerca di mettere in discussione i diritti fondamentali dei lavoratori, tentando, per di più, di liberalizzare in modo incontrollato il mercato

del lavoro secondo i dettami di Confindustria. È un errore insistere in questa direzione, è un errore molto grave che compie la maggioranza. Anche al suo interno, comunque, si sono aperti problemi e dibattiti: basti pensare al dibattito in seno ad Alleanza nazionale oppure ai comportamenti differenti assunti dal sindacato che fa riferimento alla Lega. Questa misura grava sulla parte più debole del mondo del lavoro tutelato; dovremmo guardare a coloro che non sono tutelati, eppure voi oggi proponete di rimettere in discussione i diritti fondamentali. Di fronte ai lavoratori e agli scioperi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Grandi, la invito a concludere, poiché oggi il dibattito è ampio.

**ALFIERO GRANDI.** Non c'è dubbio; ho concluso, signor Presidente e la ringrazio. Di fronte agli scioperi dei lavoratori, anche in quest'aula non si potrà non tenere un comportamento conseguente. A provvedimenti liberticidi dovranno corrispondere atteggiamenti conseguenti, anche in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, svolgerò un breve intervento e dico subito che non entrerò nel merito della legge finanziaria. Per coerenza con quanto ho scritto e sostenuto in passato, anche in quest'aula, intendo intervenire per segnalare l'incongruenza del disegno di legge che stiamo discutendo. Sia ben chiaro: il mio intervento non tocca — come ho già detto — la sostanza del provvedimento. I miei rilievi non sono una critica al Governo che l'ha presentato, ma riguardano il metodo: purtroppo, ormai da più di vent'anni la legge finanziaria è addirittura diventata sistema, istituzione.

Per eliminare, comunque, ogni possibile equivoco, ritengo che questa legge finanziaria — che ho letto e studiato — sia

approvabile, almeno dal mio punto di vista. Tuttavia, voglio fare un'osservazione che ritengo fondamentale e che concerne anche questa legge finanziaria: essa è troppo complessa e, soprattutto, poco comprensibile per chi non è addetto ai lavori. Al contrario, credo che, trattandosi di contabilità pubblica, il Governo ed il Parlamento dovrebbero renderla trasparente e, soprattutto, leggibile per il semplice cittadino. Qui sta il difetto primario — direi la tara — della legge finanziaria, che fu introdotta — come si sa — nel 1978 ed è figlia di un certo periodo politico, del periodo della cosiddetta solidarietà nazionale che generò ambiguità e molta confusione.

In realtà — ciò deve essere detto — la finanziaria nacque soprattutto per aggirare l'articolo 81 della Costituzione, voluto da Einaudi, che — come è noto — stabilisce che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese; da qui l'invenzione della legge finanziaria. In sostanza, siamo di fronte ad un contenitore, ad una specie di gigantesco bazar, ad un duplicato mastodontico della legge di bilancio, in cui si inserisce di tutto.

Silone, a suo tempo, riferendosi alle trattative per la costituzione del Governo, parlò di «mercato delle vacche». Qui siamo a volte — anzi molto spesso — al mercato delle vacche.

In tal modo, in pratica si dequalifica la manovra economica e finanziaria del Governo. Spesso si approvano provvedimenti sconcertanti e, per mesi, il Parlamento, nelle Commissioni e in Assemblea, non fa che discutere e votare.

Nel 1988 vi fu un momento in cui si cercò di correggere questo «andazzo» di cose, con l'approvazione della cosiddetta «finanziaria asciutta», ma durò pochissimo.

All'opposizione, che oggi muove aspre critiche al Governo, vorrei dire che la legge finanziaria per il 2001 fu *omnibus*. La legge finanziaria in esame è forse migliore, da questo punto di vista, di quella del 2001. La finanziaria per il 2001 fu davvero un prodotto elettorale.

Partì con 76 articoli, fu inviata dalla Camera al Senato con 126 articoli, e ne uscì, alla fine, con 150 articoli. Voglio segnalare un caso abnorme: l'articolo 145 di quella legge finanziaria era composto da ben 99 commi; tutta la legge constava di 300 pagine.

Giuliano Amato, allora Presidente del Consiglio, la definì « vestito di Arlecchino ». Macchiano, illustre collega a cui va la mia stima oltre che la mia amicizia personale, era ministro per le riforme e parlò di riforma della legge finanziaria, addirittura di abolizione, cosa che non è avvenuta. Anche il Presidente del Senato di allora, l'onorevole Mancino, si dichiarò abolizionista di una legge che Andreotti, con *humor*, ha paragonato ad un treno merci a cui ognuno attacca un suo vagoncino.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa...

EGIDIO STERPA. Concludo, signor Presidente.

Questa legge va abolita. Bisogna tornare ad una legge di bilancio sostanziale che deve diventare effettivamente decisoria per la finanza pubblica. Certo, sarà necessario — come dicono alcuni tecnici — riformare l'articolo 81 della Costituzione in modo che nella legge di bilancio possano introdursi entrate, uscite, spese eccetera.

Le mie osservazioni sono rivolte parimenti al Governo, al Parlamento ed anche alla Presidenza di questa Camera. La legge di bilancio deve essere prerogativa stretta del Governo, deve assumere, cioè, la piena responsabilità della politica economica e finanziaria del Governo. Se non venisse approvata il Governo dovrebbe andare a casa perché essa equivale ad una votazione di fiducia o sfiducia.

A questo punto vorrei aggiungere...

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, la prego di concludere.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, aggiungo soltanto un'ultima segnalazione alla Presidenza di questa Camera. Bisogna

mettere mano ai regolamenti per rendere razionale la procedura. La sede emendativa deve diventare la Commissione: bisognerebbe far ricorso alla sede redigente. In Commissione si dovrebbe lavorare sugli emendamenti, in aula si dovrebbero votare.

Mi fermo qui, ma è chiaro che questo tipo di conclusione non riguarda solo la legge finanziaria o di bilancio. Signor Presidente, bisognerà dedicare un'attenzione particolare alle procedure parlamentari per far sì che il Parlamento si riabiliti diventando sede di discussione e di confronto. Il Parlamento non può ridursi ad una sorta di « votificio », quasi una caserma dove deputati e senatori diventano amanuensi del meccanismo del voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un bellissimo articolo di Antonio Padoa Schioppa su *La Stampa* di oggi, dal titolo *La forza dell'Italia*, esprime compiutamente il valore dell'impegno europeista e del risanamento della finanza pubblica che, nel corso di questi anni, è stato compiutamente portato avanti dai governi di centrosinistra. Vi è stata una fase di vera ed autentica ripresa di un paese sbandato ed incerto che oggi si ripropone, senza la crisi di altre fasi particolari, con una risposta forte e piena alle famiglie ed alle imprese, probabilmente per la presenza determinata dall'unione monetaria.

Collegandomi ad una riflessione, che ho già espresso in Commissione bilancio e che ripeto quest'oggi in Assemblea, dico subito che siamo in presenza di una manovra di politica economica e di finanza pubblica fortemente debole, che non tiene conto delle mutate condizioni dell'economia mondiale e di quanto avvenuto da settembre ad oggi e che, infine, esprime la difficoltà di introdurre delle consistenti modifiche strutturali.

Appare evidente che la manovra economica del Governo poggia su un quadro di riferimento non proprio credibile, su

un'ipotesi di crescita del PIL che non si riscontra in nessuna delle previsioni elaborate da autorevoli istituti di analisi economica, che probabilmente serve soltanto ad una riaffermazione propagandistica di una sorta di miracolo economico, urlato a gran voce nel corso della recente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale. È vuoto propagandismo, infatti, presentare una manovra finanziaria che non tiene conto della crisi congiunturale, accentuata dagli eventi dell'11 settembre. Registriamo, infatti, con preoccupazione l'assenza di una politica economica, protesa ed orientata a farsi carico dei principali nodi strutturali, che incidono negativamente sulla competitività del sistema produttivo. Restano, infatti, insufficienti le agevolazioni generalizzate previste dalla legge Tremonti-*bis*, in assenza di politiche autenticamente industriali e in assenza di politiche forti a sostegno del Mezzogiorno e delle aree deboli del paese; ciò smentisce la cosiddetta centralità assegnata dal documento di programmazione economico-finanziaria allo sviluppo delle regioni meridionali come condizione per lo sviluppo armonico ed equilibrato di tutto il paese.

Il quadro economico-finanziario presentatoci dal Governo esprime una scarsa coerenza interna e non offre alcun segnale di avvio vero ed autentico di federalismo delle autonomie locali; conferma, semmai, spiccati caratteri antimeridionalistici.

Questa manovra, purtroppo, incide poco ai fini del riequilibrio dei conti pubblici, anche per il carattere temporaneo di molte delle misure previste nella legge finanziaria. A ciò si aggiunga la scarsa attenzione alle politiche sociali, che richiederebbero un'effettiva addizionalità di risorse.

Con riferimento agli enti locali emerge un federalismo nelle diseguaglianze, una progressiva differenziazione per quantità e qualità dei servizi sociali essenziali delle diverse aree del paese.

La finanziaria procede praticamente in controtendenza rispetto ad un incisivo ambito di responsabilità, funzioni e competenze, che in questi anni sono state

trasferite dallo Stato agli enti locali. Essa presenta un carattere fortemente centralista, ponendo i comuni di fronte al rischio di essere schiacciati da due diversi tipi di centralismo: quello statale e quello regionale, che li costringe ad una funzione di autentici gabellieri, per conto dell'uno e dell'altro.

I primi a pagare, in attesa della *devolution* e del federalismo economico, saranno proprio i cittadini, i quali dovranno sopportare tasse più elevate, decise dall'amministrazione centrale, a fronte di una minore qualità dei servizi.

Il Governo prevede un indebitamento netto per l'anno 2001 di circa 27 mila miliardi pari all'1,1 per cento del PIL, in linea con le previsioni del Governo Amato, così come la manovra correttiva attuata con la legge finanziaria per il 2002 prevede interventi di rilancio per l'economia coerenti con quanto previsto nel patto di stabilità.

Tuttavia, al Senato le audizioni del governatore della Banca d'Italia sono risultate discordanti con lo scenario delineato dal Governo, dimostrando che la manovra correttiva risulta pari allo 0,7 per cento del PIL e la Corte dei conti ha ipotizzato che nel 2002 potrebbe essere sufficiente una manovra correttiva con effetti netti di dimensioni assai inferiori a quelli esposti dall'esecutivo.

Tutto ciò dimostra che l'incidenza effettiva dell'intervento nel triennio appare piuttosto modesta e che l'intervento moderatamente restrittivo non dovrebbe aver conseguenze di rilievo sui principali aggregati economici. Il recente allarme sulle possibili perdite per il sud di 15.000 miliardi di risorse comunitarie del quadro di sostegno 2000-2006 sollecita l'attenzione sul fatto che nel documento di programmazione economico-finanziaria e nella legge finanziaria sono, paradossalmente, assenti misure a favore del Mezzogiorno.

Nei provvedimenti cosiddetti dei cento giorni si nega alle imprese meridionali la possibilità di beneficiare del credito d'imposta per i nuovi assunti perché non cumulabili con i nuovi incentivi, ma gli sconti sembrano insufficienti a compen-

sare l'incremento del costo del lavoro. Anche per il sommerso, la nuova legge non appare adatta al Mezzogiorno, in cui si registra un tasso di irregolarità del 22,8 per cento, doppia rispetto a quella del centro-nord ed è necessario regolarizzare interi distretti e filiere di produzione, ricostruendo le carriere contributive di un gran numero di lavoratori.

Quanto alle risorse finanziarie, la politica per il Mezzogiorno si concentra su due direttive principali: da una parte il mantenimento e il rifinanziamento dei flussi di risorse impegnati nelle aree depresse — in particolare, attraverso la legge n. 488 del 1992 e, in parte, con la legge n. 448 del 1998 — dall'altra l'utilizzo dei fondi provenienti dal quadro comunitario di sostegno 2000-2006.

Inoltre, non possono rappresentare una svolta per il Mezzogiorno alcuni correttivi apportati dal Governo alla manovra in sede di Commissione bilancio — che riguardano il cosiddetto prestito d'onore, felice intuizione per un'economia autenticamente innovativa a forte valenza occupazionale per le nuove generazioni, voluta dal centrosinistra — e poche risorse rimodulate, come i 100 miliardi a favore della Sicilia per la continuità territoriale.

Resta deluso chi si attendeva dalla legge finanziaria un cambio di passo, perché manca una reale politica a favore del Mezzogiorno, così come è assente un approccio competitivo per modificare aspettative e comportamenti di investimento degli operatori locali ed esterni all'area e per attirare i capitali stranieri.

L'orientamento in materia di sviluppo del Mezzogiorno risulta più chiaro dalla lettura degli stanziamenti pluriennali, che consente di valutare le risorse che il Governo metterà complessivamente a disposizione per il periodo 2002-2004 e si può scoprire che le risorse effettive diminuiscono del 5,7 per cento, con una riduzione di oltre 2.000 milioni di euro, tanto che numerosi interventi avviati nella scorsa legislatura risultano fortemente a rischio.

Lo stesso blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e negli enti locali, l'incertezza delle situazioni dei lavo-

ratori socialmente utili e il rilevante contenimento dei trasferimenti alle autonomie nel prossimo anno, potranno determinare ulteriori difficoltà nel Mezzogiorno; a ciò si aggiunge l'incertezza relativa a tutti gli strumenti della programmazione negoziata che potrebbe compromettere numerosi possibili investimenti per lo sviluppo locale.

Sono rimasti puntualmente inefficaci, perché non accolti, i nostri emendamenti per il rilancio delle politiche negoziate, con contratti d'area e patti territoriali che avrebbero, con una forte azione selettiva, ridato fiato ad un'economia illusa da processi normativi avviati ma sostenuti nel tempo medio-lungo.

Bisogna dare atto all'onorevole Gianfranco Micciché di aver tentato in tutti i modi in sede di Commissione bilancio di convincere il Governo, presente in quella circostanza, perché si evidenziasse un'attenzione nuova e diversa al Mezzogiorno e alla Sicilia. In presenza di tali ristrettezze, per le scarse concessioni operate dal Governo in vista di un miglioramento della manovra a favore di tale area del paese, va con forza riproposta una norma di salvaguardia — come sostenuto dal collega Boccia — che garantisca che i principali interventi di sostegno diretto allo sviluppo siano volti a promuovere, in via prioritaria, le uscite del Mezzogiorno, prevedendo che le risorse del fondo per gli investimenti e quelle previste nel piano straordinario per le infrastrutture siano destinate nella misura del 35 per cento alle regioni dell'obiettivo 1.

In ultimo, un *flash* sulla sanità. Il decreto-legge presentato in materia costituisce un esempio di politica estremista ed egoista, senza alcuno sfondo di tipo federalistico e solidaristico. Nelle regioni si concede, infatti, maggiore autonomia decisionale, fino alla possibilità di derogare alle leggi nazionali. In tal modo, il Governo smantella alcuni capisaldi delle riforme avviate nella scorsa legislatura.

La creazione, nelle regioni ricche, di un forte mercato sanitario farà affievolire, inevitabilmente, le ragioni per un sistema solidaristico. Ogni regione, secondo l'idea

del Governo, potrebbe organizzare la solidarietà in base alle situazioni locali. È molto probabile che il nuovo sistema risulti fortemente squilibrato tra nord e sud, con una penalizzazione del Mezzogiorno ed una progressiva selezione di queste aree per una sanità evoluta e al passo con l'Europa.

Emerge, con evidenza, una carenza progettuale e programmatica delle politiche del Governo ed una tendenza a rendere ancora più debole il meridione. È assente una diversa politica delle accise, che ridurrebbe il peso della pressione fiscale nelle regioni meridionali ma, in sostanza, anche la volontà per quella fiscalità di vantaggio che avrebbe potuto rappresentare la svolta per rimuovere il dualismo tra nord e sud. Aspetteremo ancora!

L'auspicio è che il lavoro prodotto, con grandi risultati, dai Governi di centrosinistra non venga vanificato dalle incertezze di politica economica dell'attuale Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ALBERTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 2002 e il bilancio di previsione pluriennale, valutati assieme ad alcuni provvedimenti approvati nel primo periodo di attività del Governo Berlusconi (pacchetto dei 100 giorni, depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie internazionali, sanatorie per i capitali esportati all'estero), consentono di esprimere un primo giudizio.

L'azione del Governo e della sua maggioranza parlamentare non risponde ad un disegno complessivo di trasformazione della società, non configura scenari di sviluppo economico, non si pone l'obiettivo di continuare e, magari, accelerare il processo di europeizzazione dell'Italia. Siamo, invece, di fronte ad una serie di confuse risposte ad interessi precisi e noti. Il disegno strategico che guida il Governo è di non avere un disegno.

Tuttavia, non voglio sottrarmi a valutazioni e proposte che riguardano l'agricoltura. La Commissione bilancio ha licenziato un testo con saldi migliorati, ma ha eluso alcuni nodi che dovranno essere sciolti durante i lavori in aula. Tra i più importanti ricordiamo: pensioni minime, misure che consentano anche ai cittadini con redditi bassi di beneficiare di sgravi fiscali, sostegno ad Alitalia, tetto alla spesa per la finanza locale, rifinanziamento dei prestiti d'onore e interventi in favore dell'agricoltura concordati al tavolo agroalimentare. Su quest'ultimo punto, tra gli impegni rispettati, introdotti dalla Commissione bilancio, vorrei sottolineare la proroga a tutto il 2002 sia del regime forfettario dell'IVA, anche per le aziende con un giro d'affari superiore ai 20.658 euro, sia dell'accisa zero per il carburante usato nelle serre.

Inoltre, è condivisibile l'estensione delle detrazioni previste per la ristrutturazione edilizia e il restauro dei boschi, favorendo la tutela ambientale del territorio.

Tra gli impegni non mantenuti dal Governo voglio ricordare, innanzitutto, il mancato congelamento dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento, fissata invece al 2,1 per cento dal maxiemendamento alla finanziaria presentato dal relatore di maggioranza. L'impegno era contenuto nel DPEF, assunto dal ministro Alemanno al tavolo agroalimentare e ribadito dal Presidente del Consiglio, appena dieci giorni fa, al *forum* di Parma.

L'invarianza del gettito è un caposaldo ritenuto irrinunciabile da tutte le componenti del mondo agricolo. Il rispetto o meno di questo impegno cambia la qualità complessiva della finanziaria agricola.

Dovrebbe, poi, essere recuperato il rifinanziamento del fondo per l'emergenza zootecnica, già previsto nel secondo emendamento che è stato dichiarato inammissibile dal presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, in quanto gli oneri finanziari non erano quantificabili con precisione.

Non intendo sviluppare i grandi temi strategici per l'agricoltura italiana che sembravano nell'anticamera della finan-

ziaria e che, poi, sono stati rimessi nel cassetto. Mi limito ad accennare al fatto che l'imminente allargamento dell'Unione europea alle nazioni ex PECO e, più in generale, la globalizzazione dei mercati aprono alle aziende agricole la sfida dell'efficienza e richiedono l'uscita graduale dalle legislazioni speciali e dai provvedimenti assunti anno per anno.

Insomma, ad oggi, il distillato dei provvedimenti per l'agricoltura è costituito dalle risorse finanziarie previste dalla tabella 13 del bilancio di previsione per il 2002, pari ad una somma inferiore di 386 milioni di euro rispetto all'anno 2001. Nella parte fiscale, il prelievo in più per gli agricoltori è di 104 milioni di euro. Infine, non c'è traccia di riforme che non costano. A fronte di questo schiaffo da parte del Governo che promette e non mantiene, le aziende agricole italiane, nel 2000, hanno investito 10 miliardi di euro, dei quali quasi il 20 per cento destinato a strumentazione *hi-tech*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci attendono giornate di lavoro molto intense e decisive per ottenere qualche ulteriore risposta positiva a favore del mondo agricolo. Ci sarà il nostro impegno. Onorevoli colleghi, concentriamo tutte le nostre energie ed il nostro tempo in questa direzione, anziché tentare di bruciare le tappe in Commissione per approvare una nuova legge sul Corpo forestale dello Stato durante l'iter della finanziaria. Invitiamo la maggioranza a votare con noi, in aula, emendamenti migliorativi, a partire dalla fiscalità; altrimenti, senza possibilità di smentita, verrebbe approvata la peggiore manovra finanziaria per l'agricoltura da moltissimi anni a questa parte. In quel caso, forse, saranno proprio gli agricoltori ad interrompere la luna di miele tra Berlusconi e la maggioranza degli italiani.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

**SERGIO ROSSI.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo ad esaminare e ad approvare una manovra finanziaria severa

in quanto, come Casa delle libertà, abbiamo ereditato non soltanto un buco di 25 mila miliardi, ma anche un'economia bloccata. Anche l'Ulivo nel 1996 si trovò ad adottare una finanziaria severissima. Lo ricordo: 63 mila miliardi, inclusa la famigerata eurotassa. Poi, di anno in anno, l'Ulivo ebbe sempre ad annunciare la fine del rigore e l'inizio di un periodo virtuoso. Siamo ancora qui che aspettiamo. Nessun provvedimento di rilancio dell'economia venne approvato dall'Ulivo in cinque anni, ma soltanto provvedimenti da semplici ragionieri del bilancio.

La Casa delle libertà, contrariamente all'Ulivo, nel predisporre la prima finanziaria, purtroppo, — lo ripeto — severa, sta contemporaneamente lavorando per rilanciare effettivamente l'economia. Sono già diversi i provvedimenti che, approvati nei primi cento giorni di governo, dovrebbero dispiegare gli effetti positivi nel corso dell'anno 2002.

Inoltre, ci auguriamo di giungere quanto prima ad attuare il vero federalismo: in questa finanziaria sono state imposte agli enti locali restrizioni che non condividiamo, ma che ci troviamo, nostro malgrado, ad approvare, per colpe non nostre, in quanto abbiamo ereditato una situazione veramente disperata. Non vorremmo più replicare tali misure nei prossimi anni anche perché, a partire dalla prossima finanziaria per l'anno 2003, non avremo più alcuna scusante e non potremo più parlare di pesante eredità dell'Ulivo. Il patto di stabilità ed il taglio dei trasferimenti imposto ai comuni evidenziano i limiti del centralismo. Va subito precisato che i trasferimenti erariali ai comuni non rappresentano una spesa per lo Stato. Se ci trovassimo in una situazione di vero federalismo, anche fiscale, gli enti locali sarebbero totalmente autonomi riguardo alle risorse finanziarie.

I comuni con i bilanci in perfetto pareggio non sarebbero colpevoli del deficit pubblico. Questo significa che, in una situazione di vero federalismo, i debiti dello Stato centrale non ricadrebbero sui comuni attraverso il taglio dei trasferimenti erariali. È un errore impedire ai

comuni di rivedere le aliquote delle imposte locali per finanziare i maggiori servizi sociali offerti alle proprie comunità; è un errore impedire ai comuni di attivare i nuovi servizi sociali o implementare quelli esistenti finanziandoli con risorse private. Questo significa ledere le autonomie locali.

Il blocco della spesa corrente per l'anno 2002 per gli enti locali, come previsto in questo disegno di legge finanziaria, obbligherà parecchi comuni a sopprimere servizi attivati nell'anno 2001. Vorremmo fare una proposta al Governo e al relatore. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, è venuto in Commissione ad illustrarci un piano triennale per le aree depresse del sud, per complessivi 54 mila miliardi, vale a dire una media di 18 mila miliardi all'anno: si tratta di un piano che speriamo porterà buoni frutti all'economia nazionale. Tuttavia, non comprendiamo per quale motivo il relatore abbia ritenuto di integrare il piano delle aree depresse con ulteriori interventi per l'anno 2002 per circa 500 miliardi. Né al Senato né alla Camera erano sorte richieste in tal senso, ma il relatore in Commissione bilancio ha ritenuto di prendersi una licenza. Con il maxiemendamento 3.4 approvato in Commissione, sono stati reperiti i miliardi necessari per finanziare questo ulteriore piano per le aree depresse, sulla cui utilità noi nutriamo forti dubbi in questo periodo di forte rigore per tutti. Allora, proponiamo di ammorbidire il patto di stabilità per l'anno 2002 imposto ai comuni, utilizzando i 500 miliardi di *surplus* di entrate, inizialmente non previste dal Governo.

Sappiate che, da una ingiusta politica restrittiva nei confronti dei comuni, potrebbe derivare un notevole danno di immagine per questa maggioranza. Già con questa finanziaria vengono concessi 200 miliardi a Roma capitale della Repubblica. Quindi, diventa difficile sostenere, di fronte alle critiche piovute dagli enti locali, che i tagli e il rigido patto di stabilità sono la conseguenza della mancanza di risorse finanziarie. Il danno di immagine sarebbe

forte solo al nord, in quanto al sud i tagli sono stati ampiamente compensati con il piano supplementare proposto dal relatore, che vede molti enti locali del meridione beneficiari di 500 miliardi.

Per quanto riguarda l'articolo 8 del disegno di legge finanziaria, ho avuto modo di ascoltare l'intervento del relatore, onorevole Conte, e debbo smentirlo sull'asserita unanimità della Commissione. Nella versione originaria dell'articolo 8 il Governo aveva l'intenzione di abolire totalmente la tassa sulle insegne, attuando in questo modo quel processo di semplificazione fiscale volto anche a ridurre il numero delle imposte e tasse da pagare, soprattutto quando sono considerate dei veri balzelli. Il Senato ha ritenuto di limitare l'esenzione alle sole insegne fino ad un massimo di 5 metri quadrati complessivi per esercizio commerciale. Alla Camera, invece, il relatore ha ritenuto di ripristinare la tassa sulle insegne, volendo salvaguardare l'attività dei concessionari della riscossione, dimostrando così di avere più a cuore l'attività di poche migliaia di soggetti, rispetto a quella di alcuni milioni di esercenti. La Lega nord Padania, in Commissione, ha votato contro la proposta del relatore, volta a ripristinare la tassa sulle insegne.

Anche il Governo ha espresso parere contrario, ma il relatore non ha ritenuto opportuno ritirare l'emendamento. Che l'emendamento all'articolo 8 sia stato approvato dalla Commissione corrisponde al vero, ma non è assolutamente vero che ci sia stata l'unanimità.

La Lega nord ritiene tuttora errata la reintroduzione della tassa sulle insegne ed ha presentato un emendamento volto a ripristinare l'articolo 8 nella versione originaria.

Per quanto riguarda gli articoli 10 e 11 relativi alle accise sui prodotti petroliferi, è con soddisfazione che annunciamo l'avvenuta approvazione, da parte della Commissione bilancio, dello sconto di 200 lire al litro delle accise sul gasolio, concesso anche alle frazioni parzialmente non metanizzate ricadenti nella fascia climatica E. Da molto tempo la Lega nord inseguiva

questo obiettivo che è stato ora raggiunto; comunque, consentitemi una nota polemica. Il Governo, nella figura del sottosegretario, onorevole Contento, si era precedentemente, ostinatamente opposto alla concessione di questa agevolazione argomentando problemi di quantificazione. Egli venne in Commissione finanze esibendo dati che quantificavano l'onere a carico dello Stato in circa 425 miliardi annui. Nessuno accettò passivamente quei dati da fantascienza, ma tanto bastò al sottosegretario per reiterare il suo parere contrario all'estensione dell'agevolazione.

Con sorpresa, ma anche con soddisfazione — perché conferma le nostre previsioni — osserviamo adesso che la quantificazione di questo sconto sul gasolio ammonta a soli 37 miliardi annui. Allora dobbiamo chiederci quanto segue: o è il sottosegretario, onorevole Contento, che si è preso gioco della Lega nord oppure anche il sottosegretario, onorevole Contento, è stato preso in giro dai funzionari burocrati del ministero, i quali dimostrerebbero in questo modo, non di essere al servizio del Governo, ma di avere un notevole potere condizionante sul Parlamento. La differenza di quantificazione è talmente enorme da non poter essere considerata un semplice errore. Sollecitiamo il Governo a chiarire questa vicenda, in quanto non deve passare agli archivi degli atti parlamentari come una burlonata.

Altra nota positiva per il nostro gruppo parlamentare è l'avvio del processo di armonizzazione delle accise sul gas metano su tutto il territorio nazionale. Da lungo tempo la Lega nord sta chiedendo l'abolizione della famigerata tassa sul freddo. Anche l'autorità per l'energia elettrica ed il gas, con la delibera n. 237 del 28 febbraio 2000, ha sentenziato sulla necessità di superare la bipartizione territoriale fra aree interessate dagli interventi della *ex* Cassa per il Mezzogiorno ed altre aree delle aliquote dell'imposta di consumo.

Nelle aree del nord le accise sui consumi di gas metano ammontano a circa 5.000 miliardi l'anno, mentre al sud am-

montano a circa 200 miliardi l'anno. Il maggior gettito delle aree del nord è dovuto a due motivi: primo, il maggior consumo di gas metano in conseguenza delle condizioni climatiche sfavorevoli; secondo, accise più elevate sui consumi di gas metano deliberate dal legislatore. In questo caso, la condizione territoriale sfavorevole risulta essere doppiamente penalizzante, in quanto sfruttata dallo Stato per applicare una pressione fiscale maggiore. In altre circostanze la condizione territoriale sfavorevole viene invece mitigata dall'applicazione di sgravi fiscali. Se applicassimo ai consumi rilevati nelle aree del nord le stesse accise applicate nelle aree del sud — parlo delle sole accise di competenza statale — si otterrebbe un minor gettito di circa 1.600 miliardi all'anno. Se 1.600 miliardi fosse quindi il maggior gettito sopportato dai cittadini del nord in conseguenza della maggiore accisa sul gas metano, la riduzione di 300 miliardi proposti in questa finanziaria per l'anno 2002 — nella speranza che venga proposta e mantenuta anche per tutto il triennio sino al 2004 — porterà al completamento dell'armonizzazione tariffaria solo nel 2016.

Rimangono, però, ancora irrisolte altre iniquità relative alle accise sul gas metano. Primo, l'imposta sul valore aggiunto (IVA) viene applicata anche sulle imposte di consumo, mentre queste ultime dovrebbero essere escluse dall'imponibile IVA, per evitare l'effetto di chiedere ai cittadini l'imposta sull'imposta. Secondo, l'aliquota IVA del 20 per cento viene applicata alle utenze promiscue anche sui consumi di metano per uso domestico di cottura cibi e produzione di acqua calda, mentre, correttamente, si dovrebbe applicare l'aliquota ridotta del 10 per cento, almeno per quanto riguarda i consumi effettuati nel periodo estivo, quando per legge è vietato l'utilizzo del riscaldamento.

La questione riscaldamento consente di porre in evidenza l'altro problema che affligge i cittadini del nord: il caro-vita. Il legislatore deve prendere atto che i cittadini del nord sono penalizzati dal costo della vita, molto più alto rispetto alle altre

aree del paese. Infatti, solo per il riscaldamento, una famiglia tipo spende in media circa due milioni l'anno. Non ci dilunghiamo nell'elencare i tipi di prodotti e servizi che al nord sono più cari, poiché sarebbe un esercizio fin troppo facile, chiediamo, però, al Governo che in futuro nella politica di sostegno ai nuclei familiari appartenenti alle fasce più povere, si introduca il fattore « costo della vita » nella determinazione dell'indicatore socio economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati.

Per quanto riguarda le fondazioni, è positivo il nostro giudizio sulle modifiche riguardanti il loro assetto. Abbiamo sempre considerato necessario dare maggiore rappresentanza agli enti locali negli organi di indirizzo delle fondazioni.

Per concludere, chiediamo al Governo anche una maggiore sensibilità per le popolazioni residenti nei piccoli comuni montani non a vocazione turistica. In tali comuni lo Stato ha già ridotto notevolmente i propri servizi, chiudendo scuole e sportelli postali. Se vogliamo evitare la desertificazione di queste aree, occorre impedire che anche gli esercizi commerciali chiudano i battenti. È necessario, perciò, introdurre una normativa fiscale che semplifichi ed agevoli i piccoli esercizi commerciali nei piccoli comuni montani. Sollecitiamo, quindi, il Governo ed il relatore a prendere in seria considerazione il nostro emendamento volto ad agevolare la vita nelle aree montane svantaggiate.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Paolone, ne ha facoltà.

**BENITO PAOLONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso intorno a questa finanziaria è sempre più chiaro nei termini delle interpretazioni che vengono date. Da una parte, vi è il mondo del centrosinistra che la discute criticandola ferocemente, ritenendo che essa riveli atteggiamenti di retroguardia e che non produrrà alcun effetto; dall'altra parte, invece, vi è l'impostazione di sostegno delle forze che sono al Governo, che evidentemente ritengono non sia affatto così, an-

che perché questa è obiettivamente una finanziaria particolare, nessuno può negarlo.

Essa si è venuta, infatti, a collocare temporalmente al centro di un periodo difficilissimo, caratterizzato da eventi drammatici, come quelli dell'11 settembre, che non rappresentano una scusa, un'occasione per non rispondere ai problemi che ci vengono sottoposti. Gli eventi dell'11 settembre hanno prodotto conseguenze gravissime, in seguito ad un atto di terrorismo che ha reso la situazione economica internazionale, già grave in precedenza, ancor più grave. Da questi eventi abbastanza preoccupanti, si è arrivati ad una situazione pesantissima che non ha mancato di provocare riflessi negativi anche all'interno del nostro paese, allontanando le previsioni di crescita della nostra economia, attesa per il secondo semestre di quest'anno e che, invece, viene prevista solo per il tardo inizio del prossimo 2002.

In questo quadro di obiettiva incertezza, specialmente per un periodo a medio e lungo termine, il Governo ha responsabilmente rivisto, con la relazione previsionale e programmatica del 27 settembre e con la nota di aggiornamento al documento di programmazione economica e finanziaria del successivo ottobre, le originarie previsioni del documento di programmazione economica e finanziaria. In particolare, il PIL programmato per il 2002 nella misura del 2,3 per cento, è stato rivisto intorno all'1,7 per cento.

Sono, tuttavia, confermati gli obiettivi primari legati agli impegni europei del patto di stabilità, quindi il rapporto deficit-PIL per il 2001 all'1,1 per cento, con l'intenzione di cercare comunque di contenerlo allo 0,8 e allo 0,5 per il 2002 ed il raggiungimento del pareggio di bilancio a partire dal 2003. Proprio in questi giorni il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, lo ha ribadito dopo l'incontro con un suo collega spagnolo, Rodrigo Rato.

Un buon segnale in questa direzione ci proviene da una comunicazione recentissima della Banca d'Italia secondo la quale le entrate fiscali dei primi dieci mesi dell'anno sono cresciute del 3,3 per cento

rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, cioè da 463 mila 253 miliardi a 478 mila 626 miliardi, mentre nel solo mese di ottobre il gettito è aumentato del 6,5 per cento. Questo è il segnale più evidente che i primi provvedimenti posti in essere da questo Governo cominciano a dare i loro frutti ed è da qui che si denotano le differenze di impostazione di politica economica.

L'intera manovra economica presentata dal Governo è nell'ordine di 33 mila miliardi, oltre agli effetti indotti calcolati in circa 2 mila 800 miliardi.

Ora, mi domando e mi rivolgo a tutti coloro che si sono posti criticamente rispetto alla questione del « buco » e agli atteggiamenti che ha assunto questo Governo in ordine al medesimo: se non vi fosse stato, a che livello bisognava attuare una manovra di 33 mila miliardi per non dare tutte le possibilità di vantaggio che sarebbero derivate da questi miliardi, per le varie categorie? Sarebbe matto il Governo che improvvisamente ponga in essere una manovra di questa portata, se non vi fossero le ragioni di fondo tali da giustificarla; avrebbe previsto, vari interventi, per i vari settori, il che non è stato, perché, purtroppo, il « buco » c'è, malgrado le cose che voi dite.

L'azione complessiva si fonda sui provvedimenti già adottati a partire dal luglio scorso con la cosiddetta manovra dei 100 giorni, con i decreti-legge n. 350 e n. 351, relativi alla dismissione dei beni immobili, alla regolarizzazione e al rimpatrio di capitali illegalmente detenuti all'estero, all'emersione del lavoro sommerso che dovrebbero determinare maggiori entrate, valutate in 90 mila 230 miliardi nel triennio, e con la legge n. 383 del 2001, la cosiddetta Tremonti-*bis*, per rilanciare gli investimenti alle imprese, ivi comprese le piccole e medie imprese.

Si tratta di interventi di natura correttiva per recuperare anche l'extradeficit dei 25 mila miliardi del 2001. Ciò è vero! Non potete contestare queste cose! Perciò, si innestano tutti gli interventi a sostegno dell'economia previsti dal disegno di legge

finanziaria in esame che, nel triennio, sono pari a oltre 76 mila e 800 miliardi.

Vi sono gli interventi a favore delle famiglie in condizioni più difficili, col duplice scopo di fornire loro un sostegno finanziario ed un impulso all'aumento dei consumi interni. Abbiamo previsto in tal modo un aumento ad un milione di lire della detrazione per i figli a carico, all'articolo 2, con un onere di circa duemila e cento miliardi e gli stanziamenti a favore dei cosiddetti incapienti, ossia quei cittadini con redditi talmente bassi da non poter usufruire degli sgravi fiscali previsti per i figli a carico, con una spesa che si aggira intorno ad un valore di 300 miliardi.

Si prevede inoltre l'aumento sino ad un milione dei trattamenti pensionistici più bassi, legati a parametri di reddito minimo inferiore ai 13 milioni annui lordi e all'età di 70 anni. In alcuni casi tali parametri sono più bassi, come per gli invalidi totali, con un onere previsto di 4 mila e 200 miliardi. Sono previsti inoltre la riduzione dell'onere contributivo per la tutela della maternità, la proroga al 31 dicembre 2002 delle agevolazioni tributarie per la ristrutturazione degli immobili, le agevolazioni per l'IVA al 10 per cento, gli sgravi per i nuovi assunti nelle regioni meridionali per incrementare l'occupazione del Mezzogiorno, che determinano minori entrate per 2.265 miliardi.

Per il pubblico impiego sono stanziati fondi per circa 6.117 miliardi per i rinnovi contrattuali del personale della scuola, i militari e le forze dell'ordine. È previsto all'articolo 14 il blocco del *turnover* per l'assunzione, prevedendo tuttavia deroghe per il settore della difesa, della giustizia, delle forze dell'ordine, così facendo salve le esigenze di garantire elevati livelli per quanto attiene alla sicurezza pubblica.

Tutto ciò è avvenuto in sede di Commissione, dove se ne è discusso: per questo non potete negare la disponibilità a migliorare, anche in Commissione e in Assemblea, il testo del disegno di legge finanziaria. Con il concorso di tutti, per carità! Occorre tuttavia chiarezza di posizioni.

Allo scopo di garantire la stabilità della finanza pubblica nei confronti degli impegni europei, l'articolo 17 interviene in materia di rispetto del patto di stabilità interno per province e comuni, fissando anche il limite di crescita delle spese correnti. Questo è fondamentale.

Allo stesso fine rispondono le norme in materia di finanza degli enti territoriali (gli articoli 18 e 19 relativi all'addizionale IRPEF per i comuni e il fondo per lo sviluppo e gli investimenti degli enti locali); per il rilancio dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione, sono previsti interventi per il Mezzogiorno con l'incremento dei fondi per la legge n. 488 del 1992, la cumulabilità del credito di imposta. Vi sono interventi che concernono l'incremento dei commerci con l'estero, la revisione dell'IRAP e dell'IVA, nonché del settore dell'agricoltura. Elementi che possono essere migliorati ancora — per carità! — ma queste cose sono presenti nel testo del disegno di legge della finanziaria. È necessario tuttavia richiamare l'attenzione su quello che io reputo essere uno dei più importanti pilastri, probabilmente il più importante in assoluto, per sorreggere il rilancio dell'economia dell'intero paese: si tratta della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno. Quest'ultimo deve essere concepito non come soggetto di meri interventi ed aiuti, ma come un motore trainante ed un elemento strategico per lo sviluppo dell'intero paese, attraverso l'accelerazione degli investimenti pubblici per le infrastrutture ed un appropriato volume di risorse finanziarie nazionali ed europee che dovranno essere pienamente e concretamente utilizzate ed avere natura effettivamente oggettiva rispetto ai flussi ordinari della spesa.

Deve essere assolutamente raggiunto l'obiettivo dello sviluppo del prodotto nazionale lordo nel Mezzogiorno intorno ad un valore del 3 per cento, con un differenziale positivo rispetto al resto del paese nell'ordine di due punti percentuali. Soltanto così sarà possibile mantenere i parametri di questo disegno di legge finanziaria che si collocano all'interno di una previsione del 2-3 per cento del prodotto

interno lordo per il 2002, attraverso appunto l'incremento del prodotto interno lordo nel Mezzogiorno, con l'articolata complessità rappresentata dal valore dello 0,5 per cento nel rapporto tra prodotto interno lordo e debito pubblico.

È per questo che assicurare le risorse rappresenta un obbligo ed un dovere per garantire l'effettiva attuazione della legge Tremonti-*bis* nel Mezzogiorno e le misure relative al credito di imposta. È dal Mezzogiorno che può e deve venire la spinta per la crescita omogenea dell'intera economia nazionale. Occorre trasformare l'economia e lo sviluppo del Mezzogiorno da vagone a rimorchio in una locomotiva trainante per l'intero paese.

Ho citato solo alcuni degli interventi previsti da questa legge finanziaria, forse neanche i più importanti, dal punto di vista dell'economia e della finanza pubblica, che potrebbero essere persino più ampi e diversi, ma che dimostrano come l'obiettivo dello sviluppo economico venga perseguito nel pieno rispetto della stabilità interna e nei confronti dell'Europa, esaltando i principi di equità e di giustizia sociale per le fasce più deboli del paese. Questa è la grande caratteristica di questa legge finanziaria, che si colloca in un momento così difficile.

Questa manovra è perfettamente in linea con gli impegni assunti con l'Europa, perché adotta provvedimenti idonei a rispettare il patto di stabilità. È in linea con gli impegni programmatici del Governo, mirati a raggiungere gli obiettivi indicati dal DPEF, ed è nella nota di aggiornamento successiva al DPEF che i dati indicati trovano riscontro in questa finanziaria. Infine — cosa più importante — essa appare idonea a creare fiducia nei cittadini, a promuovere lo sviluppo del paese, dando impulso all'economia e creando le premesse per un aumento della domanda interna, salvaguardando le fasce più deboli della popolazione, dando sostegno alle famiglie, creando le condizioni per l'evolversi di una situazione economica dell'intera struttura produttiva del paese, per aumentare l'occupazione e il bene comune.

Come nella legge finanziaria del primo Governo Berlusconi, nel 1995, tutto questo, cari colleghi dell'opposizione, avviene senza aumentare le imposte e imporre sacrifici ai cittadini. Allora, se questo è vero, questa è una legge finanziaria che va sorretta, migliorata, se volete, con un confronto in aula, ma che va rispettata, perché si colloca, con grande positività, nella linea dello sviluppo, che è uno degli impegni di questo Governo, e nella linea della stabilità, che è un altro impegno contemporaneo del Governo, a beneficio del popolo italiano, perché si possa uscire da una situazione veramente grave e pesante. Ciò significa che, con la prossima legge finanziaria, finiti tutti questi guai, molti dei quali sono stati creati da voi, avremo la possibilità di mettere in campo le risoluzioni più efficaci, nell'interesse del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, vorrei cominciare con il riconoscere a questo Governo un'enorme capacità di lavoro. Il piglio verticistico con cui sta svolgendo il proprio mandato elettorale ha permesso l'avvio di numerose azioni legislative, molte delle quali già sono legge dello Stato: un impegno ed un'efficacia che meriterebbero ammirazione, se non fosse che molti di questi provvedimenti favoriscono il Presidente del Consiglio stesso, i suoi amici e, in alcuni casi, premiano comportamenti illeciti.

In campagna elettorale Berlusconi aveva promesso mari e monti, ma, se si continua in questa direzione, mari, monti, fiumi e laghi e le nostre colline ce li darà inquinati, devastati, feriti a morte. I condoni, le sanatorie, l'indebolimento progressivo della normativa di tutela dell'ambiente, a partire da quella sui rifiuti, solo in parte sventato grazie ad un emendamento dell'opposizione, nonché della normativa sugli appalti, il cui svuotamento rischia di riportarci in piena Tangentopoli

e, per finire, della normativa sulla tutela della fauna, non sono che un piccolo assaggio di quanto ci aspetta nei prossimi anni.

Sono comunque necessarie alcune premesse sul percorso che ha portato il Governo a varare questa manovra di bilancio. Essa, infatti, non è un provvedimento a sé stante, ma un punto d'arrivo di un percorso di pianificazione e programmazione della politica economica, che inizia con il documento di programmazione economico-finanziaria, che è un po' il palinsesto — per usare un termine caro a questa maggioranza — della futura azione di politica economica. In quest'aula, noi Verdi abbiamo già denunciato i limiti e i difetti di un documento che di programmatico ha soltanto il titolo, ma è privo di ogni riferimento concreto all'attuazione della politica economica dell'esecutivo. Una scatola vuota, insomma, come molte delle illusioni che si stanno vendendo agli italiani — a caro prezzo, temiamo — in questi mesi. Paradossalmente, la parte più concreta del programma di questo Governo è quella che rimane fuori dalle sedi istituzionali: gli slogan, i manifesti e tutti gli strumenti della propaganda elettorale inarrestabile, perenne, sfiancante.

Né la nota di aggiornamento sul DPEF né questo disegno di legge finanziaria avevano tradotto, in modo concreto, alcuni degli slogan più insistenti del Governo, come quello sulla necessità di realizzare grandi opere per modernizzare il paese, di cui, tuttavia, non c'è una traccia chiara, evidente e tangibile. Non è presente, ad esempio, un'indicazione precisa di quanti soldi questo Governo stanziava per le grandi opere pubbliche. Non era difficile fare ciò; era sufficiente inserire, in modo chiaro, tale dato nell'articolato, dove, peraltro, sono state inserite molte norme che poco o nulla hanno a che vedere con ciò che dovrebbe essere il contenuto proprio del disegno di legge finanziaria. Eppure, proprio pochi mesi fa, redigendo il documento di programmazione economico-finanziaria, veniva sottolineata l'inopportunità di introdurre norme di carattere ordinamentale nel disegno di legge finanziaria. La

firma, su questo rigoroso ed inappuntabile DPEF, è la stessa che compare sul disegno di legge finanziaria 2002, in cui sono state inserite norme ordinamentali a bizzeffe, a cominciare dall'articolo 9 sulle fondazioni bancarie. Vorrei sapere quali effetti tale norma possa produrre sui saldi. Mi piacerebbe sapere, in quale misura, tale norma produca sostegno all'economia. Le opere pubbliche, invece, avrebbero avuto pieno titolo ad essere inserite in questa finanziaria ed eliminare almeno una delle tante incognite disseminate, con preoccupante disinvoltura, un po' in tutto il documento finanziario del Governo.

Vorrei richiamare l'esempio della copertura di uno degli elementi portanti del programma dei cento giorni: la Tremonti-bis. Anche in questo caso, si tratta di un esempio di spericolata acrobazia legislativa. In una prima fase, infatti, la Tremonti-bis è stata presentata come un provvedimento a costo zero, prevedendo che il mirabolante effetto benefico sulla crescita economica — ed il conseguente aumento del PIL — avrebbe ampiamente compensato i maggiori oneri che comporta. È un po' come vendere un'automobile, affermando che si muove anche senza benzina; peccato che qualcuno non ci abbia creduto! Quindi, a legge approvata, si è dovuto cercare una copertura in via cautelativa. Adesso si cambia anche questa copertura e se ne cerca un'altra, allarmando — è la prima volta che ciò accade relativamente ad un provvedimento ancora in corso d'esame — gli uffici della Presidenza della Repubblica. Un intervento motivato, sicuramente, da opportuni ed avveduti studi d'analisi. Siamo certi che questi aggiustamenti sono il frutto del rigore e della serietà con cui vengono fatti i conti da parte del Governo! Ma a qualcuno potrebbe sorgere il dubbio che si proceda un po' a tentoni, su un terreno estraneo e sconosciuto come quello dell'economia, cosa che, peraltro, si teme possa avvenire anche su un altro terreno altrettanto estraneo e sconosciuto: quello della democrazia. Ma è un altro discorso.

Non è certamente questa l'unica lacuna presente in un disegno di legge finanziaria

privo di coraggio, ambiguo ed inefficace. Proprio oggi, i giornali hanno dato molto risalto alla denuncia di Rita Levi Montalcini e di molti scienziati e ricercatori italiani, sulla carenza di fondi per la ricerca. Eppure, questa maggioranza aveva molto insistito sulla necessità di una formazione adeguata, che avrebbe reso l'Italia, gli italiani e le imprese italiane competitivi e vincenti in Europa e nel mondo: la cosiddetta politica delle tre i: Internet, inglese ed impresa. Sul connubio Internet ed inglese, è meglio stendere, dopo l'ultima gaffe, un velo pietoso. La vera impresa sarà quella di rimanere credibili nel contesto internazionale dopo la sequela interminabile di brutte figure che stiamo inneggiando. La ricerca e l'università vedono decurtate le proprie risorse. Sulla scuola pubblica è calata, implacabile, la mannaia del rigore economico che consentirà di svolgere gli esami di Stato con commissioni tutte interne, rendendole certamente ancor meno credibili, e ridurrà, in modo considerevole, il ricorso alle supplenze. Anche sulla sanità nulla è previsto, o quasi, anche se l'orientamento del Governo sembra essere quello di tagliare i costi, la spesa e, per forza di cose, l'assistenza. Finalmente, abbiamo i primi chiari segnali di destra, ma per fortuna pochi. Questo disegno di legge finanziaria ha sollevato critiche soprattutto da parte di chi si aspettava di più in termini di liberismo e riduzione della tutela sociale.

Nel timore di perdere il consenso, infatti, è stata varata una manovra la più neutra possibile, cercando di spruzzare qua e là qualche briciola di demagogia, come l'aumento delle pensioni — forse, in queste ore, sapremo a favore di chi —, o l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Il tutto coperto dall'aumento di tasse generalizzate e mascherate, come la mancata riduzione dell'IRPEF, programmata dall'esecutivo guidato da Giuliano Amato.

Proprio oggi, la Banca d'Italia ha sbucato la martellante campagna pre e post elettorale con cui si accusava il centrosinistra di aumentare le tasse.

Nel 2000, con il Governo dell'Ulivo, la pressione fiscale era stata portata al di sotto della media europea — 42,4 per cento rispetto al 43,1 di eurolandia — pur continuandosi a garantire lo stato sociale e i servizi. In pratica, prendete in eredità un paese sano, con i conti pubblici a posto — è inutile ritornare sulla grande bufala del buco — e con una pressione fiscale equa ed in linea con il resto dell'Europa.

Non mi soffermo ulteriormente sulle pecche e sulle contraddizioni di questa manovra, su un Governo che, pur proclamandosi federalista, attua una politica centralista, che va dalla riduzione dei trasferimenti alle regioni ed agli enti locali alla programmazione delle opere pubbliche senza tenere in alcun conto le realtà territoriali. Dei danni che essa causerà al paese hanno già parlato, con un linguaggio chiaro ed efficace, gli altri miei colleghi del centrosinistra. Perciò, ritengo più utile spendere i pochi minuti che mi restano per illustrare alcune delle proposte di modifica dei Verdi, volte, in particolare, a cercare di ridurre l'impatto negativo di questo disegno di legge finanziaria sulle politiche ambientali, « grandi assenti » nel programma del Governo Berlusconi.

In materia ambientale, gli emendamenti presentati dai Verdi sono circa 30. Abbiamo chiesto, tra l'altro: il ripristino degli stanziamenti — ridotti di oltre il 10 per cento dal Governo — a favore dei parchi, dell'ICRAM, del Fondo ambiente italiano, del CAI, dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica e di Italia nostra; stanziamenti aggiuntivi a favore della protezione civile, della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo e, sempre in materia di difesa del suolo, ulteriori finanziamenti a favore del decreto-legge n. 180 del 1998 (cosiddetto « Sarno »); l'istituzione di un fondo finalizzato a sostenere le spese dei comuni per interventi di demolizione di opere abusive e per i conseguenti interventi di riqualificazione e ripristino ambientale; l'accantonamento di 15 milioni di euro a favore delle aree marine protette e di 210 milioni di euro, nel triennio, a favore dell'attuazione del protocollo di

Kyoto sui cambiamenti climatici; lo stanziamento di 150 milioni di euro per interventi di bonifica dei siti inquinati.

Per quanto riguarda la mobilità sostenibile, abbiamo chiesto: la possibilità di detrarre le spese di abbonamento ai servizi di trasporto pubblico locale e l'istituzione di un'imposta sul traffico pesante da utilizzare per l'istituzione di un fondo per il riequilibrio modale; la destinazione di fondi per il trasporto rapido di massa e, per quanto riguarda il trasporto urbano, per il parco autobus. Inoltre, abbiamo presentato emendamenti a favore della legge n. 366 del 1998, recante norme per il finanziamento della mobilità ciclistica ed abbiamo chiesto l'accantonamento di 600 milioni di euro, nel triennio, per il finanziamento di piani per l'innovazione tecnologica e la telematica applicata al campo della mobilità urbana sostenibile nonché per il finanziamento di investimenti a supporto della mobilità sostenibile.

In campo agricolo, abbiamo presentato emendamenti a favore dei produttori biologici, per la tutela delle razze tipiche e pregiate, caratteristiche del patrimonio zootecnico italiano, per il sostegno dei consorzi di tutela dei prodotti di qualità controllata (DOP e IGP) e per incentivare l'uso in agricoltura di fonti energetiche rinnovabili.

Per quanto riguarda gli animali, abbiamo chiesto l'accantonamento di 3 milioni di euro, nel triennio, per favorire la dismissione e la riconversione ecologica degli allevamenti di animali da pelliccia e stanziamenti aggiuntivi a favore della legge in materia di animali d'affezione e per la prevenzione del randagismo.

Con riferimento al *welfare* ed alla salute, abbiamo chiesto, ad esempio, che la pensione di inabilità non concorra alla formazione del reddito complessivo e che sia concessa una detrazione per il coniuge a carico nel caso in cui questi sia titolare di una pensione di inabilità. In particolare, abbiamo chiesto agevolazioni fiscali per i *single* e per le famiglie nel cui nucleo siano

presenti bambini affetti da disabilità gravi. Abbiamo anche chiesto la deducibilità totale delle spese di adozione.

Abbiamo presentato, poi, un emendamento per l'istituzione di un'imposta sulle transazioni internazionali — il riferimento è alla cosiddetta Tobin *tax* — i cui introiti dovrebbero essere destinati ad interventi a carattere sociale, ambientale e di cooperazione internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Lion...

MARCO LION. Sempre nel campo del lavoro, abbiamo chiesto, inoltre, il rifinanziamento delle leggi sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile, per la realizzazione della parità uomo-donna e per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Abbiamo chiesto sessanta milioni di euro, finalizzati allo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano.

Tali sono le proposte contenute negli emendamenti presentati dal gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, proposte che illustreremo successivamente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Dorina Bianchi. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito degli indirizzi di politica economica individuati dal Governo nel DPEF e nella nota di aggiornamento, la manovra finanziaria per il 2002 si caratterizza, oltre che per il conseguimento dell'obiettivo programmatico di un indebitamento netto in linea con i valori previsti nel patto di stabilità europeo, per un'organica azione di sviluppo, stabilità ed equità. La manovra, con la quale il Governo punta a coniugare il definitivo risanamento dei conti pubblici con una virtuosa politica di crescita del paese, si basa su un importo di circa 23.000 miliardi di lire, di cui 15.000 destinati a ridurre l'indebitamento e ottomila a favorire l'economia. Si tratta di interventi che tendono non solo a dare un impulso espansivo all'attività economica del paese — attraverso incentivi per gli investimenti, misure tese all'alleggerimento

della pressione fiscale ed il sostegno dei redditi più bassi — ma anche al contenimento della spesa per beni e servizi, alla razionalizzazione della dotazione organica del personale, alla semplificazione ed efficienza dell'amministrazione.

Rispetto all'impianto originario ed al testo approvato dal Senato, la V Commissione della Camera dei deputati ha accolto una serie di modifiche che hanno comportato un miglioramento dei saldi. Tra le più significative, il riordino della disciplina sulle fondazioni bancarie, la sanatoria per gli studi di settore, la proroga delle ristrutturazioni edilizie fino a tutto il prossimo anno, la modifica delle coperture previste per la legge Tremonti-*bis*, alcune agevolazioni per il settore agricolo. La manovra finanziaria per il 2002 contiene misure per lo sviluppo del Mezzogiorno e le aree svantaggiate del paese, prevedendo stanziamenti di nuove risorse per circa ottomila miliardi di lire. I fondi destinati al sostegno delle aree depresse sono stati rimodulati in relazione alle finalità ed agli strumenti disponibili. Ci si riferisce, in particolare, alle risorse finalizzate al sostegno delle aree depresse, alle agevolazioni per le attività produttive, ai fondi per il cofinanziamento delle politiche comunitarie e ai finanziamenti collegati alla realizzazione del piano di opere strategiche. Nella stessa direzione, sarebbe opportuno incrementare le risorse destinate al finanziamento del prestito d'onore, un istituto particolarmente efficace in termini di successo delle iniziative agevolate nonché sotto il profilo occupazionale. Si tratta, invero, di un istituto che ha fatto nascere molteplici nuove imprese, anche in molte aree del meridione.

Sarebbe, inoltre, opportuno rendere cumulabili, e non più alternative, le agevolazioni fiscali della Tremonti-*bis* con il credito di imposta per gli investimenti, strumento, quest'ultimo, già sperimentato al sud con risultati positivi. Il mancato cumulo, invece, riduce, per le imprese del Mezzogiorno, la capacità di attrazione di capitali, onde diventa più conveniente investire al nord. Particolare attenzione è stata dedicata, nel disegno di legge finan-

ziaria, al settore degli incentivi alle imprese, strategici per lo sviluppo delle imprese delle aree depresse. È importante rafforzare tali strumenti di sostegno delle aree svantaggiate, individuando risorse finanziarie adeguate per le iniziative già avviate di risanamento dell'economia e del territorio del Mezzogiorno. Il finanziamento della legge n. 488 del 1992 e quella sul fondo unico offrono un grande contributo per lo sviluppo sia del Mezzogiorno sia dell'intero paese. La crescita del sud è considerata condizione necessaria non solo per il riequilibrio dell'intero paese ma anche per una forte e duratura crescita dell'economia nazionale, dal momento che nel Mezzogiorno si concentrano risorse naturali, culturali, umane e produttive non ancora sufficientemente sfruttate. Occorre, pertanto, procedere ad un rilancio del sud attraverso misure e risorse che incentivino il lavoro e l'imprenditoria nonché, più in generale, lo sviluppo di iniziative e l'operosità di tanti cittadini del meridione, stanchi di essere destinatari di inutili politiche assistenzialistiche.

Per rendere appetibili investimenti al sud occorre intervenire non solo a sostegno delle iniziative imprenditoriali ma anche del miglioramento radicale dei servizi e dell'ammodernamento delle reti infrastrutturali, che costituiscono uno dei principali ostacoli per lo sviluppo del Mezzogiorno. Per quanto riguarda il finanziamento e la realizzazione di infrastrutture e grandi opere nel sud, le disposizioni sul nuovo ruolo attribuito alla Cassa depositi e prestiti sono importanti; l'istituto, infatti, potrà intervenire in via sussidiaria rispetto ai finanziamenti concessi da banche ed intermediari finanziari (i suoi interventi, comunque, non possono superare il 50 per cento dell'ammontare del finanziamento).

Per quanto concerne le misure previste dalla legge finanziaria per il Mezzogiorno, rilevante è la previsione di un credito di imposta pari all'85 per cento dell'incremento delle spese sostenute dalle imprese del sud per investimenti in ricerca e sviluppo. Per le piccole e medie imprese che svolgono attività industriale lo stesso cre-

dito di imposta si applica nella misura del 100 per cento dell'incremento delle spese.

Importante è anche la creazione di un fondo per la riqualificazione urbana dei comuni del Mezzogiorno con 250 miliardi destinati per l'85 per cento ai centri con meno di quarantamila abitanti. Per lo sviluppo delle isole minori sono stati stanziati 100 miliardi e altrettanti sono stati assegnati alla Sicilia per assicurare la continuità territoriale ed, in particolare, per sostenere l'autotrasporto, i vettori navali e aerei e potenziare le agevolazioni per la produzione e il commercio.

Sono inoltre stati rivisti e resi più convenienti i tempi per l'emersione del sommerso e ed è prevista la decontribuzione totale per tre anni per i nuovi assunti, nel 2002, nel sud. Per quanto concerne gli interventi in campo sociale è condivisibile l'attenzione dedicata dalla finanziaria per il 2002 alle politiche per la famiglia con l'attuazione delle pensioni minime e l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico. Positivo è il fatto che le detrazioni siano raddoppiate nel caso di famiglie con figli portatori di handicap, anche se tali interventi non sono sufficienti ad eliminare le condizioni complessive di povertà e a migliorare la qualità delle famiglie con figli portatori di handicap. Inoltre la legge finanziaria avrebbe dovuto risolvere il problema degli asili nido, che costituiva un impegno programmatico sia della maggioranza sia del Governo.

In materia sanitaria le misure più significative sono già state definite con il recente decreto n. 347 del 2001, che ha recepito l'accordo Stato-regioni dell'8 agosto scorso, integrando e modificando i parametri per il controllo della spesa sanitaria a seguito della sottostima dell'entità delle risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale. Con tale accordo si è convenuto che, in caso di mancato rispetto da parte delle regioni degli impegni assunti per contenere la spesa sanitaria, le eventuali ulteriori eccedenze resteranno a carico dei bilanci delle regioni, che dovranno farvi fronte con mezzi propri. Tali interventi si sono resi necessari per razionalizzare l'or-

ganizzazione e la modernità gestionale del settore, eliminando forme di spreco e bloccando un'incontrollata espansione della spesa pubblica. Ciò desta tuttavia qualche preoccupazione perché non si creano le condizioni di una maggiore perequazione tra le varie aree del paese; così, chi è più forte resta più forte, chi è più debole resta più debole.

Il problema della riduzione dei posti letto, presente in alcune zone, è indicativo del rischio di introdurre misure che prescindono da indicatori precisi di qualità e che potrebbero provocare tagli indiscriminati. Occorre, invece, creare le condizioni per un livello di prestazioni il più possibile uniforme su tutto il territorio nazionale, eliminando le discrasie esistenti in alcune regioni dove si registrano i più alti livelli di spesa e, contemporaneamente, il maggiore esodo sanitario.

Pur nello sforzo di contenimento dei costi, devono essere salvaguardati i livelli qualitativi di assistenza ai cittadini. Tra le altre misure in materia sanitaria contenute nella manovra finanziaria per il 2002, vi è la disposizione che i medici di medicina generale possano transitare nei luoghi della medicina specialistica ambulatoriale sul territorio e che i medici e il personale paramedico stagionale possano esercitare liberamente la loro professione nelle isole minori e nelle località montane disagiate in particolari periodi dell'anno. È consentito, inoltre, ai medici iscritti ai corsi di medicina di base, accedere ai corsi universitari di medicina specialistica. Positiva è anche la norma che prevede la soppressione del ticket per alcune prestazioni sanitarie diagnostiche.

In conclusione, per queste ragioni, signor Presidente, esprimo un giudizio complessivamente favorevole alla manovra finanziaria per il 2002, anche in relazione allo stato di emergenza in cui è stata predisposta a seguito delle vicende internazionali e all'espansione della spesa pubblica che si è cercato di contenere. Sapendo che, comunque, un ulteriore miglioramento potrà essere possibile anche

dopo i lavori in Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, mi atterrò ad alcune valutazioni riferite ad un punto specifico della legge finanziaria, vale a dire l'emendamento con cui il Governo introduce l'articolo 9 al disegno di legge finanziaria, che si riferisce, com'è noto, ad una nuova disciplina delle fondazioni bancarie. Il modo in cui il Governo ha presentato queste modifiche, inserendole nel disegno di legge finanziaria e non, invece, con un provvedimento specifico come pure era stato sollecitato nel corso di un dibattito in Commissione finanze, e anche la decadenza e la ricostituzione degli organi prevista in modo — diciamo così — del tutto rapido, dall'attuale proposta del Governo, ha fatto sorgere, in molti, la convinzione che non si tratti di una modifica nell'ambito dell'ispirazione della legge Ciampi — come ha dichiarato il ministro Tremonti — ma che si trattasse, piuttosto, di una spregiudicata e repentina azione di potere volta ad intervenire pesantemente sugli assetti proprietari di primarie e importantissime banche italiane. Anche il forte accentramento dei poteri, l'ampio ricorso alla normazione secondaria, in punti delicatissimi del provvedimento (come ad esempio la costituzione delle SGR) hanno ulteriormente accentuato quell'impressione. Un forte ritorno statalista e dirigista, insomma, magari con strumenti più raffinati di quelli del passato, ma la sostanza resta sempre la stessa. Né si può pensare, mi rivolgo al ministro Tremonti, di mettersi al riparo da queste accuse proponendo una nuova nozione di controllo — che sicuramente, l'ho già detto nel corso del dibattito in Commissione bilancio, è condivisibile, ma sulla quale è comunque bene essere più espliciti e non rimandare, anche in questo caso, ad una normazione secondaria — nè nascondendosi dietro l'attribuzione della prevalenza degli enti locali e

della regione nella maggioranza degli organi della fondazione.

Se si riconfermasse una linea che ho già definito come una semplice azione di potere (dunque una linea centralista, interventista e statalista), se la stessa venisse riproposta anche nella discussione in Assemblea, sarebbe chiaro che è la stessa autonomia della banca, l'autonomia del banchiere — come si diceva, una volta, nei dibattiti degli anni sessanta e settanta — ad essere messa in discussione. Ma noi, anche al fine di far meglio emergere le posizioni del Governo e della maggioranza stiamo sviluppando un lavoro di merito. Non ci limiteremo, cioè, ad un'opposizione, che pure sarà fermissima, ma stiamo lavorando ad un intervento di merito, stiamo sviluppando un lavoro molto specifico che va ad incidere sui punti non condivisibili o ambigui, e ce ne sono molti, del testo del Governo. Non vorremmo infatti che, anche in questo caso, dietro le volute di fumo liberista con cui il ministro Tremonti è solito, in maniera fascinosa, ammantare le sue proposte, passi poi la sostanza di una politica tutt'affatto diversa.

Il primo punto della nostra iniziativa riguarda la natura giuridica privata delle fondazioni. Qui si è incorsi in un paradossale incidente, perlomeno così è stato definito, vale a dire che la soppressione del comma 1 dell'articolo 2 è stato un errore materiale che sarà corretto in Assemblea da un emendamento presentato, se non sbaglio, dal relatore. Valuteremo e discuteremo questo emendamento e se questo errore sarà sanato non potremo che dare un giudizio positivo perché è importante, a fini di qualunque riforma, che le fondazioni bancarie mantengano una natura giuridica privata come prevedeva il testo della legge Ciampi e come attualmente è.

Inoltre, intendiamo raggiungere l'obiettivo di creare una barriera, una *chinese wall*, una muraglia cinese, tra la fondazione e la banca. In questo senso un ruolo fondamentale lo svolge, e lo svolgerà, la società di gestione del risparmio, che non può essere però — vogliamo dirlo con chiarezza — il cavallo di Troia attraverso

il quale far passare la ripubblicizzazione del sistema bancario. Le regole, quindi, per l'istituzione e per l'attività della SGR dovranno essere molto chiare e molto trasparenti. Bisogna quindi evitare ogni generico rimando ad una regolamentazione amministrativa di cui non si conoscono neanche i criteri. Tale rimando, invece, è particolarmente ampio nel comma 12 dell'emendamento presentato dal Governo, che aggiunge i commi 1-ter ed 1-quater all'articolo 25 del decreto legislativo in materia di fondazioni. A nostro giudizio sarebbe bene, invece, che questi commi venissero soppressi, oppure radicalmente riscritti. Non ci convince l'idea di una SGR di diritto speciale, e tanto meno che la tipizzazione — come l'ha definita il ministro Tremonti in Commissione bilancio — possa avvenire attraverso provvedimenti del Ministero dell'economia e finanze e di Bankitalia e non, eventualmente, del Parlamento. Non ci convince comunque il fatto di istituire una SGR di diritto speciale, volta soltanto a rispondere alle esigenze di questo provvedimento: è bene, invece, che si segua la via maestra, che non può essere altro che la via di mercato, con le fondazioni che affidano in gestione la partecipazione — tramite procedure ad evidenza pubblica — ad intermediari professionali attraverso, appunto, una procedura trasparente. Gli assetti proprietari della SGR dovranno essere idonei ad assicurare indipendenza e professionalità nella gestione, e dovrà essere la stessa assemblea della SGR a nominare i componenti degli organi. Lo ripeto, ciò dovrà essere fatto dalla stessa assemblea della SGR: che non vi siano, anche in tal caso, intromissioni di altra natura.

Un altro emendamento da noi presentato assicura che la fondazione sia assolutamente cieca rispetto alla gestione della partecipazione. Se c'è questa fase ulteriormente transitoria da garantire, e cioè il fatto che la SGR gestisce la partecipazione nella banca, è bene che, in nome appunto della separazione tra fondazione e banca, siano definiti criteri certi e che, appunto,

la fondazione sia assolutamente cieca rispetto alla gestione della partecipazione che la SGR garantisce.

Importante è anche il capitolo delle incompatibilità: in tal caso ci sembra che quanto contenuto nell'emendamento presentato dal Governo sia in linea e, in qualche modo, sia un ulteriore sviluppo della normativa prevista dalla legge Ciampi e dagli atti di indirizzo emanati alla fine della passata legislatura dal ministro del tesoro dell'epoca, Vincenzo Visco. Occorre però specificare che l'incompatibilità è assoluta anche solo per situazioni di collegamento o di semplice partecipazione, mentre nel testo del Governo si fa riferimento, correttamente, alle società che sono controllate dalla banca nel settore assicurativo, bancario e finanziario.

Per finire, credo che meriti un approfondimento anche il comma 1 dell'articolo 25 a proposito dei tempi della dismissione. La situazione appare, alla luce dell'emendamento governativo, assai farraginosa ed opaca, e vorrei pertanto che si rendesse qualche chiarimento anche nel corso della presente discussione. Si tratta di una situazione farraginosa ed opaca che potrebbe poi generare elementi di contenzioso e situazioni di incertezza. Perché parlo di una situazione farraginosa ed opaca? Se non capisco male, sono tre gli *step* che vengono individuati per la dismissione: innanzitutto, i due che erano previsti dalla legge Ciampi; ciò vuol dire che entro quattro anni bisognerà dismettere la partecipazione e che, se non si effettua la dismissione entro tale termine, vi saranno altri due anni a disposizione durante i quali si potrà ancora mantenere in carico la partecipazione di controllo. In tal modo si arriva a determinare, per l'operazione, un lasso di tempo complessivo di sei anni.

La proposta del Governo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Agostini, la invito concludere.

**MAURO AGOSTINI.** Signor Presidente, ho concluso. Secondo la proposta del Governo, nel 2003, se non si è perso il

controllo, si può affidare la gestione alla SGR e da quel momento intercorrono i tre anni ulteriori entro i quali quest'ultima dismette la partecipazione di controllo per conto della fondazione. Mi chiedo quale fine facciano i due anni ulteriori che si frappongono; questo, infatti, è un aspetto non irrilevante: dal momento che cambia la partecipazione, divenendo prevalente la presenza degli enti locali nelle fondazioni, non vorremmo che quella che abbiamo definito « ripubblicizzazione » intervenga non soltanto a livello della SGR, ma, in qualche modo, anche a livello più basso. Credo che su questo punto vi debba essere un chiarimento.

Sottosegretario Vegas, mi sembra che la palla sia nel vostro campo; noi abbiamo espresso le nostre valutazioni e staremo a vedere cosa ci direte; qualora il testo rimanga immutato, manterremo il nostro giudizio fortemente negativo; in caso contrario, si svolgerà una discussione di merito che andrà nella direzione di approfondire e modificare alcuni punti importanti che potrebbero contribuire a rendere la nostra normativa adeguata, anche in termini di rapporto tra fondazioni bancarie e banche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

**ENRICO NAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria è sempre motivo di dibattito, di contrasti, di critiche legittime, ma — permettetemi — anche di perplessità. Non si può, infatti, non essere perplessi quando — così come è avvenuto oggi in quest'aula ad opera di alcuni colleghi di centrosinistra — si elencano critiche e proposte, dimenticandosi del fatto che chi ha governato questo paese per cinque anni ed oltre oggi avanza una serie di proposte che non ha utilizzato in passato e che allora, evidentemente, non dovevano essere portate avanti.

Non voglio concentrare il mio intervento sulla polemica, bensì su una peculiarità della manovra finanziaria che ritengo importante: questa è una legge fi-

nanziaria che viene approvata nel momento in cui si entra completamente nell'integrazione europea. L'euro è, evidentemente, non solo un passaggio tecnico ed economico ma un passaggio che, a tutti gli effetti, va verso una visione politica dell'Europa (più politica rispetto a prima, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre).

La questione di fondo di questa finanziaria è constatare se vogliamo avere la capacità di entrare in Europa come protagonisti oppure come gregari. Vi sono, da una parte, l'esigenza europea e, dall'altra, una pesante e triplice eredità: una recessione internazionale, momenti di guerra internazionale e — qualcuno lo ha già ricordato — un buco che pesa su questo bilancio.

Allora, per fare un salto di qualità, dobbiamo veramente guardare ad un cambio strutturale. Le leggi finanziarie sono sempre sottoposte al dibattito concernente l'alternativa fra una gestione ordinaria ed un cambiamento strutturale. Quest'ultimo è il significato della legge finanziaria in esame, che va considerata alla luce dei provvedimenti dei 100 giorni e dei collegati che ne seguiranno. È, sicuramente, una legge finanziaria che presenta novità positive, perché riesce a collegare l'esigenza sociale dell'aumento delle pensioni e della detrazione di un milione per ogni figlio per i redditi inferiori ai 70 milioni a quella dello sviluppo, con la legge delle grandi infrastrutture.

Tuttavia, occorre che maggioranza e minoranza si capiscano su un punto: se si vuole, in chiave europea, solamente limitare il dibattito a questioni di principio oppure si desidera veramente fare quel salto da protagonisti in Europa.

Non è possibile recepire le norme e le direttive comunitarie e, poi, pretendere che il paese vada avanti con la visione assistenziale e le manovre finanziarie che hanno caratterizzato il passato nella gestione ordinaria. È per questo che la modifica della normativa sul lavoro, la modifica del fisco, la modifica delle pensioni rappresentano il salto culturale importante di questa manovra finanziaria. Vi

è una divisione ideologica tra la visione *no global* del centrosinistra, cioè contro il progresso e per il protezionismo delle situazioni, e la visione della scommessa di questi tempi: quella della modernizzazione e di una competizione europea che richiede libertà di mercato. La coerenza impone un provvedimento che contemperi questi aspetti indispensabili: lavoro, pensioni, fisco.

L'esigenza di un recupero dell'immagine internazionale è un'altra eredità ricevuta da quando siamo usciti dal Consiglio internazionale di sicurezza dell'ONU. Credo che a tale proposito vada dato atto al Presidente del Consiglio di avere svolto un'attività importante. Dalla gestione del G8, con la quale si è avviato l'azzeramento del debito, alla proposta — ribadita anche qui in aula — dello Stato palestinese per guardare alla pace nel mondo, si è sicuramente portato avanti un discorso di novità e di recupero di quell'immagine internazionale caduta nel tempo. Credo che questo sia quanto vogliono i cittadini.

A fronte di questa legge finanziaria spiace vedere che la risposta spesso viene data utilizzando toni smodati ed aizzando gli scioperi nei servizi pubblici. Non è questo che il paese vuole, non è questo che fa bene al paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

**LUCA MARCORA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento verterà sul tema specifico dell'agricoltura e, quindi, delle manovre messe in campo dalla legge finanziaria a favore di questo settore.

Il giudizio che dobbiamo esprimere su questa legge finanziaria in termini di agricoltura è nettamente negativo. Le bugie hanno le gambe corte: si possono proclamare in campagna elettorale e nei programmi dei cento giorni, ma quando si arriva alla prova dei fatti — e le cifre della legge finanziaria parlano chiaro — e bisogna dichiarare i propri intenti strategici in termini di sviluppo dell'agricoltura, queste bugie mostrano tutte le loro debolezze.

Cominciamo dalle risorse: il settore agricolo si vede sottratti 750 miliardi per quanto riguarda la competenza e più di 1.960 miliardi per quanto riguarda la cassa rispetto al bilancio consolidato del 2001. A questo dobbiamo aggiungere un aumento del prelievo fiscale, dovuto ad un aumento dell'aliquota IRAP di circa 200 miliardi, che graverà sulle imprese agricole. Dovremmo anche aggiungere il fatto che non si parlerà più di programmazione negoziata in agricoltura, quindi di patti territoriali agricoli, che avevano visto una dotazione finanziaria di ben 2.000 miliardi l'anno scorso. Si tratta di un drenaggio di risorse molto consistente che, sicuramente, non pone l'agricoltura al centro dell'agire politico di questo Governo come, invece, è stato più volte dichiarato dal ministro Alemanno e dallo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi.

È la prima volta da cinque anni, da quando c'è stato il Governo dell'Ulivo, che vengono drenate e sottratte risorse all'agricoltura. Neanche nella legge finanziaria del 1997, quella delle « lacrime e sangue » per entrare nell'euro, erano state sottratte risorse all'agricoltura: questo primato spetta al Governo Berlusconi in maniera significativa.

La scusa addotta dal ministro, cioè che le risorse in meno sono dovute al fatto che non si devono più pagare all'Unione europea le multe per le quote latte, non è fondata perché comunque quelle erano parte del bilancio agricolo e per pagarle erano state sottratte risorse ad altri tipi di intervento; facevano quindi parte di un budget, che era già un budget agricolo e quindi il fatto che oggi queste multe non ci siano più avrebbe dovuto permettere di ridestinare queste risorse ad altri tipi di interventi nel settore agricolo. Il fatto di sottrarle sicuramente rappresenta una dimostrazione di come l'agricoltura non sia al centro degli interessi del Governo.

Ma non è solo questo. Non è solo una questione di risorse, anche se sono molto consistenti e ben superiori rispetto alle multe per le quote latte. Il problema è la completa assenza di disegno strategico e di indicazioni programmatiche per delineare,

nei prossimi anni, lo sviluppo del settore agricolo. Gli accordi del WTO, l'allargamento ai paesi PECO, la riforma della politica agricola comunitaria saranno appuntamenti che determineranno un grande aumento del livello di competizione nel mondo globalizzato. L'impresa agricola deve presentarsi a questo appuntamento con un'opera di modernizzazione, di aumento della competitività e di riduzione dei costi, che invece in questa finanziaria non troviamo assolutamente.

L'unico punto qualificante, da più parti sbandierato, in particolare dal ministro Alemanno, è rappresentato dai 200 miliardi destinati alla qualità in agricoltura. Questa intenzione è sicuramente lodevole, anche se non sono i 1.000 miliardi che il ministro Alemanno aveva promesso, in sede di predisposizione della finanziaria: sono infatti ben di meno e sicuramente rappresentano delle briciole, rispetto al volume complessivo delle risorse necessarie per l'opera di modernizzazione e di aumento della competitività, cui prima accennavo. Ma forse non si può parlare neanche di briciole; probabilmente in questo caso è più giusto parlare di granelli di polvere.

Passiamo ora alla lunga serie dei provvedimenti che erano stati messi in campo dall'Ulivo ma che sono sostanzialmente caduti con questa nuova legge finanziaria. Prima di tutto l'articolo 13 della legge n. 173, che abbiamo chiesto, con un emendamento, di rifinanziare, in quanto apportava iniziative e interventi a favore della riduzione dei costi nelle imprese agricole. Nella finanziaria non c'è niente di tutto ciò e il nostro emendamento è stato bocciato sia in Commissione agricoltura sia in Commissione bilancio.

Passando al discorso della ricerca, ben più ampio di quello che riguarda il solo settore agricolo, abbiamo letto, proprio oggi, delle manifestazioni di protesta degli scienziati italiani per quanto riguarda la riduzione delle risorse destinate alla ricerca; ebbene anche nel campo della ricerca in agricoltura è stata operata una drastica riduzione di risorse o, comunque, sono stati destinati 40 miliardi ad un

settore che ne richiede ben di più, dove 40 miliardi probabilmente non servono neanche a pagare le spese correnti del Centro Ricerche in Agricoltura (CRA), che unifica i vari enti di ricerca.

Per quanto riguarda l'AGEA, viene in luce un problema di carattere più generale: non vengono infatti finanziati gli organismi pagatori regionali, quelli che si erano già costituiti all'interno dell'AGEA per distribuire le risorse provenienti dall'Unione europea e dal FEOGA.

Evidentemente non ci si è accorti che è stato modificato il titolo V della Costituzione (ed è stato un referendum popolare a confermare questa modifica). Le regioni, più in generale, non compaiono assolutamente in questa finanziaria con riferimento al settore dell'agricoltura, non solo a proposito dell'AGEA e degli organismi pagatori regionali, ma più in generale per quanto riguarda le competenze in tema di agricoltura attribuite alle regioni, che non hanno alcuna risorsa finanziaria per poter affrontare anche la semplice operatività corrente.

Ma ancora: il discorso della programmazione negoziata, che aveva aperto la possibilità a molti territori a vocazione agricola, situati in zone svantaggiate, di avviare attraverso la concertazione con le parti sociali e le organizzazioni professionali e sindacali degli imprenditori, dei programmi di sviluppo agricolo integrato che avevano dato un grande impulso all'agricoltura in quelle zone.

In questa finanziaria non si parla assolutamente di programmazione negoziata in agricoltura e più di 2.000 miliardi destinati dall'Ulivo sono, oramai, esauriti. Per quanto riguarda l'accorpamento della proprietà contadina, tutti indicano nel problema del costo dei terreni un limite allo sviluppo delle imprese agricole e alla loro estensione in termini di superficie agricola utilizzata.

Questa cassa per la formazione della proprietà contadina, che è stata assorbita dall'Ismeacassa, non viene finanziata, se non in maniera quasi irrisoria, fra l'altro, con un emendamento presentato in Commissione bilancio che equivoca o, perlo-

meno, male interpreta il ruolo della Cassa depositi e prestiti: si tratta proprio di un errore nella formulazione dell'emendamento.

Non c'è, quindi, alcuna spinta al tentativo di accorpamento della proprietà contadina e, di conseguenza, di aumento della dimensione aziendale delle imprese agricole.

Per quanto riguarda il discorso dei collegati alla legge n. 185 del 1992, cioè i danni per le calamità, le risorse destinate sono assolutamente sottostimate e, probabilmente, non riusciranno a pagare neanche i semplici danni della grandine. Venendo al problema più generale delle urgenze in tema di agricoltura — oltre alla questione testè ricordata — sussiste tutto il discorso della BSE e della *Blue tongue*, due epidemie che hanno messo in ginocchio il sistema allevatorio italiano.

Per quanto concerne la BSE, al 31 dicembre scadranno gli interventi urgenti e, quindi, se non verranno prorogati — e da questa finanziaria non lo sono — si bloccherà tutta l'attività di macellazione nel nostro paese. A luglio, quando discutemmo degli interventi urgenti in tema di BSE, il Governo promise un riordino di tutto il settore con un piano di sviluppo e di rilancio: la finanziaria costituiva l'occasione buona per dimostrare questa volontà, ma nella stessa non vi è nulla e in Commissione bilancio i nostri emendamenti su questo tema sono stati bocciati.

Quindi, non solo rischieremo di bloccare tutta l'attività di macellazione, ma non riusciamo a fornire alcun sostegno al settore allevatorio che è stato veramente messo in crisi da tale disgrazia. Analogamente, per quanto riguarda la *blue tongue* (la lingua blu), oramai, l'epidemia è arrivata quasi al nord Italia: a Livorno è stato riscontrato un caso e, quindi, sono state bloccate tutte le movimentazioni del bestiame dalla Toscana in giù. Anche su questo punto il Governo non ha pensato di destinare alcuna risorsa e ciò pone, evidentemente, il problema della crisi degli allevamenti ovini — ma anche di quelli

bovini, visto che tutte le movimentazioni sono bloccate - in maniera veramente drammatica.

Proseguendo, non c'è alcun riferimento per quanto riguarda gli aiuti alla filiera; alla fine della legislatura abbiamo approvato una legge di orientamento, che non poteva prevedere aumenti di spesa perché non aveva dotazione finanziaria, ma nella quale venivano indicate alcune politiche di filiera e nuovi trattamenti fiscali di soggetti operanti nel campo agricolo che, da questa finanziaria, non vedono alcuna dotazione di risorse.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se non ce le avete messe voi!

LUCA MARCORÀ. Infine, il Mezzogiorno è, in generale, completamente dimenticato dalla finanziaria, in particolare per quanto riguarda il settore agricolo: il piano agricolo non trova rifinanziamento, non ci sono misure a favore dell'olio e dell'ortofrutta.

Quando si arriva alla prova dei fatti, quando sono le cifre che parlano, si dimostra come le promesse elettorali abbiano vita corta. In Commissione agricoltura la maggioranza ci ha più volte assicurato che questi sono problemi reali che vanno risolti e che troveranno una soluzione nel futuro.

Concludo dicendo che, con tutto ciò, il Governo dimostra di essere l'esecutivo, non del fare, come viene propagandato, ma del faremo, perché le problematiche della materia agricola vengono rimandate nell'indefinito futuro, con nessuna garanzia per gli imprenditori agricoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria 2002 si pone in un contesto profondamente modificato rispetto al momento in cui si è insediato il Governo Berlusconi. Non mi

riferisco esclusivamente ai tragici fatti dell'11 settembre ed alle successive conseguenze di ricaduta sul sistema industriale, economico e finanziario mondiale; mi riferisco anche ad una situazione complessiva relativa a tematiche che, per l'ultima volta, affronteremo in chiave di lira, dovendole poi affrontare in chiave di euro.

Pertanto, è un contesto completamente diverso, modificato rispetto ai quadri di riferimento precedenti. Ci troviamo di fronte ad una svolta epocale che pone, anche questo paese, nella condizione di guardarsi attorno, di vedere non più la competitività fra aree all'interno del proprio territorio, ma l'inserimento profondo, radicale, strutturale, nell'Europa. Ciò nella precisa convinzione che il quadro di riferimento, oggi, non è più il singolo Stato, ma aree economiche o, meglio ancora, aree monetarie che si confrontano tra loro.

In tale quadro, credo si debba porre attenzione alla legge finanziaria per il 2002. Infatti, occorre guardare con più attenzione alla struttura del paese, con più garbo anche ai passaggi che ne hanno determinato le trasformazioni nonché alla capacità di questo paese di reagire in termini di concorrenzialità, di capacità di stare sulla scena europea ed internazionale con una propria dignità e un proprio modo di esistere.

Ritengo che, se altri paesi oltre l'Italia hanno guardato in maniera diversa ai parametri del patto di stabilità e se vi era la necessità di riconsiderare quanto era stato stabilito a Maastricht, vuol dire che, nello scenario europeo, vi è una diversa impostazione rispetto a quei parametri che erano stati previsti in precedenza. Quindi, ci troviamo in un contesto che ci pone, in un confronto con gli altri, in buona compagnia.

Tuttavia, il problema nuovo è che, oggi, dobbiamo essere inseriti in un quadro certamente di competitività, ma anche di solidarietà profonde. Non possiamo più essere le « palle al piede » di nessuno; non possiamo più guardare, all'interno del nostro paese, in una sorta di distorsione tra

nord e sud, compiacendoci dei grandi risultati dell'economia del nord e lasciando il sud al proprio destino.

Il rischio è che, in un quadro europeo, l'Italia sia vista più come sud che non come nord economico. In questo caso, vi è quindi la necessità forte e ragionevole di guardare in profondità ai cambiamenti strutturali che riguardano il nostro paese.

Questa nuova situazione ci pone di fronte ad una riconsiderazione anche geopolitica del nostro paese che riguarda, certamente, il confronto con l'area dei paesi dell'Unione europea ma, soprattutto, il nostro ruolo all'interno della Mitteleuropa, con particolare riferimento al mondo balcanico e con maggiore attenzione e predisposizione verso l'area del Mediterraneo.

Dunque, vi è una forte necessità del nostro sistema economico e produttivo di evolvere in maniera completamente diversa rispetto alle sacche di mediocrità che ancora si appalesano all'orizzonte. In primo luogo, sicuramente, la necessità del superamento dei contrasti; la difficoltà a considerare ancora il nostro paese come uno Stato a doppia velocità. In questo senso credo che la legge finanziaria abbia fornito una prima risposta. Sono, infatti, previste misure idonee non solo per l'espansione dell'economia e per lo sviluppo della domanda aggregata, ma anche per la prosecuzione e il rilancio degli investimenti nelle aree depresse del paese.

Lo sviluppo del Mezzogiorno è un presupposto indispensabile non solo per il riequilibrio del paese, ma anche per il consolidamento del sistema produttivo nazionale.

Occorre procedere, pertanto, ad un rilancio del sud, attraverso misure e risorse che incentivino il lavoro e l'imprenditoria locale. Mi pare assolutamente importante ed anche necessario consentire il rifinanziamento del prestito d'onore.

Ma c'è anche un altro aspetto che ci pone in una condizione di difficoltà rispetto agli altri paesi, facendo in modo che l'Italia sperimenti sacche di mediocrità. Mi riferisco ad un ciclo sempre meno virtuoso in chiave economica, che produce effetti

contrastanti o, perlomeno, divaricanti: quando il nostro paese si trova a delocalizzare e, nello stesso tempo, a chiedere immigrazione vuol dire che qualcosa non funziona. La delocalizzazione, di fatto, è determinata dalla necessità di trasferire produzioni a basso contenuto tecnologico in paesi dove la manodopera costa meno; tuttavia, questo fenomeno è accompagnato da una forte immigrazione, che sappiamo presupporre persone dotate di non grande capacità di innovazione e di progetto, anche in termini culturali e formativi: si rischia, quindi, che il nostro paese non possa più puntare su prodotti di grande eccellenza. Ciò vuol dire che la grande eccellenza è destinata ad altri paesi d'Europa, ad altre realtà del mondo: si determina, per il nostro paese, la difficoltà ad essere concorrenziale; tale elemento va sommato ad altri dati, tra i quali, per esempio, quello riguardante il commercio internazionale di prodotti. In quest'ambito, la perdita del nostro paese, in termini di percentuale, è abbastanza vistosa: nel 1990 la quota di mercato dell'Italia, per quanto riguarda il commercio mondiale, ammontava al 5 per cento; oggi, invece, si veleggia intorno al 3,2 per cento: si tratta, quindi, di una situazione estremamente delicata sul piano della concorrenzialità. Se ne ricava che, anche da questo punto di vista, continuiamo a scendere dai gradini dell'eccellenza produttiva. Ne è un grande esempio lo stesso turismo, che, per alcuni versi, rappresenta il petrolio del nostro paese: negli anni sessanta, la capacità attrattiva del turismo cosiddetto culturale era del 25 per cento; oggi, a distanza di venticinque, trent'anni, siamo scesi al 5 per cento. Come nel caso precedente, non si possono addossare responsabilità al Governo che si è insediato da poco.

C'è, quindi, la necessità di un vasto programma di modernizzazione dell'Italia. A questo proposito, vorrei, seppur modestamente ed in maniera impropria, citare le parole di Lucio Colletti, al momento della dichiarazione di voto sulla mozione di fiducia al Governo Berlusconi: su questo tema, egli aveva profuso in aula mol-

tissima della sua tensione morale, dicendo che non bisogna continuare a guardarsi indietro, nel passato, per stabilire a chi spetti la responsabilità di errori e colpe; vi è, invece, la forte necessità di produrre un grandissimo e vasto programma di modernizzazione dell'Italia. E un simile programma non può che essere basato su politiche di sviluppo: il documento di programmazione economico-finanziaria ne è l'esempio. Credo che, da questo punto di vista, la finanziaria, pur differenziandosi per alcuni aspetti, relativamente alle percentuali accreditate di aumento del PIL, sia, comunque, in sintonia con quanto previsto dal DPEF e, soprattutto, con la manovra dei cento giorni. Se mi è consentito, vorrei ricordare che, quando si parte, c'è sempre il rischio di guardare al dato obiettivo di quella giornata. Comunque, è importante che questo primo provvedimento, pur non inquadrandosi nella definizione di progetto di legislatura, abbia già le caratteristiche per essere solidamente ancorato ad aspetti di collegato, i quali dovrebbero, in qualche modo, determinare la rivoluzione verso una profonda modernizzazione del paese. Occorre predisporre strumenti importanti perché questa modernizzazione possa verificarsi.

Il primo è la necessità di una grande opera di realizzazione di infrastrutture, che siano di attraversamento, ma anche di decongestionamento. Quando parliamo di infrastrutture di decongestionamento ci riferiamo, per esempio, alle pedemontane del nord Italia, ma soprattutto è importante, nell'opera di ricostruzione del paese in termini infrastrutturali, pensare ad infrastrutture di attraversamento come la grande via che da Barcellona dovrebbe portare a Kiev, passando per Budapest: in altre parole, opere non collegate esclusivamente alla logica di sopperire all'intasamento del traffico locale o interregionale, ma che abbiano questo grande respiro di internazionalità. D'altro canto, l'attraversamento va fatto non soltanto per vie di terra, ma anche per vie di mare: da questo punto di vista, credo che la legge obiettivo ne sia un primo ed esemplare strumento.

Il secondo aspetto di strumento riguarda la formazione. C'è un dato, registrato proprio alcuni giorni fa, che riguarda l'*appeal* della scuola per gli studenti italiani, ma soprattutto il grado di intensità che questi ultimi hanno nell'apprendere. Ormai è dimostrato: siamo purtroppo al ventunesimo posto nel mondo. Questo deve farci riflettere profondamente e farci capire che, se manca questa attenzione a strumenti di formazione, non soltanto professionale, ma anche culturale, il rischio è che la mancanza di ammodernamento del paese potrà essere risolta solo in tempi lunghi.

Il terzo aspetto riguardante gli strumenti concerne la ricerca scientifica. Questa non deve più essere esclusivamente basata su una logica di innovazione di processo — come è capitato per molti versi nelle ultime vicende italiane riguardanti l'innovazione —, ma deve riguardare anche e soprattutto i prodotti: sembra che sia possibile che nei prossimi vent'anni l'85 per cento dei prodotti attualmente consumati potranno essere dichiarati obsoleti. Se non entriamo in questa logica di guardare anche alla capacità di innovazione e di prodotto, la mediocrità del nostro tessuto produttivo sarà fortemente evidente. Vi è un'altra considerazione da fare sulla ricerca. Proprio alcuni giorni fa il ministro Moratti ha rilevato che non solo abbiamo ricercatori con un grado di anzianità, purtroppo, fra i più alti in Europa, ma che si hanno risultati in termini di ricadute sul sistema economico con percentuali tra le più basse nel mondo. Questo significa che molte volte la nostra ricerca è stata soltanto collegata ad aspetti di burocrazia, piuttosto che di ricerca di innovazione. In questo senso, un dato ci preoccupa e fa riferimento al tema che ho toccato prima: la percentuale dei prodotti *hi-tech* sul totale dell'*export* è del 15 per cento, rispetto al 31 per cento della Francia e a percentuali decisamente più alte per altri paesi europei. Sotto questo profilo, vi è allora la necessità di intervenire anche in termini di disponibilità finanziaria. In questo senso, mi aiuta l'articolo 41 del disegno di legge finanziaria introdotto

dalla Commissione bilancio, che dà una prima risposta all'esigenza di un potenziamento delle attività di ricerca e di sviluppo industriale, laddove prevede l'applicazione per l'anno 2002 di un credito di imposta per le imprese che accrescano le spese di ricerca e sviluppo rispetto alla media delle analoghe spese sostenute nel triennio precedente. Sotto questo punto di vista, vi sono anche altri importanti aspetti. A differenza di quanto previsto nella precedente finanziaria, il beneficio riguarderà le imprese che svolgono attività industriale ubicate nelle regioni del Mezzogiorno; inoltre, esso si applicherà con una percentuale accresciuta pari all'85 per cento dell'incremento delle spese, che sale al 100 per cento per le piccole e medie imprese.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, un altro aspetto riguarda il fatto che tutte queste debolezze non possono essere addebitate al presente Governo. Ecco allora che i collegati alla finanziaria assumono un valore assoluto in questa direzione, cioè il coraggio di provare a cambiare il costume, la mentalità e la cultura del nostro paese, in sintonia con un motto — forse già riecheggiato in quest'aula — secondo il quale, se si vuole costruire una barca, si deve prima conoscere il mare (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

**FRANCO GROTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione e l'approvazione della legge finanziaria sono un atto fondamentale per l'attività sociale, economica e per lo sviluppo del nostro paese. Questa è per noi anche un'occasione per tracciare un bilancio sul lavoro fin qui svolto dal Governo Berlusconi e per effettuare una verifica circa l'attuazione delle linee di indirizzo contenute nel DPEF approvato l'estate scorsa. Inoltre, questo momento ci permette di verificare se le promesse fatte in campagna elettorale dalla maggioranza che governa il paese siano state mantenute o se invece,

come credo, tali promesse siano rimaste sulla carta.

Questa è una legge finanziaria che viene discussa in un momento nel quale i rapporti politici fra maggioranza e minoranza sono ad un livello molto basso, vi è un deterioramento del clima politico che non aiuta certo il paese a superare alcune difficoltà che, oggettivamente, esistono e che dipendono anche da fattori esterni. Primo fra tutti l'attacco terroristico dell'11 settembre alle torri gemelle, che ha prodotto e produrrà ancora nel tempo, oltre alla guerra, effetti negativi sull'economia mondiale. Il calo dei consumi, il rallentamento degli investimenti, la forte crisi nel settore turistico e dei trasporti, inevitabilmente danneggerà lo sviluppo e l'occupazione. Quindi si avrà come conseguenza un contesto di incertezze, il venir meno di garanzie che sembravano inattaccabili, la necessità di combattere il terrorismo internazionale con azioni decise. Tutto questo richiede un consolidamento dell'azione dell'Europa, non solo dal punto di vista monetario, ma credo, soprattutto, dal punto di vista politico. Certo, la posizione del Governo italiano sulla giustizia, isolata rispetto agli altri paesi dell'Unione, non favorisce questa necessità. In questo quadro, per le forze politiche, per il Governo e la sua maggioranza è prioritario favorire un clima politico distensivo, improntato al civile e democratico confronto. Purtroppo, allo stato attuale, i rapporti politici non sono dei migliori e questo, certamente, non per colpa della minoranza — che è disponibile a fare la propria parte — ma, credo, per responsabilità del Governo che, nonostante la forza dei numeri, agisce in modo settario, a volte arrogante e chiuso, rifiutando il dialogo, il confronto e presentando, quasi sempre, provvedimenti blindati.

Per quanto riguarda il lavoro fin qui prodotto dal Governo, credo si possa affermare che le promesse fatte sono rimaste promesse; basta citare, ad esempio, la mancata riduzione fiscale sbandierata in campagna elettorale. Il Governo ha cercato di mascherare le sue difficoltà creando degli alibi come la storia del

« buco » ereditato; alibi rivelatisi inconsistenti se è vero, com'è vero, che l'obiettivo dell'indebitamento netto per la fine del 2001 dello 0,8 per cento del PIL — indicato dal precedente Governo di centrosinistra — viene mantenuto. Questo significa che i governi precedenti di centrosinistra hanno ben operato ottenendo, specialmente nel settore del risanamento economico, importanti risultati, consegnando un paese sano, competitivo e forte. Risultati, è bene ricordare, raggiunti senza intaccare lo stato sociale.

Nel merito della legge finanziaria, in modo schematico, faccio alcune considerazioni per quanto riguarda quello che è stato concesso. Si sono ricordati gli aumenti alle pensioni e la detrazione fiscale per i figli a carico, però si è dimenticato di rammentare che, dall'altra parte, non c'è stata nessuna riduzione della pressione fiscale e, soprattutto, vi sono minori risorse per gli enti locali, per la sanità e per la scuola; conseguentemente i cittadini alla fine saranno costretti a pagare di più i servizi loro offerti dalle regioni, dalle province e dai comuni. A questo proposito, credo vada eliminato l'ingiustificato taglio dei trasferimenti agli enti locali, previsto dall'articolo 17.

Il vincolo del 4,5 per cento degli impegni di spesa per il 2002 rispetto al 2000 porterà il taglio dei servizi a fronte dei bisogni e delle domande sociali. Vanno inoltre garantiti i finanziamenti ai piccoli comuni e alle unioni dei piccoli comuni, anche perché, senza tali finanziamenti non saranno in grado di far fronte all'impegno loro richiesto di mantenere i servizi efficienti nel loro territorio.

Vorrei fare una considerazione sulle grandi opere: credo manchi una programmazione, soprattutto delle priorità, anche perché le risorse non sono infinite. A tale proposito; ritengo che per quanto riguarda il nord-est non siano più rinviabili opere come il passante di Mestre, il completamento della superstrada Verona-mare (cosiddetta Transpolesana), la costruzione della nuova Romea, Venezia-Ravenna.

Sono queste alcune considerazioni su una finanziaria che sicuramente lascia delusi i molti che si aspettavano di più.

Mi auguro che il dibattito sui vari articoli ripristini quel dialogo e quel confronto fra maggioranza e minoranza, fra Governo e Parlamento, in grado di correggere e migliorare questo atto importante per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

**NICOLA ROSSI.** Presidente, stamani i quotidiani riportano con un certo rilievo il piano di ristrutturazione industriale e finanziario del gruppo Fiat. Mi pare che tale vicenda esemplifichi in maniera esemplare il fallimento di una strategia di politica economica, poiché il risultato finale di tale ristrutturazione saranno seimila licenziamenti sussidiati dal contribuente, attraverso la legge Tremonti-*bis*, della quale si attende a tutt'oggi la copertura. Questo piccolo esempio mi sembra chiarisca molto bene come il Governo avrebbe fatto meglio a riflettere fin dall'inizio che le cose stavano in maniera diversa e che gli eventi dell'11 settembre avrebbero significativamente mutato un quadro congiunturale che già di per sé stava già cambiando seriamente a partire dalla primavera, inducendo comportamenti prudenziali tra le famiglie e le imprese e permettendo di considerare come altamente improbabile una qualunque ripresa prima della seconda metà del 2002. Il Governo, però, non ha tenuto conto, come sappiamo, di quello che tutti gli istituti di ricerca e tutti gli organismi internazionali sostengono da tempo: l'Italia nel 2002 non potrà crescere oltre l'1,5 per cento. Il Governo ha continuato a sostenere che un'ipotesi di crescita del 2,3 per cento è ancora ragionevole, ponendosi in tal modo di fronte alla concreta probabilità di constatare poi, nel corso del 2002, entrate assai inferiori a quelle previste nello stesso bilancio dello Stato.

Ascoltare nelle scorse settimane l'ottimismo del ministro dell'economia e delle

finanze ricordava molto una famosa intervista radiofonica che l'altrettanto famoso economista Fischer rilasciò il giorno prima del crollo di Wall Street nel 1929, in cui dichiarava che il mercato azionario non era mai stato così solido.

**PRESIDENTE.** Se avesse detto il contrario, nessuno lo avrebbe ricordato! In tal modo si è guadagnato la fama!

**NICOLA ROSSI.** Sicuramente, è probabile che il ministro Tremonti stia cercando di guadagnarsi una fama in questa maniera.

Il problema che rimane, al di là delle battute, è quello di un bilancio che, con ogni probabilità, nel prossimo anno presenterà uno sfioramento rispetto alle previsioni valutabile fra i diecimila ed i ventimila miliardi. Credo non sia niente affatto casuale che il Presidente del Consiglio, con molta disattenzione, abbia già posto il tema di una eventuale modifica del patto di stabilità, cosa che, francamente, l'Italia non è in condizioni di chiedere. Una richiesta del genere non sarebbe stata opportuna, anche qualora se ne fosse constatata la reale necessità; essa dimostra comunque, una chiara debolezza dal punto di vista della posizione di politica fiscale del Governo italiano. Fra l'altro, voglio anche osservare con quale eloquente silenzio quella proposta sia stata accolta in Europa.

Detto ciò, era chiaro — come detto precedentemente — che sarebbe stato necessario affrontare la situazione congiunturale in maniera completamente diversa da come è stato fatto. Molti degli emendamenti che verranno presentati durante la discussione in Assemblea, in realtà, serviranno soprattutto a cercare di raddrizzare il tiro di una finanziaria nata male e gestita fino ad ora anche peggio, come vedremo. È evidente che sarebbe stato opportuno sostenere i consumi piuttosto che gli investimenti, ma è anche evidente che sarebbe stato necessario ed opportuno sostenere i consumi delle fasce più deboli.

Da questo punto di vista, permettetemi di dire che veramente si è compiuta molta

mistificazione, guardando alla parte più debole della popolazione. In questo senso, diciamo che vi è un certo grado di cinismo nel momento in cui si afferma che è stata adottata una politica per i poveri. Credo che non ci si ricordi che sono circa 3 milioni gli incapienti, coloro i quali semplicemente non arriveranno nemmeno a vedere gli incrementi di detrazioni previsti dalla finanziaria.

Pertanto, si parla di una politica per i poveri ma, in realtà, si incide solo su coloro che sono più vicini alla linea di povertà, dimenticando invece — come ha rilevato nel suo rapporto l'ISAE, istituto finanziato dal Tesoro e non certo dall'opposizione — coloro che sono più lontani dalla medesima e che, quindi, vivono in condizioni di disagio maggiore. A quel punto è chiaro che la linea scelta non solo non è condivisibile, ma nemmeno utile, data la situazione congiunturale in cui ci troviamo. Invece, il Governo ha fatto altro, sospendendo le previste riduzioni delle aliquote IRPEF, evitando di restituire il drenaggio fiscale, sospendendo la prevista eliminazione di alcuni ticket sanitari, procedendo ad un incremento delle pensioni minime che riguarderà solo un terzo di coloro i quali ne avrebbero diritto, inducendo le regioni ad un generalizzato aumento delle aliquote IRPEF, aumentando le imposte sulla benzina, come sappiamo. Insomma, il risultato — ce lo dice anche l'Unione europea — è che nel 2002 avremo una pressione fiscale che passerà *ex post* dal 42 per cento al 43 per cento; risultato notevole per un Governo che aveva affermato di voler fare esattamente il contrario.

Sottolineo come in ogni caso, sia pure in una situazione congiunturale difficile, si richiedeva al Governo di segnalare, con assoluta determinazione, la sua volontà di mantenere fermo il percorso di risanamento della finanza pubblica, mantenendo fermi gli obiettivi di medio periodo che, come sappiamo, prevedono il pareggio di bilancio nel 2003 ed il superamento della soglia del 100 per cento del rapporto debito-PIL nello stesso anno. La nostra sensazione è però che sia esattamente il

contrario, anche perché l'impostazione stessa della finanziaria getta molte ombre su quello che può essere lo stato della finanza pubblica nel 2003. Mi basterà semplicemente citare il fatto che, non solo nella versione originale della finanziaria, ma anche negli emendamenti, si segue l'unico principio di finanziare, con entrate incerte e temporanee, spese permanenti e certe.

È proprio la gestione della finanziaria che ha fatto ricordare cose che sembravano veramente dimenticate. Pare quasi che il Governo e la maggioranza abbiano applicato al campo della finanza pubblica quella che ormai è nota come la dottrina Berlusconi in politica estera e cioè « dare soldi, vedere cammello ». La stessa identica cosa è stata fatta al momento della discussione in Commissione, quando è stata approvata una sterminata quantità di emendamenti di natura assolutamente specifica e particolaristica, dalla meritoria salvaguardia dei boschi, alla normativa altrettanto meritoria dell'autotrasporto, dalle importanti isole minori, alle necessarie unioni e fusioni di comuni, dalle centrali infrastrutture delle fiere di Verona e Milano, alla continuità territoriale della Sicilia, agli allevamenti ippici. Il ministro Tremonti, prima delle elezioni, era particolarmente contento di poter citare la lunghezza delle leggi. Ebbene, vorrei ricordargli — se è interessato ad aspetti di questo genere — che il testo del disegno di legge finanziaria è lungo 260 metri, mentre oggi misura circa 400-500 metri, se non erro. La differenza è interamente dovuta ad emendamenti di carattere specifico e localistico che francamente non depongono a favore di una linea di rigore e di disciplina nella condotta della finanza pubblica. Mi riferisco a quando sono stati sollevati molti di questi argomenti, nel contraddittorio con il Governo ed in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi...

NICOLA ROSSI. In particolare il viceministro dell'economia e delle finanze Bal-

dassarri ha detto di non temere perché la sostanza, quella che genererà la crescita nel 2002, la si trova nelle riforme strutturali. Evito di citare cosa non è previsto nel disegno di legge finanziaria a proposito della ricerca, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. In questa sede, mi limito semplicemente a segnalare che un ministro della Repubblica, che in televisione afferma che i problemi del sistema previdenziale si avranno nel 2008 e che quindi ad oggi non sono interessanti, ha un'idea delle riforme strutturali lontana mille miglia da quelle che ha tutto il mondo civile e, soprattutto, l'Europa.

Infine, vorrei svolgere l'ultima notazione con riferimento al Mezzogiorno: anche in questo caso non cito ciò che non è presente nel testo del disegno di legge finanziaria. Richiamo invece qualcosa che chiarisce quale sia l'impostazione di politica di questo Governo. Il viceministro dell'economia e delle finanze Micciché ci ha riferito, in Commissione bilancio, che l'intendimento di questo Governo è quello di finanziare, con i fondi europei, il credito di imposta, in precedenza finanziato con i fondi nazionali. Ciò significa ridurre il volume di risorse a favore del Mezzogiorno. Egli però ci ha detto anche qualcosa in più: ha ricordato che intende ripristinare il controllo amministrativo sul credito di imposta, uno strumento completamente automatico.

In quelle parole si è colta la differenza fra il nostro modo di intendere la politica per il Mezzogiorno e quello di questo Governo. Il Governo intende nuovamente asservire gli imprenditori alla burocrazia e alla politica. Noi intendiamo invece liberarli e si tratta di una promessa che credo di poter fare a nome dell'intero centrosinistra: il primo atto che il centrosinistra adotterà, non appena sarà tornato al Governo, sarà quello di ripristinare il credito di imposta nella sua veste originaria.

GIANFRANCO CONTE. Auguri !

NICOLA ROSSI. Non dubitate !

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, siamo sotto Natale !

PRESIDENTE. In democrazia non è una previsione impossibile.

NICOLA ROSSI. Esatto! Ad ogni modo, il prezzo di questa legge finanziaria non lo pagheremo subito, ma fra qualche mese, allorquando scopriremo che le entrate temporanee erano soprattutto incerte ed il rapporto deficit-prodotto interno lordo vellerà verso l'uno per cento. Lo pagheremo in termini di una minore crescita e di una minore credibilità. Ma che volete che siano questi problemi per un primo ministro che, se lo avessero lasciato fare, avrebbe fatto firmare Barak ed Arafat (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervenire dopo il pessimismo cosmico e tragico del collega Nicola Rossi è difficile; tuttavia, ci proveremo lo stesso. Lei, onorevole Rossi, ha ragione quando dice che questa legge finanziaria si inserisce in un contesto economico, politico e finanziario difficilissimo. Se a questo contesto aggiungiamo l'obbligatorietà del rispetto dei parametri posti dall'Unione europea, descriviamo un quadro in cui le possibilità di azione del Governo sono state estremamente limitate. Questo lo sappiamo tutti, lei per primo.

Nonostante queste premesse negative, si sta tentando di mettere a punto (e si è a buon punto) una legge finanziaria importante. È la finanziaria dello sviluppo, volenti o nolenti, grazie alla legge Tremonti, a leggi come quelle relative all'emersione del sommerso, all'introduzione dell'euro, ma è la finanziaria della solidarietà, onorevole Rossi! Con l'attenzione rivolta ai deboli, con le detrazioni, con l'aumento delle pensioni: mi chiedo come tali questioni non siano state affrontate negli scorsi cinque anni. Lei si augurava di ritornare al Governo: avete appena terminato l'esperienza di Governo, onorevole Rossi! Glielo ricordo! Ma è anche la

finanziaria della sussidiarietà che dà la possibilità di delegare ai privati alcuni servizi pubblici.

Nonostante quello che lei ha detto, è una finanziaria seria, che cerca di riportare sotto controllo i conti pubblici ed è, onorevole Nicola Rossi, una finanziaria che parla di infrastrutture, dopo cinque anni di sonno. In più — cosa non meno importante — è una finanziaria di serenità, perché affronta un momento straordinario, come quello nel quale stiamo vivendo, senza aumentare le tasse, senza chiedere ulteriori sacrifici, ma dando fiducia alle possibilità di sviluppo del nostro paese. È una finanziaria che ha recepito molte domande importanti, come quelle degli enti locali, soprattutto di quelli piccoli: è una finanziaria che, finalmente, ha dialogato con 5.868 piccoli comuni, di cui il precedente Governo si era dimenticato (lo dice l'ANCI, non lo diciamo noi).

Certo, sarebbe inutile nascondere, è una finanziaria povera, ma lo è perché sconta i nefasti effetti della finanziaria elettorale dello scorso anno, con la quale sono stati dati soldi a tutti, senza risolvere quasi nulla. È una — mi si passi il termine — dignitosa finanziaria, viste le premesse. Certo, può essere migliorata dall'Assemblea.

Non è più in aula l'onorevole Marcora al quale avrei voluto dire che mi riconosco in alcuni dei problemi sollevati: è una finanziaria che finora non ha saputo dare all'agricoltura il peso che meritava, ma c'è la possibilità di migliorarla. È comunque la prima — mi auguro — di una lunga serie di finanziarie che il centrodestra sarà chiamato ad approvare e, al di là della legittima demagogia dell'opposizione, è sicuramente quanto di meglio si potesse fare, equilibrando le varie, giuste, comprensibili domande della società civile e del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, colleghi, credo vada valutata positivamente

la manovra di finanza pubblica per l'anno 2002, che, pure in presenza di una situazione economica e internazionale influenzata dagli avvenimenti dell'11 settembre scorso, conferma gli obiettivi del Governo di favorire la crescita e lo sviluppo del sistema produttivo, di intervenire a sostegno del reddito delle famiglie e di proseguire nel risanamento dei conti pubblici.

I provvedimenti dei cento giorni trovano il loro complemento nel disegno di legge finanziaria, che rappresenta l'ultima parte di un processo di innovazione, finalizzato a garantire, per il 2002, il raggiungimento dell'obiettivo di un livello dell'indebitamento pari allo 0,5 per cento. Sappiamo che attorno alla richiesta di deroga al patto di stabilità sembrano farci concorrenza Francia e Germania. Se si può dare un suggerimento, il Governo utilizzi i vincoli concordati ed imposti dal patto, per indicare alle parti sociali di arrivare presto ad un accordo significativo sulla riforma della previdenza. Le difficoltà degli altri paesi debbono metterci in condizione di accentuare il nostro rigore, intraprendendo riforme strutturali in grado di migliorare radicalmente i saldi nel lungo periodo e, nel complesso, la nostra capacità competitiva.

Volevo adesso fare rapidamente riferimento a quattro questioni. La prima riguarda le fondazioni (articolo 9). A me pare si tratti di un'iniziativa doverosa. Si può discutere se il disegno di legge finanziaria costituisca la sede più idonea per affrontare la questione, ma questo fa parte della polemica politica e non intacca la giustizia dell'intervento. Non è un pretesto, ma una risposta concreta all'autoreferenzialità senza responsabilità e, dunque, una risposta alla necessità di una separazione netta tra la gestione delle banche e la gestione delle fondazioni. L'intervento non ha certo l'effetto di annientare le fondazioni ritenute non amiche della maggioranza, né quello di determinare nuovi equilibri funzionali al Governo. È vero, semmai, il contrario; quindi, non può essere definita come un'operazione di potere. È importante l'individuazione dei settori ammessi, con la possibilità per le

fondazioni di sceglierne ogni tre anni non più di tre, evitando le seminagioni a pioggia, che hanno garantito molte delle caratteristiche operative delle fondazioni.

Vi sono certamente alcuni spunti da approfondire e da migliorare. Insieme al collega La Malfa, ho presentato alcune proposte emendative sulle quali discuteremo al momento opportuno. Ciò che mi interessa ribadire in questa sede è che, in tema di controllo, esso non può essere definito sulla base dei criteri indicati o trasferiti alla Banca d'Italia — introducendo, in questo modo, un grave rischio di discrezionalità —, ma deve essere determinato dalla legge, così come avviene già.

Per ciò che concerne la Società di gestione del risparmio Spa (SGR), deve essere molto chiara l'affermazione in ordine all'indipendenza della gestione, ma non si può effettuare una sorta di ripubblicizzazione, prevedendo uno stringente controllo del ministro dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia, oltre i poteri già previsti dalla legge Ciampi e dalla direttiva Draghi.

Per quanto riguarda l'*authority* (articolo 23), va senza dubbio salutato positivamente ogni intervento razionalizzatore finalizzato all'eliminazione di duplicazioni, sovrapposizioni di funzioni tra organismi ed amministrazioni pubbliche. L'articolo di Frattini — apparso oggi sul quotidiano *Il Sole 24 Ore* —, l'iniziativa dell'Arel, la legge Amato-Letta, vanno nella stessa direzione. Si tratta di trovare le carature corrette, al fine di evitare di compiere un passo indietro su un terreno sul quale occorre andare avanti. Sarebbe diverso se, attraverso l'intervento delineato dall'articolo 23, s'intendesse limitare significativamente il ruolo e le funzioni di alcune autorità esistenti, in particolare di quella per l'energia elettrica e il gas.

In una situazione nella quale l'apertura e la liberalizzazione dei mercati dell'energia non sono ancora completamente realizzate, restano pienamente valide le ragioni che hanno indotto, pochi anni fa, il legislatore ad istituire un'autorità di regolazione del settore, con finalità di promozione della concorrenza, dell'efficienza dei

servizi di pubblica di utilità, nonché di garanzia di adeguati livelli di qualità dei servizi medesimi, assicurandone la fruibilità e la diffusione sull'intero territorio nazionale e definendo un sistema tariffario certo e trasparente.

Data la genericità della formazione dell'articolo 23, che lascerebbe mano libera al Governo nell'individuazione dei soggetti interessati alla norma (e l'autorità per l'energia elettrica ed il gas sembrerebbe essere fra questi), è chiaro che si determina un elemento di grande chiarimento. Si è proprio certi che alcuni dei compiti ad essa affidati dalla legge n. 481 del 1995 non possano essere assimilati a compiti di garanzia di diritti costituzionalmente riconosciuti? In altre parole, l'autorità per l'energia elettrica ed il gas non può essere riposizionata all'interno del Governo, ma deve mantenere una sua chiara dipendenza, fin quando il mercato presenterà, come oggi, problemi relativi alla sua regolazione. Un conto è che il Governo fissi le politiche industriali che più volte abbiamo sollecitato, un altro è che attui una politica di regolazione, anche in presenza di un'autorità di controllo sui due principali enti statali che si occupano di produzione di energia: l'ENI e l'ENEL. L'esigenza di chiarezza è ulteriormente accentuata dal fatto che l'intervento, previsto dall'articolo 23, scavalca, di fatto, la competenza delle Commissioni di merito, le quali — in particolare, la X Commissione — stanno svolgendo un'indagine conoscitiva. Emerge, tra le altre cose, che nessuno mette in discussione l'autorità dell'autorità. Mi sembrerebbe molto strano, dunque, procedere in una direzione opposta, magari per affidare il compito, come nel caso dell'articolo 26, ad un'apposita bicameralina. Mi riservo, in ogni caso, di presentare sul punto un apposito ordine del giorno, per evitare che, non comprendendo il senso del testo, si voglia andare in una direzione diversa. Ma non credo sia così.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali (articolo 28), il parere della nostra Commissione sul disegno di legge finanziaria, in coerenza con le politiche di

liberalizzazione in atto nel settore dei servizi pubblici, risulta necessario che l'intervento riformatore che s'intende attuare con l'articolo 28 — ex articolo 26 del disegno di legge finanziaria 2002 — valorizzi pienamente il principio della concorrenza nella gestione di servizi pubblici, anche sulla base delle indicazioni fornite dall'autorità garante della concorrenza e del mercato. I servizi pubblici locali, dunque, dovrebbero essere svolti, in regime di concorrenza, nel mercato, fatte salve specifiche caratteristiche oggettive dell'attività, e, per i servizi assoggettati alla disciplina dell'affidamento, le procedure di gara dovrebbero costituire la regola, sia per la gestione delle reti e delle infrastrutture sia per l'erogazione del servizio.

In conclusione, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'avvenimento che oggi campeggia sulle pagine dei giornali, fatti di questo genere potendo avere, direttamente o indirettamente, ricadute sulla manovra di finanza pubblica di un paese come il nostro. Com'è evidente, sto parlando della vicenda FIAT. Qualche ora fa, l'ufficio di presidenza della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) ha deciso di tenere un'audizione giovedì prossimo, al fine di acquisire una conoscenza più approfondita della situazione. Certo, ciò che emerge è comunque molto preoccupante e si presta a due considerazioni rapidissime e conclusive.

I profondi mutamenti annunciati dai vertici della FIAT e la massiccia ricapitalizzazione del gruppo sono ovvi motivi di riflessione e per loro traumaticità danno adito ad interrogativi. Evidentemente, le politiche di aiuti pubblici generosamente erogati negli anni passati non potevano sostituire una strategia industriale in mancanza della quale ogni azienda è chiamata a fare i conti con il mercato. Poiché ho sollevato il problema durante l'estate, vorrei dire che mi spiace di avere avuto ragione; ma il fatto che la Consob sancisca che la FIAT non è obbligata a consolidare in bilancio i costi di Italennergia, mi porta ad affermare che, se non si tratta di un garbo verso l'azienda, ciò può essere senz'altro letto come il riconoscimento che

il primo e più importante azionista della nuova società non si trova a corso Marconi. E poiché noi volevamo evitare proprio questo, mi pare che di tale risultato si debba essere preoccupati. In occasione della prossima puntata ci faremo ancora sentire perché l'argomento non è ancora chiuso (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo il lavoro svolto nella Commissione bilancio in questi ultimi giorni, intervengo con serenità quasi speculare a quella che il collega ed amico onorevole Crosetto ha adoperato nel corso del suo intervento. Apprezzo il tono da lui usato, ma esprimo un giudizio sostanzialmente negativo sul disegno di legge di cui è iniziata ieri la discussione.

Molti colleghi, dal collega Morgando, già ieri, al collega Rossi, pochi minuti fa, sono intervenuti dai banchi dell'opposizione per segnalare le ragioni tecniche, i numeri e gli interrogativi che inducono l'opposizione, in questo stadio della discussione, davanti al documento proposto all'Assemblea, ad un giudizio irrevocabilmente negativo.

La mia serenità è legata al gioco dell'alternanza: aspetto che questa legge finanziaria produca i suoi effetti; sono convinto che questi saranno negativi e che gli elettori avranno modo di apprezzarli soltanto tra diversi mesi. Qui in aula volevo condividere, piuttosto, un senso di inquietudine che, nel corso del lavoro anche appassionato sviluppato in queste ultime due settimane, ho avvertito con riferimento alla mancanza di una qualunque ispirazione, di una qualunque razionalità, di una qualunque tensione etica dietro il disegno di legge finanziaria in discussione. E poiché ieri l'onorevole Pennacchi ha cominciato e l'onorevole Patria ha proseguito, in serata, un gioco fatto di riferimenti e di citazioni, desidero anch'io dire

che ho trovato di straordinaria attualità, rispetto alla discussione di quest'oggi, un intervento di Luigi Sturzo del lontano 1938. «Se l'economia è sociale di propria natura — egli disse — è di propria natura etica, cioè razionale. Non si darà mai un'economia irrazionale: essa non sarebbe vera economia. Non esiste la pretesa economia dei ricercatori d'oro, dei nuclei *ex lege*, delle associazioni a delinquere; anche se organizzati secondo proprie leggi, il loro ordinamento non sarà mai classificabile come razionale e tale da produrre rapporti di diritti e doveri e quindi neppure come un ordinamento economico.

Si tratta, piuttosto — continuava — di sfruttamento di malfattori a danno della società ed anche a danno dei fuorilegge, non essendo ammesso l'abbandono dell'associazione delittuosa, pena la vita. Lo stesso deve dirsi della politica come attività sociale e razionale e, in quanto tale, intrinsecamente morale. Non si può dare politica morale che sia veramente politica, cioè attività diretta al bene comune, mentre si potranno dare — purtroppo non mancano — individui o gruppi che, nel campo politico, di proposito ovvero occasionalmente, violino le leggi morali, che sono anche leggi della comunità cui appartengono.

Se, dunque, dietro le scelte consacrate nel documento più politico — appunto, le leggi finanziaria e di bilancio approvate dal Parlamento alla fine di ogni anno solare da ormai 20 anni — vi devono essere una *ratio* ed una tensione etica, a me non appare moralmente ineccepibile, e francamente neanche razionale, insistere, come traspare, in filigrana, dall'intero dibattito parlamentare, non in ultimo dagli interventi del ministro e del viceministro durante i lavori della V Commissione, sulla questione afferente alla situazione dei conti ereditata dal Governo che ha preceduto quello in carica. Ho letto come voi la relazione del troppe volte citato, negli ultimi mesi, Governatore della Banca d'Italia, il quale, nel 2001 — mi pare a maggio, quindi pochi mesi prima del terribile incidente terroristico occorso l'11 settembre — scri-

veva, nel suo rapporto, che la crescita dell'economia italiana è stata nettamente superiore nell'ultimo biennio rispetto agli anni precedenti. E aggiungeva che l'aumento medio del prodotto interno lordo era stato dell'1,6 per cento, segnalando una perdita di competitività dovuta non solo al non favorevole andamento di costi e prezzi ma anche alle tipologie e qualità dei prodotti. Nel modo molto garbato con il quale la Banca d'Italia si rivolge al paese, almeno fino al mese di maggio del 2001, mi pare di scorgere una esplicita chiamata all'assunzione di responsabilità per il ceto imprenditoriale e, in generale, per l'industria italiana. Non solo, ma veniva sottolineato che influisce la limitata presenza del nostro sistema nella produzione di beni ad alta tecnologia.

Ora, se dietro la finanziaria vi fosse, o vi fosse stata, una *ratio* o una tensione etica, che spingesse — come è stato detto — il nostro mondo industriale ad una ripresa e ad un rilancio ormai non più rinviabili, perché non è stata scelta la strada di anteporre la qualificazione del nostro prodotto all'incremento dei consumi, perseguito, invece, di fatto, per le imprese medie e medio-grandi del nord, con la legge Tremonti-*bis* (legge n. 383 del 2001)? Bisognava, piuttosto, puntare sulla qualificazione, cioè sulle tipologie di prodotto, sulla ricerca, sull'innovazione. Non pare vi sia una tensione etica nel fatto che si rinvenga una così diversa impostazione rispetto al parere emerso dalla missione del Fondo monetario internazionale. Tali atti sono stati citati in Commissione, nei pochi incontri avuti con il rappresentante del Governo. Ma ciò è stato più volte oggetto di segnalazione da parte di altri colleghi in quest'aula. Mi pare che il Fondo monetario internazionale incoraggiasse le scelte del Governo; lo faceva, però, perché le vedeva coraggiose, da una parte e legate in un disegno organico e strutturale, dall'altra. Stamattina leggendo le conclusioni preliminari della missione, di pochi mesi or sono, del Fondo monetario internazionale — delle quali la traduzione del Ministero, sottosegretario Vegas, francamente, non rende particolar-

mente onore alla lingua originaria — mi pare di riscontrare una *ratio* e una tensione che non ritrovo nella finanziaria.

Analogamente, non mi appare etico insistere su una legge senza coperture, che non sono, se non genericamente, sempre prevedibili come ossessivamente si dice. Ciò vale per la dismissione dei beni, per le entrate a mezzo di nuovi tributi, per le minori spese corrispondenti ai minori contributi. Non capisco quale sia lo sforzo, la tensione dietro il disegno di legge. Ancora, non mi appare etico il non capire, come non abbiamo capito — e non è l'ANCI, onorevole Crosetto, non è l'ANCI — il fatto che siamo in vigenza di una nuova Costituzione, di una Costituzione cui, con referendum popolare, gli elettori hanno detto « sì ». Secondo la Carta costituzionale vi è ora un nuovo e concorrente ruolo di enti locali e regioni, una sussidiarietà che acquista adesso un rilievo costituzionale.

Di fatto, in particolare, gli enti locali — non so a quali affidamenti faceva riferimento sia il relatore, onorevole Gianfranco Conte, nelle conclusioni dei lavori della Commissione bilancio, sia lei poco prima, onorevole Crosetto —, indipendentemente dalle opinioni dell'ANCI, subiscono un'oggettiva penalizzazione; infatti, da una parte otterranno meno rimesse, dall'altra, saranno costretti a farsi pagare sempre più i servizi che, per buona parte del paese, sono considerati servizi ormai acquisiti (servizi sociali di prima istanza). Questo è un problema politico. Ad esempio, ieri, rientrando a Roma, avrete notato, come me, che un partito politico oggi al Governo, con sovrabbondanza di mezzi, ha riempito di squali i muri della capitale e delle principali città del paese, accusando questo o quel sindaco di avere aumentato l'IRPEF. Mi è parsa francamente una grottesca coincidenza con i lavori di questa legge finanziaria. Non mi pare etico, non mi pare razionale abusare dei poteri costituzionali per creare nuove e diverse forme di organizzazione dell'accesso da parte di questi enti locali alle risorse che la Repubblica mette loro a disposizione. Non mi pare etico che in questa legge non

vi sia un riferimento esplicito — non implicito — alla questione trainante per il paese, che è quella del Mezzogiorno.

Capisco perfettamente i problemi politici che ci sono stati nella maggioranza, capisco che vi deve essere stata una sorta di parola d'ordine per la quale il Mezzogiorno, come tale, non deve essere più citato come problema, ma non si può trascurare — e spero che voi colleghi della maggioranza diate atto che anche in Commissione abbiamo provato in maniera propositiva e seria a richiamare e riportare sul Mezzogiorno l'attenzione di questa finanziaria — il fatto che una serie di provvedimenti, che in questi anni hanno portato beneficio, non siano stati rifinanziati o recuperati.

Farò molto velocemente riferimento a questioni che abbiamo recuperato con qualche emendamento ma in forma insufficiente, come il reddito minimo di inserimento, gli investimenti per i vari fondi di progettazione, che pure avevano dato risultato (come i fondi di investimenti per le aree depresse), il prestito d'onore per i giovani che si avviavano al lavoro, la stessa Sviluppo Italia, i lavori socialmente utili, i patti per la sicurezza. Si tratta di questioni che sono quasi tutte miseramente cadute durante l'esame sugli emendamenti che si è svolto in Commissione. Tutto ciò, a me non pare etico e razionale. Dietro a questa legge finanziaria che ci proponete avete lasciato cadere qualunque attenzione in materia di università e ricerca.

Questo nostro paese, che è già tecnologicamente indietro per la sua parte imprenditoriale ed industriale, che ha già dei problemi a collegare la ricerca scientifica ed universitaria con il mondo produttivo, di fatto vede ulteriormente penalizzati gli atenei con una serie di provvedimenti che in realtà stringono la cassa. Infatti, si dice che ci sono problemi, ma in realtà si scarica sugli atenei stessi, in qualche modo, la responsabilità di provvedere da soli al loro finanziamento. Questo a me pare francamente non etico, non razionale per una Repubblica e in un Parlamento che cerca di farsi carico invece di una strategia e di una prospettiva. Della sanità,

dei servizi di giustizia sociale — onorevole Crosetto, non so quanto questa sia una finanziaria solidale — altri hanno parlato e ne parleremo affrontando nel merito i singoli emendamenti.

La mia preoccupazione, Presidente — lo dico sommessamente, con lo stesso tono dell'amico Guido Crosetto —, è che questa finanziaria, unita alla valanga di leggi e decreti-legge che in questi mesi abbiamo visto passare in questa Assemblea, stia minacciando le nostre libertà. Non parlo di libertà personali, in uno Stato nel quale queste sembrano ancora garantite per molti anni, ma di altre libertà per le quali — e faccio appello ai colleghi di maggioranza — spero si potrà collaborare affinché tutte le parti del paese possano crescere, con particolare riferimento a quelle parti che crescono più a fatica. E mi consentirete — se ho ancora un minuto, Presidente — di chiudere facendo nuovamente ricorso a Sturzo (un po' l'ispiratore del mio impegno politico) e alla sua grande lezione. Sturzo diceva, nel 1957, pubblicando un articolo intitolato « Paura della libertà » quanto segue: « Il mio grido di libertà è basato su tre principi. Primo: la libertà è unica e indivisibile, si perde la libertà politica e culturale se si perde la libertà economica e viceversa. Secondo: la libertà è espressione di verità e di ordine; il correttivo contro gli eccessi della libertà è, anzitutto, l'autodisciplina e l'autodeterminazione, a parte quella regolamentazione legislativa necessaria per la coesistenza ed il rispetto dei diritti e dei doveri reciproci. Terzo: lo Stato ha per funzione principale propria quella della garanzia e vigilanza dei diritti collettivi e privati: il mantenimento dell'ordine pubblico, la difesa nazionale, la tutela e vigilanza del sistema monetario e creditizio, la finanza pubblica e la buona amministrazione dei servizi pubblici nazionali. In via secondaria e sussidiaria lo Stato interviene in forma integrativa in quei settori di interesse sociale e generale nei quali l'iniziativa privata sia deficiente, fino a che sia in grado di riprendere il proprio ruolo. I casi di emergenza impongono allo Stato altri compiti, ma questi sono temporanei e si

esercitano nel rispetto dei diritti politici del cittadino. Tra coloro che amano la libertà per convinzione e coloro che amano la libertà a parole vi è una divergenza sostanziale. I primi sono convinti che la libertà rimedia ai mali che può produrre perché al tempo stesso eccita energie nuove, spinge alla formazione di libere associazioni, sviluppa contrasti politici e sociali dai quali derivano i necessari assestamenti; gli altri, invece, hanno paura della libertà e cercano sempre il modo di imbrigliarla con una continua e crescente legislazione e con un'azione politica vincolatrice che finiscono per soffocarla ».

Io spero, anche se ho qualche preoccupazione, che questa finanziaria non riduca, nel nostro paese, le libertà alle quali siamo abituati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

**DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe un errore, parlando della politica economica del Governo, limitarsi al solo esame della legge finanziaria. Nel passato, infatti, la legge finanziaria e di bilancio era accompagnata da alcuni provvedimenti che disegnavano la manovra complessiva. Il Governo Berlusconi è stato innovativo anche su questo versante, perché i cosiddetti provvedimenti collegati li abbiamo approvati già prima di questa finanziaria che, in questo modo finisce per essere l'ultimo tassello di una manovra con due obiettivi principali. Il primo obiettivo: accelerare il risanamento dei conti pubblici che, invece, si è sostanzialmente fermato nel corso del 2000, come, peraltro, ha più volte sottolineato il governatore della Banca d'Italia. Secondo obiettivo: introdurre nel sistema Italia input anticiclici che sostengano la crescita e che contrastino la perdita di competitività degli ultimi cinque anni. Dunque, è doveroso dare una valutazione complessiva su un pacchetto di leggi che vanno dalla Tremonti-

*bis* alla legge obiettivo, fino a questa legge finanziaria.

Per quanto riguarda il processo di risanamento della finanza pubblica, non si può che apprezzarne l'accelerazione, nonché alcune misure di finanza innovativa, come la contabilizzazione, un provvedimento che consente di aumentare il flusso delle entrate. Si tratta, certo, di risorse *una tantum*, che svolgono però il doppio ruolo di fornire opportunità all'economia, di accentuare la crescita e, nel contempo, di consentire il rispetto del patto di stabilità europeo. Una linea giusta, dunque, che forse dovrà essere rafforzata nel prossimo futuro, visto che, nonostante la stretta di cassa attuata negli ultimi mesi, nonostante i provvedimenti che abbiamo appena ricordato, il fabbisogno del settore statale alla fine dell'anno, sarà uguale o superiore a quello del 2000.

Non vorrei riproporre la polemica degli ultimi mesi, però, resta il fatto che, in 24 mesi, il fabbisogno di cassa è quasi raddoppiato e che, da oggi, i primi 11 mesi del 2001 hanno richiesto una spesa per il settore statale superiore di 20 mila miliardi rispetto a quella dello stesso periodo dell'anno scorso. Certo, attendiamo con ansia i risultati di dicembre, ma in un mese non si potrà recuperare lo sfondamento sin qui realizzatosi.

Anche da questi dati risulta evidente l'esigenza di accelerare la riforma del *welfare*, a cominciare dal sistema previdenziale, e l'opportunità di una nuova entrata straordinaria che altro non potrà essere che un condono fiscale generalizzato. D'altro canto, il giusto provvedimento che favorisce il rientro dei capitali detenuti all'estero altro non è che un condono per coloro che non solo hanno evaso le tasse, ma hanno anche portato all'estero una parte della ricchezza nazionale. Dunque sarebbe strano se sorgessero improvvisi moralismi per un condono a favore di quanti, invece, hanno continuato a lavorare in Italia. La Commissione bilancio si è mossa su questa linea, mentre il Governo ci è sembrato un po' più rigido, in particolare se si considerano i problemi

del debito pubblico ancora esistenti, che rischiano di aggravarsi a causa della recessione su scala globale.

Sul piano dell'economia reale, l'aumento del reddito disponibile delle famiglie meno abbienti, realizzato con l'aumento delle pensioni minime e con le detrazioni per i figli a carico, immetterà nel circuito dei consumi oltre 8 mila miliardi, mentre la Tremonti-*bis* dovrebbe sostenere gli investimenti privati e la cosiddetta legge obiettivo del ministro Lunnardi dovrebbe rilanciare gli investimenti pubblici. La legge finanziaria, in linea con questi provvedimenti, recupera un'attenzione molto forte verso il Mezzogiorno. Un quadro legislativo, dunque, nel complesso positivo, ma con alcuni punti di crisi; ad esempio, la legge Tremonti-*bis* consentirà investimenti maggiori di quelli previsti solo per il 16 per cento delle imprese, così come risulta dal sondaggio svolto dalla Banca d'Italia: l'effetto positivo dunque ci sarà, ma sarà più modesto. Inoltre, la penuria di progetti e la non eccessiva disponibilità di risorse consentirà l'apertura di molti cantieri soltanto verso la fine del 2002.

Nei prossimi 12 mesi i provvedimenti già approvati daranno risultati positivi, ma non sufficienti a contrastare la probabile onda del rallentamento dell'economia americana, tedesca e giapponese. Sarà allora necessario sostenere la domanda interna e, in particolare, quella dei consumi delle famiglie. Da ciò deriva l'esigenza di accelerare la preannunciata riforma fiscale per dare al più presto un maggior reddito disponibile. La riforma, naturalmente, potrà essere avviata solo se il Governo riuscirà nei prossimi mesi ad avere un gettito tributario straordinario.

Onorevoli colleghi, concludo con due ultimi spunti di riflessione al fine di progettare un'azione più incisiva sul terreno dell'allargamento del mercato dei capitali e su quello del mercato del lavoro. Vanno fatti decollare subito i fondi pensione. Per ottenere ciò, le quote del TFR destinate ai fondi pensione dovranno essere fiscalmente esenti per almeno un quinquennio, lasso di tempo necessario per raggiungere

quella massa critica in grado di rafforzare il mercato dei capitali. Il secondo spunto di riflessione riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: se la sua eliminazione aiuta ad assumere, e non certo a licenziare come noi tutti crediamo, perché allora non sfidare quanti resistono ad ogni modernità limitando per un biennio la sospensione della sua applicazione nelle aree meridionali? È lì che la gran parte della domanda di lavoro rimane inevasa, mentre al centro-nord è l'offerta a non essere soddisfatta. Nessuno di noi crede di avere in tasca verità rivelate, ma sarebbe utile per tutti cominciare a ragionare senza pregiudizi e senza inutili steccati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni generali che portano ad esprimere un giudizio fortemente negativo su questa legge finanziaria sono già state ampiamente espresse dai colleghi del mio gruppo. Vorrei perciò soffermarmi in modo specifico su ciò che le scelte e gli indirizzi proposti dal Governo e dalla maggioranza di centrodestra comportano per il mondo del lavoro e, in particolare, per i lavoratori del pubblico impiego. È evidente, però, che vi è uno stretto rapporto tra questi problemi, quelli del mondo del lavoro e dei lavoratori pubblici, le scelte fondamentali compiute nella legge finanziaria e gli atti principali assunti dal Governo in tema di politica economica e finanziaria nei mesi scorsi.

Infatti, se si invoca, da parte del Governo, il tema delle risorse — le quali non vi sarebbero o non sarebbero disponibili nella misura sufficiente per rispondere alle sacrosante e giuste richieste ed esigenze dei lavoratori — ciò che, invece, non si dice è che si è scelto volutamente di impiegare diversamente e di dirottare altrove le risorse. In altri termini, l'indirizzo di politica economica e finanziaria assunto ha spostato il suo baricentro fuori da un'adeguata politica fiscale e dei redditi

che mantenesse al centro il tema della crescita, della domanda, dello sviluppo del mercato interno e dei consumi. Si è voluto, in modo deliberato, imboccare una politica che rompesse l'equilibrio e l'indirizzo prevalente sin qui seguito dai precedenti governi del centrosinistra che ponevano al centro le famiglie e i redditi medio bassi.

Il Governo di centrodestra, invece, ha scelto un indirizzo di politica economica e fiscale teso a sostenere solo una ristretta parte dell'economia e della società. Le risorse sono state indirizzate a settori specifici del mondo delle imprese o, tutt'al più, ad una logica indifferenziata e indistinta di investimenti a breve, senza selezione di qualità e senza programmazione. L'elenco è noto: condono fiscale e tombale per i capitali illegalmente esportati, detassazione delle grandi eredità e delle successioni miliardarie, la Tremonti-*bis* che concede agevolazioni indifferenziate e sostanzialmente — come i dati dimostrano — inefficaci.

Ecco il motivo per cui si potrebbe dire che la cassa è vuota. Ciò avviene perché il Governo di centrodestra l'ha svuotata e non esita a sottrarre altri 2.500 miliardi dai redditi delle famiglie, abolendo la riduzione di un punto dell'IRPEF e non restituendo il *fiscal drag*.

La conseguenza è che in questa legge finanziaria scompaiono del tutto provvedimenti e scelte tesi a sostenere una politica attiva del lavoro. Tutto è rimandato al collegato sul mercato del lavoro ed è emblematico che il cuore di tale collegato — in discussione oggi al Senato — sia diventata la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Nelle vostre intenzioni, infatti, vi è l'obiettivo di scambiare la flessibilità con i diritti, le esigenze reali di articolazione del mercato del lavoro con l'abbassamento delle tutele e delle reti di protezione sociale. Su questo, però — come hanno dimostrato le assemblee e le manifestazioni di questi giorni — il sindacato e i lavoratori, vecchi e giovani, sono determinati a dire «no» e il Governo farebbe bene a stralciare dal collegato le norme sull'articolo 18.

Resta, però, il fatto che nella finanziaria non vi è nulla per anticipare risposte e soluzioni ai veri problemi del mercato del lavoro. È vero che il lavoro diventa più flessibile, è vero che il mercato del lavoro e dei lavori è cambiato e sta cambiando. Allora, si dovrebbe continuare nella direzione delle misure già introdotte nelle leggi finanziarie degli scorsi anni dal centrosinistra, con le quali, ad esempio, si sono estesi i livelli di copertura sul piano fiscale dei lavoratori cosiddetti atipici, assimilandoli a quelli del lavoro dipendente. In altri termini, con la legge finanziaria in esame, si dovrebbe cominciare ad estendere i diritti di tutela in caso di malattia, di infortunio o di disoccupazione anche ai lavoratori che utilizzano diverse fonti contrattuali. Questo vorrebbe una flessibilità che non diventi tutt'uno con la precarietà. Oppure, si dovrebbe fare un ulteriore passo in avanti nell'affrontare un tema che sta diventando sempre più drammatico: quello concernente i giovani o i lavoratori che, passando da un lavoro ad un altro (spesso anche da un lavoro dipendente a un lavoro autonomo), rischiano, alla fine della loro attività lavorativa, di non avere alcuna copertura pensionistica, perché non è possibile cumulare o ricongiungere contributi versati in sistemi previdenziali e assicurativi diversi.

Lo scorso anno un primo passo verso la totalizzazione dei contributi versati era stato compiuto; in questa legge finanziaria non vi è nulla al riguardo.

Vengo al tema del lavoro pubblico. È evidente che la questione del lavoro nel pubblico impiego non può essere disgiunta dal processo più generale di riforma della pubblica amministrazione. Non è un caso che negli anni scorsi abbiamo conosciuto, attraverso le leggi Bassanini, ma non solo, un ampio e profondo processo di riforma e di cambiamento della pubblica amministrazione. Anche all'interno del mondo del lavoro pubblico vi è stato un confronto fra chi voleva essere protagonista del cambiamento e chi voleva difendere l'esistente e conservare un'impostazione burocratica lontana dai cittadini. In tale ambito le confederazioni sindacali hanno svolto un

ruolo importante. È perciò giusto che venga mantenuto l'assetto contrattuale che ha teso a premiare un lavoro pubblico coerente con i processi di riforma che avvicinano la pubblica amministrazione ai cittadini.

Ciò che è in atto, invece, è il tentativo di azzerare tutto questo. Si è cominciato con lo smantellamento della riforma dell'assetto del Governo istituendo nuovi ministeri; si è proseguito con una legge delega che vorrebbe portare a compimento questa controriforma dell'assetto del Governo. Si propone una modifica radicale dell'assetto della dirigenza che fa scomparire ogni possibilità di contrattazione e ci riporta alle vicende precedenti al processo di cambiamento cominciato con i governi Amato e Ciampi negli anni novanta.

In questa legge finanziaria si interviene sul sistema della contrattazione e sul ruolo dell'ARAN mettendo in discussione sia l'impianto che dal decreto legislativo n. 29 del 1993 ha sostanzialmente impostato il confronto fra le parti nella pubblica amministrazione, sia le modalità della contrattazione articolata nel pubblico impiego (solo in tale contrattazione è possibile verificare e definire puntualmente il rapporto tra produttività e stipendi). Ritorna il blocco generalizzato delle assunzioni con la sola esclusione di alcune emergenze, tra l'altro frutto della battaglia dell'opposizione nel confronto al Senato. Si scarica sugli enti locali un peso che porterà inevitabilmente o all'aumento delle addizionali o al taglio dei servizi per i cittadini in settori essenziali. L'aspetto più grave è che non vengano stanziati le risorse per poter siglare i contratti dei lavoratori della pubblica amministrazione.

Il Governo si era impegnato a rispettare — voglio ricordarlo — il tasso di inflazione programmata più l'1 per cento per gli aumenti legati alla produttività. Nel testo al nostro esame, nel definire gli oneri, scompare qualsiasi riferimento ai tassi di inflazione programmata. Ciò è scritto nell'emendamento così approvato dalla Commissione bilancio. Chiediamo: si tratta di una dimenticanza o della scelta di giungere alla trattativa senza nemmeno

più quel parametro minimo — l'inflazione programmata — su cui il Governo si era impegnato? Se fosse così sarebbe una scelta grave perché vorrebbe dire che si stanziavano risorse inadeguate, ma quello che poi manca totalmente sono le risorse per l'adeguamento fra l'inflazione reale e l'inflazione programmata.

Gli emendamenti che abbiamo presentato mirano a ripristinare i riferimenti alla contrattazione per l'inflazione programmata ed allo scarto fra inflazione reale e inflazione programmata, ed a fornire risposte sufficienti a concludere i contratti. Vorremmo che anche il Governo si sentisse impegnato a fornire risposte ai lavoratori che il 14 dicembre sciopereranno per il loro contratto. Visto che ciò non avviene pensiamo che, anche per questa ragione, il giudizio negativo su questa legge finanziaria debba essere confermato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie al fatto che altri colleghi di maggioranza sono intervenuti precedentemente e hanno sottolineato diversi aspetti di questo importante atto parlamentare, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni.

Non è affatto strano che i colleghi dell'opposizione critichino la legge finanziaria in esame perché questo atto fondamentale che ci accingiamo ad approvare deve essere il frutto della visione complessiva di Governo e delle soluzioni che questa maggioranza vuole dare ai problemi del paese.

Da questo punto di vista mi sembra che i quattro *asset* fondamentali, su cui è stata impostata l'azione di questo Governo e di questa maggioranza, si ritrovino in maniera chiara e precisa anche in questa legge finanziaria.

Ovviamente la stessa, come hanno sottolineato più volte anche altri colleghi, deve essere letta e confrontata all'interno

del contesto dell'ampio lavoro attuato in questi mesi dal Governo e da questa maggioranza: mi riferisco alla legge Tremonti-*bis*; alle leggi per il recupero delle attività sommerse, per la cartolarizzazione, per il rientro dei capitali; alla riforma del diritto societario e alla recente legge obiettivo, approvata anche dal Senato e diventata quindi legge del nostro paese.

Gli *asset* che ritengo fondamentali, e che riscontro in questa legge finanziaria, sono quattro. Il primo è l'aver sottolineato che il nostro sistema paese si basa su un elemento, riconosciuto sin dall'inizio dalla nostra Carta costituzionale: la famiglia, come luogo principale dei rapporti sociali all'interno del nostro paese. Penso al fatto che in questa legge finanziaria, con coraggio, per la prima volta, si inizino ad attuare degli strumenti che consentano di fare emergere esattamente questo ruolo fondamentale della famiglia: con riguardo, ad esempio, alla detrazione per i figli a carico, i quali quindi non sono solo una risorsa, un elemento fondamentale e costitutivo della famiglia, bensì diventano una risorsa complessiva per il nostro paese.

Penso al fatto che si intervenga con coraggio, come era stato detto in campagna elettorale e come gli elettori di questo paese hanno apprezzato, per elevare il livello minimo di dignità sociale per i nostri pensionati.

Mi riferisco, ad esempio, alla proroga di alcune agevolazioni fiscali, che vanno esattamente nella direzione dell'azione a sostegno della famiglia, nel contesto del territorio; penso ad esempio all'articolo 7 e alla proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Quest'ultimo, peraltro, è un ulteriore elemento fondamentale che evidenzia come l'obiettivo dell'azione di Governo debba essere il recupero del patrimonio presente sul territorio, più che il depauperamento del territorio stesso con lo sviluppo, la costruzione e il consumo di parti del territorio.

Penso anche alla riforma del diritto societario e alla tassa sulle successioni, che alcuni colleghi dell'opposizione hanno

tanto criticato perché favorirebbe i ceti alti della nostra società e a quanto invece la stessa, se vista in una certa logica, vada esattamente nella direzione di difendere e di riconoscere l'azione della persona e della famiglia all'interno della nostra società: il frutto del lavoro di una persona diventa un patrimonio della sua persona, della sua famiglia e dei suoi eredi.

Secondo elemento fondamentale: la piccola e media impresa come asse portante del tessuto produttivo del nostro paese. Da questo punto di vista riconosciamo con forza il grande valore della legge Tremonti-*bis*, contrapposta invece alle misure che il Governo passato aveva adottato (penso ad esempio alla DIT).

Terzo elemento fondamentale è il tema delle infrastrutture, la possibilità cioè per il nostro paese di portare a compimento il suo sviluppo se gioca la grande partita della realizzazione delle grandi infrastrutture, sia al nord sia al sud. In maniera molto chiara in questa legge finanziaria si prevede un più intenso ricorso alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti per il finanziamento di infrastrutture e opere di primaria importanza anche a livello regionale. Penso, inoltre, al fatto che finalmente con la legge obiettivo, con tutto ciò che ne consegue in tema di semplificazione, in tema di accelerazione delle procedure, nonché in termini di certezza di realizzazione delle infrastrutture, si potrà finalmente mettere a punto uno strumento che ci permetta di andare in questa direzione; al fatto che anche nel dibattito all'interno della Commissione bilancio e della Commissione ambiente si sia sottolineato come il tema delle infrastrutture sia fondamentale, legato anche al riconoscimento delle priorità non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale.

Bisogna chiarire l'aspetto relativo al momento in cui emergono dalle diverse realtà locali, per esempio, richieste di realizzazione di infrastrutture che hanno un valore, non solo locale, ma nazionale. Penso alla richiesta emersa dalla regione Lombardia, più volte sostenuta anche in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, per quanto riguarda la possibilità

di realizzare i collegamenti per la fiera di Milano, che costituisce un patrimonio, non solo per la regione Lombardia, ma per l'intero paese.

Penso, ancora, alle richieste che vengono avanzate nell'utilizzare i grandi eventi mondiali della Valtellina piuttosto che le olimpiadi in Piemonte, per far sì che le infrastrutture vengano realizzate.

Infine, il quarto punto fondamentale è il riconoscimento vero e pieno dell'attuazione del principio di sussidiarietà, sia orizzontale sia verticale. Da questo punto di vista, ritengo che i collegati alla finanziaria debbano svolgere un ruolo fondamentale ed occorre — e questo è un elemento forte che va richiesto al Governo e alla maggioranza — coraggio, affinché all'interno, per esempio, del collegato presentato dal ministro Maroni si attui finalmente un riconoscimento chiaro e forte dell'impresa sociale e in quello presentato dal ministro Lunardi, relativo ai lavori pubblici, si abbia ancora più coraggio nel semplificare quelle norme che, oggi, impediscono la certezza di attuazione di detti lavori nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lupi, la prego di avviarsi alla conclusione.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Ritengo che tutto ciò sia contenuto nella nostra legge finanziaria e credo si stia andando esattamente nella giusta direzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà in particolare l'onorevole Villetti che, in sede di dichiarazione di voto, esprimerà un giudizio complessivo sull'intera manovra di bilancio per il 2002; tuttavia, come hanno sostenuto i colleghi di gruppo che mi hanno preceduto, essa è apparsa sin dall'inizio estremamente pallida, incolore, nonostante le modifiche che sono state apportate prima al Senato e, poi, soprattutto in sede di Commissione bilancio, dove

bisogna dare atto al relatore e al presidente di avere, comunque, avviato un ragionamento ed un confronto dialettico con le forze dell'opposizione.

In ogni caso, onorevole Giancarlo Giorgetti, restiamo al di sotto delle aspettative, che pure questa finanziaria aveva creato nel paese. Per ragioni di tempo mi soffermerò soprattutto su due aspetti della legge finanziaria che, a nostro avviso, sono stati e sono oggetto di pesanti penalizzazioni: il Mezzogiorno e le politiche ambientali.

Le scelte per il Mezzogiorno suscitano una profonda preoccupazione, aumentata giorno per giorno, soprattutto dopo aver ascoltato in Commissione bilancio il pensiero del Governo, espresso dal viceministro con delega al Mezzogiorno, onorevole Micciché, che potrebbe essere riassunto nei seguenti capisaldi.

Per la prima questione, nella suddetta Commissione il Governo ha riferito che l'esperienza della programmazione negoziata nel Mezzogiorno è esaurita: per l'esecutivo i patti territoriali, i contratti d'area e tutti gli altri strumenti di sviluppo non hanno creato alcuna prospettiva di crescita e, quindi, vanno cancellati.

A differenza dell'onorevole Micciché, sosteniamo e siamo fermamente convinti della bontà di una scelta che, ad oggi, riteniamo sia stata una dei principali elementi contenuti nel patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione, firmato dal Governo e dalle parti sociali nel 1998.

A nostro avviso, non possono essere, certamente, ritardi burocratici o altre questioni a giustificare la brusca interruzione di queste esperienze che, onorevole Gianfranco Conte, con tutte le difficoltà del caso, ha messo in campo nel sud, per la prima volta insieme, tutti i soggetti dello sviluppo locale: imprenditori, sindacati ed enti locali, che hanno espresso un dinamismo mai prima d'ora conosciuto nel sud.

Per tali motivi riteniamo che — e questa è la proposta che formuliamo come gruppo Misto-Socialisti democratici italiani — di fronte alle difficoltà attuali e ai ritardi che, pur ci sono, e in alternativa

allo smantellamento di questi strumenti, proponiamo la realizzazione di una rete di monitoraggio delle iniziative già finanziate ed, eventualmente, sottosegretario Vegas, anche una rimodulazione dei fondi sinora assegnati e non utilizzati.

La seconda questione sollevata dal Governo è che non ci sono i soldi per rifinanziare il credito di imposta. Ci è stato detto che l'unica soluzione potrebbe essere chiedere all'Unione europea l'eventuale utilizzazione dei fondi comunitari. Siamo assolutamente contrari a questa prospettiva e manifestiamo il nostro totale disaccordo e disappunto per due ragioni: in primo luogo, perché la legge Tremontibis — come hanno affermato diversi colleghi — incentiva in maniera indifferenziata gli investimenti su tutto il territorio nazionale, in alternativa alle politiche fiscali e finanziarie specifiche per il Mezzogiorno, riducendo in concreto il vantaggio e la capacità di attrazione nel sud di nuove imprese e la loro localizzazione nelle aree depresse; in secondo luogo — come segnalato dall'onorevole Visco, già ministro del tesoro —, nel caso in cui l'Unione europea autorizzasse l'utilizzazione dei fondi strutturali, ad essere penalizzata sarebbe comunque la politica di investimenti e di interventi delle stesse regioni meridionali, che vedrebbero solamente spostate da un'asse all'altra le risorse già di loro spettanza, senza la possibilità di ulteriori risorse nazionali aggiuntive.

Il terzo elemento evidenziato dal Governo, sul quale manifestiamo egualmente un forte disappunto è quello relativo ai fondi europei, che devono essere assegnati soprattutto alle regioni che dimostrano elevata capacità di spesa. Si tratta di un principio giusto, peraltro in linea con i principi stabiliti dall'Unione europea. È un criterio di premialità che, giustamente, mira a premiare le regioni più virtuose nella spesa. Tuttavia, occorre stare attenti a questo concetto. Ritengo che la Conferenza Stato-regioni debba essere coinvolta pienamente in questa strategia, al fine di definire criteri, modalità e linee di com-

portamento che, altrimenti, potrebbero aprire la strada ad una guerra tra poveri.

La quarta questione riguarda il prestito d'onore. Il viceministro Micciché, rivolgendosi al sottosegretario Vegas, che rappresentava il Governo in Commissione, ha sottolineato che questo è stato, tra i sistemi di agevolazione, quello che ha funzionato meglio in quanto, a fronte di una spesa *pro capite* calcolata in 42 milioni, sono stati creati, fino ad oggi, circa 20 mila posti di lavoro e ci sono 24 mila nuove domande in attesa di essere finanziate, per un fabbisogno di 1.000 miliardi da reperire — come affermato da Micciché — in questa legge finanziaria.

Noi offriremo tutto l'aiuto possibile e immaginabile; l'hanno detto tutti i colleghi dell'Ulivo in Commissione, lo ribadiamo anche noi stasera, in sede di discussione sulle linee generali. Siamo convinti più del Governo che il prestito d'onore si sia dimostrato uno strumento altamente efficace, insieme alla legge n. 95 sull'imprenditorialità giovanile e alla legge Bersani n. 488, che ha consentito la creazione di tante nuove imprese nel Mezzogiorno d'Italia.

L'altra questione è stata già evidenziata dal collega Lupi poco fa. Ci è stato detto che la legge obiettivo è diventata ormai legge nazionale, quella sulle grandi opere e che, quindi, il Governo si impegna a favorire per il Mezzogiorno la realizzazione di tutte le opere di cui necessita. Se non altro — aggiungo io — per dimostrare un senso di generosità verso il sud che, nei confronti della Casa delle libertà, si è dimostrato estremamente prezioso.

In linea generale, troviamo difficoltà a mostrare contrarietà rispetto a queste dichiarazioni di principio. Tuttavia, dal viceministro del Mezzogiorno, ci si attendeva maggiore chiarezza sulla politica del Governo e, soprattutto, maggiori certezze per quanto riguarda la realizzazione di opere nel meridione.

Ecco perché, signor Presidente, ribadisco alcuni interrogativi che restano aperti sul versante delle infrastrutture. Primo: il Governo confermerà la scelta di destinare al sud il 45 per cento delle risorse per gli

interventi pubblici e privati, come previsto nel DPEF? Secondo (anche il collega Grotto ne parlava prima con riferimento ad alcune opere del nord del paese): dove saranno realizzate le grandi opere? A quanto ammontano gli investimenti, pubblici e privati, che saranno spesi nell'immediato in tutta Italia e nel meridione?

In particolare, nel Mezzogiorno, sappiamo che vi sono interventi da realizzare immediatamente, si pensi all'alta velocità Napoli-Reggio Calabria, alla Palermo-Messina-Catania, all'autostrada Salerno-Reggio Calabria e all'autostrada ionica, che va a completare il corridoio adriatico, il tutto ovviamente come opere propedeutiche alla annunciata realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

L'ultimo interrogativo riguarda il capitale privato. Signor Presidente, noi siamo preoccupati soprattutto di questo: il capitale privato sarà attratto nelle aree del Mezzogiorno o farà scelte più convenienti, di sicuro ritorno economico, puntando, magari, alla realizzazione di infrastrutture nelle zone del nostro paese ad elevato tasso di sviluppo?

Credo che questi interrogativi di fondo debbano trovare una risposta nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria e dei collegati sulle infrastrutture e sulle altre politiche.

Vorrei sollevare un'ultima questione: nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha sostenuto che le politiche del centrosinistra a favore del sud non hanno prodotto alcun risultato significativo e che, quindi, si deve cambiare completamente strada. Tutto sommato, ciò è stato ribadito anche stasera, in questa sede, da alcuni colleghi. Riteniamo sia vero il contrario. I risultati del triennio 1998-2000 sono sotto gli occhi di tutti e possono essere rivendicati con orgoglio dai governi dell'Ulivo: il prodotto interno lordo del sud è cresciuto; le esportazioni delle imprese finalmente hanno avuto un incremento; il tasso di occupazione è aumentato e il numero di nuove imprese sorte nel sud comincia ad essere maggiore che nel resto del paese.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo, sottosegretario di Stato Vegas: per

le ragioni esposte, crediamo che il Governo, al contrario di quel che pensa, debba continuare a seguire questo percorso con passo accelerato, invece di arrestarlo bruscamente come ritiene di dover fare. Tale cammino va percorso insieme alle regioni che, oggi, sono rafforzate dal nuovo assetto federale.

In conclusione, per tutte queste considerazioni, noi auspichiamo un forte ripensamento da parte della maggioranza di governo che, ove confermasse nella finanziaria orientamenti così negativi e penalizzanti, tradirebbe le speranze di tanti cittadini del sud che si auguravano, legittimamente, di cambiare in meglio e non in peggio. Queste scelte, soprattutto, spezzerebbero le ali ad un Mezzogiorno desideroso di riscatto e di allinearsi quanto prima alle aree più forti del paese.

Per quanto riguarda ulteriori considerazioni sulle politiche ambientali, chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole Labate, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, oggi siamo qui perché la sessione di bilancio è lo strumento parlamentare di discussione e di definizione del quadro di riferimento delle scelte finanziarie e delle misure più rilevanti volte a conseguire gli obiettivi del Governo. Signor Presidente, qualche anno fa ho letto un libro pubblicato da Amartya Sen, vincitore del premio Nobel per l'economia, che ella sicuramente conosce.

PRESIDENTE. Certamente.

GIACOMO BAIAMONTE. Il libro è intitolato « Lo sviluppo è libertà ». Quali

sono i punti salienti su cui si sofferma Amartya Sen? La civiltà di un paese si misura con il grado di sviluppo della scuola e con il livello del servizio sanitario nazionale che si offre ai cittadini.

In questo mio breve intervento, vorrei soffermarmi principalmente su questo punto perché l'articolo 32 della Costituzione stabilisce il diritto del cittadino ad un servizio sanitario che sia efficiente. Quello che «salta» in modo particolare alla mia osservazione è che con la riforma-ter il Governo ha trovato un servizio sanitario nazionale che lasciava scontenti i medici, che lasciava scontenti i paramedici, ma che, principalmente, lasciava scontento il cittadino, costretto a lunghe liste di attesa per una prestazione sanitaria.

A questo si aggiunge che il Governo appena insediato ha trovato una spesa sanitaria con una crescita superiore al 7 per cento annuo. Inoltre, nel corso del 2001 si è registrata una forbice sempre più ampia tra i costi previsti per l'erogazione della spesa sanitaria (con oneri a carico del servizio sanitario stesso) e la spesa effettiva.

Il Governo ha cercato di porre freno a questa crescente spesa sanitaria e, nella Conferenza Stato-regioni dello scorso agosto e successivamente a settembre, con il decreto-legge n. 347 del 18 settembre 2001, ha posto fine alla crescita della spesa sanitaria, cercando di mettere ordine in questa complessa materia. Tanto più che il Patto europeo di stabilità aveva stabilito che, compatibilmente con le condizioni di finanza pubblica, il rapporto tra finanziamento del servizio sanitario nazionale e prodotto interno lordo dovesse attestarsi, in tempi ragionevoli, ad un valore del 6 per cento. Ovviamente, tutto questo al fine di poter dare ai cittadini un servizio sanitario efficiente.

Entrando nel merito, nella tabella A del disegno di legge di bilancio si prevede l'istituzione di un fondo speciale di parte corrente per provvedimenti che potrebbero essere approvati nel corso dell'anno: mi riferisco, per esempio, agli interventi sugli asili nido, gli immigrati e per le pari

opportunità. Ma vanno considerati anche i provvedimenti riguardanti il ministero del lavoro e delle politiche sociali: in particolare, gli stanziamenti per gli invalidi civili, ciechi e sordomuti (addirittura, 9.415 milioni di euro), e il fondo per le politiche sociali (circa 1.594 milioni di euro). Ovviamente, tutto ciò deriva dal fatto che il livello di spesa, per il triennio 2002-2004 è basato sulla quota stanziata per il 2001, incrementata di anno in anno in relazione all'andamento del PIL, così come previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006. Le risorse del servizio sanitario nazionale sono così rideterminate: 144.376 miliardi di lire per il 2002; 150.122 miliardi di lire per il 2003; 155.871 miliardi di lire per il 2004. Restano validi nella manovra finanziaria in esame i concetti e i provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 347 del 2001, in cui lo Stato fissa per le regioni i livelli essenziali di assistenza da dare ai cittadini e che, se mezzi vi sono, questi devono essere migliorati e mai essere peggiorati: ecco la garanzia per il cittadino. Ma altri punti importanti...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, la prego di concludere.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, ho esaurito il mio tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Baiamonte. Lei aveva a disposizione sei minuti: questo il tempo che il suo gruppo ha dato per lei. Non è un arbitrio della Presidenza.

GIACOMO BAIAMONTE. No, per carità, signor Presidente. Se lei mi consente soltanto qualche minuto...

PRESIDENTE. No, onorevole Baiamonte, qualche minuto è un'esagerazione: qualche manciata di secondi.

GIACOMO BAIAMONTE. La ringrazio, signor Presidente.

Potrei citare l'articolo 21 riguardante gli istituti di ricerca a carattere scientifico, ma anche l'articolo 40 dove si rivede molto

il tema della soppressione dei ticket in alcune spese sanitarie finalizzate alla diagnosi precoce dei tumori dell'apparato femminile, ma anche dei tumori del colon e delle sue forme precancerose.

Sono tutti provvedimenti che, ovviamente, miglioreranno i servizi che il cittadino si attende. Quindi, in conclusione, siamo di fronte ad una legge finanziaria che riforma profondamente l'assetto economico e sociale del paese in tutti i suoi vari aspetti, che impegnerà le assemblee parlamentari nei prossimi mesi e che imprimerà una svolta decisiva, in forza della quale gli obiettivi dello sviluppo economico e dell'occupazione indicati nel DPEF saranno pienamente raggiunti. Signor Presidente, la ringrazio.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, onorevole Baiamonte.

Onorevole Labate, la vedo giungere ora in aula. Immagino che abbia avuto qualche impedimento oggettivo.

**GRAZIA LABATE.** Sì, signor Presidente, l'aereo ha portato 50 minuti di ritardo.

**PRESIDENTE.** In tal caso, onorevole Labate penso che, se tutti sono d'accordo, potrò eccezionalmente darle la parola dopo l'ultimo oratore iscritto a parlare.

**GRAZIA LABATE.** La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

**MICHELE VENTURA.** Signor Presidente, sono alcuni mesi che discutiamo del quadro macroeconomico in Parlamento ed in varie sedi. Questo mi porta anche a svolgere una riflessione preliminare sui tempi con i quali noi affrontiamo la manovra economica e, quindi, la legge finanziaria. Iniziamo con il DPEF, poi passiamo alla relazione previsionale e programmatica. Quest'anno abbiamo avuto, come arricchimento di questo dibattito, gli inter-

venti sui provvedimenti per i cento giorni previsti dal Governo, l'aggiornamento del DPEF e, adesso, la legge finanziaria. In questo arco temporale di alcuni mesi sono cambiati gli scenari mondiali in modo assai marcato, ma nella sostanza ci siamo trovati di fronte ad un Governo che, sia pure accentuando alcuni aspetti di cautela, ha confermato quanto previsto nel DPEF. Secondo quel documento e la legge finanziaria, nel prossimo anno, in Italia, vi dovrebbe essere una crescita del PIL di oltre il 2,3 per cento.

Il ministro Baldassarri parlando dell'andamento tendenziale in una discussione in Commissione, aveva avuto modo di affermare che questo si attesterebbe sull'1,5-1,6, e che il rimanente incremento lo si dovrebbe alle misure messe in atto nel frattempo dal Governo: questo si vedrà! Quello che voglio dire — stamattina lo ha ribadito molto bene l'onorevole Visco — è che noi in realtà abbiamo avuto un'accelerazione di un processo di rallentamento dopo gli attentati dell'11 settembre. In ogni caso, vi erano già dei segnali che mostravano difficoltà, soprattutto nell'economia americana, ma non solo.

Vorrei che i colleghi riflettessero su quello che sta accadendo in questi giorni in Italia, molti ne hanno parlato. Il progetto ed il piano di ristrutturazione annunciato dalla FIAT, non è soltanto il frutto di queste ultime settimane — cioè il tempo che ci separa dall'11 settembre —; quel piano si andava elaborando, nel senso — qui è la riflessione che noi dovremmo fare — che ci troviamo di fronte ad una crescente difficoltà dei maggiori gruppi imprenditoriali del nostro paese a reggere il passo dei processi di globalizzazione.

Questa è la riflessione che noi dobbiamo fare. Dobbiamo, inoltre, valutare se le iniziative di politica economica e quelle di politica finanziaria sono in chiave con la nuova fase che si è aperta attraverso questi processi di ristrutturazione. Vi è qui una prima conclusione che vorrei trarre: mi sembra stupefacente che, di fronte ad annunci come quelli provenienti dal più grande gruppo industriale italiano, ancora stamani si continui a parlare dell'articolo

18 come se da esso dipendessero chissà quali possibilità per una ripresa ed una ristrutturazione in senso positivo dei maggiori gruppi industriali e, al contrario, nessuno spenda una parola sul fatto che, di fronte alla crisi di tali settori maturi, noi dovremmo fare una grande scommessa nel campo dell'innovazione e della ricerca. Trovo che questo sia uno dei punti di maggiore carenza della legge finanziaria: il fatto che, di fronte a queste nuove sfide, non si sia riusciti a proporre qualcosa di altamente significativo nei campi dell'innovazione e della ricerca. Ci troviamo ancora di fronte all'illusione di credere ad uno sviluppo puramente quantitativo dell'economia, mentre oramai tutto si regge sul piano delle politiche di innovazione e di qualità. Questo rappresenta un punto di nostro radicale dissenso, proprio perché ci sembra manchi una visione relativa ad una crescita e ad un cambiamento strutturale della nostra economia, una crescita duratura ed una cultura in grado di radicarsi in tutto il paese. Vi è quindi una sottovalutazione rispetto alla qualità della sfida.

Vorrei ora sottoporre un secondo gruppo di considerazioni. Abbiamo sempre dato grande importanza al rapporto tra sviluppo e territorio. Si tratta di un tema notevole, che non si risolve con politiche di incentivazione pura come quelle previste dalla Tremonti-*bis*, legate appunto ad una visione esclusivamente quantitativa; al riguardo farò alcuni esempi. Primo, nella FIAT non vi sono solo addetti diretti, ma nella realtà torinese e piemontese abbiamo un indotto legato all'industria dell'auto di decine di migliaia di persone. La stessa cosa potrei dire per la regione dalla quale provengo, dove attorno alla Piaggio vi è un indotto estremamente importante e qualificato. Quali strumenti diamo a queste aziende, cresciute nel corso di questi anni, che hanno soprattutto due problemi da risolvere, quello di ricapitalizzarsi e quello di avere strumenti di ricerca per potenziarsi nei mercati (perché non possono avere solo un rapporto esclusivo con una singola azienda e perché in quei territori si è diffusa una

cultura relativa a quelle produzioni della quale dobbiamo tenere conto per svilupparne la vocazione e, eventualmente, riqualificarla)? Secondo — sarei curioso di avere un'opinione al riguardo dal sottosegretario Vegas —: avevamo dato il via al fondo unico regionale per le attività produttive che credo si trovi ora in una situazione di assoluta carenza, mentre quel fondo era stato pensato proprio per rispondere in termini mirati alle esigenze e alle caratteristiche dei singoli territori. Inoltre — questa è la terza questione — andrebbero rifinanziate le leggi che si sono dimostrate valide, quali la Sabatini e la legge n. 488, che hanno consentito investimenti estremamente qualificati nel corso di questi anni. Infine, bisognerà prestare grande attenzione, sempre nell'ambito del capitolo sviluppo e territorio, ad una utilizzazione mirata dei fondi strutturali.

Sono dell'opinione — in accordo con quanto affermato in Commissione bilancio dal sottosegretario Micciché — che, se ci riuscissimo, sarebbe un passo avanti. Sono per il criterio premiale; non possiamo assistere ad una sottoutilizzazione dei fondi comunitari, ma dobbiamo premiare le regioni che riescono a stare al passo con i tempi dettati dai regolamenti comunitari.

Non comprendiamo poi, colleghi, il « no » ad alcune politiche di sviluppo. Altri ne hanno parlato. Vorrei richiamare molto rapidamente e brevemente l'attenzione sul fatto che non si capisce il « no » del Governo e della maggioranza alla nostra proposta di rendere cumulabile la Tremonti-*bis* con il credito di imposta.

Sappiamo che il credito di imposta ha dato grandi risultati anche nel Mezzogiorno d'Italia. Non abbiamo capito il « no » al prestito d'onore che è stato richiamato anche recentemente. Soprattutto non comprendiamo, se non con la volontà di smantellare ciò che era stato costruito nel corso di questi anni, il mantenimento di quel ventaglio di strumenti da porre a disposizione degli imprenditori, piccoli, medi e grandi, quali erano la Visco e la Dit, che potrebbero essere poste in una

condizione alternativa rispetto alla Tremonti, offrendo più opportunità al mondo imprenditoriale nel suo complesso.

Vorrei annotare che l'accelerazione della DIT, per quello che noi proponiamo, comporterebbe una riduzione dell'IRPEG; non riusciamo nemmeno a comprendere — vedremo nel dibattito che seguirà in merito ai nostri emendamenti — la posizione del Governo relativamente alla nostra proposta di riduzione del costo del lavoro, di decontribuzione per i salari bassi, della riduzione dell'IRAP per le piccole e medie imprese.

Inoltre, ci attendiamo anche alcune indicazioni relativamente ad una risposta urgente da fornire ai settori in crisi, soprattutto quelli esposti sul piano dei mercati internazionali, che hanno maggiormente risentito delle difficoltà congiunturali di queste ultime settimane. In definitiva, colleghi, non riusciamo a comprendere pienamente il vostro disegno.

Questo non nasce — lo vorrei dire all'onorevole Crosetto — dai mormorii che si sono sollevati quando Nicola Rossi ha affermato: « quando torneremo al Governo », da una frenesia che ci prende o dall'insopportabilità del ruolo di opposizione.

Noi intendiamo svolgere questa nostra funzione con grande serietà e vigore dall'opposizione, ma non comprendiamo il vostro disegno.

Ci troviamo in una situazione nella quale, dopo che avete condotto una campagna elettorale parlando di piccole e medie industrie del Mezzogiorno, non siete in grado di offrire alcuna risposta. Aprite un conflitto irragionevole ed immotivato sull'articolo 18, creando un grande problema con il mondo del lavoro. Non fornite risposte, nonostante i passi avanti ottenuti in Commissione, al mondo delle autonomie. Ho citato le piccole e medie imprese, il mondo del lavoro e il mondo delle autonomie perché ciò costituisce il tessuto fondamentale del nostro paese e della nostra società. Al riguardo, riscontriamo il rischio di una qualche lacerazione.

Cercheremo di interpretare e di portare avanti le esigenze che scaturiscono dall'esperienza che abbiamo compiuto in questi anni, cercando di rinnovarle con proposte che siano all'altezza delle sfide di fronte alle quali ci troviamo.

Infine vorrei formulare una raccomandazione ai colleghi della maggioranza: auspico che vi siano interventi per i territori, che siano accolte istanze dei singoli parlamentari. Vorrei auspicare che ciò non segua la logica del localismo fine a se stesso. Abbiamo grandi questioni aperte: il completamento per le opere del terremoto delle Marche e dell'Umbria; la questione dell'alluvione del Piemonte; l'erosione delle coste, i finanziamenti per i maggiori bacini fluviali, le reali priorità nelle opere infrastrutturali. Cerchiamo perlomeno su questi aspetti di dare al paese un segnale e che sia un segnale di serietà e di rigore. *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

**PRESIDENTE.** Do ora la parola all'onorevole Labate, iscritta a parlare. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria, in materia di politica sanitaria, ripropone interamente i contenuti del decreto-legge n. 347 che questa Assemblea ha recentemente approvato e convertito in legge. Se consideriamo la quantità di argomentazioni sollevate intorno a quel decreto-legge, relative non soltanto all'aspetto della congruità economica, ci saremmo attesi un atteggiamento diverso: già all'epoca (tre settimane addietro) non pareva essere soddisfatto l'andamento della spesa sanitaria e, successivamente, i presidenti delle regioni italiane hanno denunciato come quell'accordo porti — è un dato di due settimane fa — ad un disavanzo di 5 mila e 780 miliardi e alcuni termini, rivisti e corretti, di quel decreto-legge, proprio in virtù delle correzioni portate avanti dalla maggioranza, provocavano uno sfioramento del bilancio di due mila miliardi.

Inoltre, proprio in quella sede e nel corso di quel dibattito, ponemmo la necessità che il Governo non tornasse indietro rispetto ai diritti acquisiti dei cittadini, quali quello relativo alla abolizione dei ticket farmaceutici, e alla facoltà, a partire dal gennaio 2002, di vedere ridotta la franchigia di 70 mila lire per le prestazioni diagnostiche nel nostro servizio sanitario nazionale. Probabilmente per ingenuità — ma non lo credo — noi ci eravamo augurati, per l'approfondimento del dibattito in quella sede e per le numerose perplessità sollevate dai colleghi della maggioranza in Commissione affari sociali, che il Governo, apprestandosi a formulare il disegno di legge finanziaria, tenesse in conto che onorare un patto di stabilità fra Governo e regioni significa non giocare a « scari-cabarile »: occultare i disavanzi e successivamente parlare di responsabilità reciproche.

Nel testo della legge finanziaria e nelle tabelle del Ministero dell'economia non troviamo il recupero di quei 5 mila e 780 miliardi e non troviamo neanche, nonostante l'enfasi della maggioranza in ordine alle grandi politiche di investimento nel settore pubblico, il rifinanziamento della legge n. 67 del 1988, che poteva contribuire ad una grande modernizzazione del parco ospedaliero italiano, così come i Governi di centrosinistra hanno operato in tutti questi anni, determinando, attraverso accordi di programma istituzionali, la possibilità di rendere immediatamente spendibili le risorse accantonate.

La politica sanitaria, in questo disegno di legge finanziaria, è consegnata a tre articoli molto esigui: l'articolo 21, comma 8, a proposito della privatizzazione di enti pubblici, introduce surrettiziamente la possibilità — vorrei che i colleghi prestassero attenzione su questi aspetti — che addirittura gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, quelli che fanno ricerca biomedica, assistenza e formazione possano configurarsi come fondazioni o società per azioni, pensando che, attraverso un comma surrettizio contenuto nel testo del disegno di legge finanziaria, si possa affrontare una materia che da dieci

anni viene affrontata con commissariamenti straordinari e che rischia di porre in scacco il fiore all'occhiello del servizio sanitario nazionale. Si tratta proprio di quelle realtà dove la ricerca di base, applicata all'assistenza materiale dei casi clinici e delle patologie, fa del nostro paese, in quel campo, il paese di ricercatori i cui nomi vengono molto citati sui quotidiani e sulle ricerche scientifiche, come vero patrimonio di risorse e di rigore scientifico, mentre poco vengono valorizzati da questo Governo, se accanto a questo articolo si dovesse introdurre la detrazione di risorse nella ricerca scientifica, problema che si pone per tutto il capitolo della ricerca più in generale. Quindi, in questa finanziaria, vi è una politica sanitaria veramente risibile, con una visione ragionieristica, riduttiva della portata di considerare la sanità e la salute nel nostro paese come un grande settore di investimento che produce salute, innanzitutto, e che rende effettivo nell'accesso, nella fruizione, nell'efficienza e nella qualità del sistema, un servizio sanitario nazionale degno di questo nome.

Inoltre, come non vedere che, per affrontare un tema molto importante di attualità nella ricerca (tutta la problematica relativa alla ricerca di base applicata sulle cellule staminali), il Governo ruba una manciata di miliardi al sistema di formazione e di educazione medica continua, per trasferirli al fine di far avanzare progettazione e ricerca sul terreno delicato delle cellule staminali. Vorrei ricordare a questo Governo che per la prima volta, l'anno scorso, il ministro Veronesi aveva compiuto proprio un'operazione inversa, destinando alla ricerca biomedica 100 miliardi per le patologie croniche degenerative (il morbo di Alzheimer, il Parkinson, le malattie legate all'invecchiamento della popolazione), per i progetti di ricerca sulle cellule staminali (con la famosa commissione Dulbecco, che ha indicato all'Europa e al mondo una via italiana che conciliasse la libertà della ricerca e l'etica, il confine, il senso del limite che occorre avere in questa materia). Per la prima volta, un Governo di centrosinistra aveva stanziato

100 miliardi a questo fine, mentre quest'anno vediamo solo una « partita di giro », tra la formazione continua e la ricerca, di miserabili 10 miliardi su questo tema.

Come sapete, abbiamo presentato una serie di emendamenti, non per fare le solite battaglie di bandiera o il solito ruolo di opposizione, che indicano proposte alternative che non hanno un senso e un'efficacia per i problemi reali. Naturalmente, ci avete risposto che alcuni erano estranei alla materia (e ancora oggi non ho compreso perché la ricerca biomedica applicata nel sistema sanitario nazionale sia estranea all'articolo 40, che comprende vari interventi). Per quanto riguarda altre proposte emendative, ci avete detto che, purtroppo, la tragica vicenda dell'11 settembre non consentiva di far fronte ad una seria politica in questo campo, che eliminasse quell'odiosa tassa sulla salute che sono i ticket e che, invece, rendesse questo sistema non vessatorio nei confronti dei cittadini.

Ebbene, noi abbiamo presentato ancora altri emendamenti e ingaggeremo la battaglia in aula, perché ci rendiamo conto che non si può, attraverso la legge finanziaria, introdurre surrettiziamente un sistema sanitario di tipo residuale: uno di serie A, attraverso l'introduzione dei sistemi privati e assicurativi, e uno di serie B per chi non possiede o è al limite della soglia di indigenza. Non faremo passare questa operazione, discuteremo in questi giorni, con tenacia riproporremo tutti interi i nostri emendamenti e ci auguriamo che il Governo sia attento e sensibile, perché si tratta di salute e non di diritti negoziabili dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Poiché siamo qui ininterrottamente dalle ore 14, prima di passare alle repliche, per motivi « umanitari », sospendo la seduta per 15 minuti.

**La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,25.**

**(Repliche dei relatori e del Governo -  
A.C. 1984-1985)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ci siamo impegnati ad essere sintetici in sede di replica. Quindi, molto rapidamente, desidero porre l'accento su alcune questioni emerse durante il dibattito. Ho avuto l'impressione che si sia discusso di un disegno di legge finanziaria diverso da quello al nostro esame. Ho appreso di clamorose e significative decisioni sulle pensioni. Ho sentito esaltare la sussidiarietà, un principio che finalmente viene introdotto attraverso il presente disegno di legge finanziaria. Ho sentito sottolineare il prestigio europeo di cui gode l'attuale Governo e che questa finanziaria confermerebbe. Potrei andare ancora avanti nell'elencazione. Ebbene, ritengo si sia discusso di altro. Tutto ciò, infatti, è assente nel disegno di legge finanziaria al nostro esame. In questa sede vorrei risparmiarvi i dettagli, ma non posso non constatare che, relativamente alle pensioni, il provvedimento è parziale. Inoltre, per quanto riguarda il prestigio europeo, è sufficiente gettare uno sguardo su ciò che, in questi giorni, sta accadendo. Con riferimento alla sussidiarietà, inoltre, bisognerebbe riflettere sul suo significato; non si può ridurre tale concetto all'affidamento all'esterno della gestione dei servizi pubblici, perché è una ragione di efficienza della pubblica amministrazione che, se realizzata con una gestione intelligente noi condividiamo.

È stato dichiarato, inoltre, che, grazie alle modifiche apportate al disegno di legge finanziaria, il provvedimento è uscito dall'esame in Commissione più « bello » rispetto a quando è entrato, poiché migliora i saldi. Forse la memoria mi tradisce, ma tutti gli anni si recita la stessa

frase: « Per la prima volta il disegno di legge finanziaria esce dalla Commissione bilancio migliorando i saldi ». Li migliora sempre tutte le volte? Ora non ricordo esattamente di quanto, ma credo che il disegno di legge li migliori di poco. Non mi pare un elemento particolarmente rilevante né mi sembrano particolarmente indicative le modifiche introdotte. Tutti paiono contenti. Tuttavia, io mi trovo a concordare con il collega Nicola Rossi il quale ha elencato una serie di provvedimenti parziali, localistici, introdotti durante il dibattito in Commissione. Vorrei, inoltre, rilevare la disponibilità, da parte nostra (sono un po' disordinato; non seguo una sequenza logica delle questioni da affrontare) a proseguire quel confronto che molti, in particolare, il relatore per la maggioranza, credono ancora possibile in Assemblea. Siamo interessati a proseguire questo confronto perché riteniamo possibile migliorare determinati aspetti del provvedimento e compiere, in alcuni casi, scelte positive, non dico strategiche, ma positive. Vorrei porre l'accento sulle questioni poste, tra gli altri, dal collega Tabacchi, con riferimento alle quali siamo disponibili ad un confronto e ad un ragionamento.

Molti hanno fatto riferimento alle notizie provenienti da Torino. Non posso non farvi un accenno anch'io, se non altro perché sono torinese e credo di conoscere, non solo le vicende di questi giorni — che ho appreso, come tutti, dai giornali —, ma anche i problemi strutturali che caratterizzano l'industria automobilistica italiana. Tale industria ha nella città di Torino il suo fulcro e rappresenta uno degli elementi che contribuiscono a fare di Torino la capitale industriale del paese. È bene usare cautela su tali questioni perché sono molto complesse e perché non mi sembrano riconducibili ad un dibattito politico. Agisco dunque con cautela, con l'intento di approfondire successivamente le varie questioni e le notizie giornalistiche. Concordo con il collega Ventura quando indica questa notizia come uno dei segnali che rendono evidente come i problemi della politica industriale del nostro

paese non siano quelli della politica indifferenziata di incentivazione, ma quelli di una strategia che punta alla costruzione di condizioni di efficienza nei diversi comparti produttivi. Potrei parlare del contesto produttivo in cui si collocano le vicende della più grande industria automobilistica nazionale, delle caratteristiche dell'indotto, della sua capacità di sviluppare autonomia e di collocarsi come competitore sul mercato globale, indipendentemente e in integrazione con il colosso automobilistico di cui, tradizionalmente, questo sistema di piccole e medie imprese era tributario.

Ma non voglio soffermarmi su ciò. Richiamato questo aspetto, giudico molto interessante che la FIAT abbia accettato l'invito a riferire in X Commissione perché in quella sede potranno essere acquisiti elementi ed informazioni che sicuramente ci consentiranno di pervenire ad una più precisa valutazione della situazione determinatasi. Certo, la vicenda è emblematica della differenza tra la politica industriale che noi proponiamo e quella che traspare dai provvedimenti dei cento giorni e dal presente disegno di legge finanziaria.

Infine, raccomanderei di affrontare due questioni. Nel corso del dibattito sui singoli articoli e sui singoli emendamenti parleremo sicuramente delle tante questioni pendenti, anche strategiche, da quella che concerne le fondazioni a quella che riguarda le pensioni (a proposito, ho intravisto il ministro Maroni ed immagino che, finalmente, è in vista l'emendamento sull'aumento delle pensioni). Vi sono, tuttavia, due temi molto importanti: l'alluvione dell'anno scorso nel nord del paese ci ha lasciato un problema economico di grandissimo rilievo (che, oltretutto, implica un problema di mantenimento degli impegni assunti e di solidarietà); inoltre, ricordo e raccomando la questione degli enti locali: abbiamo fatto qualche passo avanti, ma, per la rilevanza che tali enti hanno, in quanto snodo di un sempre maggior numero di politiche, credo valga la pena di dedicare ad essi una particolare attenzione. Di tutto il resto parleremo nel corso del dibattito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984, onorevole Gianfranco Conte.

**GIANFRANCO CONTE, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere alcuni importanti temi già trattati durante il dibattito. Prima, però, credo sia necessario replicare in maniera specifica agli onorevoli Ventura, Nicola Rossi e Visco. In occasione della relazione introduttiva, ho detto che l'economia vive soprattutto di segnali e che, quando c'è ottimismo, al di là delle situazioni contingenti, si riesce sicuramente a creare sviluppo. Orbene, il paese aveva bisogno di un segnale positivo e, nel predisporre il disegno di legge finanziaria, noi abbiamo cercato di lanciarlo.

Non può destare meraviglia quanto è accaduto lo scorso 13 maggio se si considera quale politica abbia condotto il centrosinistra. Non ci si venga a dire che i problemi del gruppo FIAT, dei quali oggi si sono occupati i giornali, sono addebitabili alla politica di questo Governo! C'è da fare un discorso molto complesso, che riguarda le scelte di politica industriale operate nel quinquennio appena trascorso. Noi avevamo un'opportunità che siamo riusciti a trasfondere nel contenuto di questo disegno di legge finanziaria: quella di rispondere ad esigenze di carattere politico.

Sarebbe troppo facile, in questo momento, ricordare all'ex maggioranza che l'anno scorso, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per il 2001, fu clamorosamente bocciato l'emendamento — sostenuto con forza dal centrodestra e da Rifondazione comunista — che aumentava le pensioni al minimo. È veramente incredibile che oggi quella stessa ex maggioranza pretenda di darci lezioni su come dobbiamo intervenire in tale materia!

Da questo dobbiamo ripartire. Abbiamo dato un segnale chiaro ed abbiamo voluto togliere dalla fascia della povertà molte centinaia di migliaia di concittadini. Questo era un obiettivo che ci eravamo

prefissati con fermezza e che intendiamo realizzare. Certo, ci sono molte altre questioni che dovranno ancora essere affrontate. Alcune sono state parzialmente risolte in Commissione con uno sforzo congiunto (debbo dare atto, a tale riguardo, della collaborazione e dello stimolo che ci sono venuti dall'opposizione), però, si tratta di varie questioni: quelle legate agli enti locali, ancora aperte e per le quali, in questi frangenti, stiamo lavorando per trovare una soluzione; le questioni connesse al grande comparto dell'agricoltura, al quale abbiamo dato ampie risposte e per il quale stiamo ancora procedendo a rivedere ulteriormente gli elementi già discussi; le questioni legate alla considerazione degli incapienti, per i quali vi è un approfondimento in corso. Credo di potermi riferire anche alla stessa questione sollevata in questa sede dal relatore di minoranza, relativa alle risposte da dare in merito all'alluvione in Piemonte. Si tratta, in definitiva, di problemi sui quali il Governo sta lavorando per portare avanti un disegno complessivo che, ad un tempo, rimanga all'interno del patto di stabilità, ma trovi anche le risorse per soluzioni definitive.

Nel valutare il dibattito complessivo svoltosi in quest'aula, voglio ricordare al centrosinistra che noi non abbiamo bisogno di lezioni, non accettiamo di essere considerati dilettoni allo sbaraglio; non lo accettiamo perché, fino a prova contraria, abbiamo davanti a noi un tempo nel quale occorre dare risposte, alcune delle quali sono già contenute nella finanziaria. Però, l'idea che il giusto si trovi dalla parte del centrosinistra e tutto il resto da noi, non possiamo accettarla; noi abbiamo fatto la nostra parte, intendiamo continuare a farla e dare risposte su alcuni temi ancora oggetto di discussione in questa sede. Vi sarà un dibattito ampio sulla questione delle pensioni; aspettiamo stimoli da parte della minoranza. Discuteremo, probabilmente a lungo, anche sul tema caldo delle fondazioni e discuteremo di politica industriale.

Voglio lasciare al Governo il tempo per replicare e perciò mi avvio a concludere.

Certo, condivideremo l'impostazione che darà il Governo ma lasceremo aperta la porta a tutti i suggerimenti che verranno dall'opposizione. Non saremo pregiudizialmente chiusi ai tentativi di migliorare il testo; anzi, continueremo ad avere in Assemblea l'atteggiamento tenuto in Commissione. Però, per cortesia, evitate di farci lezioni su come si gestisce l'economia e su come si fa la politica in questo paese. Le lezioni, le potevamo aspettare dal centrosinistra prima del 13 maggio. Il popolo italiano ha dato una lezione al centrosinistra, dopo il 13 maggio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazioni, onorevole Alberto Giorgetti.

**ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazione.** Molto rapidamente, Presidente. Le questioni poste da tutti i colleghi, in questo dibattito estremamente interessante, attengono quasi esclusivamente alla finanziaria. Quindi, ritengo che, tutto sommato, dal dibattito, per quanto riguarda il bilancio dello Stato per il 2002 nonché per quanto concerne il bilancio pluriennale, vi possano essere elementi che evidentemente atterranno soprattutto alla modifiche legate alla legge finanziaria. In conclusione, anche per lasciare tempo al Governo, vorrei limitarmi a sottolineare come, nel dibattito, si sia mantenuto e si mantenga, credo anche da parte del sottoscritto, una sostanziale disponibilità ed apertura verso le questioni concrete.

Ribadisco che, anche alla luce degli elementi che stanno maturando all'interno della Commissione e più in generale per via delle sollecitazioni ricevute dei colleghi, la manovra, anche per smentire, evidentemente, le considerazioni dei colleghi del centrosinistra, sarà una manovra che verrà ulteriormente migliorata, rafforzata, e che avrà capacità anche di incidere sulle questioni calde del confronto politico (al

di là del tema delle fondazioni), sugli aspetti legati agli ulteriori interventi di carattere fiscale, sugli aspetti più in generale legati al *welfare* ed alle risposte, soprattutto per le fasce sociali più deboli. Si tratta di interventi che, molto probabilmente, per una realtà qual è la coalizione politica di centrosinistra, nemmeno è pensabile pensare — proprio così — all'interno di una manovra con risorse così esigue.

Noi siamo sicuri di riuscire ad operare per il meglio, in attesa di tempi molto più favorevoli (anche dal punto di vista della congiuntura economica internazionale), che daranno veramente spinta al rinnovamento ed allo sviluppo del paese, fornendo risposte ai soggetti deboli a cui soprattutto questa maggioranza, ma credo tutto il Parlamento, tiene (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio i relatori di maggioranza e di opposizione e i 59 deputati che hanno preso la parola in questo dibattito, che è stato molto importante e ha messo in evidenza alcuni aspetti, anche se — devo dire con un certo rammarico — da parte di una certa ala di questo Parlamento si sono ripetuti concetti che, forse, si sarebbero potuti articolare secondo diversi schemi logici, perlomeno non identici uno all'altro.

Detto questo, comunque, non posso non ritornare, anche se brevemente, sul quadro delle previsioni macroeconomiche di questo scorcio d'anno, perché è su queste previsioni che, in sostanza, si basa tutta la struttura della finanziaria. Vorrei ricordare, innanzitutto, l'impostazione seguita dai principali centri internazionali di valutazione economica (principalmente, il Fondo monetario internazionale, l'OCSE e la Commissione europea). Questi centri hanno manifestato una notevole insistenza sul tema dell'incertezza. Così avviene nel

rapporto d'autunno dell'Unione europea sulle previsioni per il prossimo triennio, all'interno del quale un paragrafo esclusivo ha il titolo « un insolito ed alto livello di incertezza ». Una scelta analoga è compiuta dalla Banca d'Italia che, nel suo ultimo bollettino, sostiene: le incertezze del quadro previsionale dipendono principalmente dal rischio che la tensione internazionale non receda, continuando ad influenzare negativamente i comportamenti dei consumatori e degli investitori. Non dissimile è infine la valutazione dell'OCSE che afferma: i rischi e le incertezze sono eccezionali, il dilemma posto alla politica se stimolare l'economia o astenersi dal farlo è la vera sfida da affrontare.

Queste sono dunque le condizioni nelle quali il Governo si è trovato ad agire. Aggiungo che l'incertezza è cresciuta a livelli altissimi dopo l'11 settembre, nel momento in cui è stata elaborata la manovra di finanza pubblica attualmente all'esame del Parlamento. Non per questo, però, in tempi precedenti, la situazione, anche se meno drammatica, era rassicurante. Il rallentamento produttivo era, infatti, in atto già nella scorsa primavera; decorreva addirittura dal 2000, anche se concentrato essenzialmente negli Stati Uniti d'America.

L'Italia, inoltre, era alle prese con una condizione particolare della vita economica e politica, quella della campagna elettorale, che, di per se stessa, è foriera di incertezza. In effetti, in Italia, si erano già allora percepite le implicazioni negative di una possibile svolta ciclica dell'economia americana e i suoi possibili riflessi negativi sulla congiuntura internazionale e nazionale. Un elemento, in particolare, emergeva con chiarezza: l'orientamento negativo degli investimenti. Già allora, secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia, gli investimenti avevano assunto un andamento piatto. Rispetto all'anno precedente non presentavano alcun tasso di crescita reale ed era pertanto evidente il rischio che si potesse attivare una sorta di spirale negativa. I dati più recenti confermano ora quanto fosse reale ed elevato quel pericolo. Nel secondo semestre del-

l'anno, secondo i dati della Banca d'Italia, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti dell'1,1 per cento in termini reali, e le prospettive di fine 2001 e per il 2002 rimangono anch'esse estremamente incerte.

Credo che si possa dare atto al Governo di aver percepito in tempo utile quei pericoli e di essersi adoperato per contrastare la loro eventuale manifestazione. Gli interventi previsti dalla cosiddetta Tremonti-*bis* perseguono questo scopo, mirando ad orientare diversamente l'aspettativa degli imprenditori per contrastare gli andamenti del ciclo. Questa finalizzazione, forse, non è stata ben compresa (forse il Governo è stato colpevole di non averla ben spiegata) dall'opinione pubblica e degli imprenditori.

In sede parlamentare si è spesso rilevato che vi sarebbe una sorta di somiglianza tra quanto accaduto nel 1994 e quanto accade ora e si è valutata la cosiddetta Tremonti-*bis* con gli stessi criteri del 1994. In realtà, le condizioni del passato sono profondamente diverse, oggi, perché l'economia corre un pericolo ben maggiore: il rischio cui è sottoposta la cosiddetta Tremonti-*bis* non è tanto quello di provocare maggiori squilibri di carattere finanziario, quanto quello di dimostrarsi insufficiente a contrastare una situazione internazionale che era, ed è, per certi aspetti, ancora imprevedibile. Probabilmente, se vi fosse stato un periodo di minori e meno aspre polemiche e la cosiddetta Tremonti-*bis* fosse stata approvata prima dell'estate, oggi si sarebbero potuti produrre effetti migliori sull'economia, tuttavia, quella legge e i cosiddetti provvedimenti dei cento giorni che costituiscono sorta di antefatto logico della legge finanziaria, hanno già prodotto qualche effetto positivo. Il Governo ha, infatti, tentato di creare migliori aspettative nei confronti degli operatori economici e di impedire che una svolta congiunturale producesse un effetto depressivo più forte di quanto si è verificato. Un primo preconsuntivo verrà realizzato non appena saranno pronti dati più aggiornati. Quelli disponibili dimostrano, tuttavia, che que-

sto sforzo è stato, in parte, ricompensato. Nei primi sei mesi del 2001 la crescita del PIL è stata pari al 2,3 per cento in termini reali contro una media dell'area euro del 2,1 per cento. L'Italia è cresciuta più della Germania e, tra i grandi paesi, ad esclusione della Spagna, solo la Francia è cresciuta ad un ritmo leggermente maggiore. Le esportazioni italiane sono cresciute dell'11,1 per cento nel primo semestre contro una crescita media dell'area euro pari al 7,2 per cento.

Un secondo punto di forza della nostra economia è stata la tenuta dei consumi. Nel primo semestre del 2001, grazie soprattutto agli effetti del secondo trimestre, i consumi delle famiglie sono aumentati del 4,5 per cento contro una media europea dell'1,1. Tutto ciò è stato conseguenza dell'accresciuto clima di fiducia che, secondo la Banca d'Italia, è stato tra i più favorevoli della storia recente. Si tratta di un capitale che non può e non deve essere disperso, tanto più che la tenuta della domanda interna può rappresentare una leva importante per lo sviluppo del paese, soprattutto se si accompagna ad un miglioramento delle ragioni di scambio e ad una maggiore produttività. Le recenti misure adottate dal Governo mirano ad introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, finalizzati a costituire la levatrice di questo processo che innescerà una spirale virtuosa. La domanda interna crescerà consentendo al paese di contribuire alla ripresa economica internazionale, si verificherà una maggiore capacità di produzione grazie all'introduzione di elementi di flessibilità e la crescita dell'occupazione, a sua volta, alimenterà la domanda interna.

L'insieme di queste circostanze che si presentano, per certi aspetti, innovative, ha giustificato il giudizio lusinghiero che alcuni organismi internazionali hanno tributato al nostro paese. Valga l'esempio dell'OCSE secondo il quale, cito testualmente: « Il *gap* tra l'Italia e l'area europea si è sostanzialmente ridotto nel 2000 e lo sforzo rivolto ad aumentare il potenziale di crescita è supportato da una ambiziosa strategia di medio termine. Il programma

dei cento giorni, che comprende una serie di iniziative riguardanti aree diverse, con l'obiettivo di creare un ambiente favorevole al mondo degli affari e quindi alla più rapida crescita economica costituisce la chiave per risolvere i problemi nazionali ». Non dissimile è il giudizio della Commissione europea che aggiunge, cito testualmente: « Tra i maggiori paesi la Germania risulta essere particolarmente vulnerabile rispetto agli andamenti del ciclo e ancora in ritardo nella lotta contro gli effetti non voluti della riunificazione. Gli investimenti in costruzione sono sotto una dura pressione. Diversamente dalle esperienze passate, maturate nel caso della crisi dei mercati emergenti, l'Italia esiste molto meglio grazie alle migliori *performance* nel mercato del lavoro che trae nei consumi delle famiglie. In Francia la domanda interna tende a moderarsi e le imprese stanno adeguando le loro capacità produttive ». La Commissione europea aggiunge ancora, cito testualmente: « l'Italia ha ora una maggiore capacità di ripresa ed è probabile che realizzerà, quest'anno, un tasso di crescita leggermente inferiore al 2 per cento » — questo è riferito allo scorso anno — e conclude, nella parte dedicata all'analisi ai singoli paesi, laddove si opera un confronto tra il tasso di crescita dell'economia italiana e quello degli altri paesi, dicendo: « Rispetto alla media dell'area euro è possibile individuare la fine di un periodo relativamente lungo in cui la crescita dell'economia italiana era, significativamente, al di sotto di quel livello ».

Questi giudizi positivi segnalano che, se non si fossero approvati i cosiddetti interventi dei cento giorni, non sarebbe cambiato quel clima economico che consente, invece, di definire ragionevolmente nei termini previsti dall'attuale disegno di legge finanziaria i parametri macroeconomici nei quali si svolge l'azione del Governo. Essi non possono non tener conto dell'azione di risanamento che è stata intrapresa dal Governo nello scorcio dell'anno 2001, che inizia dalle operazioni sulla tesoreria e che si muove attraverso i tagli operati nella legge di assestamento del bilancio attraverso forti interventi re-

lativamente alle varie politiche pubbliche, a cominciare dalle dismissioni immobiliari e dagli effetti della cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

Possiamo guardare alla fine dell'anno con minor trepidazione rispetto a quella che avevamo all'inizio della legislatura relativamente alla possibilità di conseguire non certamente gli obiettivi fissati in sede europea di un tasso di indebitamento rispetto al PIL dello 0,8 per cento, ma, almeno, un obiettivo che tendenzialmente si avvicini il più possibile a quella cifra. Aggiungo che ogni punto guadagnato nelle prospettive di crescita sarà anche conseguenza di questa iniezione di fiducia non tanto nei confronti del Governo quanto di coloro che operano sui fronti diversi per contribuire allo sviluppo del paese e che il Governo coglie l'occasione per ringraziare tutti.

L'approssimarsi della fine dell'anno ripropone in qualche modo il tema del consuntivo e, quindi, del dibattito che ha accompagnato l'evoluzione dei conti pubblici. Con la necessaria pacatezza, dopo le polemiche passate, vorrei ricordare i principali dati del problema. Le preoccupazioni nascevano dall'andamento del fabbisogno, fuori linea rispetto ai profili stagionali del 2000 e del 1999. A maggio, quello dello Stato aveva raggiunto la cifra di 74 mila 998 miliardi contro i 55 mila 215 miliardi del 2000 ed i 50 mila 579 del 1999. Se il calcolo dell'indebitamento, il parametro previsto dagli accordi di Maastricht, fosse stato eseguito sulla scorta delle regole del SEC 79, si sarebbe tramutato in un vero e proprio disastro. Il vecchio sistema di contabilizzazione era infatti caratterizzato da una prevalenza della cassa rispetto alle valutazioni di competenza. La serie storica degli anni precedenti dimostrava inoltre che la differenza tra i due aggregati non superava in media il valore del 3 - 5 per cento. Con il passaggio al SEC 95, che è il nuovo meccanismo di contabilizzazione, lo scarto tra questi due aggregati è progressivamente cresciuto. L'ISTAT, illustrando la serie storica dei conti della pubblica amministrazione per gli anni 1990 - 2000, ha

prodotto un grafico nel quale si evince che a partire dal 1997 la forbice tra questi due valori cresce progressivamente. Nonostante le assicurazioni, il Governo è tuttavia convinto che, almeno nel medio periodo, questi valori dovranno convergere. Da qui la preoccupazione che le differenze maturate negli esercizi passati possano riflettersi sugli esercizi futuri.

Torniamo però agli andamenti relativi al 2001. Il profilo mensile è importante perché consente di misurare lo scarto che si determina mese per mese e, quindi, di evidenziare i sintomi di possibili andamenti strutturali. Ebbene, nel corso dell'anno gli unici miglioramenti effettivi rispetto agli andamenti dei mesi corrispondenti dei due anni precedenti sono stati quelli estivi, in cui le differenze rispetto all'anno precedente sono diminuite da circa 25 mila miliardi a poco più di 12 mila miliardi per effetto di entrate non previste IRPEF, IRPEG ed IRAP - conseguenti alla rivalutazione dei beni di impresa - per circa 10 mila miliardi in totale; il differenziale è poi cresciuto ancora fino ai 20 mila miliardi del mese di novembre. Il confronto, però, avviene tra dati tra loro non omogenei. Ne deriva che se le proiezioni del fabbisogno sull'indebitamento non dovessero cambiare, ci troveremmo di fronte a valori più elevati. La speranza è invece legata alla crescente divaricazione tra la curva del fabbisogno e quella dell'indebitamento. Solo se questa distanza crescerà ancora nel 2001, gli obiettivi previsti saranno raggiunti, altrimenti si verificherà uno scarto. Le nostre previsioni per la fine dell'anno indicano una forte riduzione del fabbisogno; a meno che non si verifichino eventi al momento imprevedibili, esso sarà in linea con le indicazioni contenute nella relazione di cassa del Governo precedente. Allora, il saldo previsto era pari a 51 mila 700 miliardi; quello compatibile con i criteri EUROSTAT era invece cifrato in 31 mila 500 miliardi. La differenza tra queste due cifre dovrebbe rappresentare, appunto, lo scarto tra cassa e competenza, dato che è fuori della giurisdizione del Ministero per l'economia e finanze per

ricadere interamente nella responsabilità dell'ISTAT. Mi si consenta di aggiungere ancora qualche breve notazione.

Il perseguimento dell'obiettivo indicato non è avvenuto senza difficoltà. Ho già detto che nei saldi sono compresi oltre 10.000 miliardi di maggiori entrate dovute alla rivalutazione dei beni di imprese; esse sono entrate *una tantum* e, quindi, non ripetibili; altri 10.000 miliardi deriveranno dalla cartolarizzazione del lotto e delle lotterie nonché degli immobili. Anche qui siamo di fronte ad entrate di carattere straordinario con cui tamponiamo una spesa eccessiva che, almeno nei primi sei mesi di questo Governo, era difficile da contrastare.

È vero che il fondo monetario ha apprezzato l'intelligenza con cui il Governo, ipotizzando la vendita di *asset*, ha evitato un ulteriore *shock* da domanda, ma è chiaro che questa non può essere solo una misura di carattere transitorio.

L'eccesso di spesa è una triste eredità del passato su cui non voglio infierire, ma che pur tuttavia è un dato di fatto. Essa rappresenta il problema chiave dei prossimi anni. Già in questa legge finanziaria si ipotizzano misure di riforma quale presupposto per la successiva riqualificazione della spesa. Penso alle ipotesi di restringimento della pubblica amministrazione, alla questione delle aziende municipalizzate o alle stesse fondazioni bancarie, in merito alle quali — apro un breve inciso — il Governo ha presentato un emendamento che corregge un mero refuso contenuto nel testo, che ha portato taluno...

**GIANCARLO GIORGETTI.** Più di taluno!

**GIUSEPPE VEGAS,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* ...a pensare che si mutasse la natura privatistica di questi soggetti.

Tuttavia, il percorso resta difficile e la guardia non può essere abbassata. Solo per questo motivo, quindi, vorrei richiamare l'attenzione sulla cosiddetta controfinanziaria dell'Ulivo (così l'ha qualificata

*l'Unità*). So bene che fare una finanziaria dall'opposizione — lo posso dire anche personalmente — è quanto mai difficile; in questo caso, tuttavia, è proprio l'impianto del ragionamento che lascia perplessi.

Nel suo intervento l'onorevole Visco ha affermato che in Italia, come all'estero, è necessario smaltire un eccesso di investimenti e pensare ad una manovra di rilancio dei consumi. Magari potesse essere così! Sarebbe la soluzione più facile e più semplice, l'uovo di Colombo, dopo tanti sforzi compiuti per comprendere la complessità di questa fase congiunturale. Anche per questo motivo, nella finanziaria dell'Ulivo si pensa a ridurre le aliquote IVA sui beni di prima necessità, a ripristinare la DIT e il credito di imposta per il sud e a garantire trasferimenti sociali a favore dei cosiddetti incapienti ai quali sarebbe forse più giusto fornire maggiori occasioni di lavoro, liberalizzando mercati, riducendo il cuneo fiscale e consentendo, specie nel Mezzogiorno, un maggiore allineamento tra salari e produttività. L'esatto contrario, quindi, del nuovo assistenzialismo che là si propone.

Tuttavia, non vorrei polemizzare e mi limito a ricordare le cifre proposte: 11.000 miliardi a favore delle famiglie e 7.000 miliardi a favore delle imprese. La risposta alla controfinanziaria dell'Ulivo non la fornisce il Governo, bensì l'Europa.

Mi limiterò, pertanto, a ricordare quali sono i precetti indicati ancora recentemente ma in linea con la cultura economica più avvertita dalla Commissione europea nella sua rivista sull'economia europea pubblicata qualche settimana fa. In essa si afferma testualmente che, sebbene la politica di bilancio sia comunemente vista come la principale responsabile della stabilizzazione del ciclo, in un'Unione monetaria quale quella europea ciò non implica necessariamente il ricorso a tecniche particolarmente sofisticate. Uno dei messaggi più chiari della letteratura più recente è il crescente scetticismo circa l'attivismo della politica di bilancio che così può essere motivato: in primo luogo, gli studi più avvertiti evidenziano che i risultati si manifestano in un intervallo di

tempo molto più lungo di quanto originariamente previsto; come risultato, l'impatto delle misure di carattere discrezionale può manifestarsi dopo le necessità di stimolazione dell'economia. Conseguentemente, esse possono assumere inavvertitamente un impatto prociclico.

In secondo luogo, le principali misure fiscali rivolte a sostenere nel breve termine la domanda sono anche quelle destinate ad incidere negativamente sulla crescita del medio periodo; non vorrei che il caso della rottamazione fosse un triste esempio in materia.

In terzo luogo, azioni fiscali di carattere discrezionale appaiono inadeguate a contrastare *shock* temporanei, risultando essere particolarmente costosi gli eventuali tentativi di tornare alla precedente situazione.

Infine, per evitare una crescita del debito, la politica di bilancio dovrebbe agire simmetricamente durante le fasi di recessione e di sviluppo, il che implicherebbe un aumento del carico fiscale o il taglio delle spese durante la fase alta del ciclo, ipotesi irrealistica da un punto di vista politico. La politica di bilancio tradizionale rischia, pertanto, di generare un atteggiamento favorevole allo sviluppo dell'indebitamento, con conseguente crescita del debito pubblico. Questo ha affermato la Commissione europea.

Signor Presidente, la legge finanziaria di questo Governo è stata indicata come una legge finanziaria senza anima che non si sarebbe fatta carico principalmente dei problemi delle classi meno avvantaggiate. Mi permetta, allora, di svolgere qualche considerazione sul problema della povertà.

Quanto ho richiamato finora spiega perché in questa legge finanziaria si sia preferito ricorrere ad un *mix* di misure piuttosto che calcare la mano su un singolo aspetto. Si tratta di un atteggiamento diverso che è alla base di una varietà di misure. Queste spaziano dagli incentivi agli investimenti (la cosiddetta Tremontibis che fa parte, *lato sensu*, della legge finanziaria) alla semplificazione amministrativa; dalla ripresa degli investimenti pubblici grazie alla legge obiettivo, alla

sanità (la cui normativa ha trovato un positivo apprezzamento da parte del Fondo monetario internazionale a fine luglio). Vi è, inoltre, il rimpatrio dei capitali, che tante attese sta determinando tra gli operatori e tante preoccupazioni per i vecchi paradisi fiscali al di là del confine, per non parlare poi del minor prelievo fiscale effettivo alle aziende che si realizzerà grazie all'anticipo dell'imposta sulle plusvalenze e le maggiori entrate derivanti dalla vendita degli immobili.

Come si vede, si tratta di un complesso di misure equilibrate che non ricorre a soluzioni miracolistiche, ma si muove nel solco di un riformismo possibile. Il Governo ha cercato di far ricorso sia a misure di sostegno degli effetti non keynesiani — come amano dire gli economisti — orientati, cioè, essenzialmente ad incidere sul regime delle aspettative, sia a misure di più tradizionale sostegno della domanda. In questo secondo caso, differenzialmente da quanto proposto dall'opposizione, si è cercato di individuare le misure più efficienti, quelle che, partendo dal dato ineludibile della scarsità di risorse a disposizione del paese, non le distruggessero in mille rivoli in un'inutile politica delle mance e realizzassero criteri rigorosi di destinazione della spesa. Si è preferito, così, concentrare gli sforzi a favore di una politica per la famiglia privilegiando, in un contesto dall'evidente valore simbolico, i soggetti più deboli: i nonni ed i nipoti.

Le misure a favore dei pensionati — e colgo l'occasione per presentare formalmente alla Camera l'emendamento sulle pensioni minime formulato dal ministro del lavoro — come quelle che prevedono un aumento sostanziale delle detrazioni fiscali a favore dei figli si muovono all'interno di un contesto in cui è facile cogliere il profondo significato sociale. Tuttavia, non è stata solo questa la molla che ha spinto il Governo in questa direzione. Dal punto di vista tecnico, infatti, quelle misure hanno una valenza ciclica che sarebbe errato sottovalutare. L'iniezione di liquidità alle famiglie non è, infatti, generica ed indifferenziata, ma investe quei

settori che hanno una maggiore propensione al consumo. Essa, dunque, si può tradurre in un sostegno più forte alla domanda effettiva.

Una valutazione positiva delle misure prese non è di fonte governativa ma proviene da un istituto come il CEIS che, in passato, non ha esitato a dire con chiarezza quale poteva essere il costo della riforma fiscale che il Governo si propone di realizzare nel corso della legislatura. Secondo tale studio le misure prese porteranno fuori dalla fascia della povertà circa un milione di persone. A ciò si aggiunga che del provvedimento beneficeranno soprattutto il sud e le isole, dove è più forte il senso di precarietà e di abbandono. Un milione di poveri corrisponde a circa il 15 per cento del totale. In un solo anno, nel contesto di una realtà economica non certo brillante, la povertà in Italia si riduce di un sesto: non è male per un Governo che nell'immagine iconoclastica dell'opposizione viene considerato di destra e iperliberista. I dati smentiscono questa immagine propagandistica.

Grazie a queste misure, prese in termini relazionali e senza concessione alcuna al populismo, l'indice di disegualianza, che misura l'equità della distribuzione del reddito fra le famiglie, migliora di ben tre punti percentuali. Naturalmente — questa è stata la facile critica — si poteva fare di più. Si doveva, ad esempio, come pure è stato detto, ridare il *fiscal drag* sul prelievo fiscale, dimenticando che questa misura era già stata abolita nella precedente legge finanziaria. Si doveva abbassare di un punto la curva delle aliquote come disposto l'anno passato, anche in questo caso dimenticando che quella misura non recava un'adeguata copertura. Si doveva: ebbene, il Governo ha fatto. Lo ha fatto con grande senso di responsabilità e di equità, non dando una lira a tutti, ma concentrando le scarse risorse disponibili laddove era vera emergenza.

Lungo questa strada ci si muoverà, Parlamento permettendo, anche nei prossimi anni. Con il collegato vareremo la riforma fiscale che, nel volgere della legislatura, ridurrà a due le aliquote dell'IR-

PEF (il 23 per cento per i redditi inferiori a cento milioni di euro, il 33 per cento per quelli superiori).

Nel frattempo il Governo attiverà ogni possibile misura per rilanciare lo sviluppo, nonostante il forte condizionamento internazionale. Infatti, il Governo è convinto che sia essenzialmente questa la chiave per risolvere i problemi del paese, soprattutto nel senso di una maggiore equità e solidarietà.

Sono stati trattati molti temi, signor Presidente, ma intendo soffermarmi molto brevemente — dati i tempi — solo sui principali tra essi, a partire dalla cosiddetta copertura della legge Tremonti. Come è noto, si tratta di una legge, che era di per sé perfetta, conforme al disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione (ed, infatti, era stata promulgata dal Presidente della Repubblica). Tuttavia, il Governo con estremo scrupolo e responsabilità aveva presentato un emendamento per rafforzarne la copertura negli anni futuri, in applicazione anticipata dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge di contabilità. Rispetto a questo emendamento, la Commissione, a grande maggioranza, comprendendovi anche l'opposizione, ha preferito adottare una soluzione diversa...

BENITO PAOLONE. All'unanimità.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. All'unanimità, è vero, e ringrazio per questo la Commissione, che ha appunto preferito adottare una soluzione diversa, nell'assunto — così è stato detto in Commissione — che la Tremonti non necessitasse di copertura. A ciò si attiene, quindi, il Governo e questo d'altronde non è altro che una conferma di quanto sempre ritenuto.

Il problema della sanità è stato citato come una sorta di esempio di macelleria sociale. Al riguardo, mi permetto di ricordare che questo Governo, pur nelle difficoltà economiche di carattere generale, ha destinato per il 2001 circa 7 mila miliardi alla sanità; ha stipulato, inoltre, con tutte le regioni un accordo che consentirà di

portare la spesa sanitaria al 6 per cento circa del PIL, risultato mai raggiunto negli anni precedenti: basti ricordare che i Governi di centrosinistra hanno lasciato la spesa sanitaria sull'ordine del 5,3 - 5,4 per cento del PIL. Se è antisociale, quindi, un Governo che si sforza per offrire un servizio sanitario migliore, soprattutto alle classi più deboli della nostra popolazione, allora saremo antisociali.

Vorrei, inoltre, far presente che nell'accordo sulla sanità è stato previsto un apposito stanziamento di 2 mila miliardi da destinare alle regioni che stanno al di sotto della media per quanto riguarda la spesa sanitaria; si tratta, quindi, di un aiuto importante che lo Stato dà alle regioni più deboli, soprattutto del Mezzogiorno, al fine di portare il servizio sanitario da esse offerto al livello delle regioni più prospere.

È stato detto dall'onorevole Visco che l'approccio europeo va continuato sotto l'aspetto dell'armonizzazione fiscale. In proposito, il Governo si domanda se l'armonizzazione fiscale, allo stato attuale, non sia invece un grosso rischio, non avendo a disposizione altri strumenti, oltre a quelli del fisco, del mercato del lavoro e delle altre regolamentazioni (essendo fuori dalla disponibilità governativa la manovra dei tassi di interesse e l'utilizzo della politica monetaria); il Governo si domanda pertanto se un'armonizzazione fiscale non finirebbe per gravare pesantemente sulle parti più deboli, a cominciare dal Mezzogiorno del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Sono state avanzate numerose lamentele sul testo della finanziaria in materia di enti locali. Al riguardo, mi permetto di ricordare, pur nella disponibilità a valutare la materia *cum grano salis*, onorevole relatore, che la riforma costituzionale, approvata a colpi di maggioranza dal precedente Parlamento, ci ha consegnato un testo novellato degli articoli 117-119 della Costituzione, che probabilmente non è tanto vantaggioso per gli enti locali; soprattutto nella parte in cui si applica direttamente crea ostacoli molto gravi e

che determinano gravi complicazioni per la loro operatività: basti pensare al divieto di indebitamento per la spesa corrente e al divieto di garanzie da parte dello Stato; pone, invece, in un quadro molto rigoroso tutta l'attività, soprattutto quella finanziaria, degli enti locali, nell'ambito del rispetto del patto di stabilità e delle politiche generali del Governo anche per quanto riguarda la questione fiscale.

Quindi, alla fine, questo testo, ben letto, non è detto che sia migliore rispetto alla formulazione previgente dell'articolo 119 della Costituzione; su tale aspetto, occorrerà comunque ragionare e al riguardo il Governo ha già aperto un tavolo con le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali per cercare di dare attuazione alla parte di questa novella costituzionale, che va attuata con normativa legislativa di carattere attuativo.

Sono certamente possibili, signor Presidente, miglioramenti per questa legge finanziaria: alcuni sono già avvenuti nel corso dell'esame da parte del Senato, altri in Commissione; alcune domande sono state evase - mi riferisco ad alcuni problemi in materia di agricoltura, al famoso 36 per cento per le ristrutturazioni immobiliari - ed altri miglioramenti potranno essere introdotti in sede di esame da parte dell'Assemblea.

Tuttavia, tenendo presente che, in ogni caso, i parametri fondamentali e le grandezze entro le quali la finanziaria al nostro esame dovrà muoversi, non potranno subire variazioni, pena effetti negativi sulla tenuta del patto di stabilità.

A mio avviso, quello che, in realtà, caratterizza questa finanziaria è che, muovendosi in un momento di difficoltà economiche evidenti - come ho avuto modo di dire -, anzi in periodo sostanzialmente bellico, è riuscita a fornire una risposta di ordinarietà in un periodo di straordinarietà.

Malgrado le difficoltà in cui abbiamo operato, il periodo che vive l'Europa e il mondo e l'eredità che ci è stata lasciata, abbiamo definito una manovra che fornisce un sostegno importante ai nostri cittadini meno fortunati, cerca di rimediare

ai guasti del passato, attuando tutto ciò senza nuove imposte e sacrifici: credo che debba essere riconosciuto al Governo, almeno, il merito di questo sforzo.

Non credo che — come ho sentito in quest'aula da alcuni interventi, a mio avviso, troppo polemici — questa finanziaria favorisca alcune poche persone perché non ritengo che un milione di famiglie povere, gli ammalati, i rappresentanti delle forze dell'ordine, gli insegnanti e le altre categorie, siano ricchi favoriti da questa finanziaria ma, la realtà, è esattamente il contrario.

In proposito, vorrei formulare una piccola annotazione relativamente al *refrain* che ho, spesso, sentito sull'abolizione dell'imposta di successione. Essa era stata, sostanzialmente, abolita dai Governi precedenti ed era rimasta una piccolissima fascia che non va a tutelare i grandi ricchi perché, in Italia e nel resto del mondo, essi hanno possibilità di eludere, in qualche modo, tale imposta; quest'ultima rende semplicemente un atto di uguaglianza nei confronti di quel ceto medio che non sfuggiva a questo tipo d'imposta ed è giusto evitare che da essa sia colpita.

È stato riferito — e concludo, signor Presidente — che si tratta di una finanziaria senz'anima, ma se guardiamo alla sua parte sociale, agli 8.000 miliardi destinati ai figli e ai pensionati, alla disposizione in materia sanitaria che è stata affrontata con un decreto-legge precedente, all'attuazione del principio di sussidiarietà che, per la prima volta, prende corpo in una legge dello Stato, attraverso la cosiddetta esternalizzazione di alcune attività dell'amministrazione pubblica e che, nel giro di qualche anno, permetterà di dotare il paese di un'amministrazione più snella e più efficiente, se guardiamo all'infrastrutturazione del paese che si avvia con una dote finanziaria cospicua per la legge obiettivo sugli investimenti e con lo strumento di una rinnovata Cassa depositi e prestiti, se guardiamo ad un potente avvio delle liberalizzazioni con i servizi pubblici locali e con la politica delle fondazioni

bancarie, credo che troviamo un'anima vera, non solo alla finanziaria, ma all'intera azione del Governo.

Certo, molti interventi sono costruiti, come dire, al margine ma non si può rivoluzionare interamente una politica di spesa consolidata in decenni; tuttavia, vengono somministrate alcune piccole scosse di adrenalina al sistema e confidiamo che possano portare ad una riscossa dell'intero sistema italiano.

Signor Presidente, ad avviso del Governo, la legge finanziaria è, in realtà, molto di più di quanto non sembri, costituisce la costruzione di una vera novità e, concludendo con uno slogan, è una sorta di rivoluzione che viene attuata a piccoli passi; quello di oggi è il primo e nei prossimi quattro anni se ne compieranno degli altri decisivi, nell'ottica di avere in tempo breve un paese più libero, più prospero e, soprattutto, di offrire a tutti i nostri cittadini pari *chance* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1756-B) (ore 19,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale.

**(Discussione sulle linee generali -  
A.C. 1756-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) e la III Commissione (Affari esteri) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione (Giustizia), onorevole Tarditi, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda le linee generali, rimando a quanto avevo già detto, in quest'aula, durante il primo passaggio del provvedimento alla Camera.

Il decreto-legge, già esaminato dalla Camera in prima lettura e modificato in parte dal Senato, rappresenta una concreta risposta legislativa alla guerra contro il terrorismo. Esso prevede, infatti, in coerenza con le determinazioni delle principali istituzioni internazionali e con l'adesione, piena e convinta, del nostro paese alle principali iniziative internazionali contro il finanziamento delle reti terroristiche, l'istituzione in Italia di un comitato di sicurezza finanziaria. A questo organismo vengono affidati i compiti di sorvegliare il funzionamento degli apparati interni di contrasto al finanziamento al terrorismo e di coordinare l'azione con quella di altri paesi o delle principali istituzioni internazionali dell'Unione europea.

Venendo all'illustrazione dell'articolato, devo segnalare soltanto che, a seguito delle modifiche apportate dal Senato, fanno parte di questo comitato anche un componente nominato dalla Consob e un rappresentante della direzione nazionale antimafia.

Un'ulteriore previsione introdotta dal Senato stabilisce che l'autorità giudiziaria trasmetta al comitato ogni informazione ritenuta utile ai fini del decreto in esame.

Infine, il comitato di sicurezza può chiedere ulteriori accertamenti all'Ufficio

italiano cambi e al nucleo speciale di polizia valutaria e, a seguito della modifica introdotta dal Senato, alla Consob.

Il comitato può anche richiedere lo sviluppo di eventuali attività informative alla Guardia di finanza, qualora se ne ravvisi la necessità e per le strette finalità di cui alle disposizioni in commento, inciso quest'ultimo introdotto anch'esso durante l'esame del provvedimento al Senato.

Inoltre, tra le modifiche apportate dal Senato, si segnala che la commissione consultiva, prevista dall'articolo 32, del decreto del Presidente della Repubblica n. 148 del 1988, riguardante la repressione dei reati valutari di cui era disposta la soppressione, rimarrà operativa e il suo parere dovrà essere acquisito ai fini dell'erogazione dei provvedimenti sanzionatori previsti dall'articolo 2.

Infine, è stato introdotto l'articolo 2-bis, recante norme relative all'obliterazione delle banconote denominate in lire. La norma appare volta ad impedire fenomeni di possibile riciclaggio delle banconote.

Ritengo, dunque, di aver esaurito il mio compito di relatore, rimandando per il resto a quanto avevo già riferito durante l'esame del provvedimento in prima lettura alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, vi è una convergenza sensibile sull'opportunità di varare questo provvedimento e opportune appaiono anche le innovazioni apportate dal Senato.

Certamente, occorre ampliare la portata del comitato, attraverso l'introduzione di competenze specifiche che possono agevolare sensibilmente il compito del comitato medesimo.

Anche il regime sanzionatorio, ipotizzato dall'articolo 2, è stato rivisitato dal Senato in termini che appaiono più conferenti alle esigenze del decreto-legge in discussione.

Mi pare ci sia poco da aggiungere alle puntuali indicazioni fornite poc'anzi dal relatore.

È un'esigenza intensamente avvertita quella di intervenire per contrastare il finanziamento al terrorismo internazionale. Questo provvedimento legislativo, certamente, può essere utile allo scopo; quindi, il Governo ne raccomanda la conversione in legge.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 787 - Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (approvato dal Senato) (2060) (ore 19,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 2060)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paolo Russo, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 390 del 2001 ha la finalità di prorogare al 30 ottobre 2002, con scadenza indifferibile, i termini di efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza emanati per la realizzazione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, resi necessari per la ricostruzione edilizia nell'area metropolitana di Napoli, a seguito del terremoto che ha colpito la zona nei primi anni ottanta.

La scadenza di tali termini era stata definita di recente dal decreto legislativo 20 settembre 1999, n. 354, con il quale il legislatore delegato aveva provveduto a dettare le disposizioni definitive per la chiusura del programma straordinario di edilizia residenziale, con la costruzione, nell'area metropolitana di Napoli, di circa 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione. In particolare, con l'articolo 9 del citato decreto legislativo n. 354 del 1999, si stabiliva la proroga di due anni, in deroga all'articolo 20 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, dei termini di efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza emanati per la realizzazione proprio degli interventi di cui al titolo VIII del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito con modificazioni dalla legge n. 219 del 1981.

Al contempo, si prolungava di sei mesi, a decorrere dall'emanazione dei relativi decreti, la scadenza dei termini per l'occupazione delle relative aree. Per effetto di tale proroga, quindi, i relativi termini sarebbero venuti a scadenza il 30 ottobre 2001. Conseguentemente, si è resa necessaria ed urgente l'adozione, da parte del Governo, di un intervento normativo di proroga dei termini di occupazione, in modo tale da consentire il definitivo completamento del programma di edilizia post terremoto. Va ancora segnalato che i programmi di ricostruzione oggetto del decreto-legge sono in fase avanzatissima di conclusione, nonostante le significative difficoltà incontrate sia in ragione della complessità delle procedure sia per l'ingente contenzioso sollevato dalle ditte espropriate sia, da ultimo, a causa dell'interve-

nuto trasferimento di competenze tra il funzionario delegato dal CIPE e gli enti pubblici succeduti nella titolarità delle opere e degli interventi da completare.

Infine, per quanto riguarda eventuali perplessità in merito alla compatibilità del decreto-legge in questione rispetto al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, che elimina, di fatto, la fattispecie dell'occupazione di urgenza, si sottolinea che le perplessità suesposte dovrebbero tranquillamente essere fugate dal fatto che lo stesso testo unico entrerà in vigore il 1° gennaio 2002, se non addirittura il 1° luglio 2002, come previsto dal recente decreto-legge n. 411 del 2001 in corso di conversione presso le Camere.

Si ricorda che la relazione tecnica allegata al provvedimento precisa che la proroga dei termini di vigenza dei decreti di occupazione d'urgenza non comporta alcun onere per l'erario. Anzi, al contrario si rileva che, ove questa non fosse consentita, ne conseguirebbe un danno notevole in capo agli enti esproprianti, in ragione della probabile richiesta di retrocessione dei beni da parte dei singoli proprietari, nonostante l'ormai prossimo completamento delle opere pubbliche previste dal titolo VIII della più volte citata legge n. 219 del 1981. Al riguardo, si fa presente che proprio il decreto legislativo n. 354 del 1999 ha provveduto ad attribuire al Commissario straordinario del Governo (nominato nell'agosto 1997) il compito, in particolare, di gestire il contenzioso di competenza dello Stato, e di predisporre un piano per la definizione e la chiusura definitiva del programma di ricostruzione.

Per tutti questi motivi, la VIII Commissione ha condiviso, al termine dell'istruttoria legislativa svolta, l'assoluta urgenza di convertire il decreto-legge in esame, conferendomi il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea. Peraltro, la Commissione ha ritenuto di non dovere apportare alcuna modifica al testo del decreto-legge, anche in ragione del carat-

tere assolutamente emergenziale del provvedimento. D'altronde la I Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge e lo stesso Comitato per la legislazione ritiene che, per la conformità ai parametri stabiliti dagli articoli 16-*bis* e 96-*bis* del regolamento, non vi sia alcunché da osservare. Infine, per quanto riguarda la V Commissione va segnalato che questa si è riservata di esprimere il parere di competenza direttamente per l'Assemblea.

Pertanto, esaminati i pareri espressi e valutato il complesso delle questioni poste, la VIII Commissione ha deciso di proporre all'Assemblea il medesimo testo presentato dal Governo alle Camere, senza introdurvi specifiche modifiche od integrazioni. In tal senso, nell'auspicare che anche nel breve o medio periodo sia possibile giungere alla puntuale e definitiva applicazione della normativa in materia, si propone all'Assemblea una rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 390 del 2001.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, al momento non vi è nulla da aggiungere a quanto già rappresentato con puntualità, chiarezza e precisione dal relatore, che ringrazio sentitamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, condivido quanto detto dal relatore, anche se, in via preliminare, volevo fare una osservazione di metodo relativamente alla proliferazione della decretazione di urgenza da parte di questo Governo. Mi è sembrata poco comprensibile l'adozione di un apposito decreto-legge, quando — come evidenziava lo stesso relatore — contestualmente si è affrontata la materia della proroga dei termini dei procedimenti espropriativi con il decreto-legge n. 411: quella poteva essere l'occasione di inter-

venire sull'intera materia e, quindi, anche questo specifico argomento della proroga dei termini dell'occupazione di urgenza. Naturalmente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimo il nostro voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge, perché non approvare la proroga significherebbe certamente gravare lo Stato di oneri assolutamente ingiustificabili.

Ovviamente siamo in presenza di occupazioni di aree che, oramai, hanno trovato destinazioni irreversibili, e quindi la mancata proroga delle occupazioni avrebbe come unica conseguenza o la determinazione di maggiori oneri per occupazioni illegittime o — qualora le aree non fossero state usate — retrocessioni. Francamente, anche in questo caso, con questa proroga non sarebbe giustificato il mancato intervento legislativo.

Da questo punto di vista vorrei dire che non comprendo le polemiche sorte al Senato e addirittura il voto contrario espresso da qualche senatore — in particolare mi riferisco ad un senatore napoletano — nei confronti di questo provvedimento di legge. Ancora una volta si è colta un'occasione per alimentare una polemica inutile in questa sede, la polemica relativa agli sprechi del dopo terremoto. Mi riferisco ad una battaglia che tutti, in questi anni, abbiamo combattuto. L'amministrazione che ha governato Napoli negli ultimi otto anni si è trovata in prima linea ed il suo impegno è nato dalle ceneri delle battaglie portate avanti contro gli sprechi relativi alla ricostruzione del dopo terremoto; battaglie combattute contro personaggi che oggi sono compagni di cordata del senatore Florino (devo ricordarglielo poiché, al riguardo, è ancora molto polemico). Oggi, alimentare queste inutili polemiche mi sembra sbagliato; oltretutto, mi sembra errato continuare ad affermare, a distanza di venti anni dal disastro, che non si è ancora conclusa la ricostruzione. Questa è una conseguenza determinata dall'atteggiamento di coloro i quali hanno pensato che attraverso una legge si potesse risolvere il problema legato alla ricostruzione.

Sulla legge del 1994 si registrarono in quest'aula duri contrasti; la Lega, in particolare, non voleva assolutamente più sentir parlare di Napoli e del terremoto. Oggi, invece, i suoi rappresentanti presentano ordini del giorno a questo provvedimento, facendo riferimento al terremoto del 1987 in Valtellina. Anche in questo caso, mi sembra, ci troviamo in presenza di tempi poco ragionevoli. Pensare che con la legge del 1994 si potesse chiudere il discorso relativo alla ricostruzione del dopo terremoto rappresentava un'utopia. Infatti, si è poi dimostrato che si trattava veramente di un'utopia, per una semplice ragione: per coloro che avevano sfruttato il terremoto per altre ragioni, è rimasto ben poco; il grande affare del dopo terremoto si è concluso (si era già concluso negli anni ottanta). Attualmente è rimasta soltanto la parte residuale, la più difficile, quella che meno interessa ai concessionari e che invece più interessa alle pubbliche amministrazioni. È rimasta quella che rappresenta la parte complessa della ricostruzione e cioè la realizzazione di tutta una serie di opere pubbliche, indispensabili per le aree metropolitane della città di Napoli, e che, ovviamente, non possano essere portate a termine in tempi brevi perché portano con sé grossi problemi.

Devo dire che, rispetto alle cifre risultanti dalle stime che sono state fatte — i famosi 55 mila miliardi e i 2.500 miliardi del contenzioso —, dopo la legge del 1994 con non più di 300-400 miliardi, nell'area metropolitana di Napoli si sono aperte decine e decine di opere pubbliche: impianti sportivi e parchi. Tutto ciò si è ottenuto attraverso una buona gestione dei fondi, rimettendo finalmente in ordine le cose, inaugurando una serie enorme di opere finanziate negli anni ottanta e che non avrebbero avuto nessuna possibilità di realizzarsi se non vi fosse stato un serio impegno delle amministrazioni locali per portare a termine questi interventi. Tutto ciò si è ottenuto nonostante quei fondi residui — ripeto, dell'ordine di 300-400 miliardi, una percentuale irrisoria rispetto all'investimento complessivo — fossero continuamente aggrediti da procedimenti

arbitrali e nonostante un'incongruenza — che mi auguro venga eliminata — contenuta nella legge del 1994 e nelle leggi successive. Tale incongruenza è rappresentata da una norma taglione che fa ricadere gli oneri del contenzioso sugli enti locali se le domande arbitrali vengono proposte dopo una certa data.

In altri termini, il titolo VIII della legge n. 219 qualificava l'intervento come intervento dello Stato (gli oneri dell'intervento sono così ricaduti sul bilancio dello Stato); una strana ed incomprensibile norma prevede che le domande arbitrali proposte dopo il primo aprile 1994 ricadano sugli enti locali. Si tratta di una norma di natura procedurale — sostanzialmente non cambia il soggetto debitore — per cui gli enti locali hanno iniziato un contenzioso contro lo Stato per essere rimborsati di oneri che certamente non debbono gravare sugli enti locali. Mi auguro che il problema si risolva. In tal senso ho presentato un'emendamento, perché si tratta di un'incongruenza della legge del 1994, che in questa occasione può essere, a mio avviso, sanata. Sanare tale incongruenza potrebbe consentire agli enti locali di porre veramente termine alla ricostruzione.

È inutile dire, come qualcuno ha fatto nel suo intervento al Senato, che bisogna chiudere la partita del post-terremoto — su questo siamo tutti d'accordo — poiché per chiudere tale partita occorrono ancora fondi residui indispensabili, perché è ovvio che le opere non si concludono senza i relativi finanziamenti. Stiamo oramai ragionando di cifre che, rispetto all'investimento complessivo, sono assolutamente marginali, ma che se continuano ad essere aggredite dai procedimenti arbitrali non riusciranno a chiudere la partita del post-terremoto, rimarranno opere incompiute, continueranno a fare affari i concessionari, le pubbliche amministrazioni non avranno mai le opere pubbliche che sono invece sempre più indispensabili per loro. Gli unici soggetti che continueranno ad essere danneggiati saranno sempre e solo gli enti locali.

Ferma restando questa considerazione, che io però ritengo fondamentale proprio

per chiudere il discorso in maniera costruttiva e non in maniera demagogica, come è stato fatto dal senatore Florino nel suo intervento al Senato, per chiudere finalmente la partita (questa non è solo la tesi del gruppo DS e degli enti locali dell'area metropolitana di Napoli, ma è la tesi anche del commissario Schilardi, il quale sollecita interventi per definire la questione) credo sia necessario quest'ultimo sforzo, in tal modo si potrà anche consegnare alla città ed all'area metropolitana una serie di opere indispensabili, iniziate venti anni fa, ma ancora in attesa di una conclusione.

Ovviamente voteremo a favore del provvedimento, poiché lo riteniamo assolutamente indispensabile.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 2060)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paolo Russo.

PAOLO RUSSO, *Relatore*. Vorrei ringraziare i colleghi della VIII Commissione, i quali hanno proficuamente lavorato sul provvedimento in un clima di assoluta armonia e, soprattutto in clima di assoluta disponibilità a valutare nel merito il provvedimento. Ringrazio, inoltre i funzionari della VIII Commissione, solerti ed attenti, per il clima che si è determinato soprattutto per la loro capacità di essere celeri e tempestivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, poiché il deputato intervenuto in discussione generale ha preannunciato il suo voto favorevole, il Governo intende rinunciare alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1797-B) (ore 19,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 1797-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche che introdotte dal Senato.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente Pecorella, ha facoltà di svolgere la relazione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento complesso perché le emergenze nate dalla lotta al terrorismo hanno comportato che si dovessero toccare più punti del codice penale e del codice di procedura penale. Pertanto, nella sua struttura, è un provvedimento che richiede un'attenzione particolare. Il Senato non ne ha modificato l'impianto e, quindi, abbiamo al nostro esame solo alcune modifiche parziali in relazione ad alcuni articoli. La Commissione ha ritenuto estremamente opportune alcune di esse; altre fanno nascere alcuni quesiti e pongono problemi che siamo convinti potranno essere risolti o attraverso un qualche ritocco o anche facendo semplicemente ricorso alla moti-

vazione di queste modifiche; motivazioni che vanno nel senso del provvedimento come formulato inizialmente.

In particolare, per quanto riguarda l'articolo 1, che contiene la norma cardine e cioè la parificazione del terrorismo internazionale a quello interno, si è ritenuto, da parte del Senato, di eliminare il riferimento in generale « ai fini della legge penale » in quanto ciò avrebbe potuto comportare una limitazione rispetto ad altri istituti, per esempio alle norme di prevenzione.

In merito a tale punto, la Commissione si è soffermata per valutare se effettivamente questa modifica migliori, renda più estesa la parificazione del terrorismo interno a quella internazionale o richieda, invece, qualche ulteriore chiarimento che può anche intervenire semplicemente in sede di discussione e di valutazione finale del provvedimento.

Anche su un'altra questione all'esame della Commissione, in ordine alla quale sono stati presentati alcuni emendamenti, si è voluto precisare che gli atti di violenza che caratterizzano il terrorismo devono essere programmati o compiuti e ciò per rendere più chiaro che non si tratta soltanto di atti eseguiti; anche la semplice programmazione dell'atto di violenza, con finalità di terrorismo, merita di essere presa in considerazione. Anche in merito a tale aspetto che presentava finalità certamente migliorative, tuttavia si è posto un problema, quello della compatibilità della precisazione di atti programmati o compiuti tanto con l'istituto del tentativo, quanto con la configurazione che attualmente si attribuisce ai reati associativi.

Infine, un'ultima questione sempre in relazione all'articolo 1 su cui è intervenuto il Senato: l'innalzamento della pena prevista per l'aiuto agli associati. Si tratta certamente di un fatto grave, data la natura dei reati di terrorismo. Ciò ha creato un certo disequilibrio con altre fattispecie di aiuto agli associati, per esempio agli associati a banda armata. In ordine a tale aspetto, la Commissione si è intrattenuta nella valutazione se questo

disequilibrio incide sul principio di razionalità dell'ordinamento oppure, in quanto tale, non richiederà alcuna modifica.

In più norme, il Senato ha aggiunto alla finalità di terrorismo quella di eversione dell'ordine democratico. Anche in merito a ciò, sono emersi alcuni rilievi da parte soprattutto di alcuni rappresentanti dell'opposizione per la genericità dell'indicazione, soprattutto perché si estendevano troppo alcuni istituti di natura eccezionale, come per esempio la perquisizione di blocchi di edifici e le intercettazioni preventive.

Credo che, essendo presente già nell'ordinamento un rinvio, un riferimento all'eversione dell'ordine democratico — è già contenuto in una norma esistente —, probabilmente la questione non presenta tutta quella rilevanza che gli si vuole attribuire; certamente anche questo è un punto che richiede una riflessione serena per raggiungere l'obiettivo di fare una buona legge; certamente di fare una legge, senza trovarci nella condizione, in un momento di emergenza, per fare il meglio, di non rifare neanche il buono.

Per quanto riguarda ancora le intercettazioni preventive, il Senato ha ritenuto di ripristinare sostanzialmente la norma attuale e che, viceversa, sia il decreto-legge sia l'intervento della Camera, avevano reso più restrittive e in qualche modo più garantite, prevedendo che le intercettazioni preventive siano consentite soltanto laddove vi siano dei fondati sospetti, mentre l'attuale formula le prevede laddove il pubblico ministero le ritenga necessario. Pertanto, ciò avviene senza indicare un criterio selettivo e senza la possibilità di un vero controllo, perché lasciata alla totale discrezionalità del pubblico ministero.

Anche su questo aspetto si è riflettuto, ma trattandosi di norma così come oggi è scritta, si tratterebbe tutt'al più di lasciarla così per intervenire successivamente. Opportuno è stato l'intervento del Senato laddove ha esteso le intercettazioni preventive anche a quelle ambientali che oggi sono già previste.

Ancora due modifiche, insieme ad altre di minor rilievo sulle quali non mi dilungo proprio per la marginalità delle stesse, meritano di essere sottolineate: sono state soppresse tutte le disposizioni in materia di notificazioni. Il punto è particolarmente delicato e merita una notevole attenzione, nel senso che il decreto-legge opportunamente ha escluso dai compiti di ufficio della polizia giudiziaria le notifiche in caso di urgenza. Questo proprio perché venivano distratti dai servizi più importanti gli appartenenti alla polizia giudiziaria per compiere notifiche, compito che non richiede particolari capacità investigative. Le notifiche rimangono in capo alla polizia giudiziaria soltanto nel caso di imputati detenuti.

Ebbene, si era ritenuto, da parte della Camera, che ciò andasse controbilanciato con uno snellimento delle notifiche, dal momento che non è possibile tirare la coperta per lasciare scoperta una funzione importante. Ci troveremmo altrimenti nel paradosso rappresentato da una sorta di collo di bottiglia per cui le indagini procedono più velocemente per poi arrestarsi in assenza dello strumento della notificazione. Era allora stato previsto un qualche istituto — soppresso dal Senato — che, peraltro, può essere oggetto di un intervento normativo parallelo a questo provvedimento, trattandosi di materia anch'essa complessa come quella delle notifiche.

Infine, opportuno è stato l'intervento sull'articolo 10 da parte del Senato, non soltanto perché ha attribuito le indagini al pubblico ministero del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente — per consentire di avere un pubblico ministero più agguerrito, che abbia i mezzi sufficienti per indagare su fenomeni quali il terrorismo —, ma anche perché si prevede che le funzioni del giudice siano incentrate nel luogo dove il pubblico ministero svolge le indagini. Anche questo consente un migliore e più rapido coordinamento.

Per concludere, credo sarà assolutamente doveroso da parte del Parlamento condurre in porto il disegno di legge di

conversione di questo decreto-legge, sia per gli impegni internazionali, sia perché già oggi sono in corso indagini sulla base di quanto previsto dallo stesso. Eventualmente, sarà oggetto dell'esame da parte del comitato ristretto, e comunque dalla Camera, l'assoluta necessità di qualche variazione che, però, come dicevo prima, non sia un tentativo di rendere il provvedimento ancora più perfetto, per poi non realizzare nulla. L'auspicio, pertanto, è che comunque si arrivi ad una conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 dicembre 2001 alle 9,30: *(ore 9,30 e al termine della riunione del Parlamento in seduta comune)*

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 1585.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del

terrorismo internazionale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1756-B).

— *Relatori:* Tarditi (*per la II Commissione*) e Landi di Chiavenna (*per la III Commissione*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1797-B).

— *Relatore:* Pecorella.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 787 - Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (*Approvato dal Senato*) (2060)

— *Relatore:* Paolo Russo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 700 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*Approvato dal Senato*). (1985)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*ter*).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza*, e Morgando, *di minoranza*.

**DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA**

*XI Commissione permanente (Lavoro):*

Disposizioni integrative in materia di impiegati a contratto in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche, gli Uffici consolari e gli Istituti italiani di cultura all'estero (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (1585).

**La seduta termina alle 19,55.**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI MARIO LETTIERI, FABRIZIO CICCHITTO, STEFANO LOSURDO, PIERA CAPITELLI E DOMENICO PAPPATERRA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1984, 1985, E NOTE DI VARIAZIONI NN. 1985-BIS E 1985-TER**

MARIO LETTIERI. Ma la maggioranza di centrodestra e questo Governo, purtroppo, hanno altri referenti. Non le aree deboli del sud e del nord, non i deboli, ma i grandi della finanza e dell'economia, dei network, gli esportatori dei capitali all'estero. Non le famiglie normali di questo nostro paese; non gli artigiani, gli agricoltori, i commercianti e le piccole e medie imprese che fanno sacrifici per avere i bilanci in regola, di questo nostro paese, non i cittadini residenti nei piccoli comuni delle aree interne, della collina e della montagna italiana.

Basti pensare che in questa finanziaria si fa discriminazione anche tra i meno abbienti e i poveri e tra gli stessi pensionati. Non si prevede nulla per quei cittadini cosiddetti «incapienti», cioè i più poveri, quelli che non possono avere alcuna detrazione, perché non hanno nulla da cui detrarre!

Avete promesso di portare le pensioni minime ad un milione al mese: lo avete promesso a tutti i pensionati, sapendo che

non era possibile ed ora non dite quali siano i criteri per scegliere coloro che ne avranno diritto. Come è noto, l'aumento ad un milione sarà dato soltanto a due pensionati su sei!

E intanto non prevedete né la restituzione del *fiscal drag*, né la riduzione delle aliquote IRPEF che, seppure di poco, era prevista nella finanziaria dell'anno scorso, quella approvata dal centrosinistra.

In pratica, avete promesso la riduzione della pressione fiscale, ma non la attuate, la rinviate a dopo.

Vorrei ricordare che, secondo uno studio del CER, i fondi necessari per l'aumento delle pensioni e delle detrazioni per i figli a carico ammonterebbero complessivamente a circa 8 mila miliardi. Però, si badi bene, di questi ben 6 mila miliardi deriverebbero, per la mancata restituzione del *fiscal drag* e per la mancata riduzione delle aliquote IRPEF, proprio da un sostanziale aumento delle tasse. Quindi, alle famiglie date ben poco. Per non dire che esse saranno costrette a pagare molti servizi e medicinali a seguito del provvedimento di riduzione della spesa sanitaria da voi recentemente approvato.

Ma il centrodestra, ormai risulta evidente, ha ben precisi referenti: i grandi gruppi e le imprese amiche. Non le famiglie, né i lavoratori e, tanto meno, i poveri e i disoccupati; non gli insegnanti né i lavoratori socialmente utili.

Non avevate previsto neanche i fondi per gli ammortizzatori sociali, per i lavoratori in cassa d'integrazione e mobilità. Prendiamo atto che almeno su questo i nostri emendamenti hanno avuto effetto.

Per concludere, questa finanziaria è complessivamente negativa ed iniqua: è inadeguata. Manca un disegno organico della politica economica e sociale, che dovrebbe essere la carta d'identità del paese e del suo Governo.

Le esigenze di giustizia sociale, di crescita e di innovazione del sistema paese nel suo complesso e delle singole realtà sociali economiche e territoriali vengono ignorate o affrontate non con provvedimenti strutturali, ma con misure una

tantum. Le risorse dell'intera manovra derivano, infatti, per il 70 per cento da misure una tantum!

Ciò evidentemente comporta provvisoria ed incertezza per il futuro: questo è certamente un messaggio negativo, non rassicurante né per il paese né per la comunità internazionale ed europea.

Di fronte al calo dei consumi, al peggioramento dei conti pubblici (come dimostrano anche i dati di novembre scorso), alla contrazione degli investimenti, al ritardo di sviluppo di vaste aree del nostro paese e alla persistente distorsione nell'occupazione, il Governo non dà risposte coraggiose, ma propone i classici « panni caldi » (ad Agrigento assistiamo al furto di acqua e in Basilicata occorre completare lo schema Basento-Bradano).

Non si dà adeguato sostegno alle imprese, né prospettive di lavoro ai giovani nel Mezzogiorno (non date risposte neanche alle piccole e medie industrie del nord, a quelle del nord-est, quando in altra sede vi rifiutate di regolarizzare i lavoratori immigrati che lavorano in quelle imprese).

Noi della Margherita e dell'Ulivo con i nostri emendamenti abbiamo tentato di correggere le iniquità, le carenze e le distorsioni più vistose. Abbiamo proposto di aggiungere un intero capo, composto di 14 articoli, in cui si prevede il cumulo della Tremonti-*bis* con il credito d'imposta per le imprese, ma anche misure per i giovani disoccupati ultra trentadueni, il reddito minimo di inserimento, fondi per il mantenimento degli uffici postali nei piccoli comuni, ed altro.

Ma, come ho tentato di dimostrare, evidentemente il Governo e la sua maggioranza non si preoccupano di questa parte debole della società e del paese. Siamo di fronte ad un insieme di interventi disorganici, come ha evidenziato lo stesso Comitato per la legislazione, che non portano il segno dello sviluppo e della giustizia sociale, ma risentono ancora delle promesse e delle declamazioni di una campagna elettorale che non sembra ancora finita, mentre è ora e tempo di

lavorare con rigore e serietà per dare a questo nostro paese risposte serie e credibili, serietà e fiducia.

FABRIZIO CICCHITTO. Le principali misure contenute nella finanziaria sono: l'innalzamento ad un milione delle detrazioni per i figli a carico; l'innalzamento ad un milione al mese delle pensioni più basse; il totale sgravio contributivo per tre anni a favore di tutti i datori di lavoro per i nuovi assunti nelle regioni meridionali; l'utilizzo della disponibilità finanziaria della Cassa depositi e prestiti per il finanziamento del piano straordinario delle grandi opere; le risorse cospicue per sostenere gli investimenti tra i maggiori settori di investimento: il Mezzogiorno, il fondo di rotazione per le politiche comunitarie e gli incentivi alle imprese; la soppressione dell'INVIM; l'esenzione dell'imposta sulle insegne per locali adibiti alla produzione di beni ed esercizi commerciali; le misure per il Sud: credito d'imposta pari all'8 per cento delle spese sostenute dalle imprese per ricerca e sviluppo, 100 miliardi in Sicilia per l'auto-transporto, 100 miliardi per le isole minori, 250 miliardi per la riqualificazione urbana dei comuni minori; risorse cospicue per i rinnovi dei contratti pubblici ed in particolare per il personale delle scuole e per quello di polizia; una serie di norme dirette al contenimento della spesa; la proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie; le modifiche strutturali nel settore dei giochi; la proroga delle agevolazioni IRPEF a tutto il 2002 per le imprese; la sanatoria per gli studi di settore.

STEFANO LOSURDO. In conclusione, una finanziaria nel complesso positiva anche se non ha potuto corrispondere a tutte le aspettative del mondo agricolo, rispondendo purtuttavia alle più significative ed urgenti; soprattutto, il Governo ha dimostrato una autentica sensibilità verso il settore in un momento di particolare difficoltà economica.

L'opposizione di centrosinistra non perde occasione — voglio ricordare il com-

portamento tenuto durante l'esame della legge sul riordino dell'AGEA — per approfittare delle indubbe difficoltà congiunturali risalenti alle note emergenze internazionali e denunciare una presunta insensibilità del Governo di centrodestra verso il settore agricolo. L'impudenza si aggiunge alla congenita, fisiologica, incapacità di parte della sinistra di comprendere il mondo agricolo, i suoi bisogni, le sue aspettative.

Cogliamo l'occasione per ricordare che in cinque anni di gestione della politica agricola da parte del centrosinistra non un solo problema ha trovato un abbozzo di soluzione. Questo Governo eredita annosi problemi dell'agricoltura italiana, aggravati da cinque anni di gestione di centrosinistra che hanno prodotto risultati incontrovertibili e devastanti, quali un aumento intollerabile della pressione fiscale con nuove inique imposte, come l'IRAP agricola. Ed oggi si osa definire grave l'aumento dell'aliquota IRAP dall'1,9 al 2,01 per cento, dimenticando che questo Governo ha rifiutato di elevare per quest'anno l'IRAP al 2,5 per cento, come programmato dal precedente Governo, e si è seriamente impegnato per la sua totale abolizione nell'immediato futuro. Dimenticano i critici dell'opposizione di sinistra che nei cinque anni di Governi di centrosinistra è stata programmata incoscientemente l'abolizione del regime speciale IVA che avrebbe devastato, con l'adozione del regime ordinario, l'agricoltura italiana. Dimenticano i critici dell'attuale opposizione di sinistra — opposizione soprattutto per volontà unanime e compatta degli agricoltori — che non una sola legge « agricola » di quelle approvate nel passato quinquennio ha raggiunto gli obiettivi prefissati: voglio ricordare per tutte la legge n. 173 sulla riduzione dei costi in agricoltura che invece, fatto doloroso ed evidente per gli agricoltori, sono aumentati esponenzialmente, buttando ampi settori della nostra produzione agricola fuori concorrenza.

Certo i primi significativi fatti del Governo Berlusconi e del ministro Alemanno stanno caratterizzando la politica agricola italiana e questo per i professionisti delle

chiacchiere e per i responsabili veri di una sciagurata trentennale politica agricola, soprattutto in sede comunitaria, è intollerabile. Intollerabile come la sensazione certa, avvertita dalla sinistra, che gli agricoltori ritengono di avere finalmente degli amici al Governo. Ci batteremo perché non vengano delusi e questa finanziaria, in un particolare, difficile momento della nostra economia, ne è la prova.

PIERA CAPITELLI. Fin qui la spesa corrente e le scelte di fondo. Ci resta da esaminare il capitolo relativo agli investimenti. Stiamo rigorosamente ai dati.

Nelle Tabelle A e B non esiste, di fatto, una qualsivoglia dotazione di fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo. L'unica finalizzazione esplicitamente prevista per la Tabella A riguarda lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica.

Ciò mentre si eliminano i finanziamenti esplicitamente riferiti alla scuola dal Ministero dell'economia, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione.

Nella Tabella C si riduce lo stanziamento di 500 miliardi l'anno, per la legge n. 440 del 1997, che finanzia il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa.

Cari colleghi, questa scelta ci appare certamente strategica in relazione alla volontà di questa maggioranza di smantellare la scuola pubblica. Tutti nelle scuole comprenderanno cosa significa questa riduzione che colpisce l'autonomia e la didattica.

Si colpisce anche il sistema dei mutui per l'edilizia scolastica in quanto l'articolo 38, tabella 2, della finanziaria sposta al 2004 la possibilità, che la precedente legge di bilancio aveva fissato al 2002, di erogare 60 miliardi di mutui all'anno per la costruzione di edifici scolastici.

Ricordiamo che ridurre risorse e investimenti, irrigidire l'organizzazione del lavoro con le restrizioni sulle supplenze, togliere spazi di autonomia al lavoro docente, penalizzare anche economicamente gli insegnanti significa colpire al cuore la qualità della scuola pubblica. Significa non sapere o non voler leggere la complessità

di quel mondo, la profondità di un processo di cambiamento che è già partito da tempo e che le riforme di questi anni hanno interpretato e portato a soluzione legislativa. Significa ignorare che la scuola che veramente conta per la qualità dello sviluppo è quella che fa crescere il livello e la qualità della formazione di tutti i cittadini e tutte le cittadine. Significa, infine, attaccare la scuola nel suo carattere pubblico, la cui peculiarità è proprio nella capacità di dare risposte articolate e differenziate; di garantire il diritto all'istruzione come « diritto alla cultura per tutti »; di rispondere alle sfide del cambiamento; di valorizzare le diversità e di farle convivere; di far diventare la cultura strumento di crescita democratica e di emancipazione delle persone; di costruire saperi e valori condivisi.

DOMENICO PAPPATERRA. Per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente e gli interventi di sviluppo sostenibile, con questa finanziaria si fanno notevoli passi indietro a causa della colpevole riduzione di risorse per l'anno 2002.

Al di là dei facili proclami fatti dal ministro all'atto del suo insediamento, in questi primi sei mesi, tranne alcuni preoccupanti e gravi provvedimenti adottati, come i commissariamenti dell'ANPA e dei parchi nazionali del Cilento, del Pollino e quello annunciato dell'Abruzzo, per i quali sono state nominate persone rigorosamente del suo partito, non è stata compiuta alcuna azione tesa quantomeno a

salvaguardare gli stanziamenti del 2001, per cui: si riducono ulteriormente le risorse per la difesa del suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico, nonostante le tragedie di Sarno e di Soverato avrebbero dovuto consigliare grande attenzione in ordine a situazioni che mettono a rischio la sicurezza dei cittadini e del territorio del nostro paese; si riducono altresì le risorse per la bonifica di centinaia di siti inquinati, alcuni da rifiuti altamente tossici e pericolosi (vorrei ricordare in questa circostanza le centinaia di tonnellate di ferriti di zinco sparse nella pianura di Sibari provenienti dalla Pertusola di Crotone ed allo stato non ancora rimosse nonostante inchieste giudiziarie in corso), si riducono i fondi per la lotta all'inquinamento acustico e atmosferico. Analogamente appare delittuosa la pressoché totale assenza di misure adeguate per dare attuazione al Protocollo di Kyoto.

Voglio altresì ricordare, oggi che la legge obiettivo è stata definitivamente approvata, che alla luce degli stanziamenti previsti resta forte la preoccupazione di poter rispettare tutti gli accordi definiti con le regioni sia per le infrastrutture strategiche sia per il finanziamento delle spese ordinarie.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22,30.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S. p. A.

Lire 4900 = € 2,53

Stampato su carta riciclata ecologica



\*14STA0000740\*